

Rassegna Stampa

Premio Letterario Viareggio Rèpaci

2019



Sommario

| | |
|---|----|
| 28/08/2019 Corriere della Sera (ed. Nazionale) pag. 21 | 1 |
| 28/08/2019 Il Tirreno (ed. Viareggio) pag. 25 | 2 |
| 27/08/2019 Avvenire pag. 20 | 3 |
| 27/08/2019 La Stampa (ed. Cuneo) pag. 49 | 4 |
| 27/08/2019 La Nazione (ed. Viareggio) pag. 35 | 5 |
| 27/08/2019 Il Tirreno (ed. Viareggio) pag. 25 | 6 |
| 27/08/2019 L'Arena pag. 38 | 7 |
| 27/08/2019 Il Giornale di Vicenza pag. 34 | 8 |
| 27/08/2019 Bresciaoggi pag. 38 | 9 |
| 27/08/2019 La Città (ed. Provincia di Teramo) pag. 51 | 10 |
| 26/08/2019 Il Tirreno (ed. Viareggio) pag. 16 | 11 |
| 26/08/2019 Il Tirreno (ed. Viareggio) pag. 17 | 12 |
| 26/08/2019 Il Tirreno (ed. Viareggio) pag. 45 | 13 |
| 26/08/2019 Il Mattino (ed. Avellino) pag. 21 | 14 |
| 26/08/2019 Giornale di Brescia pag. 19 | 15 |
| 26/08/2019 Il Quotidiano del Sud (ed. Basilicata) pag. 29 | 16 |
| 26/08/2019 Il Quotidiano del Sud (ed. Irpinia) pag. 21 | 17 |
| 25/08/2019 Corriere della Sera (ed. Nazionale) pag. 33 | 18 |
| 25/08/2019 La Repubblica (ed. Nazionale) pag. 37 | 19 |
| 25/08/2019 Il Sole 24 Ore pag. 11 | 20 |
| 25/08/2019 Il Sole 24 Ore pag. 20 | 21 |
| 25/08/2019 Il Sole 24 Ore pag. 22 | 22 |
| 25/08/2019 La Stampa (ed. Nazionale) pag. 21 | 23 |
| 25/08/2019 La Stampa (ed. Novara) pag. 41 | 24 |

| | |
|---|----|
| 25/08/2019 Il Resto del Carlino (ed. Bologna) pag. 23 | 25 |
| 25/08/2019 La Nazione (ed. Firenze) pag. 23 | 26 |
| 25/08/2019 La Nazione (ed. Viareggio) pag. 29 | 27 |
| 25/08/2019 La Nazione (ed. Viareggio) pag. 36 | 28 |
| 25/08/2019 La Nazione (ed. Viareggio) pag. 51 | 29 |
| 25/08/2019 Il Tirreno pag. 53 | 30 |
| 25/08/2019 Il Tirreno (ed. Viareggio) pag. 20 | 31 |
| 25/08/2019 Il Giorno (ed. Milano) pag. 23 | 32 |
| 25/08/2019 Il Messaggero (ed. Nazionale) pag. 21 | 33 |
| 25/08/2019 Il Tempo (ed. Nazionale) pag. 21 | 34 |
| 25/08/2019 La Città (ed. Provincia di Teramo) pag. 23 | 35 |
| 25/08/2019 Corriere Fiorentino pag. 55 | 36 |
| 24/08/2019 Il Resto del Carlino (ed. Bologna) pag. 26 | 37 |
| 24/08/2019 La Nazione (ed. Firenze) pag. 26 | 38 |
| 24/08/2019 La Nazione (ed. Massa Carrara) pag. 39 | 39 |
| 24/08/2019 La Nazione (ed. Viareggio) pag. 29 | 40 |
| 24/08/2019 La Nazione (ed. Viareggio) pag. 37 | 41 |
| 24/08/2019 Il Tirreno (ed. Massa-Carrara) pag. 19 | 42 |
| 24/08/2019 Il Tirreno (ed. Viareggio) pag. 20 | 43 |
| 24/08/2019 Il Giorno (ed. Milano) pag. 26 | 44 |
| 24/08/2019 L'Adige pag. 7 | 45 |
| 24/08/2019 La Città (ed. Provincia di Teramo) pag. 26 | 46 |
| 24/08/2019 Corriere Fiorentino pag. 61 | 47 |
| 24/08/2019 Repubblica - Robinson pag. 37 | 48 |

| | |
|--|----|
| 24/08/2019 Repubblica - Robinson pag. 38 | 49 |
| 24/08/2019 Repubblica - Robinson pag. 39 | 50 |
| 23/08/2019 Corriere della Sera (ed. Nazionale) pag. 33 | 51 |
| 23/08/2019 La Repubblica (ed. Firenze) pag. 1 | 52 |
| 23/08/2019 La Repubblica (ed. Firenze) pag. 15 | 53 |
| 23/08/2019 La Stampa (ed. Novara) pag. 46 | 54 |
| 23/08/2019 La Nazione (ed. Viareggio) pag. 31 | 55 |
| 23/08/2019 La Nazione (ed. Viareggio) pag. 37 | 56 |
| 23/08/2019 Libero (ed. Nazionale, ed. Milano) pag. 24 | 57 |
| 23/08/2019 Il Tirreno (ed. Viareggio) pag. 14 | 58 |
| 22/08/2019 Il Tirreno (ed. Viareggio) pag. 15 | 59 |
| 22/08/2019 Il Messaggero (ed. Abruzzo) pag. 21 | 60 |
| 22/08/2019 Gazzetta di Parma pag. 27 | 61 |
| 22/08/2019 Il Quotidiano del Sud (ed. Reggio Calabria) pag. 24 | 62 |
| 21/08/2019 Avvenire pag. 19 | 63 |
| 20/08/2019 La Repubblica (ed. Nazionale) pag. 19 | 64 |
| 19/08/2019 L'Eco di Bergamo pag. 30 | 65 |

Il gioco digitale

Arriva Gears POP, l'azione ripensata per i cellulari

di **Federico Cella**

Se siete amanti dell'intramontabile Clash Royale sul vostro smartphone, può essere arrivato il momento di provare a tradire il veloce multiplayer di Supercell. Qualche giorno fa è uscito, sia per iOS (iPhone e iPad) sia per Android, Gears POP!, un curioso ibrido di marchi che ha mutuato senza copiare eccessivamente lo stile di gioco vincente del titolo finlandese del 2016. Per chi mastica un po' di videogame, il nuovo gioco di sfide-



lampo distribuito dagli Xbox Studios nasce proprio dall'universo di Gears of War della console di Microsoft. Ma invece di fare un cosiddetto porting — riedizione su una nuova piattaforma — del gioco d'azione su mobile, la giusta idea è stata quella di creare una dinamica di gameplay del tutto differente, più adatta a schermi e tempi del telefono. L'attrattiva del titolo è stata quindi potenziata grazie al design dei personaggi in stile Funko

Pop, cioè quei pupazzetti da collezione caricaturali e con la testona grossa. Il mix potrebbe risultare vincente e non solo perché il gioco è piuttosto divertente: la popolarità dipenderà da quanti gamer riuscirà a convincere e trattenerne nelle prime settimane dal lancio. Aiuterà la formula economica adottata, clonata da Clash Royale: download gratuito e micro acquisti dentro l'app.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN'ESTATE DA SCRITTORE

«Aspetto da tutta la vita che torni quel cocomero del 10 dicembre»

di **Fabio Genovesi**

L'estate mia più bella, è il 10 dicembre del 1982. E magari suona strano, ma i miei genitori erano strani di più. Strani e geniali, nell'inventarsi modi per aggirare le amarezze e stare bene, loro e me.

Che ho questa caratteristica quasi unica e forse imperdonabile tra quelli che di mestiere scrivono romanzi: ho avuto una famiglia felice. Non posso farci nulla, è andata così, certe cose quando ti toccano le prendi e basta. Come l'estate del 1982, che io la volevo prendere tutta perché l'estate è la regina delle stagioni, il resto dell'anno le gira intorno e ha senso solo per quanto si allontana o si riavvicina a lei. Ma a giugno, il primo giorno di vacanza, sono caduto da un albero e buonanotte.

Volevo rubare le ciliegie ai merli, che già le rubavano al padrone del campo dove stava l'albero. Solo che il padrone è tornato all'improvviso, i merli sono volati via dai rami e io ho provato a seguirli, poi mi sono ricordato che non avevo le ali. E dopo un attimo avevo pure una gamba rotta.

Addio ciliegie, e addio estate. Col gesso che mi portava a fondo nella palude della noia, mentre

Ingegnato

La gamba rotta a giugno. Ma i miei dissero: «Non temere, il mare aspetta te»

i miei amici correvano al mare e non avevano tempo nemmeno per fermarsi a fare una firma sulla mia gamba dura e bianca. Le uniche infatti erano quelle del postino, del padrone del ciliegio, del babbo e della mamma. Che sotto avevano aggiunto: *non temere Fabio, non perdi l'estate, l'estate aspetta te*. E a me come scritta piaceva molto, non la capivo, ma suonava bene.

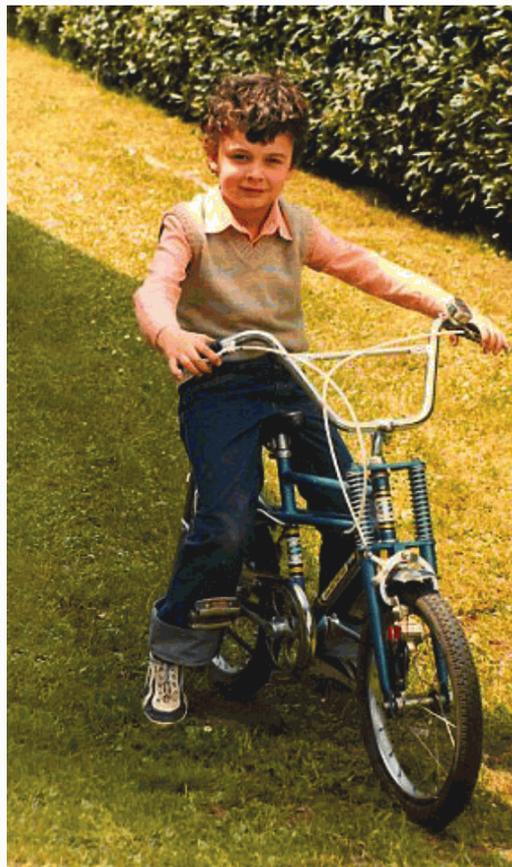
Poi è arrivato il 10 dicembre, e ho capito tutto. Cioè, non subito. Lì per lì sono tornato da scuola, ho aperto la porta e in casa mi aspettava un caldo a mille gradi.

Che magari erano solo trenta, ma insomma erano tantissimi se vieni da fuori dove si gela, e stai

col maglione di lana e il cappotto. «Ma che succede — ho chiesto ai miei —. Cos'è questo caldo?». «Eh, non ci si può fare niente, l'estate è così», mi hanno detto loro, che stavano in costume. Mi hanno preso e spogliato, e in un attimo ero in costume anch'io. I termosifoni al massimo, e una stufetta che sputava aria bollente in salotto, dove per terra al posto del tappeto c'erano due teli da spiaggia e il cassone frigorifero che il babbo si portava a pesca, pieno di ghiaccio e con mezzo cocomero che a dicembre chissà dove l'avevano trovato.



L'infanzia
Fabio Genovesi si racconta da bambino in «Il mare dove non si tocca», del 2017



L'abbiamo mangiato e poi siamo andati in bagno, la vasca era già piena e ci siamo entrati tutti e tre insieme, a ridere e schizzarci. Io però ho fatto notare che avevamo appena mangiato il cocomero, e allora bisognava aspettare almeno tre ore prima di fare il bagno. Loro hanno riso e mi hanno spiegato che era una grandissima scemenza, che i bimbi sentono dai genitori e ci credono, poi quando crescono la raccontano ai loro figli e ai figli dei figli, così questa leggenda delle tre ore ha percorso i millenni arrivando fino a noi.

E un'altra scemenza era il calendario: secondo lui oggi era quasi Natale, invece noi avevamo appena fatto il bagno e ora stavamo sui teli in salotto a prendere il sole.

Poi ha suonato il campanello, sono corso alla finestra e al cancello c'era lo zio Ettore a petto nudo con un cesto sottobraccio. Tremava per il freddo, perché là fuori non era mica estate come da noi, allora ho aperto e lui è entrato di corsa, ha tossito, poi ha cominciato a urlare: «Cocco! Coccobellooooo!».

Nel cesto appunto aveva i pezzi di cocco, ce li ha dati e abbiamo mangiato anche quelli insieme a lui, che ci ha raccontato una barzelletta sporca e abbiamo riso un sacco. Ma dopo il cocco il sorriso mi è calato un po', insieme al sole che calava fuori dalle finestre, ricordandomi che avevo tanti compiti da fare per domani.

I miei mi hanno detto che non aveva senso, che d'estate ci sono le vacanze e la scuola no. Io ci ho pensato un attimo, poi gli ho risposto che invece domani la scuola c'era eccome. E loro: «No che non c'è, se non ci va!».

Lì ho guardati, mi hanno guardato, ci siamo abbracciati così stretti che si è fermato tutto. Anche il mondo. Anche il tempo. Infatti ancora oggi, nelle sere più gelide dell'inverno, torno a casa, apro la porta e spero di trovarla di nuovo lì, quell'estate spaesante e suprema, tutta addosso all'improvviso come in quel giorno fantastico del dicembre 1982.

Torna da me, estate ribelle. Tornate da me, selvaggi unicorni dell'infanzia. Le vostre ali sono spuma delle onde, i vostri corni sono coni gelato che non si squagliano mai. Tornate da me, tornate da me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTIGIANI

Antonello Silverini



Illustrazione Antonello Silverini usa il foto-collage digitale, tecnica di matrice dadaista, e il collage tradizionale con carta, colla e colori

Avanguardie e Rinascimento Così il collage si fa narrazione

di **Carlotta Lombardo**

È uno dei maestri dell'illustrazione contemporanea in grado di raccontare il presente con uno sguardo rivolto al XX secolo (sull'Informale, il Dadaismo, il Neodadaismo, il Pop) e, allo stesso tempo, alla tradizione rinascimentale. Le

illustrazioni di Antonello Silverini, artista romano classe '66 e il primo a essere stato insignito del premio Mam (Maestro d'Arte e Mestiere 2016), sono lo specchio del nostro tempo. Ci costringono a ragionare sul presente, su una società imbevuta di esperienze multimediali, guardando però al passato, all'arte del saper fare, al mondo interiore. La sua tecnica è il risultato di un processo creativo in cui il collage si fa narrazione. L'artista assembla immagini di varia epoca e provenienza, frammenti di ritratti pittorici e frammenti fotografici. Schizza veloce a matita e ci costruisce sopra un mondo lirico. Usa carta, colla e pittura (elementi «tradizionali») ma anche collage che nascono in digitale riattualizzando così un procedimento tecnico di matrice dadaista. «L'idea veicolo tutto il lavoro — spiega Silverini — ma considero alla stessa stregua ciò che creo con le tecniche tradizionali che quello che invece realizzo con il computer. Alla fine, a interessarmi, è che il linguaggio visivo corrisponda al mio linguaggio narrativo». Con Silverini la passione per la composizione e la pittura (acrilico, pastello, matita) convivono con la computer grafica: usa tutto, pur di trasformare un solo segno in forza espressiva. Il suo mondo poetico illustra copertine di libri di narrativa (Philip Dick e Ian McEwan) e locandine di festival culturali e cinematografici (Roma e Cannes): ossimori visivi dall'enorme impatto immaginifico; soggetti, spesso impossibili, in bilico fra realtà e astrazione. Sottrarsi al fascino delle sue poesie visive risulta praticamente impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Fabio Genovesi (Forte dei Marmi, 1974) è scrittore, sceneggiatore e traduttore di autori statunitensi

● Nel 2015 vince il Premio Strega Giovani con il romanzo «Chi manda le onde» entrando nella cinquina dei finalisti del Premio Strega. Con «Il mare dove non si tocca» vince il Premio Viareggio 2018 per la narrativa, ex aequo con Giuseppe Lupo

In bici

Una foto di Fabio Genovesi da bambino. Lo scrittore è nato a Forte dei Marmi, dove vive tuttora

Nel Mediterraneo

Due gradi in più nelle acque profonde per le ondate di calore

Il Mediterraneo minacciato dalle ondate di calore in profondità: fanno aumentare la temperatura fino a due gradi rispetto alla media, nello Ionio e nella parte Sudovest del bacino, mettendo in pericolo i suoi abitanti, soprattutto coralli e spugne. Lo indica la ricostruzione di 35 anni di storia delle ondate di calore nel Mediterraneo pubblicata sulla rivista *Geophysical Research Letters*, dal gruppo del Centro Nazionale francese per le ricerche meteorologiche e dell'università di Tolosa, coordinato da Pierre Nabat. I dati sono stati raccolti tra il 1982 e il 2017 a diverse profondità. In particolare a meno 23, 41 e 55 metri «perché è a questi livelli che in passato sono stati osservati eventi di mortalità legati allo stress termico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ordine dei Medici

«No all'urina contro ustioni da meduse» Ecco la rubrica anti fake news

No all'urina dopo un contatto urticante con una medusa, si all'acqua calda per almeno 20 minuti. Contro i «consigli della nonna» c'è ora una scheda pubblicata su «Dottore, ma è vero che...?», la rubrica anti fake news a cura della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici (Fnomceco), secondo la quale «occorrono nuovi studi, soprattutto ora che, a causa dei cambiamenti climatici, meduse tropicali più pericolose stanno raggiungendo mari frequentati dai bagnanti». Si apprende così che non è dimostrato che l'ammoniaca neutralizzi le sostanze urticanti liberate dalle meduse e che per eliminare i tentacoli, operazione delicata perché l'1% della tossina si libera proprio al primo contatto, è bene usare la pinzetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAGIONE ALL'EPILOGO

Più di 1,2 milioni di incasso: al Festival Puccini i conti tornano

Spettatori da 59 paesi per le sedici serate al Gran teatro di Torre del Lago, tre nuove produzioni con stelle internazionali, tante manifestazioni collaterali



Una scena della Tosca al Gran teatro Puccini

TORRE DEL LAGO. La rappresentazione di Tosca, con il bis di E lucevan le stelle chiesto a gran voce da un pubblico entusiasta al tenore spagnolo Alejandro Roy, ha chiuso l'edizione numero 65 del Festival Puccini. Una stagione, quella 2019, che partita dalla Tunisia con il concerto nell'anfiteatro di El Jem è stata ricca di eventi: ai sei titoli pucciniani La Fanciulla del West, Turandot, La Bohème, Tosca, Madama Butterfly, Le Villi nelle sedici serate realizzate nel Gran teatro all'aperto sono state affiancate numerose manifestazioni tra cui

la rassegna di concerti nel Giardino di Paolina, il concerto Puccini Jazz registrato da Sony che sarà distribuito da dicembre in cd con l'etichetta Sony Classic, il Balletto e le due mostre Oblò e America Forever e tante altre attività sul territorio nell'ambito della campagna "I luoghi del cuore" voluta dall'amministrazione comunale.

La stagione si chiude con il segno positivo e un incasso di 1.230.000 euro. Tre le nuove produzioni di quest'anno, tutte dirette dal maestro Alberto Veronesi: La Fanciulla del

West realizzata nei laboratori della Cittadella del Carnevale, Madama Butterfly frutto di una coproduzione con il teatro dell'Opera di Liegi dove sarà in scena dal 13 settembre, Le Villi coprodotta con il Mupa di Budapest. Alle tre nuove produzioni si sono affiancati gli allestimenti di Turandot, Tosca e La Bohème.

Anche quest'anno numeroso il pubblico giunto da tutto il mondo: 59 i paesi di provenienza, con spettatori giunti dal Brasile, dall'Argentina, dalla Groenlandia, dalla Corea, dalla nuova Zelanda e dall'India. E poi viaggi organizzati con gruppi giunti al Festival Puccini dall'Australia, da Taiwan, da Israele e dagli Stati Uniti.

Anche nel 2019 tra i paesi europei di maggiore provenienza, il primo posto spetta al Regno Unito, seguito da Germania, Austria e Francia.

Turandot e La Bohème sono stati i titoli che hanno richiamato il maggior numero di spettatori, ma Tosca e Madama Butterfly si confermano titoli di grande richiamo per il pubblico del Festival Puccini. Una edizione che ha visto calcare il palcoscenico del gran teatro in riva al lago da grandi interpreti pucciniani, stelle internazionali della lirica come Angela Gheorghiu, José Cura, Maria Guleghina, Stefan Pop, Amarilli Nizza, He Hui, Valeria Sepe, Bruno De Simone, solo per citarne alcuni, affiancati da giovani artisti ormai lanciati nella carriera ma formati e scoperti grazie alle attività di formazione della Puccini Academy.

La Fondazione Puccini è pronta per dare avvio ad una intensa campagna di promozione dell'edizione 2020 il cui cartellone è già stato approvato dal Consiglio di amministrazione e promosso presso il pubblico del Festival appena concluso con una suggestiva collezione di cartoline programma.

PROSSIMO EVENTO

Venerdì 6 settembre
Suor Angelica ad Assisi

A Torre del Lago si sta preparando la serata unica della rappresentazione in forma scenica di Suor Angelica in programma il 6 settembre nella magica cornice del Chiostro della Basilica di San Francesco di Assisi. Sarà una serata nata nell'ambito della collaborazione tra la Città di Viareggio e il Sacro Convento di Assisi.

Musica, scenette, barzellette, moda e bellezza Stasera all'Aretusa torna Canzonissima on the beach

CARNEVALE

Torna per il terzo anno consecutivo Canzonissima on the beach, versione estiva del format creato da Renzo Pieraccini, Alessandro Santini ed Antonella Giardiello. Tanta musica e intrattenimento stasera alle 21.15 sulla spiaggia dello bagno Aretusa in Darsena. Sul palco, sotto la conduzione di Mattia Di Vivona e Federica Mi-



I due presentatori

chetti, si alterneranno sketch della canzonetta ed esibizioni musicali curate da "Silvia and the dancing coconuts" che proporranno live sette brani.

«Quest'anno abbiamo deciso di cambiare il format dello spettacolo - dice Renzo Pieraccini - cercando di affiancare alle canzoni l'elemento delle scenette, rivisitate e mettendo alla prova "attori" fuori dal comune». Scenette che, prese dal repertorio della Burlamacco 81, dipingono lo stato in cui versa la città di Viareggio.

Spazio anche agli ospiti con la presenza di David Dinelli, concorrente dell'ultima edizione del talent di barzellette "La sai l'ultima?" con Ezio Greggio su Canale 5 ed il tenore Giovanni Cervelli, 2° classificato del programma "Tu si que vales".

Ma musica e recitazione non saranno le uniche forme d'arte coinvolte. All'Aretusa, omaggio anche al mondo della bellezza femminile con la sfilata di moda della stilista Antonietta Tuccillo, con i suoi capi creati all'uncinetto. «Sarà una serata ricca e coinvolgente per il pubblico - ne è convinto Alessandro Santini, volto noto anche dell'evento invernale - Noi nel nostro piccolo cerchiamo di mantenere viva la partecipazione e lo spirito dello spettacolo dialettale, divertendoci. Purtroppo queste realtà, di cui un tempo Viareggio era piena, ad oggi sono quasi scomparse ed il nostro obiettivo è quello di stuzzicare gli altri viareggini a mettersi in gioco per se stessi e per il bene della città».

Alessandro Pasquinnucci

STORIA



Un libro sull'epopea del Premio Viareggio e di Leonida Rèpaci

VIAREGGIO. Vi sono state, al Premio Viareggio-Rèpaci, edizioni straordinarie, edizioni belle ed edizioni mediocri. Quest'anno per magnifiche presenze, da Riccardo Muti a Marco Bellocchio (nella foto), il "Viareggio" ha luccicato. E tutti ne sono contenti. Ma Gualtiero Lami ed Andrea Genovali sono andati a ripescare, in un libro ricco di informazioni e foto, le annate gloriose celebrando Leonida Rèpaci che fu fondatore ed animatore della manifestazione letteraria tra le più importanti in Italia giunta ormai alla novantesima edizione.

Nel libro di Lami-Genovali la biografia di Rèpaci è trattata con cenni precisi e foto d'epoca. Fin dal suo incontro milanese con Albertina, che possedeva un hotel in piazza Puccini, il Margherita, Rèpaci scelse Viareggio per diversi motivi: intanto era confinato perché socialista e antifascista (e nel 1929 dominava Mussolini) e poi qui in Versilia da Gabriele D'Annunzio a Giacomo Puccini da Percy Shelley a Rainer Maria Rilke, la riviera era stata ed era una suggestiva fonte di ispirazione culturale.

Nelle foto che il lustrano il volume si intravedono Galileo Chini, Enrico Pea, Lorenzo Viani, Primo Con-

ti, Luigi Pirandello, Carrà, Soffici, Bacchelli, Malaparte tutte glorie, nei vari campi, dalla poesia alla pittura, che collaborarono e circondarono Rèpaci di consigli, affetto, premure.

Molto spazio è dedicato ad Elpidio Jenco, che divenne preside alle scuole medie, e che fu tra i padri fondatori del "Viareggio". E tanta illustrazione viene data al futurismo che con Marinetti e Palazzeschi ebbe spazio al Premio quando il fascismo lo tolse alla regia e proprietà di Rèpaci e ne assunse il pieno controllo tant'è che ne divenne promotrice Margherita Sarfatti che era la amante privilegiata da Mussolini al quale aveva finanziato in buona parte la marcia su Roma.

In giorni più recenti il Premio letterario Viareggio seppa calamitare personalità quali Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale, Alberto Moravia, Pierpaolo Pasolini, Cesare Zavattini, Renato Guttuso e Cesare Garboli che poi ne divenne presidente.

E nel libro di Lami-Genovali si arriva a Mario Tobino (che vinse il Premio) ed alla morte di Leonida Rèpaci che come ultimo atto decise di donare il "suo" premio Viareggio alla nostra città.

Adolfo Lippi

© BY NENCIALI/CLUB/DIRITTI RISERVATI

A TONFANO

Il 14 e 15 settembre la Festa del Pontile

PIETRASANTA. Tonfano fa il pieno con la Notte Bianca. Tante famiglie e tanti turisti a Tonfano per il secondo appuntamento stagionale con la Notte Bianca organizzata dall'amministrazione comunale. Il mix tra musica, danza e spettacolo funziona regalando alla frazione un'altra notte sotto il cielo d'estate spensierata e divertente tra intrattenimento, animazione e shopping. Archiviato il successo - il secondo in un

mese - della Notte Bianca sono già in corso i preparativi per l'altro evento clou: la Festa del Pontile, in programma il 14 e 15 settembre, quest'anno collegata al Saluto dell'Estate con il gran finale dei fuochi d'artificio. In programma anche mercatini di hobbisti e creatori di opere dell'ingegno, street food da tutto il mondo, concerti e tanti eventi disseminati nel centro di Tonfano tra via Versilia e piazza XXIV Maggio.

| | | |
|---|--------|--------|
| Men in Black: International | sala 2 | ore 21 |
| Fast & Furious 9 | sala 3 | ore 21 |
| Submergence | sala 4 | ore 21 |
| BUSCA | | |
| LUX - Telefono 349.18.17.658 - www.cinemaluxbusca.it | | |
| CHIUSO PER FERIE | | |
| CARAGLIO | | |
| CONTARDO FERRINI - Telefono 0171.61.91.31 - www.ferrini.org | | |
| CHIUSO PER FERIE | | |
| CENTALLO | | |
| NUOVO LUX - Info Telefono 0171.21.17.26 | | |
| CHIUSO | | |
| CEVA | | |
| BORSI - Telefono 0174.70.15.52 | | |
| CHIUSO PER FERIE | | |

| | | |
|---|-------------|-----------|
| CHERASCO | | |
| CINEMA TEATRO GALATERI - www.comune.cherasco.cn.it | | |
| CHIUSO | | |
| DOGLIANI | | |
| MULTILANGHE - Telefono 0173.74.23.21 - www.multilanghe.it | | |
| OGGI RIPOSO | Sala Grande | |
| [CIN-FILM] OGGI RIPOSO | Sala Rossa | |
| OGGI RIPOSO | Sala Blu | |
| DRONERO | | |
| IRIS CINEMA TEATRO - Telefono 393.58.25.551 | | |
| OGGI RIPOSO | | |
| FOSSANO | | |
| CINEMA I PORTICI - Telefono 0172.63.33.81 | | |
| Il re leone | De Sica | ore 20 |
| Il re leone | Visconti | ore 21,30 |
| La prima vacanza non si scorda mai | Fellini | ore 21,15 |

| | | |
|---|--|--------|
| GARESSIO | | |
| CINEMA EXCELSIOR - Telefono 338.90.00.956 | | |
| Toy Story 4 | | ore 21 |
| LIMONE PIEMONTE | | |
| ALLA CONFRATERNITA - Telefono 0171.92.52.81 | | |
| [CIN-FILM] OGGI RIPOSO | | |
| MONDOVI | | |
| BARETTI - Telefono 0174.45.660 - www.facebook.com/cinebaretti.mondovi | | |
| CHIUSO PER FERIE | | |
| BERTOLA - Telefono 0174.47.898 - www.multisalabertola.it | | |
| CHIUSO PER FERIE | | |
| ROBURENTO | | |
| SAN GIACOMO - Telefono 0174.22.71.05 - www.nobru.it | | |
| Il traditore | | ore 21 |
| SALUZZO | | |
| MULTISALA ITALIA - Telefono 0175.42.223 - www.cinemaitalialuzzo.it | | |

| | | |
|---|--------|-------------------|
| Il re leone | | ore 20, 21, 22,15 |
| La rivincita delle sfigate | | ore 20, 22,15 |
| Crawl - Intrapopolati | | ore 20 |
| Fast & Furious 9 | | ore 21,30 |
| PIASCO | | |
| POLIVALENTE - Telefono 348.70.81.796 - www.piasco.net/cinema | | |
| CHIUSO PER FERIE | | |
| SAVIGLIANO | | |
| AURORA - Telefono 0172.71.29.57 - www.cinemaaurorasavigliano.it | | |
| CHIUSO PER FERIE | | |
| CINEMA - Telefono 0172.72.63.24 - www.cinemasavigliano.it | | |
| Il re leone | sala 1 | ore 21,15 |
| Il signor Diavolo | sala 2 | ore 21,15 |
| Il re leone | sala 3 | ore 21,15 |
| Spider-Man: far from home | sala 4 | ore 21,15 |
| Men in Black: International | sala 5 | ore 21,15 |

VALERIO MASSIMO MANFREDI Lo storico oggi ospite del festival "Attraverso" ad Alba "Dalla lezione di Pertinace bisognerebbe trarre spunto"

INTERVISTA

CRISTINA BORGOGNO
ALBA

Fa tappa oggi ad Alba «Attraverso», il festival che propone incontri tra arti, paesaggi e cultura e che in questi giorni di fine estate ha invaso il Sud Piemonte, tra le Langhe, il Monferrato, l'Appennino Piemontese e il Roero.

Per il primo appuntamento in programma oggi in città, l'ospite è lo scrittore, storico, archeologo e accademico Valerio Massimo Manfredi atteso alle 18,30, nell'arena esterna del Teatro Sociale. Domani alle 18,30 «Dialogo tra un cinico e un sognatore» - ovvero Piergiorgio Odifreddi e Oscar Farinetti - sui temi più urgenti dell'attualità (ingresso gratuito). Sabato toccherà invece a Novello, per l'evento «Femminile plurale» con Nada in «È un momento difficile, tesoro», l'aperitivo con Vladimir Luxuria, Enrica Tesio e Mao in «Gli adulti non esistono» e Patrizia Passerini per la presentazione del libro «Andar per vini e vitigni». Domenica si tornerà al teatro di Alba con Ezio Bosso, per un incontro speciale in cui si parlerà di mecenatismo e di musi-



Lo scrittore, storico, archeologo e accademico Valerio Massimo Manfredi

ca, di arte e di Pinot Gallizio.

Oggi intanto Valerio Massimo Manfredi terrà una lezione-magistralis sulla figura dell'imperatore romano Publio Elvio Pertinace (ingresso gratuito).

Una scelta sicuramente non casuale.

«Mi sembrava giusto, ad Alba, approfondire la figura di questo personaggio nato proprio qui duemila anni fa, la cui personalità sopravvive tuttora in un aggettivo, quando si dice di un uomo pertinace,

che persevera con tenacia». Dunque di cosa parlerà nella sua lezione?

«Di un personaggio interessante, di un uomo che è stato integro e onesto fino alla fine, che ha sempre avuto il senso dello Stato e si è rifiutato di scendere a compromessi. Un imperatore salito giustamente al comando e che ha pagato con la vita la sua rettitudine e il suo rigore morale. Un imperatore anche effimero, assassinato dopo soli tre mesi di regno. Potrebbe

essere una lezione molto attuale, da cui trarre anche qualche spunto».

Cosa ne pensa di un festival che si muove in più luoghi, attraversando i confini?

«Mi pare un'idea che funziona bene e un evento che ha avuto frequentazioni importanti in sedi meravigliose, in città ricche di storia e in un paesaggio agrario affascinante, tra colline armoniche perfettamente disegnate dall'uomo».

© BY NC ND ALBU DIBRETTI RISERVATI



Renato Minore, autore del libro «O caro pensiero»

SAVIGLIANO

Libro edito da Aragno vince il Super Viareggio

L'editore cuneese Nino Aragno aggiunge un nuovo premio al già lungo elenco dei riconoscimenti che hanno segnato l'attività della sua casa editrice, che ha la sede operativa a Savigliano. Sabato Renato Minore, autore del libro «O caro pensiero» è stato proclamato vincitore del «Super Viareggio», della novantesima edizione del Premio Viareggio Repaci per la Poesia. Minore aveva già ottenuto a giugno il premio al Viareggio Giuria.

«Conosco l'autore da molti anni - commenta Nino Aragno - Ci legano stima e amicizia. È un docente universitario e critico letterario

di valore, che ha scritto questo libro dopo oltre quindici anni di silenzio poetico». Aggiunge: «L'ambiente letterario romano, a cui Minore appartiene, ha un'alta considerazione della mia casa editrice che, nonostante pubblici circa una quarantina di titoli all'anno, è una delle dieci più premiate nell'ultimo decennio». Il merito? L'editore cuneese lo spiega con un paragone: «È un rapporto simile a quello tra un vignaiolo e la Coca Cola. Ho applicato al mio progetto editoriale la stessa filosofia: scelte non commerciali e «fuori dal coro». v.p. —

© BY NC ND ALBU DIBRETTI RISERVATI

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9

Junior Sudoku

| | | | | | |
|---|---|---|--|--|--|
| | | 1 | | | |
| 2 | | 3 | | | |
| | | | | | |
| | | | | | |
| | 3 | | | | |
| | | | | | |

Medio

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|--|
| 2 | 8 | 3 | 7 | 9 | | | | |
| | | | | | | | | |
| 9 | | 8 | | | | | | |
| 6 | | | | | 5 | 3 | | |
| | | 1 | | | | | | |
| | 4 | 7 | | 3 | 1 | | | |
| | 1 | 8 | 5 | | 6 | 2 | | |
| | | | | | 1 | 9 | | |
| | | 2 | | | 6 | | 7 | |

Difficile

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 9 | | | | | | 8 | | |
| | 6 | | | 7 | | | | |
| | | | | 6 | 3 | 9 | 2 | |
| | 1 | 7 | | 5 | | | 2 | |
| | | 6 | | | | 7 | | |
| 2 | | | 9 | 4 | | 3 | | |
| | 3 | 7 | 2 | | 1 | | | |
| | | | | | 8 | | 4 | |
| | | | | | | | | 9 |

La soluzione dei giochi di domenica

| | | | | | | | | | | | | | | |
|-----------|---|---|---|---|---|----------|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Medio | | | | | | Junior 1 | | | | | | | | |
| 1 | 4 | 7 | 2 | 9 | 3 | 6 | 8 | 5 | | | | | | |
| 3 | 5 | 9 | 6 | 8 | 7 | 2 | 1 | 4 | | 4 | 3 | 1 | 2 | |
| 2 | 8 | 6 | 4 | 1 | 5 | 3 | 7 | 9 | | 2 | 1 | 3 | 4 | |
| 5 | 6 | 1 | 7 | 2 | 8 | 4 | 9 | 3 | | 1 | 2 | 4 | 3 | |
| 4 | 3 | 2 | 1 | 5 | 9 | 7 | 6 | 8 | | 3 | 4 | 2 | 1 | |
| 9 | 7 | 8 | 3 | 6 | 4 | 5 | 2 | 1 | | | | | | |
| 8 | 1 | 3 | 5 | 7 | 2 | 9 | 4 | 6 | | | | | | |
| 7 | 9 | 5 | 8 | 4 | 6 | 1 | 3 | 2 | | | | | | |
| 6 | 2 | 4 | 9 | 3 | 1 | 8 | 5 | 7 | | | | | | |
| Difficile | | | | | | Junior 2 | | | | | | | | |
| 8 | 6 | 4 | 5 | 3 | 9 | 2 | 7 | 1 | 6 | 3 | 2 | 1 | 5 | 4 |
| 7 | 1 | 9 | 4 | 2 | 8 | 6 | 5 | 3 | 4 | 1 | 5 | 3 | 2 | 6 |
| 3 | 5 | 2 | 6 | 7 | 1 | 8 | 9 | 4 | 2 | 6 | 1 | 4 | 3 | 5 |
| 4 | 9 | 1 | 2 | 6 | 7 | 3 | 8 | 5 | 5 | 4 | 3 | 6 | 1 | 2 |
| 5 | 2 | 3 | 9 | 8 | 4 | 1 | 6 | 7 | 3 | 5 | 6 | 2 | 4 | 1 |
| 6 | 8 | 7 | 1 | 5 | 3 | 9 | 4 | 2 | 1 | 2 | 4 | 5 | 6 | 3 |
| 1 | 4 | 8 | 3 | 9 | 5 | 7 | 2 | 6 | 1 | 2 | 4 | 5 | 6 | 3 |
| 9 | 3 | 6 | 7 | 4 | 2 | 5 | 1 | 8 | | | | | | |
| 2 | 7 | 5 | 8 | 1 | 6 | 4 | 3 | 9 | | | | | | |

LA NOSTRA CULTURA

La Lega insorge contro Cassese

Polemica sulle sue dichiarazioni contro Salvini al Premio Rèpaci

«IL SISMOGRAFO della vita culturale e civile del Paese»; così Simona Costa ha descritto il premio letterario Viareggio Rèpaci. Longevo esempio di indipendenza e libertà, antenna sul presente. Di cui il giurista, accademico italiano, docente della Normale di Pisa e giudice emerito della Corte costituzionale **Sabino Cassese** è studioso e voce autorevole, insignito per questo del Premio del Presidente come «autore di opere fonda-



GIURISTA Sabino Cassese (a destra) riceve il Premio del Presidente

LO SCONTRO

«Esca dagli atenei e vada tra la gente». Il Pd difende lo spirito della rassegna

mentali nell'ambito del diritto pubblico e amministrativo». Sul palco, durante il Galà al Principino, Cassese ha scavato fino alle radici della crisi che la democrazia rappresentativa sta attraversando. E rispetto alle posizioni dell'ex ministro dell'interno Matteo Salvini è stato netto: «Fare appello alle piazze e invocare una sentenza popolare rispetto a quelle dei giudice - ha detto Cassese - è un fatto ever-sivo».

PAROLE che hanno agitato la Lega locale. «A Cassese - intervengono così **Maria Domenica Pacchini** e **Massimiliano Baldini** - vor-

remmo suggerire di uscire, almeno qualche volta, dagli atenei universitari, dalle aule di "broccato" della Consulta o della Suprema Corte, dalle stanze affrescate dei Ministeri, dei rinomati ed infallibili Dipartimenti Scientifici per andare a visitare le periferie, i mercati, i sobborghi disagiati e degradati delle città ascoltando cosa ha da dire il popolo italiano. Lo faccia professor Cassese - proseguono i leghisti -: abbandonò il linguaggio cattedratico e provi a parlare i dialetti, ci uscirà magari un po' più sgualcito nel vestito, più sudato e scomposto, ma sicuramente migliore e più aderente alla realtà

CINEMA CORSO

Viaggio tra i classici
L'inizio a settembre

PRENDE il via il 27 settembre il nuovo corso di storia del cinema organizzato nella saletta dell'associazione Acrel, tenuto da Giulio Marlia e Nicola Borrelli: 12 lezioni arricchite da proiezioni di film, in un viaggio dai classici alla rivoluzione digitale. Info: giulio-marlia53@gmail.com.

dei cittadini, delle famiglie e delle imprese di oggi. Quanto al Premio Rèpaci «Dispiace - concludono Baldini e Pacchini - che una tradizione così importante venga al solito sfruttata dalla grancassa della propaganda Pd, e succedanei vari, per tentare di carpire qualche voto perché a Viareggio come in Toscana sanno bene di essere ormai ai titoli di coda».

ALLA LEGA replica proprio il Partito Democratico, attraverso il responsabile del gruppo cultura **Glauco Dal Pino**, il capogruppo in consiglio comunale **Luca Poletti** e il segretario **Leonardo Betti**. «Il Premio Viareggio Rèpaci non ha certo bisogno di difese da parte del Pd per il puerile attacco subito dalla Lega. Resta il fatto - proseguono i democratici - che tale attacco qualifica e non positivamente coloro che lo hanno scritto. Il premio Viareggio è un premio che da sempre si contraddistingue per l'altissimo livello culturale e l'indipendenza oltre che per il profondo impegnativo significato politico in difesa della libertà. Ben se ne accorse anche il regime fascista che si impegnò brutalmente per commissariarlo, consegnandolo al capo ufficio stampa di Mussolini prima e poi direttamente al genero del fido Galeazzo Ciano. Forse è questo il modello cui si ispirano gli esponenti della nuova destra leghista, per ora e speriamo per sempre il premio resterà libero democratico ed impegnato».

In breve

«Luoghi e personaggi»
Cinquanta storie
nel libro di Luciana Mei

Letteratura

HA PRESO 50 personaggi di fama nazionale e mondiale e ne ha raccontato le vite in un libro. E' la nuova 'fatica' della viareggina Luciana Mei, che di recente ha pubblicato il suo nuovo volume «Luoghi e personaggi»: con sensibilità e rispetto, Mei tratteggia le anime dei suoi protagonisti regalando un'emozione ai lettori delle sue storie, che riescono a entrare in contatto con i personaggi dei racconti.

Casani, Ghilarducci
e Malfatti raccontati
al "Teatro Estate"

Pineta di Ponente



APPUNTAMENTO domani sera alle 21,15 al Teatro Estate in Pineta di Ponente con 'Il Casani, il Ghilarducci, il Malfatti', un percorso tra la vita e le opere dei tre artisti, nato da un'idea di Simone Remedi. Uno spettacolo-evento per ridere, ricordare, emozionarsi e cantare, insieme all'associazione culturale 'Cantiere Teatro Viareggio'.

MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

con_vivere formazione

CARRARAFESTIVAL 5.6.7.8 settembre 2019

4 GIORNI
17.00 > 24.00

PROTAGONISTI [EVENTI A INGRESSO LIBERO E GRATUITO]

Massimo Ammaniti / Ramin Bahrami / Simona Bertocchi / Remo Bodei / Carlo Bordoni / Andrea Canevaro / Eva Cantarella / Vincenzo Colla / Daniela Colombo / Paolo Conti / Laura De Giorgi / Beniamino de' Liguori Carino / Sara Ficocelli / Stefano Franchi / Edoardo Leo / Simona Maggiorelli / Vito Mancuso / Paolo Mieli / Mogol / Daniele Novara / Enrico Parsi / Alberto Pellai / Antonio Pinelli / Agnese Pini / Danilo Rea / Dario Ricci / Sergio Risaliti / Giacomo Rizzolatti / Marco Rossi Doria / Andrea Smorti / Gian Antonio Stella / Irene Tinagli / Mario Tozzi / Julio Velasco / Vincenzo Zoccano

CONFERENZA CONCERTO [EVENTO A PAGAMENTO]

Piero Rattalino e Ilia Kim
Sabato 7 settembre ore 21.30
Cinema Teatro Garibaldi
Biglietto 10 euro (esclusa prevendita)
Prevendite su vivaticket.it

Iscriviti alla newsletter sul sito www.con-vivere.it

Segreteria organizzativa **Fondazione Progetti srl** - via Verdi 7 - 54033 Carrara - Tel +39 0585 55249 - Fax +39 0585 775219 - info@con-vivere.it

Comitato per il festival con_vivere

con il patrocinio

con il supporto

premium supporter

main sponsor

sponsor mid

sponsor junior

sponsor tecnico

media partner



LETTERATURA. Il capolavoro del poeta americano al centro di tre innovativi approcci alla poesia

SPOON RIVER DEL DUEMILA

A centocinquant'anni dalla nascita di Edgar Lee Masters, il successo dell'«Antologia» si misura sulle numerose sperimentazioni artistiche

Stefano Vicentini

Le 150 candeline di compleanno di Edgar Lee Masters, nato nel Kansas il 23 agosto 1869 - o 1868 per un ritocco all'anagrafe -, potrebbero rappresentare i numerosi riflettori che si sono accesi nel tempo sul suo capolavoro, l'«Antologia di Spoon River»: frequenti traduzioni e tesi di laurea, letture e conferenze pubbliche, oltre a originali rivisitazioni.

In Italia, il mezzo secolo della sua fortuna si è aperto nei primissimi anni '70 con l'album «Non al denaro non all'amore né al cielo» di Fabrizio De André, che ha avuto il merito di portare l'opera letteraria alla conoscenza collettiva. Oltre ai brani «La collina» - l'originale poesia d'apertura «The hill» - e «Il suonatore Jones», sono cantate le storie di un matto, un giudice, un blasfemo, un malato di cuore, un medico, un chimico, un ottico: una commedia umana, ma a differenza del libro con titoli senza nomi e cognomi per darne carattere universale. Nello stile del cantautore, ognuno entra nell'epica popolare sacralizzando le proprie sconfitte, tant'è che il tema ricorrente degli epittafi è la morte in miseria ma non prima di un esame di coscienza.

Sul versante delle fonti scritte, la bibliografia del classico è imponente. L'«Antologia», uscita in Italia nel 1943 a 28 anni dalla statunitense (da rivista in volume nel 1915) a causa dell'anti americanismo fascista, è stata ripubblicata regolarmente da molte case editrici, col risultato di avere la traduzione più conservatrice ma anche quella più «slang» per le nuove generazioni. La regina dei traduttori resta pe-

riò Fernanda Pivano che, giovanissima, fu accolta da Cesare Pavese per far esordire l'opera con Einaudi; ma fu pure assidua reporter oltreoceano entrando in contatto con i grandi del dopoguerra, Hemingway, Bukowski, i beat Ginsberg, Kerouac e Ferlinghetti.

Non riuscì a incontrare Masters perché nel 1956, quando andò per la prima volta negli Usa, lo scrittore era morto da sei anni. Comunque ne seguì le orme nei due villaggi dell'Illinois immortalati nel libro, Petersburg e Lewistown, facendosi dire tutto di lui dai compaesani che l'avevano conosciuto durante la giovinezza: del memorabile 10 maggio 1914 quando una visita di sua madre a Chicago favorì i ricordi del passato e ispirò le epigrafi; del febbrile invio dei ritratti alla rivista Mirror di Saint Louis; della scelta di lasciare l'avvocatura per la scrittura; della consapevolezza di aver composto un poema immortale, pur criticato per aver messo a nudo persone reali con le loro storie di fallimenti, tradimenti e bancarotte.

Il successo dell'«Antologia» è confermato oggi con approcci innovativi, come tre significativi lavori. Anzitutto il progetto spoonriveritaly.net dell'attore teatrale David Riondino, che con 243 studenti degli istituti Sabin di Bologna e Morigia-Perdisa di Ravenna ha registrato la lettura integrale dei testi ritratti. Poi un'enciclopedia di 1.200 personaggi, depositati nella memoria collettiva dal 1969 al 2014, compilata dal giornalista Giacomo Di Girolamo: «Dormono sulla collina» (il Saggiatore) è una Spoon River dei nostri giorni con politici e vittime di mafie, vip e gente comune entrata nella cronaca nera, che ricor-



L'ingresso di Lewistown, uno dei due villaggi di Spoon River

dano le proprie disgrazie, altri tralasciate dai libri di storia. Imitando i versi d'esordio di Masters, ha scritto Di Girolamo: «Dove sono Sandro, il presidente partigiano, e Francesco, che picconava? Dov'è Aldo? Aspetta ancora la sua liberazione? E Giulio il Dio, l'ha poi capita la differenza tra cos'è bene e cos'è male? Tutti, tutti dormono sulla collina. Dove sono Yara, Sarah, Tommy? Contateli qui, i loro amabili resti. Dove sono i giudici Paolo e Giovanni? I boss Tano e Don Masino? Dove sono i poeti, i calciatori, le donne e gli uomini di spettacolo? Canzonissima, Milieu e il Drive In? Gli sconosciuti, gli uomini senza memoria, gli eroi nascosti, i miserabili? I morti in prigione, i caduti da un ponte? Le donne morte per un amore contrastato o in-

seguito la vita? Tutti, tutti dormono sulla collina».

Infine, è uscita da poco una nuova edizione del classico per Demetra, con la presentazione di Maria Grazia Calandrone che ha ripreso un proprio monologo teatrale, facendo parlare in prima persona Masters e inquadrando molti suoi protagonisti in 10 parole chiave, tra cui segreti, abbandono, amore, guerra e libertà. E ha sintetizzato il valore dell'«Antologia» con l'io del poeta: «La mia anima si era allora ampliata tanto da prendere tutti nel cerchio di un solo sguardo. Vedevo scorrere lo spirito vitale in ogni anfratto dei corpi e sotto i sassi, prendevo il nostro piccolo villaggio fluviale e emblema del grande mondo. Mi leggevo ancora perché uno dei miei personaggi o più d'uno - siete voi».

IL LIBRO. Il romanzo di Lucrezia Lerro

Più lontano di così Quando la scrittura è una via d'uscita

L'indagine su un omicidio diventa viaggio nel passato di una famiglia

Marzia Apice

È la capacità di indagare il terreno incerto dei sentimenti, attraverso un uso attentissimo delle parole in una scrittura che non concede sbavature, ciò che più sorprende nell'ultimo libro di Lucrezia Lerro, dal titolo «Più lontano di così» (La nave di Teseo, pp. 184, 17 euro). Al centro del romanzo un fatto di cronaca: nel dicembre del 1951 un caporale del 13° Reggimento di Artiglieria venne ucciso da una donna con 5 colpi di pistola in Piazza dell'Indipendenza, a Roma. Da qui Lerro costruisce una storia in cui la giovane vittima di nome Luigi, pur essendo assente, è in realtà protagonista accanto al personaggio principale, sua nipote Leda, che proprio dallo zio mai conosciuto (e dalla sua foto appena in camera da letto) è ossessionata fin da piccola.

In capitoli brevissimi che si susseguono come rincorrendosi, l'autrice offre a Leda il compito di ricostruire l'omicidio dello zio ancora per molti dettagli oscuri: in una ricerca ossessiva, leggendo documenti e parlando con le poche persone a conoscenza dei fatti trascorsi ormai da tempo, la ragazza compie un viaggio nel passato della sua famiglia e al tempo stesso in un presente che sente estraneo. Un percorso tortuoso che è fatto di ricordi ma anche di voglia di rispondere a dubbi e inquietudini personali: la ragazza vuole infatti comprendere le ragioni dell'infelicità, la sua e quella dello zio in primis, e di tutta la loro famiglia, nata (e condannata a restare) in un Sud avaro, prodigo per loro solo di miseria. «Più mi inoltrò in questa storia, più mi accorgo che non c'è uno di noi che abbia vissuto una vita degna», scrive Leda mentre scava nel passato,



La scrittrice Lucrezia Lerro

rivolgendosi spesso allo zio, e insieme, a se stessa. Mentre persegue con piglio ossessivo l'obiettivo di trovare «il rimedio al male familiare», la ragazza rivela il grigiore di un'esistenza già immaginata infelice prima ancora di averla vissuta, piena come è di velleità e progetti mancati.

Il senso di smarrimento di Leda permea ogni pagina: «Oggi se per strada metto gli occhiali per compensare la miopia, devo toglierli all'istante tanto mi sembra più brutta la realtà rispetto a come la vivo». Eccola vagare mentre vive una vita senza mete da raggiungere, né aspirazioni, tranne una, quella di fare luce sull'omicidio di Luigi e rendergli giustizia. Per farlo sceglie, ancora una volta ossessivamente, di dedicarsi alla scrittura, per rifuggire la noia del suo correre senza senso quotidiano (lasciando l'università, passando da una città all'altra e da un lavoro all'altro, macerandosi nella solitudine e cercando «delle parole la soluzione al dolore»). Nel dipanare questa storia, Lerro pone dunque l'accento sul groviglio dei sentimenti, sulla loro labilità e il loro prendere strade impervie, soffermandosi con attenzione sulla straordinaria capacità della scrittura di penetrare la complessità, di fare luce, di dare una risposta al male di vivere.

PREMI/1. 90° edizione
Il Viareggio
a Trevi, Ricci
e Minore

VIAREGGIO

Emanuele Trevi per la narrativa, Renato Minore per la poesia, Saverio Ricci per la saggistica, sono i tre vincitori del 90° Premio letterario «Viareggio-Repaci» proclamati al Principino di Viareggio nella serata conclusiva della manifestazione. La giuria, presieduta da Simona Costa, ha deciso i vincitori fra le terzine finaliste. Emanuele Trevi è stato scelto per «Sogni e favole» (ed. Ponte alle Grazie), Renato Minore per «O caro pensiero» (Aragno), Saverio Ricci con «Tommaso Campanella» (Salerno). Inoltre, Walter Veltroni ha illustrato i premi speciali andati a Riccardo Muti, Marco Bellocchio, Sabino Cassese, Gino Paoli, Eugenio Scalfari. A Giovanna Vivanetto il premio Opera prima. •

PREMI/2. Romanzi

Due vincitori
a Cortina:
Grasso e Casella

È «Il caso Kaufmann», il romanzo di Giovanni Grasso, (Rizzoli, 382 pagine) il vincitore della nona edizione del premio Cortina d'Ampezzo.

Mentre il premio della Montagna Cortina d'Ampezzo, va a «Oltre Dracula» di Mario Casella, edito da Ediciclo. Sono i due vincitori assoluti del riconoscimento letterario intitolato alla regina delle Dolomiti. Gli altri finalisti del Premio erano, nella sezione narrativa italiana, Luigi Nacci, autore di «Trieste segreta» (Laterza), e Ilaria Tuti, autrice di «Fiori sopra l'inferno» (Longanesi). Per il Premio della Montagna, «Il vento non può essere catturato dagli uomini» di Marco Berti (Priuli & Verlucca) e «L'inferno sulla vetta» di Paolo Mazza (Bompiani). «Il caso Kaufmann» è «una storia atroce ed esemplare nella sua semplicità», che ripropone il dramma degli ebrei. •

ZAVA

MECCANICA SRL

**MONTAGGI
ED
INSTALLAZIONI
IMPIANTI
INDUSTRIALI**



**SONA (VERONA) - Via Risorta, 5 - Tel. 045.6081708
info@zavameccanica.com - www.zavameccanica.com**

SCIENZA. Svelato il cambiamento del parassita dalla zanzara all'uomo

Arriva l'atlante della malaria Così sarà più facile curarla

LONDRA

Come un film lungo una vita, tutto rigorosamente girato in alta definizione: è il primo atlante cellulare della malaria, che mostra in alta risoluzione quali sono i geni del parassita che si accendono nelle diverse fasi del suo ciclo vitale, evidenziando tutti i cambiamenti che avvengono durante lo sviluppo all'interno degli organismi ospiti, dalla zanzara fino all'uomo.

Il risultato, pubblicato sulla rivista Science, è stato ottenuto dal Wellcome Sanger Institute in Gran Bretagna e rappresenta uno strumento senza precedenti per mettere a punto nuove armi anti-malaria. Per scongiurare la malattia, che ogni anno colpisce oltre 200 milioni di persone nel mondo uccidendone quasi mezzo milione, «abbiamo bisogno di conoscere tutti i trucchetti che il parassita usa nel suo ciclo vitale», spiega la coordinatrice dello studio,

Mara Lawnczak. «L'atlante cellulare è la prima mappa dettagliata che ci mostra quanto i parassiti siano diversi uno dall'altro, anche quando sono geneticamente identici». Per ottenerla, i ricercatori hanno isolato e misurato l'attività genica di quasi 1.800 parassiti in dieci diverse fasi dello sviluppo. Sono così riusciti a individuare quali geni sono attivi durante il ciclo vitale, un passo avanti fondamentale per poi trovare i talloni d'Achille su cui punta-

re per lo sviluppo di nuovi farmaci. Usando l'atlante cellulare della malaria hanno dedotto il ruolo di alcuni geni del parassita che ancora non sono del tutto noti, e che rappresentano il 40% del totale.

Partendo dalla funzione di geni già studiati, è possibile predire la funzione di quelli sconosciuti che hanno un'attività simile, scavando nuovi bersagli terapeutici. La prima versione dell'atlante della malaria è stata successivamente ampliata esaminando altri 16.000 parassiti prelevati dal sangue di topi, scimmie e persone infette: dal confronto è emersa una simile attività genetica, tanto che i geni condivisi potrebbero diventare il bersaglio di nuovi farmaci. •

LETTERATURA. Il capolavoro del poeta americano al centro di tre innovativi approcci alla poesia

SPOON RIVER DEL DUEMILA

A centocinquant'anni dalla nascita di Edgar Lee Masters, il successo dell'"Antologia" si misura sulle numerose sperimentazioni artistiche

Stefano Vicentini

Le 150 candeline di compleanno di Edgar Lee Masters, nato nel Kansas il 23 agosto 1869 - o 1868 per un ritocco all'anagrafe -, potrebbero rappresentare i numerosi riflettori che si sono accesi nel tempo sul suo capolavoro, l'"Antologia di Spoon River": frequenti traduzioni e tesi di laurea, letture e conferenze pubbliche, oltre a originali rivisitazioni.

In Italia, il mezzo secolo della sua fortuna si è aperto nei primissimi anni '70 con l'album «Non al denaro non all'amore né al cielo» di Fabrizio De André, che ha avuto il merito di portare l'opera letteraria alla conoscenza collettiva. Oltre ai brani «La collina» - l'originale poesia d'apertura «The Hill» - e «Il suonatore Jones», sono cantate le storie di un matto, un giudice, un blasfemo, un malato di cuore, un medico, un chimico, un ottico: una commedia umana, ma a differenza del libro con titoli senza nomi e cognomi per darne carattere universale. Nello stile del cantautore, ognuno entra nell'epica popolare sacralizzando le proprie sconfitte, tant'è che il tema ricorrente degli epittafi è la morte in miseria ma non prima di un esame di coscienza.

Sul versante delle fonti scritte, la bibliografia del classico è imponente. L'"Antologia", uscita in Italia nel 1943 a 28 anni dalla statunitense (da rivista in volume nel 1915) a causa dell'anti americanismo fascista, è stata ripubblicata regolarmente da molte case editrici, col risultato di avere la traduzione più conservatrice ma anche quella più «slang» per le nuove generazioni. La regina dei traduttori resta pe-

rò Fernanda Pivano che, giovanissima, fu accolta da Cesare Pavese per far esordire l'opera con Einaudi; ma fu pure assidua reporter oltreoceano entrando in contatto con i grandi del dopoguerra, Hemingway, Bukowski, i beat Ginsberg, Kerouac e Ferlinghetti.

Non riuscì a incontrare Masters perché nel 1956, quando andò per la prima volta negli Usa, lo scrittore era morto da sei anni. Comunque ne seguì le orme nei due villaggi dell'Illinois immortalati nel libro, Petersburg e Lewistown, facendosi dire tutto di lui dai compaesani che l'avevano conosciuto durante la giovinezza: del memorabile 10 maggio 1914 quando una visita di sua madre a Chicago favorì i ricordi del passato e ispirò le epigrafi; del febbrile invio dei ritratti alla rivista Mirror di Saint Louis; della scelta di lasciare l'avvocatura per la scrittura; della consapevolezza di aver composto un poema immortale, pur criticato per aver messo a nudo persone reali con le loro storie di fallimenti, tradimenti e bancarotte.

Il successo dell'"Antologia" è confermato oggi con approcci innovativi, come tre significativi lavori. Anzitutto il progetto spoonriveritaly.net dell'attore teatrale David Riondino, che con 243 studenti degli istituti Sabin di Bologna e Morigia-Perdisa di Ravenna ha registrato la lettura integrale dei testi ritratti. Poi un'enciclopedia di 1.200 personaggi, depositati nella memoria collettiva dal 1969 al 2014, compilata dal giornalista Giacomo Di Girolamo: «Dormono sulla collina» (il Saggiatore) è una Spoon River dei nostri giorni con politici e vittime di mafie, vip e gente comune entrata nella cronaca nera, che ricor-



L'ingresso di Lewistown, uno dei due villaggi di Spoon River

dano le proprie disgrazie, altrimenti traslasciate dai libri di storia. Imitando i versi d'esordio di Masters, ha scritto Di Girolamo: «Dove sono Sandro, il presidente partigiano, e Francesco, che picconava? Dov'è Aldo? Aspetta ancora la sua liberazione? E Giulio il Dio, l'ha poi capita la differenza tra cos'è bene e cos'è male? Tutti, tutti dormono sulla collina. Dove sono Yara, Sarah, Tommy? Contateli qui, i loro amabili resti. Dove sono i giudici Paolo e Giovanni? I boss Tano e Don Masino? Dove sono i poeti, i calciatori, le donne e gli uomini di spettacolo? Canzonissima, Milleluci e il Drive In? Gli sconosciuti, gli uomini senza memoria, gli eroi nascosti, i miserabili? I morti in prigione, i caduti da un ponte? Le donne morte per un amore contrastato o in-

seguito della vita? Tutti, tutti dormono sulla collina».

Infine, è uscita da poco una nuova edizione del classico per Demetra, con la presentazione di Maria Grazia Calandrone che ha ripreso un proprio monologo teatrale, facendo parlare in prima persona Masters e inquadrando molti suoi protagonisti in 10 parole chiave, tra cui segreti, abbandono, amore, guerra e libertà. E ha sintetizzato il valore dell'"Antologia" con l'io del poeta: «La mia anima si era allora ampliata tanto da prendere tutti nel cerchio di un solo sguardo. Vedevo scorrere lo spirito vitale in ogni anfratto dei corpi e sotto i sassi, prendevo il nostro piccolo villaggio fluviale e emblema del grande mondo. Mi leggevo ancora perché uno dei miei personaggi o più d'uno - siete voi».

PREMIO/1. 9° edizione

Il Cortina va a Grasso Il Montagna è di Casella



La copertina del libro di Grasso

È "Il caso Kaufmann", il romanzo di Giovanni Grasso, (Rizzoli, 382 pagine) il vincitore della nona edizione del premio Cortina d'Ampezzo. Mentre il premio della Montagna Cortina d'Ampezzo, va a "Oltre Dracula" di Mario Casella, edito da Ediciclo. Sono i due vincitori assoluti del riconoscimento letterario intitolato alla regina delle Dolomiti. Gli altri finalisti del Premio erano, nella sezione narrativa italiana, Luigi Nacci, autore di "Trieste segreta" (Laterza), e Ilaria Tuti, autrice di "Fiori sopra l'inferno" (Longanesi). Per il Premio della Montagna, "Il vento non può essere catturato dagli uomini" di Marco Berti (Priuli & Verlucca) e "L'inferno sulla vetta" di Paolo Mazzarelli (Bompiani). "Il caso Kaufmann" è "una storia atroce ed esemplare nella sua semplicità. Un commerciante ebreo offre ospitalità, amicizia e aiuto nella sua città di Norimberga alla giovanissima ariana Irene Seidel. Viene falsamente accusato di avere rapporti sessuali con lei, un crimine, secondo le leggi di Norimberga, punito con la pena di morte per l'inquinatore giudeo del sangue germanico". Si legge nella motivazione. I giurati del Premio della Montagna "Oltre Dracula" (Ediciclo) hanno moritavo il riconoscimento «per un libro di straordinario interesse, dove l'esperienza del viandante rimanda di continuo al mito e alla grande storia, e dove il cammino diventa il percorso dell'autocoscienza europea».

PREMIO/2. A Venezia

A Sergio Frigo il "Rizzi" con un servizio su Meneghelo



Il giornalista Sergio Frigo

Giulia Basso, Sergio Frigo e Pino Lazzaro sono i vincitori delle tre sezioni del Premio Paolo Rizzi 2019. Una menzione speciale è stata assegnata a Francesco Verni (Corriere del Veneto). La cerimonia finale venerdì 4 ottobre, alle 18 alla Scuola Grande di San Rocco a Venezia. In quell'occasione verrà consegnato a Bruno Vespa, il Premio Rizzi alla Carriera, Coppa Archimede Seguso. Il Premio nazionale Paolo Rizzi, organizzato dall'Associazione intitolata al giornalista e critico d'arte del Gazzettino, presieduta da Rina Dal Canton, è giunto alla decima edizione. È riservato ad articoli, pubblicati su giornali ad edizione cartacea, che affrontino il tema della cultura a Nordest ed è diviso in tre sezioni: "Arte e Cultura", "Società e Ambiente" e "L'Intervista". I tre vincitori sono stati scelti da una giuria di giornalisti presieduta da Vittorio Pierobon. Questo l'elenco dei vincitori: Arte e Cultura, Sergio Frigo (Il Mattino di Padova), «La mia verità su di noi, Piccoli maestri Antonia, la Simonetta di Meneghelo». "Società e Ambiente", Pino Lazzaro (La difesa del popolo), «Passione da generazioni». L'Intervista, Giulia Basso (Il Piccolo di Trieste), Franklin Foer, la libertà della Silicon Valley finita nell'orrendo Facebook. Menzione speciale a Francesco Verni (il Corriere di Verona) per l'intervista Manara: «L'eroticismo? Nel fumetto c'è altro». Nella cerimonia finale verrà proclamato il super vincitore del 2019.

PREMIO/3. Il 90esimo

Trevi, Ricci e Minori s'aggiudicano il Viareggio



La copertina del libro di Trevi

Emanuele Trevi per la narrazione, Renato Minore per la poesia, Saverio Ricci per la saggistica, sono i tre vincitori del 90esimo Premio letterario "Viareggio-Repaci" proclamati al Principino di Viareggio nella serata conclusiva della manifestazione sabato scorso. La giuria, presieduta da Simona Costa, ha scelto i vincitori fra le terzine finaliste. Emanuele Trevi è stato scelto per "Sogni e favole" (Ponte alle Grazie 224 pagine) un quasi-romanzo di tre vite vere. La memoria fantastica di una Roma disfatta, la giovinezza e la mezza età degli umani, l'illusione che fa felici, l'imprudente verità dell'arte.

Renato Minore per "O caro pensiero" (edito da Nino Aragno. Non sempre la poesia chiama il pensiero, ma in questo nuovo libro in versi di Minore il vocativo del titolo non lascia margini al dubbio e infine il terzo riconoscimento per la saggistica a Saverio Ricci con "Tommaso Campanella" (editore Salerno).

Inoltre nella cerimonia, coordinata da Paolo di Paolo, Walter Veltroni ha illustrato i premi speciali andati a Riccardo Muti (premio Viareggio 90), Marco Bellocchio (premio internazionale Viareggio-Versilia), Sabino Casseese (premio del presidente della giuria), Gino Paoli (Cigno di Viareggio), Eugenio Scalfari (premio giornalistico), Giovanna Cristina Vivinetto si è aggiudicata il premio "Viareggio Opera prima".

FONDAZIONE BENETTON. Treviso. Galleria Prigioni fino al 1° settembre

Dazhangshan, giardini del tè con l'arte contemporanea

Ultimi giorni di apertura per "The Ground We Have in Common", la mostra del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2019, organizzato dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche, che quest'anno vede protagonisti "I giardini del tè di Dazhangshan" in Cina. L'esposizione è aperta fino a domenica 1° settembre nelle Gallerie delle Prigioni di Treviso, dal martedì al venerdì 15-19, sabato e domenica 10-13, 15-19, ingresso libero. In oc-

casione del 30esimo Premio, l'esposizione, curata da Patrizia Boschiero (Fondazione Benetton) e Nicolas Vamvouklis (Gallerie delle Prigioni), affiancherà alla componente documentaria una selezione di opere d'arte contemporanea. The Ground We Have in Common ripercorre una selezione di opere in relazione con i temi essenziali del Premio Carlo Scarpa ma attraverso chiavi di lettura diverse con interrogativi che riguardano la tutela dell'ambiente



Coltivazioni di tè in Dazhangshan

da un lato e le istanze di rinnovamento dall'altro. Artisti: Antonio Biasucci, Andrea Caretto & Raffaella Spagna, William Cobbing, Petros Efsthathiadis, Susan Hiller, Christiane Löhr, Laura Pugno, Naufus Ramirez-Figueroa, Elham Rokni, Armen Rotch & Gilda RG, Michele Spanghero, Cao Yuxi (James). La mostra comprende l'installazione "Here in My Garden", concepita per il piccolo spazio espositivo all'aperto nella piazzetta antistante il Duomo e composta da specchi e foto di grandi dimensioni che ritraggono le coltivazioni del tè di Dazhangshan.

L'opera è stata curata dall'architetto Tobia Scarpa e da Enrico Bossan.

POESIA. Venerdì alle 18,30 all'interno della rassegna di Porto Burci

Graziani, penna satirica di "Cuore" scrittore sagace e autore di versi

La poesia contemporanea approda a Porto Burci. Da luglio a settembre, infatti, nell'ambito della rassegna "Poeti al porto" si sono tenuti incontri con poeti contemporanei, il centro culturale vicentino di Contrà dei Burci 27 ha già accolto alcune voci poetiche importanti della scena vicentina ed altri ospiti d'eccezione nazionali ed internazionali, tra i quali: Stefano Dal Bianco, Paolo Lanaro, la colombiana Angela Garcia, Alessandra Conte, Maria-sole Ariot, Cosimo Lopalco. Venerdì 30 agosto tocca al



Graziani poeta e vignettista

poeta Alberto Graziani. L'incontro è alle 18,30, ingresso libero. Graziani ha scritto su "Comix" e altri settimanali nazionali. È stato collaboratore e redattore del settimanale satirico "Cuore". Ha pubblicato "LABC del giovane disoccupato" per Mondadori. Ha lavorato come redattore e autore televisivo per "Telepiù". È vignettista del quotidiano nazionale "Avvenire" da circa 20 anni. Il Piccione Gedeone (Orechio Acerbo, 2016) è la cosa di cui va più fiero. Ha scritto numerose raccolte di poesia.



LETTERATURA. Il capolavoro del poeta americano al centro di tre innovativi approcci alla poesia

SPOON RIVER DEL DUEMILA

A centocinquant'anni dalla nascita di Edgar Lee Masters, il successo dell'«Antologia» si misura sulle numerose sperimentazioni artistiche

Stefano Vicentini

Le 150 candeline di compleanno di Edgar Lee Masters, nato nel Kansas il 23 agosto 1869 - o 1868 per un ritocco all'anagrafe -, potrebbero rappresentare i numerosi riflettori che si sono accesi nel tempo sul suo capolavoro, l'«Antologia di Spoon River»: frequenti traduzioni e tesi di laurea, letture e conferenze pubbliche, oltre a originali rivisitazioni.

In Italia, il mezzo secolo della sua fortuna si è aperto nei primissimi anni '70 con l'album «Non al denaro non all'amore né al cielo» di Fabrizio De André, che ha avuto il merito di portare l'opera letteraria alla conoscenza collettiva. Oltre ai brani «La collina» - l'originale poesia d'apertura «The hill» - e «Il suonatore Jones», sono cantate le storie di un matto, un giudice, un blasfemo, un malato di cuore, un medico, un chimico, un ottico: una commedia umana, ma a differenza del libro con titoli senza nomi e cognomi per darne carattere universale. Nello stile del cantautore, ognuno entra nell'epica popolare sacralizzando le proprie sconfitte, tant'è che il tema ricorrente degli epittafi è la morte in miseria ma non prima di un esame di coscienza.

Sul versante delle fonti scritte, la bibliografia del classico è imponente. L'«Antologia», uscita in Italia nel 1943 a 28 anni dalla statunitense (da rivista in volume nel 1915) a causa dell'anti americanismo fascista, è stata ripubblicata regolarmente da molte case editrici, col risultato di avere la traduzione più conservatrice ma anche quella più «slang» per le nuove generazioni. La regina dei traduttori resta pe-

rò Fernanda Pivano che, giovanissima, fu accolta da Cesare Pavese per far esordire l'opera con Einaudi; ma fu pure assidua reporter oltreoceano entrando in contatto con i grandi del dopoguerra, Hemingway, Bukowski, i beat Ginsberg, Kerouac e Ferlinghetti.

Non riuscì a incontrare Masters perché nel 1956, quando andò per la prima volta negli Usa, lo scrittore era morto da sei anni. Comunque ne seguì le orme nei due villaggi dell'Illinois immortalati nel libro, Petersburg e Lewistown, facendosi dire tutto di lui dai compaesani che l'avevano conosciuto durante la giovinezza: del memorabile 10 maggio 1914 quando una visita di sua madre a Chicago favorì i ricordi del passato e ispirò le epigrafe; del febbrile invio dei ritratti alla rivista Mirror di Saint Louis; della scelta di lasciare l'avvocatura per la scrittura; della consapevolezza di aver composto un poema immortale, pur criticato per aver messo a nudo persone reali con le loro storie di fallimenti, tradimenti e bancarotte.

Il successo dell'«Antologia» è confermato oggi con approcci innovativi, come tre significativi lavori. Anzitutto il progetto spoonriveritaly.net dell'attore teatrale David Riondino, che con 243 studenti degli istituti Sabin di Bologna e Morigia-Perdisa di Ravenna ha registrato la lettura integrale dei testi ritratti. Poi un'enciclopedia di 1.200 personaggi, depositati nella memoria collettiva dal 1969 al 2014, compilata dal giornalista Giacomo Di Girolamo: «Dormono sulla collina» (il Saggiatore) è una Spoon River dei nostri giorni con politici e vittime di mafie, vip e gente comune entrata nella cronaca nera, che ricor-



L'ingresso di Lewistown, uno dei due villaggi di Spoon River

dano le proprie disgrazie, altrimenti tralasciate dai libri di storia. Imitando i versi d'esordio di Masters, ha scritto Di Girolamo: «Dove sono Sandro, il presidente partigiano, e Francesco, che picconava? Dov'è Aldo? Aspetta ancora la sua liberazione? E Giulio il Dio, l'ha poi capita la differenza tra cos'è bene e cos'è male? Tutti, tutti dormono sulla collina. Dove sono Yara, Sarah, Tommy? Contateli qui, i loro amabili resti. Dove sono i giudici Paolo e Giovanni? Il boss Tano e Don Masino? Dove sono i poeti, i calciatori, le donne e gli uomini di spettacolo? Canzonissima, Milleluci e il Drive In? Gli sconosciuti, gli uomini senza memoria, gli eroi nascosti, i miserabili? I morti in prigione, i caduti da un ponte? Le donne morte per un amore contrastato o in-

seguito la vita? Tutti, tutti dormono sulla collina».

Infine, è uscita da poco una nuova edizione del classico per Demetra, con la presentazione di Maria Grazia Calandrone che ha ripreso un proprio monologo teatrale, facendo parlare in prima persona Masters e inquadrando molti suoi protagonisti in 10 parole chiave, tra cui segreti, abbandono, amore, guerra e libertà. E ha sintetizzato il valore dell'«Antologia» con l'io del poeta: «La mia anima si era allora ampliata tanto da prendere tutti nel cerchio di un solo sguardo. Vedevo scorrere lo spirito vitale in ogni anfratto dei corpi e sotto i sassi, prendevo il nostro piccolo villaggio fluviale e emblema del grande mondo. Mi leggevo ancora perché uno dei miei personaggi o più d'uno - siete voi».

IL LIBRO. Il romanzo di Lucrezia Lerro

Più lontano di così Quando la scrittura è una via d'uscita

L'indagine su un omicidio diventa viaggio nel passato di una famiglia

Marzia Apice

È la capacità di indagare il terreno incerto dei sentimenti, attraverso un uso attentissimo delle parole in una scrittura che non concede sbavature, ciò che più sorprende nell'ultimo libro di Lucrezia Lerro, dal titolo «Più lontano di così» (La nave di Teseo, pp. 184, 17 euro). Al centro del romanzo un fatto di cronaca: nel dicembre del 1951 un caporale del 13° Reggimento di Artiglieria venne ucciso da una donna con 5 colpi di pistola in Piazza dell'Indipendenza, a Roma. Da qui Lerro costruisce una storia in cui la giovane vittima di nome Luigi, pur essendo assente, è in realtà protagonista accanto al personaggio principale, sua nipote Leda, che proprio dallo zio mai conosciuto (e dalla sua foto appena in camera da letto) è ossessionata fin da piccola.

In capitoli brevissimi che si susseguono come rincorrendosi, l'autrice offre a Leda il compito di ricostruire l'omicidio dello zio ancora per molti dettagli oscuri: in una ricerca ossessiva, leggendo documenti e parlando con le poche persone a conoscenza dei fatti trascorsi ormai da tempo, la ragazza compie un viaggio nel passato della sua famiglia e al tempo stesso in un presente che sente estraneo. Un percorso tortuoso che è fatto di ricordi ma anche di voglia di rispondere a dubbi e inquietudini personali: la ragazza vuole infatti comprendere le ragioni dell'infelicità, la sua e quella dello zio in primis, e di tutta la loro famiglia, nata (e condannata a restare) in un Sud avaro, prodigo per loro solo di miseria. «Più mi inoltrò in questa storia, più mi accorgo che non c'è uno di noi che abbia vissuto una vita degna», scrive Leda mentre scava nel passato,



La scrittrice Lucrezia Lerro

rivolgendosi spesso allo zio, e insieme, a se stessa. Mentre persegue con piglio ossessivo l'obiettivo di trovare «il rimedio al male familiare», la ragazza rivela il grigiore di un'esistenza già immaginata infelice prima ancora di averla vissuta, piena come è di velleità e progetti mancati.

Il senso di smarrimento di Leda permea ogni pagina: «Oggi se per strada metto gli occhiali per compensare la miopia, devo toglierli all'istante tanto mi sembra più brutta la realtà rispetto a come la vivo». Eccola vagare mentre vive una vita senza mete da raggiungere, né aspirazioni, tranne una, quella di fare luce sull'omicidio di Luigi e rendergli giustizia. Per farlo sceglie, ancora una volta ossessivamente, di dedicarsi alla scrittura, per rifuggire la noia del suo correre senza senso quotidiano (lasciando l'università, passando da una città all'altra e da un lavoro all'altro, macerandosi nella solitudine e cercando «delle parole la soluzione al dolore»). Nel dipanare questa storia, Lerro pone dunque l'accento sul groviglio dei sentimenti, sulla loro labilità e il loro prendere strade impervie, soffermandosi con attenzione sulla straordinaria capacità della scrittura di penetrare la complessità, di fare luce, di dare una risposta al male di vivere.

PREMI/1. 90ª edizione
Il Viareggio
a Trevi, Ricci
e Minore

VIAREGGIO

Emanuele Trevi per la narrativa, Renato Minore per la poesia, Saverio Ricci per la saggistica, sono i tre vincitori del 90° Premio letterario «Viareggio-Repaci» proclamati al Principino di Viareggio nella serata conclusiva della manifestazione. La giuria, presieduta da Simona Costa, ha deciso i vincitori fra le terzine finaliste. Emanuele Trevi è stato scelto per «Sogni e favole» (ed. Ponte alle Grazie), Renato Minore per «O caro pensiero» (Aragno), Saverio Ricci con «Tommaso Campanella» (Salerno). Inoltre, Walter Veltroni ha illustrato i premi speciali andati a Riccardo Muti, Marco Bellocchio, Sabino Cassese, Gino Paoli, Eugenio Scalfari. A Giovanna Vivanetto il premio Opera prima. •

PREMI/2. Romanzi

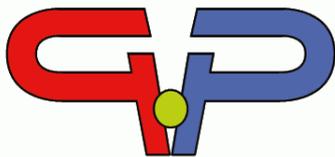
Due vincitori
a Cortina:
Grasso e Casella

È «Il caso Kaufmann», il romanzo di Giovanni Grasso, (Rizzoli, 382 pagine) il vincitore della nona edizione del premio Cortina d'Ampezzo.

Mentre il premio della Montagna Cortina d'Ampezzo, va a «Oltre Dracula» di Mario Casella, edito da Ediciclo.

Sono i due vincitori assoluti del riconoscimento letterario intitolato alla regina delle Dolomiti. Gli altri finalisti del Premio erano, nella sezione narrativa italiana, Luigi Nacci, autore di «Trieste segreta» (Laterza), e Ilaria Tuti, autrice di «Fiori sopra l'inferno» (Longanesi). Per il Premio della Montagna, «Il vento non può essere catturato dagli uomini» di Marco Berti (Priuli & Verlucca) e «L'inferno sulla vetta» di Paolo Mazza (Bompiani). «Il caso Kaufmann» è «una storia atroce ed esemplare nella sua semplicità», che ripropone il dramma degli ebrei. •

PINTOSSI G.



DI PINTOSSI GIULIANO

IMPIANTI GEOTERMICI e TERMOSANITARI

Villa Carcina (BS) - Via Sardegna, 3B • UFFICIO: Tel. 030 2055537 - Fax 030 2059872
ASSISTENZA CALDAIE: Tel. 331 8628562 • IMPIANTISTICA: Tel. 366 4868666
www.pintossi.giuliano.it • info@pintossi.giuliano.it

SCIENZA. Svelato il cambiamento del parassita dalla zanzara all'uomo

Arriva l'atlante della malaria Così sarà più facile curarla

LONDRA

Come un film lungo una vita, tutto rigorosamente girato in alta definizione: è il primo atlante cellulare della malaria, che mostra in alta risoluzione quali sono i geni del parassita che si accendono nelle diverse fasi del suo ciclo vitale, evidenziando tutti i cambiamenti che avvengono durante lo sviluppo all'interno degli organismi ospiti, dalla zanzara fino all'uomo.

Il risultato, pubblicato sulla rivista Science, è stato ottenuto dal Wellcome Sanger Institute in Gran Bretagna e rappresenta uno strumento senza precedenti per mettere a punto nuove armi anti-malaria. Per scongiurare la malattia, che ogni anno colpisce oltre 200 milioni di persone nel mondo uccidendone quasi mezzo milione, «abbiamo bisogno di conoscere tutti i trucchetti che il parassita usa nel suo ciclo vitale», spiega la coordinatrice dello studio,

Mara Lawnczak. «L'atlante cellulare è la prima mappa dettagliata che ci mostra quanto i parassiti siano diversi uno dall'altro, anche quando sono geneticamente identici». Per ottenerla, i ricercatori hanno isolato e misurato l'attività genica di quasi 1.800 parassiti in dieci diverse fasi dello sviluppo. Sono così riusciti a individuare quali geni sono attivi durante il ciclo vitale, un passo avanti fondamentale per poi trovare i talloni d'Achille su cui punta-

re per lo sviluppo di nuovi farmaci. Usando l'atlante cellulare della malaria hanno dedotto il ruolo di alcuni geni del parassita che ancora non sono del tutto noti, e che rappresentano il 40% del totale.

Partendo dalla funzione di geni già studiati, è possibile predire la funzione di quelli sconosciuti che hanno un'attività simile, scovando nuovi bersagli terapeutici.

La prima versione dell'atlante della malaria è stata successivamente ampliata esaminando altri 16.000 parassiti prelevati dal sangue di topi, scimmie e persone infette: dal confronto è emersa una simile attività genetica, tanto che i geni condivisi potrebbero diventare il bersaglio di nuovi farmaci. •

Minore, prima di tutto un poeta

La vittoria del Premio Viareggio riporta in luce il volto più autentico dello scrittore

Simone Gambacorta

TERAMO - Nella vita di tutti i giorni c'è un primo tempo che non è quello dei film e nemmeno quello delle partite. Il primo tempo è l'impegno che si mangia la maggior parte delle nostre ore. È quanto di più evidente, agli occhi degli altri, siamo e facciamo, e si chiama così perché è quello che più ingombra le nostre giornate. Magari è qualcosa che ci piace e pure molto oppure che ci appassiona, ma spesso se non sempre fa velo a qualcosa a cui apparteniamo diversamente e altrimenti.

Sabato sera Renato Minore ha vinto il Premio Viareggio-Repaci con il suo libro di poesie *O caro pensiero* (Aragno) e la domanda da porsi è quale sia il suo primo tempo e quale il secondo. Con lui, in quella che è stata la novantesima edizione del Viareggio, hanno vinto Emanuele Trevi nella narrativa con *Sogni e favole* (Ponte alle Grazie) e nella saggistica Savero Ricci con *Tommaso Campanella* (Salerno). Premi speciali sono andati a Riccardo Muti, Marco Bellocchio, Sabino Cassese, Gino Paoli ed Eugenio Scalfari. Il premio per l'opera prima l'ha invece avuto Giovanna Cristina Vivinetto per le poesie di *Dolore minimo*.

Nelle giornate di Renato Minore, il primo tempo è fatto di critica letteraria e di giornalismo culturale, quel "mestiere" del quale a buona ragione tanti lo considerano un riferimento e tanti altri un maestro. Quest'abruzzese di Chieti divenuto ben presto romano, che i ponti con la sua terra natale non li ha mai tagliati, è un nome che la fama ha reso una firma dog. Una sua recensione, un suo articolo, una sua intervista hanno sempre qualcosa d'inconfondibile e al tempo stesso d'impeccabile. Lo si legge come lo si ascolta: si è sempre affascinati dalla morbidezza della sua parola, che sa adattarsi come una carezza a quel che tocca. Però Minore è anche un saggista e uno scrittore. Ha pubblicato romanzi (*Il dominio del cuore*), fiabe (*Re Tontolo*), monografie critiche (*Giovanni Boine*), raccolte di interventi sulla letteratura (*Il gioco delle ombre*) e sui media (*Mass-media, intellettuali, società*) e biografie su Leopardi e Rimbaud più volte ristampate, tanto sono piaciute a lettori anche illustri come Giuseppe Pontiggia, Maria Corti e Antonio Tabucchi. È un arcipelago parecchio popoloso e popolato, quello di Minore, ma a ben riflettere non si tarda ad apparire che tutti i titoli che lo compongono fanno parte del suo primo tempo. Il secondo tempo è un altro: la poesia. Il



Renato Minore è nato a Chieti nel 1944 (M. Oasi). Sotto, due momenti della premiazione

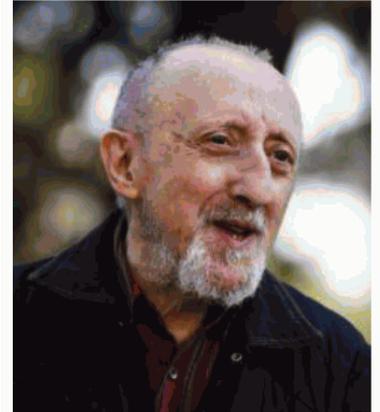


mondo a cui Minore appartiene come non potrebbe appartenere ad altro è quello del verso. Quello è il suo secondo tempo, quello è il suo «giardino segreto». Un libro tra i più belli di quelli nati dal suo primo tempo, *La promessa della notte*, è un titolo chiave: è una

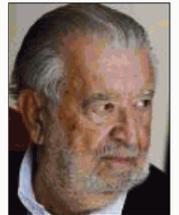
raccolta di interviste a poeti italiani (Bertolucci, Caproni, Loi, Sanguineti eccetera: sono ventuno) dove il Minore critico cede di continuo il passo al ritrattista e dove però a essere sempre testimone attentissimo del "dire" degli intervistati è il Minore innamorato della poe-

IL LUTTO NEL CINEMA

Carlo Delle Piane nel ricordo di Pupi Avati: «Fra noi una grande amicizia»



TERAMO - Il rapporto di Carlo Delle Piane (foto sopra) con Pupi Avati (foto sotto) non era partito subito bene, come ricorda lo stesso regista all'Ansa, ma poi tra loro fu grande amicizia. E questo anche perché Delle Piane aveva quel background difficile e doloroso come capita ai grandi attori ed era comunque uno degli ultimi «della grande tradizione cinematografica italiana». I funerali dell'attore con origini atriane (il padre era di Casoli) scomparso venerdì (era nato a Roma nel 1936) si sono svolti i funerali alla Chiesa degli artisti nella Capitale. «All'inizio - dice Avati all'Ansa - avevo un rifiuto verso di lui perché era considerato un attore di cinema minore, protagonista di film di terza categoria. Era di fatto decaduto rispetto ai film importanti con i quali aveva iniziato. Ma mio fratello Antonio, che era suo grande amico, insisteva che dovessi farlo lavorare perché era una persona sensibile e colta e così decisi di prenderlo per



Gita scolastica nel 1983. Li dimostrò grandissima sensibilità e bravura col suo sorriso amaro, il naso storto e gli occhi sbarrati». E continua Avati: «Delle Piane aveva insomma tantissimo da dare, ma non sempre riusciva ad esprimere questo suo potenziale. Grandi attori sono quelli che hanno sofferto e lui aveva questo background difficile e doloroso mai messo davvero in campo. Mi ricordo che allora anche il produttore non lo voleva per *Gita scolastica*, ma alla fine si può dire che il successo del film fu dovuto in massima parte proprio a lui. Ed è anche il film che meglio lo rappresenta con quel suo senso di inadeguatezza e quella sua timidezza. Da lì nacque un sodalizio e un'amicizia profonda». Il rapporto tra Avati e Delle Piane a un certo punto si interruppe «perché Carlo - spiega ancora all'Ansa il regista - voleva fare solo film da protagonista e io non potevo offrirglielo. Anche per questo è caduto forse in un certo isolamento nell'ambiente. Quando quattro mesi fa ha festeggiato poi i settant'anni di carriera non c'era nessuno del mondo cinema e questo mi è dispiaciuto molto perché lui resta uno degli ultimi della grande tradizione cinematografica italiana».

Francesco Gallo

LETTERATO

Critico, narratore, saggista e giornalista: ma il suo fuoco sacro è da sempre l'amore per il verso

sia. Lo stesso - d'altra parte - che ha saputo ascoltarla anche nelle traduzioni di Paul Verlaine e Kikuo Takano.

O caro pensiero, *Non ne so più di prima*, *Le bugie dei poeti*, *Nella notte impenetrabile*, *I profitti del cuore* sono i titoli che scandiscono il secondo tempo di Renato Minore: quel suo ascoltare fedelmente nel backstage del quotidiano il verso, come se ogni parola potesse portare veramente fino a «ogni sconfinata stella», fino a ogni salvezza. Minore è soprattutto un poeta: questo ci dice e ci ricorda il suo strameritato Premio Viareggio.

ECONOMIA

Il "Royal" isola felice del turismo balneare

«Ma Viareggio deve fare di più»

Nell'hotel dove hanno alloggiato tanti nomi illustri del 900 c'è il tutto esaurito di clienti che arrivano da tutto il mondo

ADOLFO LIPPI

Frotte di turisti, inglesi, francesi, cinesi, escano dal Grand Hotel Royal, sulla passeggiata. Ma c'è crisi nel turismo a Viareggio? Attorno a ferragosto la gente è pigiata come sardine. Non si parcheggia. Non vi sono posti nei ristoranti. Non si può certo fare termometro con il pigia pigia assolutissimo di queste due settimane. Ma la questione rimane. Dice il sindaco che è una tradizionale litania lamentarsi. Molti ombrelloni sono vuoti ma c'è un particolare che va sottolineato. Una volta il bagnasciuga era stretto, il mare lambiva quasi le cabine, adesso la spiaggia è allungata a dismisura, per arrivare all'acqua ci vogliono, di norma, almeno duecento metri e gli ombrelloni che una volta erano cento adesso sono cinquecento. È ovvio che non siano strapieni, la gente, i bagnanti, sono sempre quelli, né più né meno ed allora la spiaggia appare semideserta. Dunque c'è o non c'è la crisi delle bagnature?

Si fa parlare **Marino Patruno**, direttore del Royal, trincea privilegiata del turismo. Lì, dove alloggiava Pirandello scrivendo "Sei personaggi in cerca d'autore", dove lo scrittore Moravia e il poeta Pasolini si

scazzottarono con Leonida Repaci per un rovente Premio Letterario Viareggio, Patruno organizza da vent'anni 150 posti letto. E li ha tutti pieni. Certo, ha fatto un lavorone in inverno su internet assieme ai collaboratori delle prenotazioni, Maria Rosaria, Giacomo ed Andrea. Ma inglesi, francesi, perfino russi sono arrivati, media quattro giorni, e si scostumano in hotel e corrono in acqua ai bagni Florida o Annita (convenzionati). Oppure, specie i russi, sguazzano nella stupen-

Il direttore Patruno: servono più eventi, più promozione, più investimenti

da piscina circondata da platani e oleandri che ancora profumano di primavera fresca.

Patruno tuttavia ha qualcosa da dire sul negativo. Viareggio offre poco. Quando offre, vedi Jovanotti, vedi Spagna che ha cantato al Principino, il pubblico aggredisce e ripaga. Ma le altre sere? La passeggiata è parecchio sciatta. Anni e anni fa in ogni bar vi erano orchestre e fantasisti. Adesso si cammina a pancia nuda lì dove si sfoggiavano lini e organzine, i vigili urbani si vedono

quasi mai (ma sono presentissimi nelle contravvenzioni per divieti, come se Viareggio offrisse chissà quali parcheggi), il degrado è generalizzato.

Alle ventitré quasi scatta il coprifuoco quando a Pietrasanta o al Forte vi sono, dopo mezzanotte, vere folle eleganti e giovanili. Allora che fare? Non tocca solo al Comune. Tocca anche ai privati che lasciano tanti spazi vuoti (vedi la zona ex Politeama) e non investono in eventi. Decenni fa si ballava al Nettuno, si ballava al Margherita, si ballava in pineta. Ora, spiega il sindaco, la vacanza si riduce. E, conferma Patruno, molti scelgono la Croazia, la Tunisia, la Turchia, il Marocco, tornati competitivi dopo lo scemare delle minacce Isis. Lì si spende davvero poco e qui per una camera a 5 stelle ti chiedono 600 euro a notte. Per darti cosa? Gli arabi che vengono con i super panfili fanno cene a largo e ospitano escort che prelevano a Montecatini. Dove spassarsela? Perché pagare hotel da nababbise poi a mezzanotte nemmeno trovi una pizzeria aperta?

Al Royal vi è una tradizione: festeggiare ricorrenze e compleanni. Patruno ha un ottimo servizio informativo e sa dare ai clienti l'atmosfera delle feste. Lo coadiuvano il maitre Emanuele, lo chef Nicola, il



Marino Patruno, direttore del Grand Hotel Royal con il prestigioso premio "Citalia award for excellence"

barman Lario, il bagnino-istituzione Massimo. Poi vi sono la governante Simonetta che dirige nove donne che lavorano in hotel da decenni. Mentre allo staff del bancone si alternano Gianna, Sabina, Paolo, Serena, Francesco e Alessandro di notte. Insomma è un'azienda prospera quest'albergo storico che fu fondato da un mito-cult dell'accoglienza, quel cavalier **Ferdinando Nelli** che fu anche sindaco di Viareggio ed era un imprenditore

audacissimo. Lasciò poi il posto al com. Bertazzoni di Milano, mecenate del Premio Viareggio. Oggi la proprietà è di **Riccardo Ratti**, famiglia di albergatori del nord. Che investono nella azienda perché, altro che chiacchiere, credono nel turismo a Viareggio.

Patruno lamenta la scarsità della propaganda (la riviera romagnola, perfino quella marchigiana, debordano in tv), e rammento quando il dottor **Ferruccio Martinotti**, negli

anni 60, spedì due bus stracolmi di depliant e manifesti agli uffici turistici di Olanda, Germania, Francia, Inghilterra, Austria. Vi era l'Azienda di soggiorno che funzionava. Ora a chi vanno i soldi della tassa di soggiorno? Perché non si usano per la pubblicità? E ancora presto per fare i conti, però già i beni e i malanni di questa stagione si vedono, sono evidenti. Anche se il Royal appare davvero un'isola felice. Marino Patruno conferma. —

RICONOSCIMENTO INTERNAZIONALE

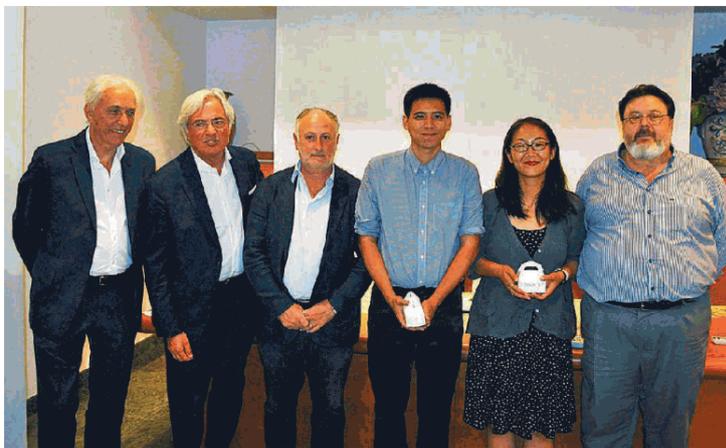
I valutatori dell'Unesco in missione sulle Apuane per dare la pagella al Parco

SERAVEZZA. Dal 2 al 6 agosto scorsi una coppia di valutatori inviati dall'Unesco ha fatto visita alle Alpi Apuane percorrendole in lungo e in largo. Sono stati cinque giorni di missione senza un attimo di respiro, tra sopralluoghi nel Parco e incontri con i rappresentanti delle comunità locali insieme agli operatori delle imprese turistiche più a contatto con il Parco/Geoparco. La giapponese Niina Atsuko e il cinese Zhu Guohang sono stati i valutatori scelti dall'Unesco per questa missione di rivalutazione. Il loro compito è stato quello di verificare se il Parco delle Apuane potrà continuare a fregiarsi

del titolo di GeoPark Unesco, conseguito nel 2011 e confermato nel 2015, quando si meritò il "cartellino verde" e poté così proseguire la propria esperienza nella rete globale ed europea delle aree vocate alla salvaguardia e alla valorizzazione della geodiversità.

Ogni quattro anni viene effettuata la verifica, con lo scopo di testare i progressi conseguiti e sul rispetto delle prescrizioni ricevute la volta precedente. Il percorso di visita ha riguardato l'area archeomineraria della Cappella, l'Antro del Corchia e le miniere di Levigiani di Stazzema, l'Orto botanico Pellegrini-Ansaldi di Pian

della Fioba di Massa, la Geopark Farm di Bosa di Careggine e l'ApuanGeoLab di Equi Terme di Fivizzano. Oltre a queste tappe, sono state inserite nuove proposte di fruizione illustrata della ricchezza geologica e ambientale delle Apuane. In primo luogo, il percorso "Geositi on the road" - da Passo del Vestito a Maestà della Formica - che consente a tutti di apprezzare alcune rilevanti emergenze di geologia strutturale e di geomorfologia glaciale. Poi il restyling, con nuovi pannelli e nuove informazioni, degli itinerari attrezzati delle Marmitte dei Giganti del Sumbra e del Sentiero



Riccardo Tarabella, Umberto Buratti, Gianni Lorenzetti e Alberto Putamorsi con i due valutatori Unesco

"Giuseppe Nardini" fino alla panchina gigante in località "Ai Monti" di Careggine.

Niina Atsuko e Zhu Guohang sono stati supportati dallo staff dell'ente e accolti dal presidente del Parco **Alberto Putamorsi**, dai suoi vice Berti e Pellinacci, e dagli altri mem-

bri del consiglio direttivo. Hanno condiviso l'accoglienza anche i rappresentanti delle istituzioni che hanno partecipato agli eventi ufficiali, tra cui l'on. **Umberto Buratti**, il presidente della Provincia di Massa Carrara **Gianni Lorenzetti**, il presidente della Comunità del

Parco e sindaco di Seravezza **Riccardo Tarabella**, i sindaci di Careggine e Fivizzano **Lucia Rossi** e **Gian Luigi Gianetti**, l'assessore di Massa **Veronica Ravagli** e tanti altri ancora. I risultati della missione saranno resi noti dall'Unesco nella primavera del 2020. —

LA SERATA LETTERARIA



Dall'alto: Riccardo Muti (a destra) con Walter Veltroni sul palco del Premio Viareggio Repaci. A lato, il giurista Sabino Cassese con il sindaco di Viareggio Giorgio Del Ghingaro e la presidente del Premio, Simona Costa. Sotto, da sinistra: il regista Marco Bellocchio con Veltroni (a destra) ed il giornalista Paolo Di Paolo; il condirettore editoriale dei quotidiani GNN@GediSpa Luigi Vicinanza con Veltroni. Al centro, dall'alto, i vincitori: Giovanna Cristina Vivinetto (Premio Viareggio "Opera prima"), Emanuele Trevi (premiato per la sezione Narrativa), Renato Minore (Poesia) e Saverio Ricci (Saggistica) FOTOSERVIZIO CIURCA/PAGLIANTI

Novant'anni compiuti e non sentirli Il premio Viareggio guarda al futuro

Serata conclusiva affollatissima al Principino dove Walter Veltroni ha fatto il padrone di casa

Donatella Francesconi

VIAREGGIO. Punta sui premi speciali a personaggi di grande rilievo il Premio Viareggio Repaci nell'anno del novantesimo compleanno. Presenti in sala il Maestro Riccardo Muti, il regista Marco Bellocchio, il giurista Sabino Cassese, e con il pensiero Eugenio Scalfari (a ritirare il premio per il grande giornalista c'era Luigi Vicinanza, condirettore editoriale dei quotidiani GNN@GediSpa) ed il cantautore Gino Paoli. Centro congressi pieno al punto da creare problemi anche all'accesso ai giornalisti (pur accreditati), con una sala dall'aria condizionata insufficiente e con un'alternanza tra la parte dei premi letterari e

quella più "spettacolare" un po' ingrippata, ma "per belli apparire bisogna soffrire".

«Sono contenta per il Premio e per Viareggio che so merita a pieno», tira le fila il giorno dopo la presidente Simona Costa, della quale anno dopo anno si percepisce l'accresciuta passione per questa avventura: «Certo - è la riflessione che la professoressa propone - è difficile negli anni Duemila mantenere una rotta credibile, eppur ampiamente comunicativa. E chissà come sarà un Premio Viareggio centenario! Ai posteri l'ardua sentenza...».

Di sicuro c'è il ruolo, nel sistema culturale viareggino, di Walter Veltroni, che l'amministrazione comunale ha voluto omaggiare con un premio

costituito da un'opera di Kan Yasuda, scultore giapponese del circuito che il Pucciniano mise in piedi con l'esperienza di "Scolpire l'opera". Premio consegnato a Veltroni alla presenza dello stesso Yasuda. «Il riconoscimento a Veltroni»; sono state le parole del sindaco Giorgio Del Ghingaro, «appartiene anche ad un pezzo della mia storia personale. È colui che mi ha fatto appassionare alla politica e mi ha convinto a fare il sindaco. E poi amiamo la stessa "vecchia signora"».

L'ex sindaco di Roma la partita viareggina la gioca a pieno, sabato sera, servendo a Cassese la palla gol per fare arrivare un messaggio chiaro e forte dalla storia del Premio all'attualità, discutendo di de-

I VINCITORI

Trevi, Minore e Ricci arrivano primi

Tutti uomini i vincitori del Premio Viareggio, alla novantesima edizione. Emanuele Trevi, 55 anni, si è aggiudicato il premio per la sezione Narrativa con "Sogni e favole" (editore Ponte alle Grazie); Renato Minore, 75 anni, quello per la sezione Poesia con "O caro pensiero" (edizioni Aragno), Saverio Ricci, 59 anni, quello per la saggistica, con "Tommaso Campanella" (Salerno editrice). A Giovanna Cristina Vivinetto è andato il Premio Opera prima-poesia per la raccolta "Dolore minimo", edita da Interlinea.

mocrazia. Che, per Cassese, è «sottoposta a difficoltà, ma non sono preoccupato. Perché la democrazia è vissuta di crisi». Preoccupa, invece, il quadro dell'oggi quando si va a toccare la questione giustizia: «Quando di fronte alle decisioni dei giudici, dalla vicina Versiliana (il riferimento è al recente incontro con Matteo Salvini, ndr) c'è chi dice alla folla "venite in mio soccorso", allora si tratta di un fatto veramente eversivo».

Tra i migliori momenti della serata, sicuramente la lettura dei versi di Giovanna Cristina Vivinetto, autrice di "Dolore minimo" (edito da Einaudi), alla quale è andato il Premio Viareggio "Opera prima". Studentessa siciliana di 24 anni, Giovanna è nata Giovanni

ed i suoi versi raccontano in punta di penna la storia di una transizione che svanisce di fronte a Giovanna sul palco, a dimostrare che non è la nascita che fa l'uomo o la donna, ma ciò che vi si costruisce intorno. E proprio intorno a Vivinetto il messaggio del Premio avrebbe potuto essere più deciso, considerando la grande esperienza che Viareggio coltiva sulla questione transessualità.

Più in generale un grande tocco di vitalità al cuore del Premio, quello più strettamente letterario, è arrivato da due donne non vincitrici: Claudia Durastanti (in corsa per la narrativa con "La straniera", edizioni La Nave di Teseo) e Patrizia Valduga (per la poesia, con "Belluno. Andantino e grande fuga", Einaudi editore) che ha regalato al pubblico non solo i propri versi, ma anche il suo attraversare disincantato e sincero il grande mare dell'editoria.

«Ieri persone che mai avevano sentito parlare di Durastanti o Valduga erano decise a leggere qualcosa di loro», sottolinea la presidente Costa, «ed è davvero un risultato certo positivo».

ALTRO SERVIZIO A PAG. 25

© BY NENALZADOTTI/REUTERS

CULTURE

Email spettacoli@iltirreno.it

LE INIZIATIVE DEL TIRRENO

LE PIÙ BELLE FIABE
DI PRINCIPESSAIn edicola
a 9,70
euro

Il Premio Viareggio

Tutti in piedi per il maestro Riccardo Muti
«Ma l'immagine della nostra Italia è sbiadita»

Con Veronesi e Veltroni al Principe di Piemonte: «Sono preoccupato. Abbiamo perso terreno, nella musica e nella cultura»

Donatella Francesconi

VIAREGGIO. «Maestro, grazie per la musica!». Pista ciclabile di fronte al Grand Hotel Principe di Piemonte, Riccardo Muti lascia il Centro congressi dove ha ritirato il Premio speciale Viareggio 90 nell'ambito del "Viareggio-Repaci". È mezzanotte passata, ma è ancora estate e qualche turista in giro c'è. Muti scherza, sorride, si presta a qualche selfie, si diverte. Come ha fatto sul palco della premiazione, stretto tra Walter Veltroni ed il direttore d'orchestra Alberto Veronesi, già presidente della Fondazione Festival Pucciniano. Muti è un fiume in piena. Dirige il pensiero della sala come fossero note ed il pubblico, numeroso, lo ricambia alzandosi in piedi per tributarli l'applauso finale.

«Più uno si agita sul podio e più il pubblico dice che ha temperamento. Poi si fanno i capelli per scuoterli», sono le parole del Maestro. Che rivolto proprio a Veronesi e alla di lui capigliatura aggiunge: «Lui lo sa. Ci scherzo sempre...». Ma si fa serio, Muti, quando afferma: «Tutto sta diventando effimero».

A partire dal pensiero collettivo per cui basta un pizzico di modernità di tecnologia e tutto diventa facile. «Io invece sono arcaico»: e dalla tasca spunta - mostrato con orgoglio - un telefonino formato ridotto, assolutamente non smartphone, decisamente del tipo «basta che telefoni».



Riccardo Muti durante le prove di un concerto

Tutto effimero come l'immagine dell'Italia nel mondo: «Il Paese ha un problema grave. L'immagine dell'Italia nel mondo è molto sbiadita. Quando sento questo e quello dire da quale "scuola" musicale arrivano, io rispondo che arrivo dal Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli. Dove camminava Mercadante». Ed allora, si leva alta e decisa la voce di Muti a richiamare tutti alle proprie responsabilità, come quando il Maestro stringe in un sol pugno la conclusione puntuale del lavoro di un'orchestra, «Come mai abbiamo perso tutto questo?».

Perché, a pensarci bene, «uno si incazza...davvero... Abbiamo dato i nomi alle note, abbiamo costruito i più

straordinari strumenti. Basta pensare che c'è una cosa che i cinesi non sono riusciti ad imitare e sono i violini Stradivari. Allora, perché oggi abbiamo perso terreno?».

Terreno lungo i sentieri della cultura «che non è una parola vuota da sbandierare».

Poi lo spirito campano torna a prendere il sopravvento tutto d'uno colpo: «Certo, per dirla con Eduardo, "Adda passà 'a nuttata"... Ma non siamo nel nord Europa dove la notte dura sei mesi...». Se qui Muti avesse in mano la bacchetta, la scossa arriverebbe dritta alle percussioni, per un crescendo di tamburi da sentiero di guerra. —

© BY NC ND AL QUILIN DIRTITI RISERVATI



Eccolo al Premio Viareggio a colloquio con Veltroni (GIURCA)

IL REGISTA

Bellocchio e i suoi 80 anni
«Non c'è tempo da perdere»

VIAREGGIO. Ha dieci anni in meno del Premio letterario sul cui palco è stato chiamato, sabato sera, per ricevere il Premio internazionale "Viareggio-Versilia", ma Marco Bellocchio, regista di lungo corso, ha lo spirito di un ragazzo. È l'unico a dare del filo da torcere anche ad uno come Veltroni che il mondo della celluloido l'ha attraversato per lungo e largo fin da quanto era bambi-

no. Sullo schermo scorrono le immagini dell'ultima, ruscitissima opera: «Il traditore». «È un titolo che mi è stato proposto. Poi poco alla volta lo abbiamo imparato». Affascinato, aggiunge il regista, «dal siciliano che ho cercato di rappresentare a modo mio».

È sintetico il parlare del regista, come quando si catturano immagini. Ed a chi gli chiede di quella «corsa» che

il suo ultimo film propone nello scorrere, Bellocchio replica: «L'ultimo mio film corre? Sarà che l'età ti suggerisce di non perdere più tempo».

Era il 1965 quando usciva "I pugni in tasca", che al Mostra del cinema di Venezia rifiutò. «Il Bellocchio di oggi darebbe qualche consiglio al Bellocchio del 1965 o gli lascerebbe rifare tutto?», chiede il giornalista e conduttore della serata Paolo Di Paolo: «Il primo film è sempre qualcosa di irripetibile. Ed io ho cercato di non ripetermi mai». Tutto il resto è pellicola, narrativa intorno ad una storia. —

D.F.

© BY NC ND AL QUILIN DIRTITI RISERVATI

MATERA

Al via fra i Sassi le riprese
per il 25° James Bond

MATERA. Al via ieri a Matera il primo ciak in terra lucana di "No time to die", la 25esima produzione cinematografica dedicata a James Bond, ancora con protagonista Daniel Craig.

In particolare la Lotus Production, società che cura la produzione esecutiva per l'Italia del film, ha girato alcune scene di inseguimento con passaggi di auto.

Grande curiosità tra resis-
a cura di PRESSToday



Daniel Craig

denti e turisti per la presenza della leggendaria Aston Martin DB5 targata A 4269 00, pluri-accessoriata, che ha caratterizzato gli episodi dell'agente di Sua Maestà britannica con licenza di uccidere.

Sono previsti 12 milioni di euro di investimento sulla città, circa 100 strutture ricettive interessate e 400 persone al lavoro per la produzione del film che sarà visto, secondo le aspettative, da oltre 150 milioni di persone nel mondo solo nelle sale cinematografiche, senza contare il circuito dell'home cinema e degli altri canali distributivi.

La pellicola sarà nelle sale cinematografiche dal 20 aprile 2020. —

TORRE DEL LAGO

Il baritono Daniele Caputo vince
il premio Michelangelo Cupisti

TORRE DEL LAGO. «Abbiamo indicato come Festival Pucciniano il baritono Daniele Caputo» esordisce il maestro Alberto Veronesi «che molto ci ha impressionato con Bohème andata in onda anche su Canale 5, ci ha convinto non solo la sua precisione ritmica, ma anche il modo di tenere la scena. Non solo talento e capacità vocale, ma anche presenza scenica». Con queste parole viene motivata la scelta per l'assegnazio-

ne al marchigiano Daniele Caputo dell'edizione 2019 del Premio Michelangelo Cupisti, consegnato venerdì pomeriggio nel giardino del Parco della Musica del Teatro Puccini a Torre del Lago. Settima edizione per questo riconoscimento che come ha sottolineato anche la moglie del pittore scomparso, Clara, è sempre stato di buon auspicio, «è un premio che porta fortuna!». Oltre alla targa, consegnata da una delle fi-

glie, Barbara Cupisti, regista pluripremiata per i suoi documentari a forte impatto sociale (domani alla Casa delle Donne di Viareggio verrà proiettato il suo Vietato Sognare, ndr), il baritono ha ricevuto in dono come consuetudine un olio su carta di Michelangelo Cupisti che ritrae uno scorcio del lago di Massaciuccoli. «Una grande gioia» ha dichiarato Caputo prima di intonare un'aria tratta dal Gianni Schicchi. —



avellino@ilmattino.it
fax 0825 697142
Scrivici su
WhatsApp +39 348 210 8208

S. Alessandro martire
OGGI 30° 18° DOMANI 31° 18°



Calitri Lo Sponz va in archivio l'incognita del futuro

Giulio D'Andrea a pag. 24



Ariano Trasporto scolastico il piano è in cantiere

Vincenzo Grasso a pag. 24



Il calcio L'esordio al Partenio finisce con un tennistico 3-6, pesano le assenze forzate di Karic, De Marco e Minucci

Lupi umiliati dal Catania e da De Cesare

Il pasticcio della società sugli acquisti «congelati» condiziona la squadra e i siciliani passeggiano

Alla fine ci sono gli applausi maturi della Sud, nonostante i sei cazzotti presi in pieno volto. Il Catania travolge l'Avellino e gli insegna subito che il calcio in Lega Pro, è altra cosa rispetto alla D o alle partite estive di Coppa Italia. Gli alibi da un lato ci sono: squadra (non completa) allestita ad inizio agosto, giocatori senza preparazione, società che continua ad essere in difficoltà economica, ma in campo si vedono zero idee, gioco, e qualità.

Festa a pag. 12
Servizi alle pagg. 26 e 27

Lo scenario

Soldi finiti e mercato nel caos la proprietà non dà segni di vita

L'impatto con la realtà del campionato è stato tragico. Al cospetto di un Catania nettamente più forte, l'Avellino si è sciolto come neve al sole. Il divario è apparso lampante, anche perché l'Avellino, ulteriormente indebolito dalle "distrazioni" di una dirigenza strutturata ancora in maniera dilettantistica, è stato autolesionista sia fuori che dentro il rettangolo di gioco.

Ingiuno a pag. 27



Ignoffo: «Dobbiamo crederci di più»

Giovanni Ignoffo non cerca alibi e chiede scusa per l'imbarcata presa contro il Catania: «Se devo rimproverare qualcosa ai miei ragazzi dico che dobbiamo imparare e credere di più in noi stessi anche nelle situazioni difficili».

Discepulo a pag. 26

L'allarme povertà Il sindaco raccoglie l'invito del vescovo ad «aiutare gli ultimi» dopo la bomba a Piazza Libertà

Festa: «Mensa e dormitorio da raddoppiare»

Raddoppiare la mensa dei poveri e creare un altro dormitorio cittadino. A pochi giorni dal grave attentato al Vescovado, messo in atto dal quarantenne salernitano, Nelson Lamberti, il sindaco di Avellino Gianluca Festa assume un doppio impegno in favore di quelle che il capo della Curia ha efficacemente definito «le schiere degli ultimi». Monsignor Arturo Aiello, che offre all'uomo il suo perdono, apre una profonda riflessione sul tema delle politiche sociali. E il sindaco risponde.

F. Coppola a pag. 23



L'inchiesta

L'attentatore finisce davanti al giudice s'indaga sulla provenienza degli ordigni

È il giorno dell'interrogatorio. Questa mattina alle 10 è fissata l'udienza di convalida dell'arresto di Nelson Lamberti, il 49enne che ha piazzato l'ordigno rudimentale esploso davanti al palazzo vescovile di Avellino. Lamberti, difeso dagli avvocati Nicola D'Archi e Nello Pizzo, comparirà davanti al giudice Marcello Rotondi. A coordinare le indagini la pm Paola Galdo.

Guarino a pag. 23



Il caso

Auto incendiate notte di paura a Quattrograna

Due auto a fuoco a distanza di cento metri l'una dall'altra. È accaduto ieri mattina, intorno alle 4.30, in contrada Quattrograna. La matrice dolosa è l'ipotesi principale.

A pag. 25

Il grigio e il blu

Agosto va a chiudersi tra nubi e schiarite

Vincenzo Capozzi*

Gli ultimi giorni di agosto riserveranno condizioni atmosferiche tipiche ampie schiarite alternate a nubi minacciose, foriere di locali precipitazioni pomeridiane. Nella seconda parte della giornata odierna, il rischio di pioggia, anche a carattere temporalesco, sarà particolarmente elevato in Alta Irpinia, nella Basilicata, e in genere, a ridosso dei principali comprensori montuosi. Si tratterà di fenomeni lo-

calizzati e di breve durata, ma di forte intensità. Nella giornata di domani ed in quella di mercoledì, le chance di temporali pomeridiani si ridurranno, grazie ad un temporaneo rinforzo dell'alta pressione. Il maggior soleggiamento diurno darà luogo ad un leggero aumento delle temperature, le quali potranno raggiungere picchi di 32-33°C nel montereose e nella Valle del Calore. I venti spireranno con intensità debole o al più moderata, in prevalenza dai quadranti occidentali.

A partire da giovedì, l'atmosfera diverrà nuovamente molto incline alla formazione di nubi pomeridiane. Il territorio irpino, pertanto, farà i conti? Molto probabilmente sino alla fine della settimana con fenomeni di instabilità. La pioggia, localmente, potrà essere accompagnata da grandine e da forti colpi di vento. Le temperature subiranno una leggera flessione.

*Centro Meteorologico dell'Università Parthenope di Napoli (meteo.uniparthenope.it)

I riconoscimenti

Ricci e Cassese protagonisti al Premio Viareggio

Stefania Marotti

L'Irpinia al centro del dibattito culturale, con l'assegnazione, per la sezione saggistica, del Premio Viareggio a Saverio Ricci e la consegna del Premio Speciale al giurista Sabino Cassese. Saverio Ricci, docente di Filosofia all'Università di Viterbo e studioso di fama internazionale di storia del pensiero filosofico medioevale, ha ottenuto il prestigioso riconoscimento letterario per il saggio «Campagna. Apocalisse e Governo Uni-

versale», pubblicato da Salerno Editore. Sabino Cassese, Presidente Emerito della Corte Costituzionale e già Presidente del Centro di Ricerca "Guido Dorso", si è aggiudicato il Premio Speciale per la sua analisi del mutamento degli assetti politici del Paese, contenuta nell'ultima opera "La svolta. Dialoghi sulla politica che cambia". La serata conclusiva della prestigiosa competizione letteraria, svoltasi l'altro ieri, ha acceso i riflettori sulla tradizione culturale del nostro territorio, fuicina di pen-

siero di intellettuali che, con i loro studi, si sono imposti all'attenzione della comunità scientifica internazionale. Con «Campagna. Apocalisse e Governo Universale», Saverio Ricci rivela aspetti inediti sulla vita e sul pensiero del filosofo condannato per eresia. Con «La svolta», Sabino Cassese indaga la genesi dei nuovi scenari politici, con l'affermarsi di idee diverse rispetto alle logiche partitiche del passato, ispirate dall'adesione alle ideologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Fotografia

Magnifica e toccante esposizione al Mast di Bologna

Lo sconvolgente faccia a faccia con le ferite inferte a Madre Terra

Le incontestabili ed inquietanti immagini d'autore della mostra «Anthropocene»

Francesco Fredi

BOLOGNA. C'è bisogno di prove tangibili in questi tempi di negazionismo alla Trump sul Riscaldamento Globale e di... incendiario amazzonico alla Bolsonaro. E quale prova migliore di quella sostanziata da foto e filmati sullo stravolgimento che l'Uomo ha già causato alla Terra? Perché un conto è sensibilizzarsi sulla non rinviabile necessità di agire, sollecitati dal visetto adolescenziale dell'eco-suffragetta Greta Thunberg, un altro è farlo di fronte alle incontestabili e inquietanti immagini della mostra «Anthropocene» alla Fondazione Mast di Bologna fino al 5 gennaio 2020 (da martedì a domenica h. 10-19; ingresso gratuito).

La mostra. L'esposizione allestita nello speriamo beneaugurante indirizzo della sua futuristica sede (via Speranza 42...) è la documentata denuncia della

nuova era pesantemente e spesso scelleratamente segnata dall'impatto dell'Uomo e delle sue attività e scelte sul Pianeta. Un'era influenzata dall'attività umana, la cui inizio non è facile datare, ma che nel 2015 l'Anthropocene Working Group - organismo internazionale per raccogliere prove sulla fine dell'era geologica più recente, l'Olocene iniziato 11.700 anni orsono - ha individuato nell'Anthropocene (da anthropos, uomo in greco) avviatosi all'inizio degli Anni 50. È in quel momento post-bellico e neo-atomo-caratterizzato da industrializzazione sfrenata e agricoltura senza misura, nonché mutamenti ambientali indotti da miniere, dighe e fiumi deviati, canali artificiali, che avviene la svolta della... inconsultata "uominizzazione" della realtà naturale.

Dei guai dell'Anthropocene - termine coniato dal premio Nobel per la chimica atmosferica

Paul J. Crutzen - danno testimonianza le magnifiche ma impressionanti foto aeree e i filmati di tre canadese: il noto fotografo Edward Burtynsky e documentaristi Jennifer Baichwal col marito Nicolas de Pencier; nonché una serie d'installazioni di "realtà aumentata". Reperiti d'un inquietante presente ereditato da una modernità senza auto-limiti, che dicono più di mille appelli o parole, nelle stanze del "Mast - Manifattura di arti, sperimentazione e tecnologia", culla di mostre sulla modernità e la fotografia industriale. C'è, lì, senza ombra di "teorie del complotto", la prova provata delle conseguenze spesso disastrose dell'attività umana priva di etica e limiti sulla Natura. «Anthropocene» è curata da Urs Stahel, Sophie Hackett e Andrea Kunard, per Art Gallery of Ontario e Canadian Photography Institute/ National Gallery of Canada, e Mast. E consta di 35 maxi-stampe di Burtynsky e 13 videoinstallazioni di Baichwal&De Pencier che ne danno la più immersiva visione in movimento. C'è pure un servizio di Realtà Aumentata fruibile via-smartphone con l'apposita app, che porta il visitatore "dentro" le immagini in 4 murali digitali Hi-Res, così da poter vedere nei dettagli luoghi e fenomeni di antropizza-

Aperta fino al 5 gennaio con opere di Edward Burtynsky, Jennifer Baichwal e de Pencier

zione. È un faccia a faccia sconvolgente col presente della Terra e, di conseguenza, col temibile destino di essa e di un'Umanità che non sappia correggersi e bloccare la trasformazione (in negativo) di tante aree del pianeta provocata da sfruttamento minerario, urbanizzazione in megalopoli, deforestazione, predazione delle risorse e diffusione della plastica...

Dalla cava di marmo Canalgrande a Carrara, alle miniere di potassio a Berezniki in Russia; dalla bianca distesa di fosforo del bacino di decantazione a Lakeland in Florida, alla desolazione quasi lunare nell'area carbonifera nella Westfalia tedesca, Burtynsky sciorina, con maestria visiva d'autore e precisione da scienziato, le ferite inferte a Madre Natura dall'Uo-

mo e dalle sue necessità. Ecco a Nairobi la spaventosa discarica di Dandora, ammasso sterminato di plastica divenuto, dal 1970, spessore dopo spessore, collina senza fine. E i segni, quasi geroglifici alieni, sui terreni destinati alla palma da cocco in Borneo (Malesia), o la desolazione del delta del Niger inquinato dall'oil bunkering, l'aspirazione clandestina di petrolio. E i tronchi d'alberi abbattuti che galleggiano a Lagos in Nigeria.

Non deve fuorviare il fascino ambiguo dei grafismi visti dall'alto delle aree deturpate: bisogna guardare oltre, cogliere l'orrore ecologico che incarna. Perché la sostanza di quelle forme è che sono ferite aperte, o cicatrici indelebili, di ciò che la mano e la brama umana hanno inferto alla Terra. //



Dalla Westfalia. Edward Burtynsky, Coal Mine #1, North Rhine, Westphalia, Germany 2015 (part.) // PH © EDWARD BURTYNSKY, COURTESY ADMIRA PHOTOGRAPHY, MILAN / NICHOLAS METIVIER GALLERY, TORONTO



A Nairobi. Edward Burtynsky, Dandora Landfill #3, Plastics Recycling, Nairobi, Kenya 2016 (part.) // PH © EDWARD BURTYNSKY, COURTESY ADMIRA PHOTOGRAPHY, MILAN / NICHOLAS METIVIER GALLERY, TORONTO

C'è anche il film che sarà al cinema il 19 settembre

Dei loro lavori in mostra e del film «Anthropocene: the Human Epoch» (nei cinema il 19 settembre), Burtynsky dice: «Mostrano ciò che accade, possono dare forma alle coscienze». La Baichwal: «Niente prediche: solo testimoniare e cercare di smuovere la consapevolezza». De Pencier: «Ho usato la cinepresa come specchio, non come martello: affinché lo spettatore veda e reagisca».

Trevi, Minore e Ricci trionfano al «Viareggio»

Il Premio

■ Emanuele Trevi per la narrativa, Renato Minore per la poesia, Saverio Ricci per la saggistica: sono i tre vincitori del 90° Premio letterario Viareggio-Repaci, proclamati sabato sera al Principato di Viareggio. La giuria, presieduta da Simona Costa, ha scelto i vincitori fra le terzine finaliste. Emanuele Trevi ha vinto con «Sogni e favole» (Ponte alle Grazie), Renato Minore con «O caro pensiero» (Aragno), Saverio Ric-

ci con «Tommaso Campanella» (ed. Salerno).

Nella cerimonia, coordinata da Paolo Di Paolo, Walter Veltroni ha illustrato i premi speciali andati a Riccardo Muti (Viareggio 90), Marco Bellocchio (premio internazionale Viareggio-Versilia), Sabino Cassese (premio del presidente della giuria), Gino Paoli (Città di Viareggio), Eugenio Scalfari (premio giornalistico), Giovanna Cristina Vinnetto ha ricevuto il Viareggio Opera prima per la raccolta di poesie «Dolore minimo» (Interlinea). Oltre ai vincitori no-



Vincitori. Saverio Ricci, G. C. Vinnetto, Emanuele Trevi, Renato Minore

minati, finalisti erano: per la narrativa Viola Di Grado con «Fuoco al cielo» e Claudia Durastanti con «La straniera» (ambidue per La nave di Teseo); per la poesia Annalisa Alleva («Caratteri», Passigli) e Patrizia Valduga («Bel-

luno. Andantino e grande fuga», Einaudi); per la saggistica, la bresciana Chiara Frugoni («Uomini e animali nel Medioevo»), Mulino) e Salvatore Silvano Nigro («La funesta docilità», Sellerio). //

Ravenna dedica a Dante cento appuntamenti

Celebrazioni

■ Un centinaio di appuntamenti da qui a dicembre celebreranno Dante a Ravenna: 32 gli spazi coinvolti, con oltre cento fra studiosi e relatori. La maxirassegna è promossa dal Comune di Ravenna in vista del settimo centenario della morte dell'Alighieri, che si celebrerà nel 2021. Il programma è sostenuto dalla Regione Emilia Romagna, che nel triennio 2019-21 ha stanziato un milion-

be e mezzo di euro per attività di valorizzazione del patrimonio legato a Dante.

Tra spettacoli, convegni ed eventi, ci sarà pure «Oltre Dante», con cento cittadini che leggeranno i cento canti della «Divina Commedia» (1-3 settembre) e l'avvio del progetto triennale di Ravenna Teatro «Maestri per Dante», che prevede la residenza di protagonisti del teatro. Cuore degli eventi sarà l'Annuale di Dante, l'8 settembre, con l'offerta dell'olio per la lampada votiva alla tomba del Sommo Poeta. //



IL TITOLO DEL NUOVO JAMES BOND SARÀ "NO TIME TO DIE"

LA nuova avventura di James Bond, la 25/a, ha finalmente un titolo: "No Time to Die". Lo rivela dopo mesi di attesa e con le riprese ancora in corso (in questi giorni si sta girando

a Matera) il canale youtube ufficiale della saga con video di una trentina di secondi. Nel cast del film - che sarà distribuito dalla primavera 2020 - oltre a Daniel Craig anche Lea Seydoux, Naomie Harris, Ben Whishaw, Rory Kinnear e Ralph Fiennes.

Schermi perduti, l'amore di Berto per la Calabria

di **MARIAROSARIA DONATO**

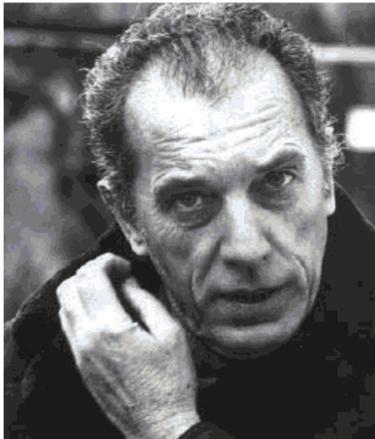
PER ricordare i settanta anni dai luttuosi fatti di Melissa del 1949, questa settimana parliamo di Cinema e occupazione delle terre.

Nel 1960 Renato Castellani scende in Calabria per adattare il romanzo di Giuseppe Berto *Il Brigante* che racconta la grande epopea meridionale delle lotte contadine. Si può essere calabresi non di nascita ma di adozione, come il caso di Berto, scrittore veneto che si innamorò perduto della Calabria.

"Il Brigante" del 1960 e le lotte contadine

Dopo il successo de *La perduta* vince il Premio letterario Città di Firenze. Nel 1956 arriva a Capo Vaticano dove decide di fermarsi e diventa cittadino del comune di Ricadi l'anno successivo. Qui scrive *Il male oscuro* con il quale vince il Premio Viareggio ed il Premio Campiello.

La gloria viene pubblicata poco prima della sua morte, avvenuta a Roma nel 1978. Di Capo Vaticano scrive: «È un panorama stupendo. E quando di giorno, dalla punta del mio promontorio guardo gli scogli e le spiaggette cento metri sotto e il mare limpidissimo che si fa subito blu profondo, so di trovarmi in uno dei luoghi più belli della terra. Ecco qui mi costruirò con le mie mani un rifugio di pietre e avrò intorno un pezzo di terra per farne un orto, non



Giuseppe Berto e a destra e in basso due scene del *Il Brigante* di Castellani



molto grande naturalmente perché non ho forza nelle braccia che troppo poco conoscono la fatica, e penso che in conclusione questo potrebbe andar bene come luogo della mia vita e anche della mia morte».

Giuseppe Berto è seppellito nel piccolo cimitero di San Nicolò di Ricadi in Provincia di Vibo Valentia. Lo ritroviamo nella Guida al Cineturismo edita dalla Cineteca della Calabria per il film *Il Brigante* tratto dall'omonimo romanzo che lo stesso Berto scrive nel 1948 ambientandolo in Sicilia. Il regista Renato Castellani gira il lavoro tra Scandale e il Marchesato, tra il 1960 e il 1961. Il film che ha una durata di tre ore e mezza, viene tagliato di

circa 30 minuti per essere presentato alla Mostra del Cinema di Venezia del 1961 dove Castellani vince il Premio Fipresci. Un secondo taglio, di un'ora, viene fatto per l'uscita nelle sale cinematografiche.

Del film il regista scrive: «L'ho girato in assoluta libertà, perché il produttore Angelo Rizzoli non mi ha posto limiti: sono stato undici mesi in Calabria e ho amministrato personalmente il film. Ho girato con una troupe piccolissima, questa volta con il sonoro, con tutta gente presa sul posto. Una volta finito, il pubblico faceva la fila per vederlo ma i tagli che mi hanno costretto a fare, lo hanno "squilibrato"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLE SALE

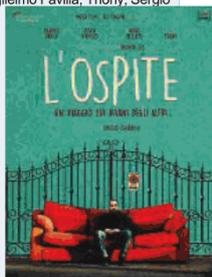
"L'ospite" di Duccio Chiarini con la partecipazione di Brunori

ESCE oggi nelle sale "L'ospite" "L'ospite", secondo film di Duccio Chiarini con Daniele Parisi, Silvia D'Amico, Anna Bellato, Guglielmo Favilla, Thony, Sergio Pierattini, Milvia Marigliano e Daniele Natali.

È per una futile questione di mutande e sugli della mamma che il rapporto di Guido con la sua compagna s'incrina. Una crisi che, per rabbia, lo fa andar via di casa e inizia così per lui "un viaggio sui divani degli altri" come recita il sottotitolo del film *L'ospite*, commedia scritta e diretta da Duccio Chiarini. Un peregrinare che lo porta a passare le notti in casa dei genitori, poi degli amici, diventando così testimone dei loro rapporti, più o meno infelici ma tutti complicati. Un confronto che lo farà sentire ancora più smarrito, un "rifugio ingombrante" come uno dei divani da cui osserva le vite degli altri. Il protagonista a un certo punto nel film va al concerto di Brunori Sas. Il cantautore cosentino, coautore del regista, entra nel film con "Un errore di distrazione", una canzone che riassume perfettamente il tormentato stato d'animo di Guido.

«Sono assai felice di aver lavorato con Duccio Chiarini per il suo secondo lungometraggio: "L'ospite", - spiega il cantautore Dario Brunori sul profilo Instagram - Anche lui come me, più che un maschio alfa, è un maschio omega 3 da sempre in lotta col colesterolo e con i sussulti del cuore. Il suo sguardo si posa ironico e agrodolce sull'esistenza e sulle relazioni, con il realismo bambino di chi sa muoversi delicatamente fra canto, incanto e disincanto. Per "L'ospite" ho scritto una canzone, "Un errore di distrazione", che troverete nella colonna sonora del film. Poi Duccio, abbagliato dalla mia folgorante prestanza fisica, mi ha chiesto anche di fare un cameo ed è in quel momento che il film diventa un capolavoro». conclude Brunori con la sua solita ironia.

tiz. a.



Cinema sotto le stelle

Torna a ruggire il Re Leone

OGGI
Cleto
"QUASI AMICI" alle 21 a "Porta Forgia"
Tarsia
"LADRI DI BICICLETTE" 20 e 30 in piazza San Francesco

24 AGOSTO
Bova Marina
"LO CHIAMAVANO JEEG ROBOT" alle 21 e 30 in piazza Municipio

29 AGOSTO
Cleto
"7 MINUTI" alle 21 a "Porta Forgia"

Il Re Leone è l'emozionante favola di Simba prende forma ancora al cinema 25 anni dopo quel primo film uscito il 15 giugno del '94, vincitore di due Oscar, con la musica trascinante di Elton John e Tim Rice e diventato ormai un classico Disney con cui sono cresciuti generazioni di bambini. Esce oggi in Italia in 900 copie il nuovo film, questa volta non animato ma live action, con protagonista il mondo della savana africana e "quel delicato equilibrio che fa coesistere tutto qui". Anche in Italia il doppiaggio è d'eccezione: Marco Mengoni è il giovane erede al trono della savana, Elisa (che già aveva lavorato per Dumbo di Tim Burton) è Nala, amica coraggiosa di Simba fin da cucciola. E ancora Luca Ward, Massimo Popolizio, Edoardo Leo, Stefano Fresi, Toni Garrani.

La locandina

Ditelo al Quotidiano

Le lettere rigorosamente firmate vanno indirizzate a il Quotidiano del Sud - via Annarumma 39/a Avellino Fax 0825-792440 o all'indirizzo mail: avellino.provincia@quotidianodelsud.it

L'INTERVENTO

I rifiuti e il fallimento di De Luca

segue dalla prima

Ufficialmente nasce l'11.2.1994 quando un decreto Ciampi ne prende atto. Nel 1996 il Governo Dini affida la redazione di un piano al Presidente della Giunta della Campania. Il piano viene presentato dalla Giunta Rastrelli nel 1997. Prevede la costruzione di due termovalorizzatori e sette impianti per la produzione di CDR (combustibile derivato dai rifiuti) e numerose isole di compostaggio per il trattamento della frazione umida. Nel 2000 il nuovo governatore Bassolino aggiudica l'appalto dei lavori alla FIBE, controllata dalla IMPREGILO. Per farla breve i quindici Commissari ad hoc, con pieni poteri, succedutisi in questi anni, le numerose inchieste e processi, le relazioni dell'Antimafia, le numerose multe salate e le sanzioni della Corte di giustizia europea, le proteste dei cittadini, non hanno cavato un ragno dal buco. La spazzatura continua a stare sulle strade o ammucciata in milioni di (eco) balle nei vari siti sparsi in tutta la regione. Anzi, in tutti questi anni, si è assistito passivamente e colpevolmente al più grosso e criminale scempio del territorio (la terra dei fuochi) nel quale sono stati sversati centinaia di migliaia di tonnellate di prodotti industriali tossici e altamente inquinanti che hanno prodotto tumori e morte ed hanno arricchito la camorra, in loschi affari con molti politici e amministratori. Tutto all'insegna dell'opposizione tenace di Enti locali, sindaci, comitati, ambientalisti che, in nome dell'effetto NIMBY (non nel mio giardino) si sono opposti a qualsiasi costruzione di nuova struttura. Il risultato è che, dopo più di vent'anni, è stata portata a termine la sola costruzione del termovalorizzatore di Acerra che dal prossimo settembre chiude i battenti per due mesi facendo precipitare la Regione nell'ennesima emergenza. Da considerare che molta spazzatura corrente viene trasferita, con gravi costi per gli utenti, fuori regione, mentre si sarebbe potuto, lavorandola e smaltendola in zona, dare lavoro a tanti disoccupati, risparmiando addirittura sul costo. I piani e le "scartoffie", che si sono succeduti in questi anni, perfetti solo sotto il profilo delle chiacchiere, non hanno prodotto nulla. L'ultimo piano regionale "straordinario" (sic!) di De Luca, ai sensi del D.L.n. 185, è stato adottato con delibera regionale 381 nel 2015. Prevede lo smaltimento di tutte le ecoballe presenti in Campania (5.516.689 tonnellate di cui 30.605 ad Avellino), compresa la liberazione della terra dei fuochi e l'inizio della sua decontaminazione entro il dicembre 2019, per un costo di oltre 5 milioni di euro. Le ecoballe sono ancora tutte da rimuovere e la costruzione di un impianto di produzione di CSS (produzione di combustibile solido) nello STIR di Caivano, è appena agli inizi.

Questa è la realtà della Campania dove hanno fallito tutti i governatori che si sono succeduti in questi anni compresi Bassolino e De Luca, che pure sono stati protagonisti della gloriosa stagione dei sindaci. Aurelio Musi, storico, professore dell'università di Fisciano ed editorialista della edizione Napoli di Repubblica, in un suo saggio: "Due Sindaci ed un Cardinale" editore Pironti, Napoli, 2002) ha scritto di De Luca di essere rimasto "non poco affascinato dalla sua personalità umana e politica" per la sua esaltazione del fare come misura della politica e del cambiamento che, senza infingimenti ideologici, nasce solo dalla verifica del cambiamento, come egli stesso aveva scritto nel suo libro "Un'altra Italia". Quello di oggi, però, è un altro De Luca, non il brillante e operativo sindaco di Salerno, ma l'arrogante e clientelare "sceriffo" che ha mutuato i peggiori difetti della politica nazionale. Ha fallito totalmente su tutta la linea, e la mancata soluzione del problema della spazzatura pesa come un macigno sulla volontà di ricandidarsi a governatore anche nella prossima tornata elettorale. Basterebbe questo a fermarlo, ma c'è ancora dell'altro. In Campania ci sono numerosi fondi europei non spesi e che scadono il 2020: quattro miliardi per lo sviluppo regionale (FESR); novecento milioni per la formazione dei lavoratori (FSE); un miliardo e ottocento milioni per l'agricoltura (FEASR); settantatré milioni per la pesca e il mare (FEAMA). In tutto sette miliardi di euro che avrebbero - se gestiti bene senza clientelismo e assistenzialismo - generato occupazione e sviluppo. E c'è anche dell'altro: la mancata soluzione del problema dei forestali, l'abbandono delle zone interne con un progressivo spopolamento, la forte emigrazione di giovani e la fuga dei cervelli. Certo le colpe non sono tutte del Governatore; coinvolgono la Giunta, gli assessori, i dirigenti, la burocrazia. A Salerno è riuscito ad avere ragione di questi impedimenti, a Napoli ne è stato travolto. Non è poco. Ora si è lanciato in una campagna clientelare a vasto raggio come i concorsi per l'assunzione di 31.000 giovani in tutti gli Enti locali della regione, pensando che con operazioni di questo tipo supererà la china. La sua pistola di sceriffo si è spenta. Il PD farebbe bene a non ricandidarlo cominciando già a trovare un buon nome da spendere per tentare di conservare la Regione che, quasi sicuramente perderà.

Nino Lanzetta

LE LETTERE

Irpinia protagonista A Cassese e Ricci il premio Viareggio

C'è anche l'irpino Saverio Ricci tra i vincitori del Premio letterario Viareggio Repaci. Ricci, docente di storia della filosofia all'Università della Tuscia, si è aggiudicato il premio per la saggiatura per il testo di filosofia "Tommaso Campanella", preziosa analisi del pensiero del filosofo utopista, Salerno edizioni. E' lo stesso Sabino Cassese



Sabino Cassese

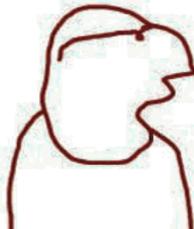
neare come Campanella sia stato di volta in volta un «machiavellico libertino», un «cospiratore repubblicano», oppure «cattolico medievalizzante, o «indisciplinato interprete della Controriforma»; «utopista» o «teocratico»; filospagnolo o filo-francese, per tattica, in un'epoca che faceva largo uso della dissimulazione». Gli altri premi - la proclamazione saba-

to scorso al Principino di Viareggio - sono andati ad Emanuele Trevi per la narrativa con "Sogni e favole", edizioni Ponte alle grazie e Renato Minore per la poesia con "O caro pensiero", edizioni Aragno. La giuria, presieduta da Simona Costa, ha deciso i vincitori fra le terzine finaliste. Nella cerimonia, coordinata da Paolo di Paolo, Walter Veltroni

ha illustrato i premi speciali andati a Riccardo Muti (premio Viareggio 90), Marco Bellocchio (premio internazionale Viareggio Versilia), Sabino Cassese (premio del presidente della giuria), Gino Paoli (Città di Viareggio), Eugenio Scalfari (premio giornalistico). Giovanna Cristina Vivinetto ha vinto il premio 'Viareggio Opera prima'.

La vignetta di Don Juan

MA IL CAMBIAMENTO ORA E' L'ANCIEN RÉGIME?



L'INIZIATIVA

Omaggio a Necco, ambasciatori del sorriso

Sarà il Maschio Angioino ad accogliere il 22 settembre l'omaggio a Luigi Necco, organizzato dall'associazione Vesuvius e ideato da Angelo Iannelli.



Il Maschio Angioino

Un omaggio nel corso del quale saranno nominati gli ambasciatori del sorriso 2019 in memoria del giornalista Luigi Necco. Tra questi Alessandra Necco figlia del pianista giornalista, la piccola

Noemi e famiglia, Corrado Ferlaino, ex presidente Napoli calcio, Erminio Sinni, cantautore, Angelo Pisani, avvocato, Gianni Parisi, attore, Francesco Iannelli, campione del mondo paraolimpico, gli imprenditori Mimmo Contessa e Luciano Sorbillo, Nicola Graziano, magistrato e scrittore, Barbara Ciaccia, giornalista.

L'IRPINIA IN CINQUE SCATTI

Inviatemi i vostri scatti, i vostri particolari momenti, descrivendoci quegli originali attimi di vita, al nostro indirizzo e-mail: avellino.provincia@quotidianodelsud.it

LA SAGRA DELLA PATATA



Bilancio positivo per la diciottesima edizione la Sagra della Patata Banzanese con Funghi Porcini e Cipolla Ramata di Montoro, conclusasi a Banzano di Montoro. E' stata l'occasione per assaggiare i prodotti tipici locali

NIENTE È PIÙ REALE DEL NULLA



Bilancio positivo per la mostra "Niente è più reale del nulla, Superstizioni e Creature Fantastiche". L'appuntamento, curato da Serena Giuditta, Davide Urciuolo, Valentina Fiore, è stata l'occasione per andare alla scoperta dei giardini di Villa Amendola

IL RITO DI TRINODIA



Un itinerario di forti suggestioni. E' Trenodia, un treno di canti funebri, un pianto collettivo che vuole essere rigenerante, esorcismo per poi rinascere, che arriverà, poi, fino a Matera in una processione che ha attraversato le chiese rupestri e i borghi fino alla catarsi.

ARTISTI ALL'AVELLINO SUMMER FEST



Artisti di strada protagonisti dell'Avellino Summer Fest. Hanno regalato emozioni a grandi e piccini i clown ed acrobati, protagonisti di momenti di spettacolo al Corso Vittorio Emanuele.

LA DOGANA DI AVELLINO



Dal 1992, anno dell'incendio, ad oggi è cambiato che si è dato via all'esproprio. Ma fino a quando la struttura non verrà resa fruibile, questa immagine continuerà ad essere proposta all'attenzione di tutti.

Il testo è su corriere.it/cultura
Al racconto europeo di Davide Di Finizio va il premio La Quara

di **Jessica Chia**

Va a Davide Di Finizio la sesta edizione del premio La Quara: vince con il racconto *Meravigliosa memoria* (disponibile online su corriere.it/cultura). Il tema del riconoscimento, che premia racconti brevi inediti, quest'anno è l'«Europa»; Di Finizio lo declina nella storia del difficile rapporto tra un padre e un figlio e dell'incrocio tra le loro generazioni. L'autore, nato a Napoli nel 1986, è laureato in Lettere classiche, è insegnante di liceo e si è occupato

di critica cinematografica per «MyMovies». Di Finizio è stato premiato ieri a Borgo Val di Taro (Parma) tra altri 4 finalisti (Angelo Basile, Anna Di Giusto, Sara Galeotti e Federica Storace) dalla giuria presieduta dall'editorialista del «Corriere della Sera» Antonio Ferrari e composta da Antonio D'Orico, critico letterario del «Corriere», la scrittrice Emanuela Abbadesse, la giornalista Paola Brianti e lo psicologo Bruno Morchio. Il



Davide Di Finizio (1986)

riconoscimento prende il nome dalla piazza La Quara («incrocio di vie») della cittadina che lo ospita, ed è organizzato dall'Istituto Manara in collaborazione con il Comune di Borgotaro e l'Associazione Emmanuelli, con il sostegno di Fondazione Monteparma e Valtarese Foundation New York. Un'antologia (Infinito Edizioni) ospita i dieci racconti che hanno superato la prima selezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e personaggi viene da accostarla a Eduardo De Filippo.

«Ho letto tutto il teatro di Eduardo. Letto, non visto, e lo raccomando a tutti: ha la capacità di far ridere e commuovere all'interno della stessa pagina. Riconosco l'affiliazione e ne sono fiero, vale per me più di un premio letterario».

Lo stile e il tono del racconto sono frutto di un lungo lavoro di scrittura?

«La cosa può sorprendere ma questa è la mia scrittura naturale. E con altri personaggi e con altre storie che mi devo controllare, ma quella di Mina è la scrittura che più risponde al mio carattere».

Il sorriso

«Mi sono divertito a scriverlo, e poi a rileggerlo. Vorrei che ogni sorriso del lettore fosse dedicato a Camilleri: ci manca tantissimo»

I Quartieri Spagnoli, la zona di Napoli dove Mina lavora, non è solo uno scenario e uno sfondo, ma un universo, un mondo pulsante.

«Conosco la zona, ci vado e ho molti amici che abitano lì. È la parte centrale della città, Napoli è l'unica città del mondo con la periferia al centro. Mentre altrove l'alta borghesia non ha territori di confronto con le altre classi sociali, distanti anche geograficamente, a Napoli non è così: il tratto di Napoli è la miscela, il meticcioso».

«Oltre che il cuore di Napoli il romanzo coglie anche gli umori dell'Italia di oggi, attraverso figure come il portinaio Trapanese Giovanni detto Rudy».

«Il portinaio è teoricamente razzista ma nella pratica non lo è. Sì, somiglia molto all'Italia di oggi: razzista per principio, ma nella realtà generoso quando dai un volto e un nome alle persone, come accade nel libro con Ofelia la donna peruviana e con la figlia piccola Flor».

«Nei «Ringraziamenti» esprime ammirazione per la casa editrice Sellerio e «riconosce», e «rimprovera» per Andrea Camilleri, scomparso il 17 luglio scorso».

«Manca ogni giorno di più non solo per la sua immensa capacità di scrittura e di raccontare storie, ma per la sua passione civile. Vorrei che il mio libro facesse sorridere il lettore e che ogni sorriso fosse dedicato a lui. Un regalo che credo apprezzerrebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il duello



● Fabrizio Ricca (in alto), della Lega, da giugno è assessore della Regione Piemonte con varie deleghe tra cui alle Partecipate, Internazionalizzazione, Politiche giovanili e Polizia locale

● Nicola Lagioia (sopra) è direttore del Salone internazionale del libro di Torino dal 2016. Il suo contratto scade nel giugno 2021. Scrittore, ha vinto il Premio Strega nel 2015 con il romanzo *La ferocia*, pubblicato da Einaudi

Il caso Intervento dell'assessore regionale Fabrizio Ricca. La replica del direttore: «Vado avanti»

Offensiva della Lega a Torino

«Lagioia deve lasciare il Salone»



di **Ilaria Dotta** e **Cristina Taglietti**

La Lega torna all'assalto del Salone del libro di Torino, in particolare del suo direttore Nicola Lagioia. «Il fatto che rimanga non deve essere considerata una cosa scontata» avverte Fabrizio Ricca, che già pochi mesi fa, in chiusura della 32ª edizione della rassegna letteraria, dagli schermi del consiglio comunale di Torino, dove era capogruppo della Lega, aveva chiesto la testa del direttore.

All'origine c'era la vicenda di Altaforte, casa editrice vicina a Casa Pound, da cui è uscito il libro-intervista di Chiara Gianini al leader leghista Matteo Salvini. Il marchio quest'anno è stato estromesso dal Lingotto con una decisione politica di Città e Regione, dopo le dichiarazioni filofasciste del suo fondatore, Francesco Polacchi.

Nel frattempo la situazione politica è cambiata: in Regione la giunta Pd di Chiamparino ha lasciato il posto a quella di centrodestra di Alberto Cirio, dove Ricca è diventato assessore con varie deleghe, tra cui le Partecipate e le Politiche giovanili.

«Ho chiesto un incontro con il governatore e l'assessora alla Cultura Vittoria Poggio già nella prima settimana di settembre per affrontare la questione Salone, che non può più essere rimandata» spiega. Dalla Regione dipende il Circolo dei lettori a cui è affidata l'organizzazione culturale della rassegna. Sul tavolo c'è anche l'ingresso nel Circolo del Comune di Torino, che richiede una modifica dello statuto. Ma ciò che più interessa a Ricca è il direttore che, ribadisce, «se fosse stato per me doveva essere cacciato già a maggio».

Forte delle 148 mila presenze di maggio 2019 (nel 2018 erano state 144 mila), record che è ancora più significativo tenendo conto che l'edizione 2019 è stata realizzata in 11 settimane, non si scompare più di tanto Nicola Lagioia, che sta passando gli ultimi giorni di vacanza. «Per me il Salone 2020 è già

iniziato. Stiamo lavorando, il 10 settembre partirà il ciclo di incontri "Aspettando il Salone" che condurrà alla prossima edizione portando a Torino autori come Jonathan Safran Foer, Bret Easton Ellis, Isabelle Allende, Amitav Ghosh, André Aciman, David Grossman. Per me parlano i risultati eccezionali che abbiamo avuto in questi tre anni». Il suo contratto scade nel giugno 2021 e le 148 mila presenze, cifra record, sono state un prezioso capitale per i «quattro moschettieri» a capo di questa edizione (oltre a Lagioia, il presidente del Circolo dei lettori Giulio Biino, la direttrice, in scadenza, Maurizio Rebola e Silvio Viale, presidente di Torino, la città del libro).

«Per noi parlano il successo dei numeri, il plauso delle istituzioni, del ministro dei Beni culturali Bonisoli, ma soprattutto la soddisfazione di tutte le case editrici presenti — continua Lagioia — compresi i grandi gruppi che sono tornati al Lingotto. Credo che questa sia la migliore garanzia per chi ha lavorato al Salone, diciamo pure che lo ha salvato, contribuendo anche alle enormi ricadute economiche sul territorio» continua Lagioia.

Il presidente del Circolo dei lettori Giulio Biino è ottimista: «Le voci sono molte, ma incontreremo l'assessora alla Cultura Poggio e il presidente Cirio a inizio settembre e sono convinto che, al di là delle posizioni ideologiche, si guarderà ai risultati. Ricca può chiedere ciò che vuole, è un suo diritto, ma Lagioia ha dato prova di saper affrontare qualunque difficoltà senza tirarsi indietro».

Nella conferenza stampa di chiusura, anche la sindaco Chiara Appendino (Movimento Cinque Stelle) non aveva lasciato dubbi: «Lagioia non si tocca» aveva detto. Certo è che il Salone del libro ha bisogno di una programmazione pluriennale, che si può fare soltanto uscendo dall'emergenza in cui si è stati costretti a lavorare negli ultimi tre anni.

In ogni caso la governance del Salone dovrà lavorare anche perché non si presenti un nuovo caso Altaforte: «Su questo io non ho nessun potere né di inclusione né di esclusione — chiarisce Lagioia — Sarà un tema che dovrà affrontare Torino, la città del libro, la società che gestisce gli spazi commerciali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1929-2019 Per il novantesimo anniversario assegnati riconoscimenti speciali a Bellocchio, Cassese, Muti, Scalfari e Paoli. Veltroni ospite d'onore della serata

Trevi, Minore e Ricci vincono il Viareggio-Rèpaci

di **Marco Gasperetti**

VIAREGGIO (LUCCA) Una celebrazione nell'autocelebrazione. Può accadere dopo novant'anni di storia culturale. Così il Premio Viareggio-Rèpaci 2019 — che è stato assegnato ieri sera in Toscana — ha innalzato ancora una volta i calici per festeggiare i vincitori delle tre sezioni (narrativa, saggistica e poesia) e dei premi speciali, ma stavolta ha soffiato anche sulle candeline metaforiche del suo compleanno. E lo ha fatto con Walter Veltroni come ospite d'onore, che ieri al Principino, la location sulla storica passeggiata a mare, è salito sul palco per illustrare, durante la serata condotta

da Paolo Di Paolo, alcune motivazioni dei vincitori dei riconoscimenti speciali: Eugenio Scalfari, Sabino Cassese, Marco Bellocchio, Riccardo Muti e Gino Paoli. Poi sono stati i giurati (tra questi anche Luciano Canfora) e la presidente Simona Costa ad annunciare i vincitori delle tre sezioni. Che sono stati per la narrativa Emanuele Trevi con *Sogni e favole* (Ponte alle Grazie), per la poesia Renato Minore con *O caro pensiero* (Aragno), per la saggistica Saverio Ricci con *Tommaso Campanella* (Salerno editrice). *Sogni e favole* di Emanuele Trevi è un romanzo anomalo tra narrativa, saggistica e autobiografia, con un io narrante che racconta frammenti del Nove-

cento. *O caro pensiero* di Renato Minore racconta con la poesia il tema dell'infanzia, la figura del padre, l'amore e l'incoerenza. *Tommaso Campanella* è una minuziosa ricerca condotta da Saverio Ricci sul filosofo utopista, autore della famosa opera *La Città del Sole*. La decisione della giuria quest'anno è stata molto combattuta e lieve è stato il distacco tra i vincitori e gli altri finalisti della rassegna. Inoltre Giovanna Cristina Vivinetto ha ritirato il premio Viareggio Opera Prima, che le è stato assegnato nei giorni scorsi perché nella raccolta di poesie *Dolore minimo* (Interlinea) ha saputo raccontare con delicatezza la difficile transizione da un corpo

Narrativa



● Emanuele Trevi ha vinto il premio Viareggio per la narrativa con *Sogni e favole* (Ponte alle Grazie)

maschile a un corpo femminile. L'edizione di quest'anno del Viareggio-Rèpaci sembra avere percorso una strada di rilancio anche finanziario, dopo il rischio di default del Comune e le scelte politiche di passate amministrazioni che ne avevano messo a repentaglio l'indipendenza. «Un premio che oggi celebra sé stesso — spiega Walter Veltroni — non solo attraverso il meccanismo della severa selezione sempre tesa a trovare le opere migliori, ma anche con i premi speciali assegnati a Riccardo Muti, Marco Bellocchio, Sabino Cassese, Eugenio Scalfari e Gino Paoli. Cinque figure di cui l'Italia deve essere orgogliosa, così come ha ragione di esserlo per uno dei premi lettera-

ri più antichi e prestigiosi». Un prestigio rimarcato dalla qualità della giuria e dall'autonomia del fondatore Leonida Rèpaci e dei successivi presidenti (come non ricordare la battaglia di Rosanna Bettarini?). L'impegno di questi anni, spiega al «Corriere» la presidente del premio Simona Costa, ha consentito di «farlo rimanere il sinografo della cultura italiana ma anche della sua tenuta sociale e civile. Il Viareggio-Rèpaci non si limiterà mai a celebrare una lettura estiva: intende proporre tutto ciò che durante un anno è diventato culturalmente interessante».

mgasperetti@corriere.it
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



Giacomo Rizzolatti



Piergiorgio Strata



Lamberto Maffei



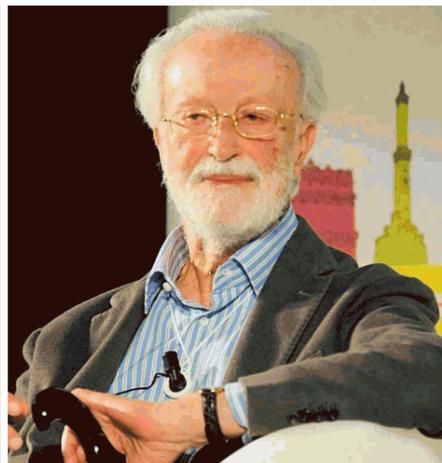
Giovanni Berlucci

Il Viareggio a Scalfari “È la storia del giornalismo”

LA CERIMONIA DEL PREMIO

dal nostro inviato **Alessandro Di Maria**

UVIAREGGIO n altro riconoscimento alla sua formidabile carriera. A Eugenio Scalfari è stato assegnato all'unanimità il premio speciale Viareggio-Rèpaci per il giornalismo. Nell'edizione in cui il prestigioso premio festeggia il novantesimo compleanno, il fondatore di *Repubblica* viene insignito per essere «uno dei principali protagonisti della storia del giornalismo italiano del secondo Novecento e del primo scorcio del XXI secolo». A pochi altri giornalisti e scrittori, recita la motivazione, «è stato riservato il destino di attraversare oltre settant'anni di storia italiana in un ruolo ininterrottamente di prima fila, una posizione che il corso degli anni non solo non ha scalfito ma ha accresciuto e valorizzato».



▲ Il vincitore
A Eugenio Scalfari il Premio Giornalistico del Viareggio

A premiare simbolicamente Scalfari, che non ha potuto partecipare alla cerimonia tenutasi ieri sera, è stato Walter Veltroni, a lui legato da amicizia profonda. «Non c'è premio più meritato per un uomo che ha dedicato tutta la sua vita al pensiero e alle parole. Alle parole, perché da giornalista, saggista, romanziere e poeta ha sempre cercato il modo migliore per dare forma alla sua visione del mondo. Al pensiero, perché Scalfari è uno dei protagonisti della cultura liberale e democratica del Paese, mosso sempre da grande curiosità intellettuale e umana e da una febbrile passione civile». Nel corso della cerimonia, presentata da Paolo Di Paolo, Veltroni ha ripercorso il lungo sodalizio con il fondatore di *Repubblica*: «Ho un grandissimo affetto per Eugenio, lo ritengo un maestro del giornalismo italiano, una persona che ha amato questo Paese nel tentativo di renderlo più giusto e ancorato ai valori di libertà e giustizia».

Veltroni dal palco: "Il suo impegno consacrato al pensiero e alle parole" Nella narrativa Trevi batte tutti, Minore prevale nella poesia e Ricci nella saggistica

Il premio è stato ritirato da Luigi Vicinanza, condirettore editoriale di Gedi News Network, il quale a margine ha ricordato la ventennale esperienza di Scalfari alla direzione di *Repubblica*: «Il suo grande insegnamento è una lezione di libertà. Chi è cresciuto nei suoi giornali ha potuto imparare un metodo di lavoro secondo

il quale ogni notizia può essere approfondita, e ogni analisi può sempre essere affinata, grazie al vitale confronto con quella intelligenza collettiva che sono i quotidiani. Una scuola di giornalismo che tuttora nutre le redazioni da lui fondate». Con il premio Viareggio, Eugenio Scalfari arricchisce la sua collezione di riconoscimenti per una biografia intellettuale unica: l'ultima sua opera, *L'ora del blu* (Einaudi) è una raccolta di poesie.

Tra gli altri vincitori di premi speciali Riccardo Muti, scelto per la sua «straordinaria militanza artistica»: dal palco, il maestro ha ricordato con forza che «l'immagine culturale dell'Italia oggi nel mondo è molto sbiadita. E non lo dice uno che deve fare carriera. La cultura non è una parola vuota da sbandierare». Premiati anche Sabino Cassese, Gino Paoli e Marco Bellocchio.

I tradizionali riconoscimenti sono invece andati per la narrativa a Emanuele Trevi con *Sogni e favole* (Ponte alle Grazie), per la poesia a Renato Minore con *O caro pensiero* (Aragno) e per la saggistica a Saverio Ricci con *Tommaso Campanella* (Salerno editrice). Premio opera prima a *Dolore minimo* di Giovanna Cristina Vivinetto (Interlinea).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stato nel campo della ricerca. Rievocarono quel loro primo e unico incontro con una punta di nostalgia per quello che sarebbe potuto accadere e non era accaduto a causa forse della guerra e delle leggi razziali. Moruzzi, del resto, era ormai felicemente sposato.

Oltre che uno straordinario scienziato, Moruzzi si rivelò un grande e competente amante della letteratura, in particolare quella tedesca. Tradusse per diletto una parte del *Faust* di Goethe. Trascorse gli ultimi anni afflitto da una malattia debilitante. «Ma

continuò a frequentare il suo mitico istituto di via San Zeno a Pisa», ricordano i suoi allievi. Morì nel 1986: «L'anno in cui Rita Levi Montalcini vinse il Nobel per la Medicina». Lei generosamente ammise che il prestigioso riconoscimento sarebbe dovuto toccare più a lui.

In questi anni le neuroscienze hanno compiuto progressi incredibili. Il lavoro pionieristico di alcuni studiosi, Moruzzi compreso, ha trovato riscontro e nuovo slancio grazie allo sviluppo enorme delle tecnologie. Oltretutto, gli effetti delle ricerche sul cervello hanno suscitato un grandissimo interesse in campo editoriale. Si riflette e si scrive tantissimo attorno a questo organo. Tra i grandi divulgatori della materia vanno ricordati il compianto Oliver Sacks e Antonio Damasio.

A Parma, Berlucci ha mostrato una slide con la copertina di *Prigioniero del presente* di Suzanne Corkin (Adelphi): è la storia di Henry la cui operazione al cervello, per mitigare gli effetti di crisi convulsive, produsse una perdita della memoria. Gli rimossero l'ippocampo. La sua vicenda interessò una giovane ricercatrice, Suzanne Corkin appunto, che lo seguì per quasi mezzo secolo. Henry morì nel 2008. Sul caso fu compiuto un lavoro pionieristico. Non esisteva ancora il brain imaging.

Ma le ricerche svolte sul suo cervello, grazie anche alla sua collaborazione, aiutò migliaia di pazienti amnesici. In fondo, era un po' la stessa storia di Tatsui Inoyoue, il medico giapponese che sulle ferite dei soldati perfezionò lo studio del campo visivo. Dalle disgrazie capitate a quelle povere vittime e a Henry la scienza seppe trarre un insegnamento prezioso. Seppe vincere superstizioni, reticenze e avversità. Che cos'è il progresso – parola che sembra aver perso totalmente di senso – se non appunto riparare e prendersi cura delle vite altrui?

Tutta la settimana

L'intervista e la playlist Jovanotti è su Robinson

Quella che sta ormai per concludersi è un'estate dominata da due sole spiagge. La prima è quella bella, piena di energia e di voglia di stare insieme del Jova Beach Tour, la Woodstock itinerante di Jovanotti; la seconda è quella del Papeete Beach, lo stabilimento balneare da cui Matteo Salvini ha aperto la crisi di governo. *Robinson*, il nostro inserto culturale in edicola tutta la settimana a 50 centesimi, le mette a confronto. Ma soprattutto offre ai lettori un'intervista esclusiva a Jovanotti, frutto delle ore trascorse con Lorenzo davanti al mare di Policoro, in Basilicata, dal nostro inviato Luca Valtorta. Un articolo da leggere ascoltando la nostra playlist preparata ad hoc: i brani sono elencati sull'inserto ma li potete ascoltare sull'account *Robinson Repubblica* su Spotify, accedendo dal nostro sito. Buon divertimento!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunale di Grosseto
Immobili industriali e commerciali, strutture turistiche
CASTIGLIONE DELLA PESCAIA (GR) - LOCALITÀ PORTA AL COLLE ZONA INDUSTRIALE "LA VALLE" - LUNGO LA STRADA PROVINCIALE N. 3 DEL PADULE - LOTTO 1) CAPANNONE MULTIFUNZIONALE. Il fabbricato iscritto al Catasto fabbricati del Comune di Castiglione della Pescaia - GR, al foglio 92, particella 61, sub 9, categoria catastale D/7, consistenza 1.578,44 mq, rendita € 9.231,00. Prezzo base Euro 1.736.300,00. Rilancio Minimo Euro 150.000,00. Vendita senza incanto 30/09/19 ore 17:00. G.D. Dott.ssa Claudia Frosini. Professionista Delegato alla vendita Not. Dott. Filippo Abbate. Liquidatore Giudiziale Dott.ssa Monica Salvini tel. 056426063. Rif. CP 19/2014 GR6653320
Maggiori dettagli www.astalegale.net e www.tribunale.grosseto.giustizia.it

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA CONSORZIO LE VALLI
Esito di gara

Si informa che è stata aggiudicata la procedura aperta per l'affidamento dei lavori di realizzazione del nuovo polo scolastico delle frazioni, 2° stralcio - lotto di completamento, Comune di Monteforte d'Alpone (VR). Data aggiudicazione: 12/07/2019. Data efficacia 09/08/2019. Aggiudicatario: FENIX CONSORZIO STABILE SCARL con sede in Galleria Ugo Bassi, 1 - 40121 - BOLOGNA (BO) c.f. 03533141200. Ribasso del 18,606%.

Il Responsabile della C.U.C. Consorzio Le Valli Carla Corradini

PERCORSO IN DIECI TAPPE

7. Stabilimento Italsider Bagnoli

L'epopea tragica dell'industrializzazione del Sud rappresentata nelle alterne vicende della industria siderurgica affacciata sul Golfo di Napoli. La sacralità del lavoro e la situazione di eterna incomprensione con la città

Sotto il pergolato le sirene della «dismissione»

di Giuseppe Lupo



Il pergolato che si trova all'interno del Circolo Iva Bagnoli ha la forma di un cunicolo stretto e lungo, ma non è eccessivamente alto come sembrerebbe a prima vista, tanto da mettere in dubbio che Ermanno Rea si infilasse davvero là sotto, al tempo in cui riempiva di appunti i suoi quaderni. Non sappiamo se siano stati necessari dieci anni per trasformare questi materiali in quel capolavoro che è *La dismissione*. Di certo però tra il 1990, in cui è avvenuta l'ultima colata nelle acciaierie dell'Iva, e il 2000, in cui è stato pubblicato, il libro sarà nutrito delle voci, dei ricordi, delle storie vere e presunte che ancora oggi si respirano nei locali del Circolo, l'ultimo settore rimasto vivo di quella grande avventura dell'industrializzazione meridionale che Rea ha chiamato "Ferropoli".

L'avventura di Ferropoli

Mi piace pensare che, quando prendeva appunti, fosse seduto in maniera da avere a lato uno degli scori più suggestivi del mare che bagna Napoli - l'isola di Nisida a distanza di poche bracciate, più in là l'isola di Procida, sullo sfondo la baia Domiziana e i Campi Flegrei - e dall'altro lato il muro che delimitava l'area industriale, un perimetro annerito dal fumo, oltre il quale uscivano le estremità delle costruzioni risparmiata alla furia delle ruspe e dei martelli perforatori: l'alto forno 4, una candela coke, una torre di spegnimento, la centrale termoelettrica, la gabbia discagliatrice, alcune ciminiere. Sono stati lasciati in piedi per diventare architetture industriali, pezzi di un museo ancora tutto da organizzare o di un parco dedicato a celebrare la sacralità del lavoro, che da queste parti si è manifestato nelle forme severe dell'industria pesante. Stanno lì, questi giganti, a splarsi nella loro solitudine, inaccessibili agli sguardi dei curiosi che aspettano di vederli valorizzati come meritano, in una cornice pari all'orgogliosa dignità che rivendicano. In attesa che ciò accada, le parti metalliche di ciascuno di essi si sono coperte di ruggine e nella loro astrusa condizione di relitti sabati a un naufragio manifestano un senso di straniamento e di vuoto, sembrano lontani parenti dei manichini inquetri apparsi sulla terra ai primi del Novecento.

Rea li contemplava dal pergolato, ma sapeva bene che la migliore prospettiva è quella aerea. Salendo in cima alla collina di Posillipo, infatti, l'area è ancora più spettrale, una *waste land* dove ambientare tanto il poema di Eliot quanto le sconceratanti distopie che Paolo Volponi si era divertito a descrivere nel *Pianeta irrimediabile* (1978). Se è ipotizzabile che gli uomini hanno inventato le macchine per colmare il vuoto in cui si erano trovati dopo il tramonto degli

dèi e la morte dei padri - e in questa lettura capovolta della modernità probabilmente sta racchiuso il dramma del Novecento come secolo della condizione di orfani -, un mondo ancora più desolato emerge con tutta la sua disarmante contraddizione dopo che anche le macchine sono state portate via.

Sguardo postindustriale

Non bisogna aver paura di percorrere con lo sguardo questo scenario postindustriale. Il rosso ruggine era un contrassegno cromatico già presente nelle pagine del romanzo di Carlo Bernardi, *Tre operai* (1934), ambientato in questo luogo negli anni immediatamente successivi alla Grande Guerra. I "tre operai" cercavano un posto nel mondo e non lo trovavano nemmeno qui, all'ombra gigantesca della "ferriera" (è soprannominata in questo modo l'Iva nel libro di Bernardi), dentro la tina cupa degli altoforni, che è immancabile in un'acciaieria. Per fortuna, osservando l'area dall'alto, il colore della ruggine si stempera nel marrone denso del terreno mosso dai cingoli delle ruspe, nel verde di ciuffi d'erba cresciuta spontanea, nell'azzurro metafisico del mare. «Contraddizione» è un termine che si addice a questo spazio compreso tra la battaglia fatta di ghiaia, il fronte delle abitazioni che affacciavano su via Bagnoli e la collina di Posillipo, una delle zone più caratteristiche di Napoli, luogo stereotipo con il pino e il Vesuvio sullo sfondo. Sembra un paradosso, ma la Napoli degli altoforni e la Napoli turistica convivono spalla a spalla e senza disturbarsi, quasi a testimoniare la condizione di eterna incomprensione (o di tradizionale incomprensibilità) presente fra i caratteri oppostivi di questa città.

Le due Napoli

Su questo discorso insiste Michele Prisco in una pubblicazione del 1961, finanziata dall'Italsider per celebrare i trent'anni di attività dello stabilimento. Prisco era uno scrittore partito dall'area circumvesuviana che egli stesso, nel primo libro di racconti, aveva definito «provincia addormentata». Eppure aveva uno sguardo tutt'altro che provinciale tant'è che nel testo commissionato dall'Italsider continuava a domandarsi come mai la "città del ferro", oltrepassate le fiammate giornalistiche dell'inaugurazione, nel 1911, sia stata relegata in una sorta di limbo: elemento di modernità produttiva certo, ma separato dal contesto urbano, dai comportamenti della plebe, perfino dalle ambizioni di una borghesia che da queste parti ha tentato di manifestare un proprio pensiero, addirittura a esistere come forza motrice della Storia.

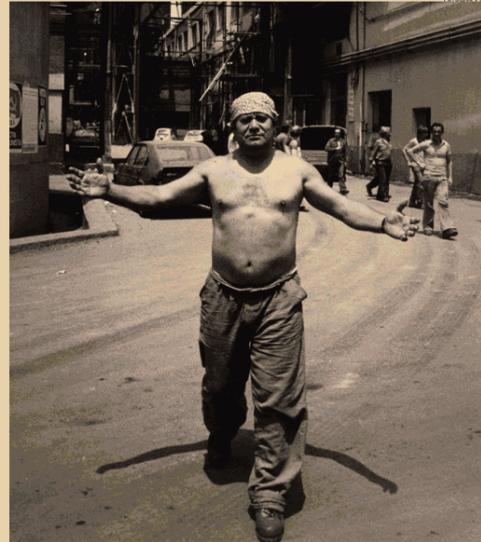
Da questa lontananza sarebbe scaturita la ferita, che secondo Raffaele La Capria porta una data precisa: il falli-

mento della rivoluzione partenopea nel 1799, Bagnoli insomma ha interagito poco con il carattere antropologico del popolo napoletano a cui pure appartiene nel profondo, questa l'opinione di Prisco, addirittura non ha inciso nel determinare una vocazione industriale per l'intera città, finendo per essere, nei quasi novant'anni di attività produttiva, un organismo anomalo e periferico dentro un ventro creato per occuparsi di altro.

Le storie di Bagnoli

È destino però che, quando tutto finisce, restano le storie. Ed è in nome di questo principio che il Circolo, nato nel 1997 al posto dell'ex Crazienda, vive in un rapporto di simbiosi con i processi di una memoria collettiva. Un sentimento di pietà si prova nel varcare la soglia, che si trova a due passi da Porta Coroglio, uno dei tre ingressi dell'Iva, insieme con Porta Bagnoli e Porta Cattolica. È come se la fabbrica avesse indirettamente affidato alla struttura ricreativa l'urgenza di sopravvivere. Fino al 1968 era frequentata soltanto dai dirigenti e dai quadri, poi è stata aperta anche agli operai e adesso non è solo un luogo di svago e di sport - con campi da tennis, palestre per la lotta greco-romana, vasche per l'allenamento del canottaggio - ma una sorta di *patchwork* della memoria. In cima alla tettoia della direzione si erge la vecchia sirena: un cilindro di metallo scuro con un cappello a forma di cono. Sarà per la presenza del mare ma ha qualcosa che ricorda un faro. Era l'unica dell'intero impianto, il richiamo della fabbrica, potente, autorevole, perfino apolitico, come quando, a Fischintervallati, era entrata in azione per avvertire della torre piezometrica stava per implodere. Ce lo racconta Rea attraverso la voce dell'operaio Vincenzo Bonocore. Messa in cima al tetto della direzione, continua il suo rito simbolico: con il suo ultimo suono ha annunciato la fine di un secolo, adesso sta di vedetta a vegliare sul tempo della deindustrializzazione, quel *day after* che non si è ancora concluso, quasi si fosse ancora da aspettare che avvenga altro dopo il boato, il tonfo, la nuvola di polvere e in ultimo, come in un miracolo, l'Inno dell'Internazionale abbozzato con il sassofono dal musicista Daniele Sepe.

Sembrerebbe un'invenzione narrativa, invece davvero avvenuto così, il 25 febbraio del 1998, quando la torre alla 45 metri e con un diametro di 5,5 si afflosciava verso il lato di Posillipo. La sirena non è il solo oggetto che sopravvive del centro siderurgico. Un argano che si utilizzava per sollevare il coke dai vagoni ferroviari adesso è un monumento al centro della piattaforma per la balneazione, la palestra per il canottaggio è ospitata da una struttura di mattoni sorretta da travi in acciaio, colorate di verde, che portano ancora la scritta



Epica. Un operaio esce in una calda giornata estiva dallo stabilimento Italsider di Bagnoli. Sotto, il pergolato del Circolo Iva di Bagnoli, sotto il quale si sedeva a prendere e appunti per il suo romanzo Ermanno Rea



Le rovine. Una veduta di ciò che resta della fabbrica di Bagnoli. L'impianto creato con la legge speciale per Napoli del 1904, entrò in produzione nel 1910, occupando circa 1.200 operai



"Iva Bagnoli". Non sono che piccoli reperi abbandonati per inerzia a una devastazione industriale. Sostare ad ammirarli è un po' come rendere omaggio a qualcosa che conserva una propria, monumentale sacralità. Un'ossessiva ricerca di tracce è avvenuta alla fine degli anni Novanta: una spasmodica corsa a salvare oggetti, conservarli, sottrarli all'accanimento della fine, esattamente come fa l'ingegnere protagonista del cor-

I LUOGHI

- 1 **Pirelli Settimo Torinese**
Dove la vecchia fabbrica è stata sostituita dal nuovo corpo, progettato da Renzo Piano, chiamato la "fabbrica dei ciliegi"
- 2 **Autogrill Villoresti Ovest**
Sede dell'acciaieria Italsider Angelo Bianchetti e inaugurato nel 1958, secondo le forme di un immaginario lunare
- 3 **Stabilimento Cornigliano**
Progettato dall'architetto Angelo Bianchetti e inaugurato nel 1958, secondo le forme di un immaginario lunare
- 4 **Alfa Romeo Arese**
Il luogo in cui aveva sede una delle più importanti aziende automobilistiche italiane e dove oggi c'è uno dei più grandi centri commerciali d'Europa
- 5 **Bassetti Rescaldina**
La fabbrica tessile che negli anni Sessanta sperimentò un tipo di organizzazione diventata oggetto di studio da parte di alcuni sociologi
- 6 **Sesto San Giovanni**
La città definita "la Stalingrado d'Italia" osservata attraverso alcuni suoi simboli, come il Villaggio Falck e il carroponne Breda
- 7 **Stabilimento Iva Bagnoli**
L'area in cui aveva sede l'azienda siderurgica dove comincia e finisce la letteratura industriale
- 8 **Olivetti Pozzuoli**
Una delle fabbriche di maggiore armonia tra architettura e paesaggio, progettata dall'architetto Luigi Cosenza ed entrata in funzione nel 1955
- 9 **Anic Pisticci (Mt)**
Dove sorsero gli insediamenti chimici ed Enrico Mattei fece costruire una pista per aerei
- 10 **Mondadori Segrate**
Il palazzo sede del più importante gruppo editoriale italiano, realizzato dall'architetto Oscar Niemeyer, come simbolo dell'industria editoriale

#OrientaProfessioni

Scopri con Il Sole 24 ORE le figure professionali del futuro.

Il Sole 24 ORE

OGNI LUNEDÌ CON IL SOLE 24 ORE L'APPROFONDIMENTO SULLE PROFESSIONI EMERGENTI TRA NUOVE NORME E SPINTA DIGITALE.

Una nuova serie per investire sul futuro. Quali sono le specializzazioni vincenti? Quali i settori in crescita per neolaureati e giovani professionisti nei servizi legali, economici e tecnici? Ogni settimana con #OrientaProfessioni focus su un profilo innovativo con l'analisi del mercato lavorativo, della formazione d'accesso, delle attese retributive e di carriera.

5 agosto: Gli specialisti per la crescita delle imprese
 12 agosto: Architetti e Ingegneri 5.0
 19 agosto: Il consulente per i fondi Ue
 26 agosto: I campioni dell'Internazionalizzazione
 2 settembre: I professionisti delle start up
 9 settembre: Gli esperti di M&A.

Ogni lunedì in edicola con Il Sole 24 ORE.

ilssole24ore.com

Letteratura

Ali Smith. Con la tetralogia che ha inaugurato la «BrexLit», la letteratura sulla Brexit, l'autrice scozzese ha cercato di rappresentare il presente, di dare ampiezza e solidità all'effimero

Narrare l'oggi, per il domani

Teresa Franco

Quando Ali Smith, affermata autrice di romanzi, racconti e opere teatrali, ha iniziato a progettare la sua tetralogia sulle stagioni, Brexit era solo nell'aria, e nessuno poteva prevederne le conseguenze. Eppure, *Autumn*, il primo romanzo della serie, apparso a pochissimi dal referendum, era destinato a marcare un rito di passaggio verso un'altra era, post-Brexit, e verso un nuovo genere letterario, la BrexLit. Da allora, Smith, fedele al suo piano ambizioso, è giunta al volume numero tre, mentre in Italia sono due i libri editi da Sur, e tradotti, con altrettanta disciplina e bravura, da Federica Aceto.

L'intenzione di Smith non era quella di scrivere un romanzo politico, ma riuscire a rappresentare l'oggi, il presente, dare ampiezza e solidità all'effimero. Per la scrittrice scozzese, affiancata dalle parente, delle parole, si trattava di riattivare una relazione etimologica, di riportare, cioè, il romanzo (*novel* in inglese) alle sue origini, quando scrittori come Dickens si lasciavano ispirare dalle novità del giorno. Può la letteratura essere nuova, contemporanea ai suoi lettori, e, nonostante durare? È può un'autrice, preoccupata di decifrare il presente, ambire a una scrittura che quasi pretenda di farsi da sé, senza altra necessità che il caso? Sono alcuni paradossi ineludibili che hanno lasciato traccia nella lingua inglese dove *last* (recente, ultimo) «riflette in un racconto Smith - è collegato a *lasting* (durevole).

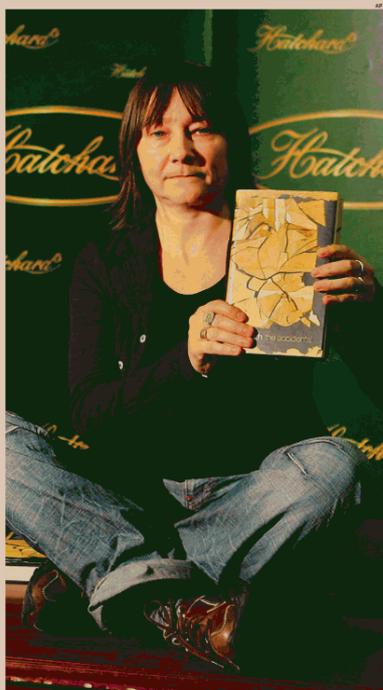
Autumn porta queste sfide al centro della sua meditazione, facendoci sentire l'inganno del tempo come progressione lineare. Smith, abile sabotatrice delle convenzioni narrative, quasi sospende la trama per dare risalto all'amicizia tra una trentenne e un uomo che di anni ne ha compiuti 104. La durata della loro intensa intellettuale vanifica i pregiudizi. Elisabeth (scritto con la 'S', un capriccio contro la formalità inglese) e Daniel sono sospinti indietro, e in avanti, verso un futuro che l'uomo, nel suo stato comatoso, può lambire solo in sogno, e che la ragazza invece sa ricreare con l'immaginazione. Se inizio e fine si toccano, nelle metamorfosi dell'autunno, anche la nostra percezione simbolica del tempo si modifica, e Brexit, fuori dal clamore mediatico o dalle contese patriottiche, è un evento privo di finalità: non annuncia il deci-

no, e non porta rigenerazione. Con *Inverno* la sfida ad includere il nuovo si radicalizza, la *finzione* del romanzo quasi si lascia contaminare dalla *fabula* del linguaggio corrente. Mi verrebbe da pensare che Smith senta nella somiglianza di queste parole (*fiction*, *false*) un legame pericoloso e per questo si mette a indagare sovrapposizioni e confini, a partire dalla più piccola cellula sociale. Siamo alla vigilia di Natale e in una grande casa in Cornovaglia Sophia, una donna di successo ormai in pensione, attende l'arrivo del figlio, Arthur, detto Art, e della sua fidanzata Charlotte. Tuttavia, la rottura della relazione spinge Art a pagare una sconosciuta, Velux, detta Lux, perché finga di essere Charlotte e lo salvi dall'imbarazzo.

Altri, si aggiunge anche Iris, la sorella ribelle, che Sophia, ha sempre considerato una povera mitomane, e con la quale non parla da circa trent'anni. Un'ironia corrosiva caratterizza la dinamica del gruppo, dal momento che ognuno dà sfogo alle proprie frustrazioni senza riuscire a fidarsi dell'altro. E mentre la narrazione procede frammentaria, con i soliti slittamenti di prospettiva, Dickens è ancora una volta il grande padre rinnegato, dal punto di vista stilistico testimonia l'impraticabilità di una scrittura ordinaria, canonica, che tanto piacerebbe a Sophia; dal punto di vista morale, la magia del suo canto natalizio sopravvive a stento in quello che scialbo sopra-vive. È Natale, ma «Dio è morto», è viene detto all'inizio. Nonostante le divergenze caratteriali dei personaggi, il nichilismo ha contagiato tutti: la saggezza pragmatica della madre, l'animo battagliero della zia, l'idealismo del figlio, e persino l'apparente ingenuità di Lux. Eppure, proprio lei, chiamata a impersonare un'altra, è affidato il compito di riportare la luce. La confessione della sua estraneità - non perché finta - Charlotte, ma perché se stessa, croata, lesbica, precaria, senza fissa dimora - denuncia il conformismo degli altri e rivela una somiglianza con quel dramma Shakespeareano «dove tutti fingono di essere qualcun altro o qualcosa d'altro». Smith svela nel *Cimbelino* un'altra fonte prediletta - non a caso, inclusa nell'antologia del 2006 (*The Reader*, Constable, London).

Mentre si infittiscono i riferimenti all'attualità - dal dibattito parlamentare su Brexit, alle profezie di Trump,

Scozzese
Ali Smith è nata il 24 agosto 1962



COVER STORY



Il colibrì di Fmr

La copertina è tratta da un quadro di N. García Urriburu. Ma la scelta è di Franco Maria Ricci che, per il libro di Anna Maria Dadomo, è ricorso a un quadro della sua collezione personale. Leggero, etero, simbolico, forte. (S.s.o.)

passando per l'incalcolabile mole di *fake news* propagate dai social - Lux cerca di interrompere lo sterile battibecco delle sorelle e di consolare le angosce del ragazzo. L'improvvisa simpatia tra i due, Art e Lux, finisce per suggerire un significato quasi simbolico. In *Autumn*, questo binomio, arteverità, è ancora saldo, e Smith fa dire al suo personaggio: «chiunque s'inventa la storia s'inventa anche il mondo». In *Inverno* l'autrice ci mette sotto

gli occhi i segni di una natura morta, eppure, attraverso una vasta gamma di registri, riesce a farci ancora inseguire la bellezza.

INVERNO
Ali Smith
traduzione di Federica Aceto, Sur, Roma, pagg. 280, €17,50

ALISMITH PARLERÀ DEI NOSTRI TEMPI DIFFICILI
FESTIVALETTERATURA



Mercoledì
4 settembre alle 21 a palazzo San Sebastiano, a Mantova, durante Festival Letteratura
Ali Smith dialogherà con Teresa Franco intorno al tema «L'antidoto ai nostri tempi difficili»

L'AFORISMA
Scelto da Gino Ruozzi



Quel colpo di pistola ci ha risparmiato, quanto meno, idoli del vecchio Werther

— Gesualdo Bufalino, *Il malpensante*, Bompiani, Milano, 1986

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mohamed Hasan Alwan. L'esperienza mistica di un musulmano del XII secolo

Ripensare l'antica coppia di amore e morte

Franco Cardini

Eros kài thanatos. Da Omero fino a Sigmund Freud e al di là di entrambi, una coppia perfetta: l'unica forse, spaventosa e affascinante, inevitabile e coerente. Senza amore, e proprio inteso come eros, non può esserci vita; e qualunque forma di vita, dall'istante del suo concepimento, vivendo comincia a morire. Ce l'ha insegnato Platone: la vita è una continua preparazione alla morte, e se non s'impara a morire ogni istante, a prepararsi al Grande Salto, esso diventa amaro e spaventoso: se la ragione lo nega o lo fugga, esso si vendica perseguitandolo nel sonno e nell'inconscio. Una diffusa massima ai francesi attribuita definitivamente l'orgasmo come *petite mort*. Gli asceti cristiani insegnano che il perfetto metodo di affrontare alla fine di ogni giorno il sonno riparatore e ristoratore consiste nell'affrontare l'assopimento come fosse un quotidiano passaggio estremo. Un giornalista chiese un giorno a un grande torero come fosse possibile amare tanto i tori, com'egli stesso con forza e convinzione affermava, e al tempo stesso ucciderne almeno due alla settimana nell'arena. «Muoiu anch'io col mio toro - rispose con le lacrime che gli vibravano nella voce - ogni volta».

I due grandi archetipi concettuali ed esistenziali dell'orgasmo - quando si muore per donare nuova vita - e del presedono, se non alla concezione e alla scrittura dell'autore di questo grande romanzo, senza dubbio all'accoglienza e alla comprensione (nella misura nella quale gli sarà possibile) da parte del lettore occidentale che poco conosce dell'Islam e meno ancora della mistica sufi. Ma l'autore si è ispirato, per il suo sottotitolo, a un detto di Muhyi-d-din Ibn 'Arabi, il mistico andaluso vissuto a cavallo tra XII e XIII secolo e considerato uno dei padri del sufismo. Avversario di qualunque «divinità costruita sulla base del dogma», Ibn 'Arabi è reputato oggi il più grande teorico dell'amore come comprensione della Rivoluzione. È stato da una sua frase, «L'amore è una piccola morte», che il brillante romanziere e saggista arabo-saudita Mohammed Hasan Alwan, oggi quarantenne, ha desunto il titolo del suo romanzo omonimo, vincitore

dell'International Prize for Arabic Fiction del 2017. Esso narra le vicende, gli amori, le passioni, l'esperienza mistica di Ibn 'Arabi dalla natia al-Andalus alla Siria della terza crociata all'Egitto dei sultani discendenti del Saladino fino al solitario eremitaggio di una montagna dell'Afghanistan dove si spegne attendendo alla sua autobiografia. Quella che Alwan reimmagina e riscrive nelle pagine del suo romanzo.

Crede che tra le molte chiavi interpretative che meglio possono introdurre a questa lettura vi sia un concetto: quello di *Barzakh*, parola che serria il concetto dello stato intermedio tra il mondo fisico e quello spirituale. «Dio mi ha dato due *Barzakh*: uno prima che nascessi e l'altro dopo la morte. Nel primo ho visto mia madre che mi dava alla luce, nel secondo mio figlio che mi seppe. In questa fase c'è un'ambiguità all'inizio di un racconto complesso, dalla rigorosa struttura incentrata su alcuni «lo narranti» (il mistico stesso, una studiosa di Ibn 'Arabi laureata alla Sorbonne, un giovane che forse somiglia all'autore, e, naturalmente, qualche manoscritto «perduto e ritrovato»: esca-mote che, confessiamo, c'era da aspettarsi). E ritroviamo, nell'indagine sulla genesi d'un'esperienza mistica vissuta da un musulmano del secolo XII-XIII, immagini, sensazioni e concetti analoghi e affini rispetto alla nostra grande mistica, da Bernardo di Clairvaux a Giovanni della Croce e a Teresa d'Avila. Analogie e affinità stupendissime e nondimeno ardue ad intendersi rischiose a valutarsi. Ma Alwan, nato a Riad e specializzato della canadese Carleton University, è padrone di entrambi le sponde del pensiero, quella occidentale di radice cristiana e di frutti agnostici quella musulmana che peraltro con la Modernità ha ormai molto a che fare. E, caritatevolmente, ci correa di un Glossario di termini tecnici arabi che il lettore farà bene a consultare prima, durante e al termine della sua lettura.

UNA PICCOLA MORTE
Mohamed Hasan Alwan
tr. it. di B. Teresi, Edizioni E/O, Roma, pagg. 550, € 19

Jim Al-Khalili

Un thriller magnetico spiega la fisica

Patrizia Caravè

Anno 2041: il mondo è controllato dall'intelligenza artificiale e dai computer quantistici. Le auto sono a guida autonoma e gli esseri umani hanno impianti retinali per essere sempre connessi e vedere le informazioni sovrapposte al campo visivo. La realtà aumentata è ovunque. Il mondo è diverso da quello che conosciamo oggi dal momento che il cambiamento climatico ha immerso intere regioni costiere e ha costretto le popolazioni colpite a migrare.

In un futuro prossimo, che non facciamo troppo ad immaginare, la Terra è in crisi perché sta perdendo la sua difesa più importante e più invisibile: il campo magnetico. Le conseguenze possono essere innocue, come le farfalle Monarca in Alaska o fantasche aurore in Nuova Zelanda, oppure disastrose, come le eruzioni solari che colpiscono la Terra (non più efficacemente protetta dallo scudo magnetico) mettendo fuori uso la rete dei satelliti GPS e causando disastri aerei. Ma non sono solo le particelle solari a visitare la Terra, il resto della radiazione cosmica non può deviare, interagisce con le nubi e altera il clima causando tempeste di violenza inaudita. Inoltre, uomini, animali e piante rischiano di venire inondata da radiazioni letali. Sono questi gli ingredienti di *Sunfall*,

un thriller ad alta tecnologia scritto dal fisico Jim Al-Khalili.

La popolazione è informata dell'indebolimento del campo magnetico terrestre ma pensa che sia in corso una inversione dei poli e si prepara a resistere per qualche mese con la certezza che presto tutto tornerà alla normalità. Non così, una piratesca informatica scopre un'azione di insabbiamento. I governi sanno che il campo magnetico sta scomparendo, ma non lo dicono per paura di scatenare il panico nelle popolazioni. Per tamponare la situazione drammatica si pensa a un device magnetico, un progetto colossale da montare nello spazio tra la Terra e il Sole dove si spera che possa fare da scudo alla Terra.

Non tutti sono d'accordo sulla validità della soluzione, sarebbe meglio risolvere il problema alla radice facendo ripartire il nucleo della Terra che, attraverso l'effetto dinamo, è responsabile del campo magnetico terrestre. Se il nucleo si è fermato bisogna dargli una bella iniezione di energia per farlo ripartire.

Dalla fantasia di due fisici esce una complicata e rischiosa soluzione basata sull'utilizzo della materia oscura. La tecnica proposta dà per scontato che si sia capita la vera natura della materia oscura, la spiegazione che viene fornita è oscuramente elusiva, come è giusto che sia, visto che in que-



Fisico e narratore
Jim Al-Khalili

sto campo si brancola ancora nel buio. Bisognerà convogliare 8 fasci di materia oscura prodotta da potenti acceleratori nel nucleo della Terra. È un progetto al limite del possibile, reso ancora più difficile dall'intrusione dei Purificatori, terroristi che vogliono che la natura faccia la sua azione «purificatrice». Uccidono fisici, rapiscono la figlia dell'ideatore del progetto, fanno saltare in aria un laboratorio e tentano di distruggere il Cern. Il thriller è costellato di tradimenti, hackeraggi informatici in realtà virtuale, tragedie reali e fughe rocambolesche. Coraggio esorcismo personale alla vecchia maniera riusciranno ad avere ragione dei tentativi di sabotaggio per ristabilire una situazione di normalità magnetica sulla Terra.

Alla fine del romanzo tirerete un respiro di sollievo ma, senza accorgervene, avrete capito perché l'attività solare, i raggi cosmici, il buco dell'ozono sono potenzialmente pericolosi. Soprattutto, avrete capito perché il campo magnetico che fa orientare le bussolle è così importante per la vita sulla Terra.

SUNFALL
Jim Al-Khalili
trad. di Carlo Prosperi, Bollati Boringhieri, Torino, pagg. 416, € 18,50

Gilberto Severini

Star soli più che si può

Roberto Carnero

Negli anni Ottanta, accanto ai cosiddetti «giovani scrittori» (Tondelli, Palandri, Busi, De Carlo ecc.), che ponevano la condizione giovanile quale tema centrale delle loro opere, esordirono alcuni «nuovi narratori» di una mezza generazione più anziani dei primi: autori nati negli anni Trenta e nei primi anni Quaranta, come Tabucchi, Celati, Eco. Il marchigiano Gilberto Severini (del 1941), sebbene più appartato rispetto ai nomi citati, è uno di loro. Nei suoi libri ha raccontato la provincia italiana dagli anni Cinquanta ad oggi con acutezza di sguardo ed efficacia di rappresentazione.

Ora la casa editrice Playground manda in libreria una nuova edizione dei primi due romanzi brevi di Severini, *Consumazioni al tavolo* (1982) e *Sentiamoci qualche volta* (1984). Nel primo, un gruppo di amici tra i trenta e i quarantenni decide di passare insieme qualche giorno di vacanza al mare, a casa dell'amico narrante, Alberto; con lui Gianni e la coppia formata da Paolo e Paola. Il quartetto conosce casualmente Roberto, un ventenne affascinante ma assai problematico (un «Narciso», non si sa se ingenuo o spudorato, se superficiale o tragico, se campione rappresentativo o eccezione vagante della sottocultura rock, consumisti-

TREVI, MINORE E ERICCI VINCONO IL VIAREGGIO RÉPACI



Viareggio
Emanuele Trevi (foto) con Sogni e favole (Ponte alle Grazie), Renato Minore, con O caro pensiero (Aragno), Saverio Ricci con Tommaso Campanella (Salerno editrice) sono vincitori delle sezioni narrativa, poesia e saggistica del Premio Viareggio-Répacì

ca, tossica, effimera, postmoderna», oggetto di desiderio da parte sia di Gianni sia di Paola, che così finiscono con il litigare ferocemente. A emergere è il disagio di personaggi che ora vedono in faccia la propria disillusione: «Non è l'aver passato insieme gli anni della prima giovinezza che ci rende solidali. Non è un'idea politica seria, un lavoro comune, un reciproco riconoscimento di meriti, che ci unisce. Semmai gli stessi vezzi, gli stessi disturbi, la stessa ansia, la stessa paura di aver sbagliato tutto». E il medesimo corteggiamento del bel Roberto assomiglia forse a un'antipatica venerazione per un'età che essi ormai non hanno più.

Sentiamoci qualche volta è un romanzo epistolare in cui il narratore, superato il giro di boa dei quaranta, riallaccia, a distanza di più di dieci anni, i rapporti con Andrea, amico (e forse qualcosa di più) della giovinezza, ora con un matrimonio che sta finendo e un serio problema di alcolismo. Intanto il protagonista, single da sempre, incontra una quarantenne, Grazia, con la quale si apre la prospettiva di una relazione. Ai suoi occhi, invece, la pretesa di Andrea di recuperare il tempo perduto appare velleitaria. Il rischio in agguato - è quello di «tramutare vicende irrilevanti in nuovi tragici errori».

Di questi primi libri di Severini, seppure a distanza di tanti anni, non si può non continuare ad apprezzare lo stile pulito, il tono sobrio e trattenuto, le atmosfere crepuscolari (che ricordano la provincia di Marino Moretti), la voce dotata di un timbro inconfondibile nel suo modularsi tra sensazioni dolci e amare, struggenti e malinconiche (ma molte volte corrette dall'ironia, soprattutto nel primo testo), spesso sul filo della metafora. In entrambi i romanzi torna la tematica omnesuale, trattata senza enfasi né compiacimenti scandalistici, ma colta piuttosto nella dimensione di un desiderio irrealizzabile o nelle suggestioni della scoperta. Nel recensire, quando uscì nell'82, *Sentiamoci qualche volta*, Pier Vittorio Tondelli isolava dal precedente romanzo di Severini una frase che in effetti potrebbe assurgere a morale di entrambe le opere: «Bisogna starsene soli più che si può». Consiglio ancora più prezioso oggi, nell'era dell'affollamento e dell'esibizionismo mediatico e «social».

CONSUMAZIONI AL TAVOLO - SENTIAMOCI QUALCHE VOLTA
Gilberto Severini
Playground, Roma, pagg. 166, € 15

Economia e società

Struttura comunitaria

La complessa architettura del diritto pubblico europeo

Sabino Cassese

Quante volte abbiamo sentito criticare i burocrati di Bruxelles? Vengono presi come l'esempio del burocratismo, del bizantinismo, della lentezza. Sono criticati come i bastiani contrari dell'interesse nazionale. Sono indicati come la causa degli insuccessi dell'Unione.

Nulla di più errato. Si tratta di un piccolo corpo di funzionari, molto meno dei dipendenti di un grande Comune, con la differenza che servono 500 milioni di cittadini europei. Lavorano in una struttura che si è venuta sviluppando in un sessantennio con tratti tanto originali che un giorno verrà indicata come una delle più geniali creazioni umane

destinate a reggere le società complicate nelle quali viviamo. La struttura amministrativa dell'Unione, infatti, ha al suo vertice due teste, la Commissione e il Consiglio (quest'ultimo in più formazioni), ha al suo interno una grande quantità di comitati plurinazionali, dove si forma la "kolle" dell'amministrazione europea, si allarga a raggera in molte agenzie (ad esempio, quella della sicurezza alimentare, quella dei farmaci, quella dei regolatori europei delle comunicazioni), a loro volta pluri-articolate, per raggiungere le varie amministrazioni nazionali. A tutto questo si aggiunge la Banca centrale europea. Insomma, la struttura burocratica europea è un im-

menso meccanismo per assicurare dialogo e cooperazione.

La genesi di questo originale organismo è molto diversa da quella di quasi tutti gli organismi amministrativi statali. Infatti, la struttura burocratica europea non è nata sulla base di un disegno, si è sviluppata secondo dettami pratici, di volta in volta suggeriti dall'esperienza dei sei Paesi fondatori e poi via degli altri Stati che hanno aderito all'Unione. Costituirrebbe, quindi, motivo di soddisfazione per gli illuministi scozzesi.

Questa originale costruzione sta attirando l'attenzione degli studiosi, che debbono però mettere a dura prova le "idées reçues" delle varie scienze giuridiche e politiche.

Oltre alle difficoltà metodologiche, lo studio di questo tema presenta una seconda difficoltà, che deriva dall'inesistenza del corpo europeo sulle amministrazioni e sui diritti amministrativi nazionali. Per questo è importante il volume curato da Giacinto della Cananea e da Jacques Ziller, destinato ad onorare uno studioso francese, Jean-Bernard Auby, ma, nello stesso tempo, a fare il punto delle ricerche sul diritto pubblico europeo, un volume che mette insieme analisi dell'amministrazione europea e del suo impatto nazionale, studio del diritto che la regola e indagine sulle ricerche che riguardano ambidue.

Nel suo lucido saggio di apertura, Giacinto della Cananea illustra i mo-

di di considerare l'originale costruzione amministrativa europea, distinguendo tre approcci. Il primo parte dall'assunto che si tratti di un ordinamento con valori e principi comuni, o che convergono. Il secondo dal presupposto che si tratti di un insieme di ordinamenti che rispondono a popoli diversi, e quindi insiste sul pluralismo. Il terzo dall'idea che vi siano standard ottimali comuni, "best practices" alle quali gli ordinamenti nazionali si allineano. La forza dell'ordine giuridico europeo nell'area amministrativa - continua l'autore - riposa su tre fondamenti: il ruolo svolto dalle corti costituzionali ed europee, che prendono la mano ai diritti amministrativi nazionali; la for-

za trainante di principi giuridici comuni; lo sviluppo di norme sul procedimento amministrativo, inteso come istanza di collaborazione e di partecipazione. Alla fine, quindi, in questo ordine giuridico unitario e allo stesso tempo plurale, il diritto comparato non è solo strumento conoscitivo, ma anche operativo, in quanto vi sono principi generali comuni che fungono da elementi connettivi. Al saggio di apertura fanno seguito scritti di studiosi italiani e francesi - Vincenzo Cerulli Irelli, Mario P. Chiti, Olivier Dubos, Luciano Vandelli, Aldo Sandulli, Marco D'Alberico, Francesco Di Lascio, Thomas Perroud, Jacques Ziller - i quali analizzano da diverse angolazioni aspet-

tivi diversi di questa realtà maturata nell'ultimo sessantennio e della sua incidenza sui diritti nazionali: internazionalizzazione dei diritti amministrativi nazionali, ruolo svolto dalla comparazione e dalle Costituzioni, impatto sul decentramento e sul diritto delle città, importanza dello spazio pubblico, ruolo acquisito dalla gestione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO DIRITTO PUBBLICO EUROPEO. SCRITTI IN ONORE DI JEAN-BERNARD AUBY Giacinto della Cananea, Jacques Ziller Giappichelli, Torino, pagg. 160, € 22

Andrea Moro. La capacità di apprendere lingue diverse, e di diversa complessità, non poggia sulla razza, ma su predisposizioni e caratteristiche comuni a tutti gli umani

Tutti uguali... nelle parole

Guido Barbujani

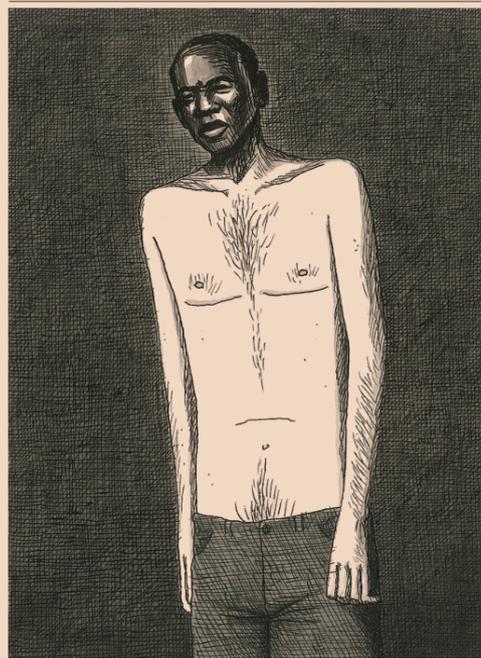
Nel mondo si parlano migliaia di lingue diverse; ce n'è una migliore delle altre, una lingua geniale? Se così fosse, un razzismo su base linguistica, cioè la pretesa che il popolo che parla quella lingua sia in qualche modo superiore agli altri, potrebbe avere qualche fondamento. Ma se questa lingua esiste, come si fa a riconoscerla?

Tanto quanto la risposta stessa - che porterà, addirittura, la firma di Cartesio - è importante il percorso attraverso cui Andrea Moro ci accompagna nel suo *La razza e la lingua. Sei lezioni sul razzismo*. C'è poco da fare, non ci sono risposte semplici a domande complesse. Ma un discorso complesso non deve per forza essere difficile: e questo libro ne è un'eccezionale dimostrazione. Moro parte dai concetti di base. A uno scimpanzé, scrive, si possono insegnare parecchie parole nella lingua dei segni, ma nessuno scimpanzé è mai riuscito a combinarle sintatticamente in un discorso. Dunque, ciò che distingue il linguaggio umano è la sintassi: la capacità di combinare gli stessi elementi (cioè le parole) in tanti modi diversi, ottenendo un numero potenzialmente infinito di significati (cioè di frasi). E dunque, tornando alla domanda iniziale, potrebbe darsi che le lingue dalla sintassi più complessa siano parlate da gente con maggiori capacità intellettive. Oppure, chissà, potrebbe darsi che parlare lingue diverse porti a diverse percezioni della realtà.

Ipotesi interessanti, però infondate. Spaziando dalla glottologia alla biologia evolutiva, Moro ci mostra invece come le diverse lingue si appoggino su un insieme comune di predisposizioni, di caratteristiche innate al tempo stesso *esclusivamente umane e comuni a tutti gli umani*. In altre parole, qualunque bambino ha nel Dna i geni necessari a fargli apprendere, non una lingua in particolare, ma qualsiasi lingua: sia quella dei suoi antenati, sia quella del posto dove vive, che magari è lontano dalla sua terra di origine. Ma questo vuol dire che «la natura ci ha dotato di una sovrabbondanza di informazioni che è quanto di più lontano possiamo pensare dal razzismo, perché è la stessa per tutti: siamo predisposti ad apprendere qualsiasi grammatica, ancor prima di entrare in contatto con essa».

Insomma, la risposta, sorretta da studi che Andrea Moro è sempre attento a raccontare con i loro limiti e le loro inevitabili ambiguità, è che non esiste una lingua superiore alle altre. Un razzismo su base linguistica non sta in piedi, proprio come sono fallimentari i tentativi di stabilire gerarchie razziali basate sulla biologia. Ma allora perché non abolire semplicemente la parola razza, come Moro finge di proporre nella prima riga del suo libro? L'ossessione della razza ha prodotto e continua a produrre ingiustizie, conflitti, genocidi; non sa-

MATTICCHIATE di Franco Matticchio



rebbe ora di sbarazzarsene?

Il fatto è che siamo specializzati a classificare gli sconosciuti, spesso in modo binario: greci o barbari, simili a me oppure diversi da me. E la lingua è il marchio di appartenenza a un gruppo: «Siamo programmati dalla natura per renderci conto di differenze di accento anche mini-

me, talvolta anche solo tra villaggi o tra quartieri diversi della stessa città; addirittura [...] tra classi sociali degli stessi ambienti, tra i piani alti e gli scantinati dello stesso palazzo». Se cancellissimo la parola troveremmo altri modi per esprimere gli stessi pregiudizi.

Pregiudizi, appunto: sfasature fra il mondo com'è e come lo rappresentiamo, o *fake news*: un tema di cui oggi si discute parecchio. Vale anche per la nostra natura biologica. Qui però mi sento di dissentire da Andrea Moro, quando scrive che negare le basi razziali delle nostre differenze è negare la realtà. Sul fatto che siamo tutti biologicamente diversi non ci piove; ma razza vuol dire ben di più. Intendiamo: ogni gruppo umano è un po' diverso dagli altri. Né lo spiriti, in *media*, gli atleti di origine africana vanno meglio degli europei (ma qualcuno si ricorderà di Pietro Mennea); gli olandesi, in *media*, sono più alti dei messicani (ma qualche messicano è più alto di molti olandesi). Vale anche per i genitori e i juventi-

ni: in *media*, uno dei due gruppi sarà più veloce o più alto, e l'uno o l'altro conterà un maggior numero di diabetici, di parrucchiere, di filatelici, di violinisti... Ma ammettiamo che ci siano, per esempio, più parrucchiere fra gli interessi che fra gli juventi. Possiamo concludere che ogni parrucchiere ha una maggior probabilità di essere isterista che juventi? No, è chiaro. Eppure questo è proprio quello che si fa con un ragionamento razziale (attenzione: razziale, non razzista): si dà per scontato che tutti i membri di un gruppo abbiano in comune caratteristiche diverse da quelle di un altro gruppo razziale: colore della pelle, forma del cranio, o qualche peccato di Dna. Dal 1972 in poi, la genetica non ha fatto che smentirlo, a volte clamorosamente. Certo, ci sono stati tentativi di riproporre una visione razziale della diversità biologica umana (ancora una volta: razziale, non necessariamente razzista). Sono tutti naufragati davanti a una domanda semplice: quante e quali sarebbero le razze umane? Nessuno lo sa: nei cataloghi proposti da illustri scienziati si va da 2 a 200, e già nel 1871 Darwin se ne era accorto e ci scherzava su. I sette nani non esistono, su questo penso tutti saremo d'accordo; eppure hanno un numero (?) e un nome (Brontolo, Gogolo, Mammolo, Pisolo, Cucciollo, Eolo e Dotto). Finché l'esistenza di razze nell'uomo non si metteranno d'accordo su quante e quali siano, le loro teorie avranno basi scientifiche più fragili di Biancaneve e i sette nani.

Tutto risolto, allora? Le razze umane non esistono (come direi io) o non c'è modo di dimostrare la superiorità di una sulle altre (come scrive Andrea Moro), e quindi basta razzismo? Mica tanto. Nei tempi in cui ci tocca vivere, il discorso razzista segue una logica tutta sua, largamente immune da critiche portate sul terreno della razionalità. Non è sempre stato così: nel 1938, per convincere gli italiani che le Leggi razziali erano cosa buona e giusta, il regime fascista ha messo in campo i suoi migliori scienziati e una rivista, «La difesa della razza». Gli articoli che questi scienziati hanno pubblicato sono scadenti o ridicoli, ma lo sforzo dimostra come al fascismo sembrasse indispensabile giustificare razionalmente i suoi provvedimenti. Oggi, invece, il dibattito su questi temi di importanza planetaria si riduce a slogan complessi quanto corti da stadio, e la capacità di dialogo fra portatori di visioni diverse è pari a quella che c'è fra opposte tifoserie. Difficile da superare quanto il barriera razziali, reali o immaginarie che siano, oggi c'è un confine fra chi pensa ancora (iluministicamente, illosuriamente) di poter risolvere i conflitti secondo ragione, e chi punta invece allo scontro. Convincere i secondi a dialogare sarebbe bello utile, ma prima bisognerebbe convincerli a leggere libri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIAREGGIO: PREMIO DEL PRESIDENTE A SABINO CASSESE



Il giurista Sabino Cassese ha ricevuto oggi, nell'ambito della novantesima edizione del premio Viareggio Répaci - il premio del Presidente. Il premio giornalistico è andato a Eugenio Scalfari, fondatore di Repubblica, mentre il Premio Internazionale è stato vinto da Marco Bellocchio

A LUGANO SI CONCLUDE UN FOCUS SUL MEDIO ORIENTE



Si chiude oggi la seconda edizione del Middle East Mediterranean Memorandum (Mem) Summit: 100 giovani da 30 Paesi sono a Lugano, all'Università della Svizzera italiana e al Palazzo dei Congressi, con autorità politiche, dirigenti, imprenditori e intellettuali, per discutere e proporre soluzioni per il dialogo e lo sviluppo nella regione. www.mem-summit.ch

Bilanci. Nonostante la sollecitazione dell'Alta Corte, nulla è stato disciplinato

Parlamento dormiente sul suicidio assistito

Carlo Melzi d'Eril e Giulio Enea Vigevani

Dopo poco più di un anno dall'inizio della legislatura, è già tempo di consuntivi. La fine del governo guidato da Giuseppe Conte costituisce uno spartiacque, che si vada presto o tardi alle elezioni. E il consuntivo non può che partire dal Parlamento, organo che sembra sempre più abdicare al proprio ruolo fondamentale nel nostro sistema istituzionale.

La vicenda della mancata approvazione di una legge sulla diplicità del "fine vita" ci pare emblematica di questa rinuncia. Che cosa è successo? Nel novembre dello scorso anno, la Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi nel caso Caputo sull'art. 580 del codice penale che punisce ogni forma di agevolazione al suicidio, decide con saggezza di rinviare il processo al 24 settembre 2019, per dare alle Camere un tempo congruo per modificare una norma che, secondo la Corte stessa, non realizza un ragionevole bilanciamento tra molti interessi e diritti coinvolti.

I giudici di Palazzo della Consulta riconoscono che il divieto assoluto di aiuto al suicidio, in casi drammatici quali quello di Fabiano Antoniana, sacrifica irragionevolmente valori fondamentali quali la dignità e l'autodeterminazione della persona. Ritengono, però, che la prima parola debba spettare ai rappresentanti del popolo, i quali hanno la possibilità di scegliere tra una pluralità di opzioni politiche, purché capaci di conciliare i diversi valori in gioco.

D'altronde, come sottolineato a fine luglio in un importante parere del Comitato Nazionale di Bioetica, solo il Parlamento è in grado di disciplinare dettagliatamente i temi più delicati del fine vita: la differenza tra assistenza medica al suicidio ed eutanasia; che la volontà della persona sia davvero libera e informata; i valori professionali del medico e degli operatori sanitari; le cure palliative. Il giudice costituzionale è un "legislatore negativo", può demolire una norma ma non può certo disciplinare ex novo una materia.

Le Camere, di conseguenza, avevano l'occasione di usare il cestello e non la clava per rendere il loro ordinamento penale coerente con la Costituzione e per regolare una grande questione dei nostri tempi, che investe le concezioni della vita e della dignità della vita.

Prima del caos istituzionale agostano, nessun testo condiviso era uscito dalle commissioni competenti e nulla compariva in calendario dei lavori delle assemblee di settembre. Il Parlamento aveva dunque già abdicato alla propria funzione legislativa, lasciando alla Corte l'onere di procedere alla preannunciata dichiarazione di incostituzionalità del divieto assoluto dell'aiuto al suicidio.

Il dato sconcertante non è tanto che il Parlamento non sia riuscito

ad approvare in tempo una legge ma che in fondo non ci abbia nemmeno provato.

Le audizioni sono state per lo più dominate da posizioni estremistiche e l'opinione pubblica è stata ben poco informata, salvo l'impegno della galassia radicale e dell'associazione Coscioni da un lato e della più autorevole stampa cattolica dall'altro. Le forze di governo hanno tenuto il tema fuori dall'agenda politica, forse per non mostrare all'opinione pubblica la profondità di crisi che li divideva anche su questo tema. Lo stesso maggior partito di opposizione non ha ritenuto di raccogliere sino in fondo questa bandiera per proseguire il cammino dei diritti civili inaugurato nella scorsa legislatura.

Il consuntivo è sconcertante: abbiamo avuto un Parlamento capace di intervenire in materia penale per proibire e punire sempre più severamente sulla base di emergenze più percepite che reali ma non per individuare soluzioni equilibrate che aggiornassero leggi antiche e incapaci di rispondere ai progressi

Per i giudici costituzionali, la norma attuale sacrifica la dignità della persona

della tecnica e alla domanda di nuovi diritti che emerge nella società. Un Parlamento impegnato quotidianamente in sterili agoni propagandistiche o a ratificare supinamente decisioni del Governo, ma incapace anche solo di rivendicare, con un atto di orgoglio, il proprio ruolo e la propria dimensione costituzionale. Del resto, il Parlamento sembra assistere, quasi inebetito, al proprio scioglimento o, per un istinto di sopravvivenza, al proprio ridimensionamento con il taglio dei parlamentari e forse anche l'introduzione di confuse forme di democrazia diretta.

Ancora una volta, il legislatore ha lasciato ai giudici, costituzionali e ordinari, la difesa dei diritti, limitandosi ad astratte rivendicazioni di un primato della politica che in concreto rinuncia a esercitare.

Non dubitiamo che la Corte saprà dare una risposta chiara ed equilibrata alla questione dell'aiuto al suicidio, secondo i principi già tracciati nell'ordinanza del novembre scorso. Certo è che un Parlamento inerte su un tema così decisivo rischia di rendersi complice della progressiva delegittimazione della democrazia rappresentativa, forse nell'attesa di una "democrazia del popolo" che qualcuno vagheggia e di cui la storia ha tante volte dimostrato la pericolosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vincitori del Viareggio-Rèpaci

Proclamati i vincitori del 90° Premio Viareggio Rèpaci: sono Emanuele Trevi (nella foto) con *Sogni e favole* (Ponte alle Grazie) per la narrativa, Renato Minore con *O cara pensiero* (Aragno) per la poesia e Saverio Ricci con la monografia *Tommaso Campanella* (Salerno) per la saggistica. Premio speciale Viareggio 90 al



maestro Riccardo Muti, Premio del Presidente al giurista Sabino Cassese, Premio giornalistico al fondatore di *Repubblica* Eugenio Scalfari. Nel corso della serata, condotta da Paolo Di Paolo coadiuvato per la presentazione dei vincitori dei premi speciali da Walter Veltroni, sono stati assegnati anche riconoscimenti a Gino Paoli (Premio Città di Viareggio) e al regista Marco Bellocchio (Premio internazionale Viareggio-Versilia).

In 27 mila a Plan de Coronnes per Jovanotti

Sono saliti in 27 mila, provenienti da tutta Italia, a Plan de Coronnes in Alto Adige per la tappa di montagna, l'unica, del tour Jova Beach Party. Pioggia, nebbia e bassa temperatura non hanno fermato i «Jova boys», saliti di buon mattino ai 2.275 metri di Kronplatz. Jovanotti ha aperto il concerto con la significativa canzone «Piove», una sorta di danza della pioggia.

tra i due che è poi quello che ciascuno ha con il proprio passato, con le scelte fatte, con il se stesso più ingenuo e sognatore, non ancora reso cinico dalla vita.

«Ad un certo punto la tecnologia è stata messa da parte - continua Lee -, e ci siamo concentrati su altre domande: come sarebbe la tua vita se potessi viverla due volte? Cosa diresti al te stesso più giovane? Sono domande esistenziali nascoste sotto la patina dell'intrattenimento, ma ci sono. Perché alla fine quello che conta non è il genere che stai facendo, ma quanto cuore ci metti. Non importa se i personaggi sono giovani, vecchi, uomini, donne: quello che cerco di cogliere è la scatola nera che ci mette in connessione profonda. Non riesco a fingere sui sentimenti, su quella sensazione primordiale nello stomaco che se c'è bene, se no è impossibile ricrearla. Si dice spesso che per un regista il protagonista del film è la versione più bella e giovane di se stesso. Ecco, qui mi sono messo nei panni di Will Smith e mi sono chiesto anche io: che cosa farei se incontrassi il me stesso di 25 anni prima?». —

© BY NC ND ALCANTARA/REUTERS/REDA



Carlo Delle Piane in una scena di "Tickets" (2005), il film firmato Ermanno Olmi, Abbas Kiarostami e Ken Loach

Addio all'attore Delle Piane, 83 anni

Avati: "Il disagio di Carlo mi conquistò. Peccato il cinema l'abbia poi trascurato"

Carlo Delle Piane, morto l'altra notte a Roma, aveva 83 anni. L'attore, sposato con la cantante Anna Crispino, aveva da poco festeggiato i 70 anni di carriera durante i quali aveva lavorato con alcuni dei più importanti registi e attori, grandi successi al fianco di Alberto Sordi, Aldo Fabrizi, Totò, De Sica e molti altri ancora, fino al fortunatissimo decennio con Pupi Avati. La camera ardente sarà allestita domani al

policlinico Gemelli di Roma dalle 11.30 alle 14, mentre i funerali si svolgeranno lo stesso giorno alle 15 nella Chiesa degli Artisti in piazza del Popolo a Roma. Tanti i messaggi di cordoglio sui social. «La sua scomparsa mi rattrista molto - scrive su Twitter il ministro dei Beni Culturali, Alberto Bonisoli -. Ci ha regalato alcune delle più belle interpretazioni del cinema italiano».

Risale a quella gran risata l'avvio del sodalizio tra l'attore scomparso e il regista che oggi lo piange con affetto: «Era un essere umano molto ricco, una persona fortemente religiosa, con una grande interiorità, un artista che portava dentro di sé il segno del cinema italiano classico, in cui aveva tanto lavorato». La prova della svolta, in *Una gita scolastica*, arrivò grazie a una bugia bonaria: «Fu un trucco di mio fratello - spiega Avati -, il patto con il produttore Luciano Martino era che gli attori fossero tutti sconosciuti, così Antonio mise in testa a Delle Piane una parrucca bionda. Poi, però, guardando le foto di scena, Martino lo riconobbe, si arrabbiò moltissimo, lo vedemmo arrivare come una furia sul set, a Porretta, voleva che rigrissimo tutto daccapo».

Il successo del film, storia del professor Carlo Balla che si illude di fare breccia nel cuore della bella professoressa Serena Stanziani (Tiziana Pini), veniva proprio dall'intuizione di

La prova della svolta arrivò con "Una gita scolastica" grazie a una bugia bonaria

nuto nessuno, c'eravamo solo noi, non voglio dire che siamo morti di questo, ma certamente quel silenzio totale lo ha spinto verso un'esistenza da ipocondriaco. Non stava più a casa, viveva nelle cliniche, si nascondeva, e questo nonostante avesse accanto Anna Crispino, moglie meravigliosa, che lo ha amato e lo ama con infinito affetto. In fondo aspettava sempre che il telefono squillasse».

L'ultimo incontro è di una settimana fa: «Mi resterà in mente - dice Avati - il sorriso di quando mio fratello gli ha detto che avevamo un ruolo pronto per lui. Per gli attori quella è la bacchetta magica, per un attimo lo abbiamo visto riprendersi». —

© BY NC ND ALCANTARA/REUTERS/REDA

IL RICORDO

FULVIA CAPRARA
ROMA

Il suo modello era Buster Keaton: «Asciutto, essenziale, con un modo di recitare contenuto, sotto le righe». Eppure, più che per questa speciale ispirazione, Carlo Delle Piane, scomparso l'altra notte a 83 anni, rischiava di essere ricordato solo per i tanti ruoli nelle commedie brillanti, per nomi e soprannomi come il «Pecorino», quando era stato il figlio di Aldo Fabrizi nella *Famiglia Pasquati*, o come *Cicalone*, quando aveva affiancato Alberto Sordi in *Un americano a Roma*.

Il merito di averlo liberato dall'etichetta di caratterista, regalando gli l'occasione per mettere a nudo l'anima sensibile e il carattere introverso, va a Pupi Avati che, nel 1983, cedendo alle insistenze del fratello Antonio, lo sceglie per la parte del professore timido di *Una gita scolastica*: «Non avevo nessuna voglia di vederlo, ma Antonio, che lo aveva conosciuto al Filmstudio, insisteva nel dirmi che avrei dovuto fargli un provino. Così lo vidi e lo scritturai per *Tutti defunti tranne i morti*».

Nell'autobiografia *La grande invenzione* (Rizzoli) Avati rievoca il primo faccia a faccia: «Un giorno nella sartoria



PUPI AVATI
IL REGISTA CON CUI GIÒ
14 TRA FILM E SERIE TV

Alla festa dei 70 anni di carriera non è venuto nessuno, ciò lo ha spinto verso una vita da ipocondriaco

dove stiamo provando i costumi per tutti gli altri attori, si apre una porta e si appalesa Delle Piane. E' vestito da Marlowe, con l'impermeabile, il cappello, la sigaretta pendu-

la. Mi fissa, in quel suo buffo travestimento. Conciato così è molto divertente e scoppio a ridere. E quando ridi sei fottuto, è finita, le resistenze vanno a farsi benedire».



Un americano a Roma (1954)
Carlo Delle Piane diciottenne con Alberto Sordi nella commedia di Steno: interpreta Romolo Pellacchioni detto «Cicalone»



Regalo di Natale (1986)
Per il suo ruolo nel film di Pupi Avati vinse la Coppa Volpi per la migliore interpretazione; nel cast con lui Haber, Abatantuono, Cavina

MASOLINO D'AMICO

Pur commuovendosi al ricordo di avere avuto un genio ai suoi piedi, precisa di non essersi considerata in dovere di ammirarne tutte le proposte (*Diana e la Tuda* la rese, non a torto, perplessa); e lo fa lucidamente, senza mai perdere una dizione impeccabile. Sdoppiandosi nell'attrice e nella donna, l'interprete offre così un convincente ritratto del tipo di artista e di donna che Marta Abba probabilmente fu. —

© BY NC ND ALCANTARA/REUTERS/REDA

GAYPRIDE

“Due patrocini su sei? Non li accetteremo”

Il Comune: “Sosteniamo solo gli eventi informativi”. Novara Arcobaleno respinge la proposta di Canelli

CLAUDIO BRESSANI
NOVARA

È arrivata la decisione della giunta comunale sui patrocini chiesti da Novara Arcobaleno per il «Novara Pride»: negativa per il corteo del 14, come anticipato dal sindaco, e positiva solo per due dei sei eventi della «Pride week», la settimana di appuntamenti culturali che precederà, dal 6 al 13. Una decisione selettiva alla quale gli organizzatori rispondono non grazie. «Non abbiamo ancora ricevuto la comunicazione dal Comune – dice Laura Galasso, presidente di Novara Arcobaleno – ma non appena arriverà invieremo una Pec per informarli che non accettiamo quei patrocini. Li avevamo chiesti per una rassegna di sei eventi, concederla per due non significa niente. Anche gli altri sono di valore».

Tra le esclusioni c'è la mostra «In my pace», sul tema migrazioni Lgbt, per la quale era stata chiesta (a pagamento) la sala dell'Accademia del Broletto, ottenendo un rifiuto dal Comune, che aveva proposto in alternativa la Barriera Albertina. Soluzione respinta dagli organizzatori perché le dimensioni non sono adatte: si terrà in una sala privata, lo «Spazio Vivace» di piazza delle Erbe, con inaugurazione l'8 settembre e apertura fino al 13. Nella stessa sede saranno concentrati anche la maggior parte degli eventi.

Il Comune ha deciso di patrocinare una conferenza in università in programma mercoledì 11 settembre a tema storico-medico sul movimento Lgbt, con l'intervento di alcuni docenti dell'Upo tra i quali Maya De Leo, Marco Pustianaz e Mary Nicotra. A seguire sono previsti la proiezione di un documentario di Agedo con focus sulla transessua-

lità e un dibattito con l'intervento di Gian Marco Negri, primo sindaco trans d'Italia, eletto lo scorso maggio a Tormello, in Lomellina. L'altro appuntamento per il quale è stato concesso il patrocinio è la presentazione giovedì 12 del libro «Il Nuovo e gli Altri» con l'autrice Rita De Santis. In origine doveva tenersi alla Camera del Lavoro, poi è stato spostato allo «Spazio Vivace». Solo queste due iniziative per la giunta «risultano coerenti con le finalità perseguite dal Comune in quanto apportano un significativo contributo informativo, a vantaggio della crescita e valorizzazione della comunità locale».

Ancora tutto tace sul fronte della Provincia e della Regione: «Nei giorni scorsi – dice Laura Galasso – abbiamo sollecitato ancora una risposta sulle nostre richieste di patrocinio». Intanto Arcigay Rainbow Vercelli Valsesia, che ha elaborato il progetto fotografico della mostra, esprime «stupore» sulla scelta del Comune, che l'ha definita «non congrua». «La mostra – rilevano – è già stata esposta a Vercelli ed è stata apprezzata sia dal pubblico sia dagli esperti. Il lavoro, frutto dell'impegno dei fotografi Salvatore Galliano, Giulia Lungo e Simone Manzocchi, è un progetto di ampio respiro artistico e di indiscutibile valore culturale. Non ci sono rappresentazioni di nudità o altre elementi che potrebbero offendere la sensibilità e il senso del decoro della cittadinanza. Non comprendiamo la ragione del giudizio di non congruità. Ci chiediamo se, anziché una considerazione sul valore del progetto, sia stata effettuata una valutazione politica: è l'elemento della migrazione che risulta antipatico?». —

© BY NICHILIZM DOTTI/REPERATI



Alcuni manifestanti alla prima edizione del Novara Pride: quest'anno il corteo si terrà il 14 settembre

GIOVANNA VIVINETTO. La poetessa transessuale pubblicata da Interlinea

“Anche le carnevalate sono utili Ci ricordano le nostre battaglie”

INTERVISTA

ELISABETTA FAGNOLA

Ha scelto di raccontarsi attraverso la poesia e ha affidato al suo opera prima a una casa editrice novarese, Interlinea. Attaccata sui social, applaudita dalla critica, Giovanna Cristina Vivinetto, 25 anni, prima giovane poetessa transessuale in Italia, affrontando il suo percorso in «Dolore minore» ha abbattuto un tabù culturale, diventando al tempo un punto di riferimento per la comunità Lgbt. E il premio Viareggio «Opera prima» ha spazzato via gli attacchi ricevuti



Giovanna Cristina Vivinetto

ti sui social, a cui peraltro aveva dato peso fino a un certo punto: «Attaccavano il mio modo di essere, non la mia produzione letteraria. Non c'era terreno di dialogo». Ha pubblicato con una casa

editrice novarese. È stata a Scrittori&giovani. Che idea si è fatta della città?

«Una città attenta al tema. C'è chi mi ha detto che era un po' indietro, ma la mia impressione è stata molto positiva».

Cosa pensa del Pride? Il Comune non darà il patrocinio alla sfilata, ma solo ad alcuni eventi culturali.

«Si critica la sfilata definendola carnevalata. Io ci ho riflettuto molto: sono importanti gli eventi culturali, ma è importante anche la carnevalata. Il Pride ha un valore perché si può festeggiare: in passato era necessario fare scalpore, anche con il grottesco, l'ostentazione, per attirare l'attenzione

sul tema dei diritti. Ma è ancora importante oggi: ci ricorda di quando tutto questo non era possibile. Il Pride ha un valore profondo, anche se ha le sembianze di una festa». Anche lei è stata attaccata, all'uscita del libro.

«L'associazione Pro Vita aveva attaccato il libro perché scritto da una persona transessuale. Ritenevano che non avesse qualità letteraria, che fosse un caso costruito a tavolino. Il Premio Viareggio dimostra che non era così. La poesia mi ha permesso di prendere le distanze dalla mia storia, raccontandola senza stereotipi». Quali sono le sfide oggi?

«Benché la politica talvolta si dimostri arretrata, non lo è l'Italia. Qui dal 2015 le persone transgender possono cambiare i documenti senza sottoporsi all'intervento chirurgico. Il servizio sanitario sostiene le operazioni. È un Paese con le sue difficoltà, ma credo che sui diritti non tornerà indietro. Si può solo andare avanti». —

© BY NICHILIZM DOTTI/REPERATI

LA DENUNCIA DI UNA RAGAZZA DI ARONA E DELLA SUA FIDANZATA: “SAREMO IN PIAZZA A NOVARA”

“Ricoperte di insulti per un bacio in spiaggia”

IL CASO

VALENTINA SARMENGIHI
ARONA

Martina Tammaro ed Erika Mattina sono due ragazze che si amano. E «semplicemente amore» è il testo che accompagna la loro foto mentre si baciano in spiaggia pubblicata su Facebook. «È un'immagine per nulla volgare, non c'è nulla di scandaloso – spiega Martina, 22 anni, di Arona – come tante ce ne sono sui social di coppie innamorate. Eppure nel nostro caso sui circa 700 commenti che ha avuto, più della metà sono di critiche e insulti omofobi. Ci hanno detto di fare schifo, ci hanno accusato di essere contro natura, altri ancora hanno



1. La foto del bacio fra le due ragazze pubblicata su Facebook 2. Uno dei commenti che ha più ferito la coppia 3. I post negativi sono stati oltre 300



citato la Bibbia e i principi del cristianesimo per indicarci come persone sbagliate. La nostra non è una scelta o una moda, siamo così e basta, non c'è niente di giusto o sbagliato, è come se parlassimo di avere gli occhi marroni piuttosto che azzurri».

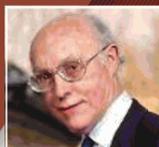
Martina dopo aver frequentato il liceo Fermi si è iscritta a Economia. Nel frattempo fa anche la modella e la ballerina hip hop, una passione che ha fatto sì che incontrasse Erika: «Entrambe abbiamo partecipato alla trasmissione di Rai2 “Furore” – racconta – ci siamo frequentate per un po' prima di capire che la nostra era più di un'amicizia. È stato un percorso che abbiamo fatto insieme e ora siamo fidanzate da due anni e tre mesi».

Gli inizi non sono stati facili

© BY NICHILIZM DOTTI/REPERATI

il caffè

Cultura / Spettacoli / Società



Addio al fisico Radicati di Brozolo Fu direttore della Normale di Pisa

È morto all'età di 99 anni Luigi Radicati di Brozolo, uno dei più importanti fisici teorici italiani, che tra il 1987 e il 1991 è stato direttore della Scuola Normale di Pisa.

NARRATIVA, POESIA E SAGGISTICA

Premio Viareggio-Rèpaci L'edizione dei 90 anni a Trevi, Minore e Ricci



Emanuele Trevi (nella foto) con "Sogni e favole" (Ponte alle Grazie), Renato Minore con "O caro pensiero" (Aragno) e Saverio Ricci con "Tommaso Campanella" (Salerno editrice) sono i tre vincitori, rispettivamente delle sezioni narrativa, poesia e saggistica, della novantesima edizione del Premio letterario Viareggio-Rèpaci 2019, che si è svolto ieri al Principino di Viareggio (Lucca). Giovanna Cristina Vivinetto autrice di "Dolore minimo" (Interlinea) ha ritirato il Premio Viareggio Opera Prima.

I vincitori sono stati proclamati dalla giuria presieduta da Simona Costa. Nel corso della serata, condotta dallo scrittore Paolo Di Paolo, coadiuvato per la presentazione dei vincitori dei premi speciali da Walter Veltroni, sono stati assegnati anche cinque riconoscimenti speciali per festeggiare i 90 anni del Premio. Il Premio Speciale Viareggio 90 è stato conferito al maestro Riccardo Muti, il Premio giornalistico a Eugenio Scalfari, il Premio del presidente della Giuria al giurista Sabino Cassese, il Premio Città di Viareggio al cantautore Gino Paoli e il Premio internazionale "Viareggio-Versilia" al regista Marco Bellocchio.

AL SECONDO POSTO SOFIA VERGARA

La più pagata di Hollywood è ancora Scarlett Johansson In un anno 56 milioni di dollari



Per il secondo anno consecutivo Scarlett Johansson è in cima alla lista delle attrici più pagate stilata dalla rivista "Forbes". La diva 34enne ha guadagnato circa 56 milioni di dollari tra luglio 2018 e giugno 2019. Segue la star di "Modern Family" Sofia Vergara con 44,1 milioni di dollari, mentre Reese Witherspoon, che produce e appare

nel film drammatico della Hbo "Big Little Lies", è terza con 35 milioni di dollari. Nella Top Ten anche Elisabeth Mos, Margot Robbie, Nicole Kidman, Jennifer Aniston, Kaley Cuoco, Charlize Theron ed Ellen Pompeo.

INIZIO ANTICIPATO PER MALTEMPO

Jovanotti show sulle Dolomiti fra pioggia e temperature invernali Con Messner l'incontro della pace



Con due ore di anticipo rispetto al programma, Jovanotti ha iniziato il suo concerto a Plan de Corones, sulle Dolomiti, l'unica data di montagna del Jova Beach Party 2019. Una decisione presa dall'artista di fronte al maltempo, nebbia e pioggia, che dalla mattina imperversava in quota ma che non ha scoraggiato i migliaia di fan (28.000 i biglietti venduti)

che sono arrivati a quota 2.200 metri per assistere allo show. Jovanotti ha scaldato il pubblico bagnato e infreddolito invitando tutti a ballare nonostante la temperatura che non supera i 10 gradi. Prima dell'inizio del concerto, Jovanotti ha incontrato l'alpinista Reinhold Messner dopo le polemiche sull'impatto dei concerti in montagna.



Carlo Delle Piane era nato a Roma nel 1936. A destra, l'attore con Pupi Avati, il regista che più lo ha valorizzato, e nel film "Regalo di Natale": l'interpretazione fu premiata con la Coppa Volpi alla Mostra del cinema di Venezia dell'86

«L'ultimo sorriso» Pupi ricorda Carlo Avati una settimana fa al capezzale

È morto venerdì a Roma all'età di 83 anni Carlo Delle Piane, icona del cinema italiano. Aveva esordito a 12 anni in "Cuore" di Vittorio De Sica. È stato in seguito l'attore prediletto di Pupi Avati. Con "Regalo di Natale" vinse la Coppa Volpi come miglior attore a Venezia nel 1986. Domani la camera ardente al Policlinico Gemelli, esequie alle 15 alla Chiesa degli artisti.

Loirella Bolelli
BOLOGNA

UNA settimana fa Antonio e Pupi Avati sono andati al suo capezzale. Carlo Delle Piane giaceva già in quello stato di torpore a cui da molto tempo l'avevano condannato le varie e gravi patologie ossee, neuro e cardiovascolari che l'affliggevano. «Gli parlavamo ma lui non reagiva - ricorda oggi il regista (in Romagna per la promozione dell'ultimo *Il Signor Diavolo*) che fu il suo pigmalione, dandogli negli anni della loro collaborazione quella fama e quel tributo di premi, dalla Coppa Volpi, al Nastro d'Argento, al Globo d'Oro, che ne sancirono l'assoluta qualità d'attore - A un certo punto mio fratello si è chinato verso di lui e gli ha detto: "Sai che Pupi sta scrivendo un ruolo meraviglioso per te?" e il viso si è illuminato di un sorriso che è anche l'ultimo ricordo che di lui mi porto nel cuore. A conferma che per un attore di razza la prospettiva di poter recitare è la miglior terapia per tutti i mali».

NON È STATO così per Delle Piane, da anni fiaccato nel fisico e mortificato anche psicologicamente: «Soffriva tremen-

damente che il cinema lo snobbasse e pativa lo stesso senso d'inferiorità che travagliava Lucio Dalla. A entrambi l'aspetto fisico provocava un senso d'inadeguatezza che li obbligava inconsciamente a dare e fare il doppio, il triplo, di chiunque altro per credere di essere all'altezza dei "normali". E in effetti a Carlo affidavano sempre parti dove il naso storto o gli occhi sbarrati erano gli elementi decisivi per la scelta».

Lei stesso all'inizio aveva più di una perplessità a scriverlo...

«Me lo impose Antonio con uno stragemma. Nel 1977 stavamo preparando *Tutti defunti... Tranne i morti* con Gianni Cavina. Lui insisteva ma io non volevo neanche conoscerlo. Ero prevenuto per-

PIGMALIONE

Il regista e Delle Piane, scomparso l'altra notte a 83 anni: «Stava male ma si illuminò pensando al lavoro»

chè Carlo veniva da un cinema di serie zeta. La sua carriera era via via scaduta e faceva filmetti di pessima qualità».

Come si ricredette?

«Antonio me lo fece trovare di nascosto in una sala costumi, tutto perfettamente vestito e truccato da Humphrey Bogart. Doveva in effetti fare un detective. La cosa mi fece talmente ridere che mi caddero all'istante i pregiudizi su di lui e poi durante il film mi conquistò definitivamente: mi resi conto fino in fondo delle sue potenzialità e delle sue qualità».

La strada da quel momento fu in discesa?

«Tutt'altro. Nonostante il successo, quando lo proposi per *Una gita scolastica*



Il rimpianto dell'amico

Mi sono illuso che altri si accorgessero del suo talento, ma non sono riuscito a sottrarlo all'isolamento che pativa



i distributori e il produttore mi opposero un secco no. Ma per me il protagonista, il professor Carlo Balla, doveva essere lui e nessun altro. E la storia mi dette ragione. Si portò via il Premio Pasinetti nell'83, nell'84 il Nastro d'Argento e il Globo d'Oro come attore rivelazione. È stato anche il film che meglio l'ha rappresentato: senso di inadeguatezza e timidezza gli appartenevano profondamente».

Bastò a garantirgli un posto nell'empireo della settima arte?

«No, solo io e Olmi, con *Tickets* nel 2004, gli abbiamo dato la possibilità di esprimersi ai massimi livelli. Lui ne soffriva tantissimo, ma non riuscì mai a cancellare un passato di cinema di basso profilo. Una volta chiesi a Fellini di farlo lavorare, lui ci teneva molto, ma mi sentii rispondere: "Non posso, è troppo tuo". Alla fine l'averlo voluto tanto con me forse è diventato anche un limite per lui. Successe anche al povero Nik Novecento, anche se la sua morte precede non consente di fare paragoni o previsioni».

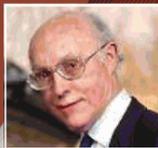
Ha qualche rimorso o rimpianto nei suoi confronti?

«Mi sono illuso che altri si accorgessero delle sue caratteristiche attoriali, ma non sono riuscito a sottrarlo a un isolamento che lo faceva patire, e che la sua ipocondria accentuava. Il nostro sodalizio si è rotto perché lui alla fine pretendeva solo ruoli da protagonista che io non avevo da dargli. Ciò non inficiò mai la grande stima nelle sue capacità. Era un mago dell'underacting: in *Regalo di Natale* il suo avvocato Santelia riusciva a rimanere impassibile senza muovere un solo muscolo della faccia. Un attore portatore di verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caffè

Cultura / Spettacoli / Società



Addio al fisico Radicati di Brozolo
Fu direttore della Normale di Pisa
 È morto all'età di 99 anni Luigi Arialdo Radicati di Brozolo, uno dei più importanti fisici teorici italiani, che tra il 1987 e il 1991 è stato direttore della Scuola Normale di Pisa.

NARRATIVA, POESIA E SAGGISTICA

Premio Viareggio-Rèpaci L'edizione dei 90 anni a Trevi, Minore e Ricci



Emanuele Trevi (nella foto) con "Sogni e favole" (Ponte alle Grazie), Renato Minore con "O caro pensiero" (Aragno) e Saverio Ricci con "Tommaso Campanella" (Salerno editrice) sono i tre vincitori, rispettivamente delle sezioni narrativa, poesia e saggistica, della novantesima edizione del Premio letterario Viareggio-Rèpaci 2019, che si è svolto ieri al Principino di Viareggio (Lucca). Giovanna Cristina Vivinetto autrice di "Dolore minimo" (Interlinea) ha ritirato il Premio Viareggio Opera Prima.

I vincitori sono stati proclamati dalla giuria presieduta da Simona Costa. Nel corso della serata, condotta dallo scrittore Paolo Di Paolo, coadiuvato per la presentazione dei vincitori dei premi speciali da Walter Veltroni, sono stati assegnati anche cinque riconoscimenti speciali per festeggiare i 90 anni del Premio. Il Premio Speciale Viareggio 90 è stato conferito al maestro Riccardo Muti, il Premio giornalistico a Eugenio Scalfari, il Premio del presidente della Giuria al giurista Sabino Cassese, il Premio Città di Viareggio al cantautore Gino Paoli e il Premio internazionale "Viareggio-Versilia" al regista Marco Bellocchio.

AL SECONDO POSTO SOFIA VERGARA

La più pagata di Hollywood è ancora Scarlett Johansson In un anno 56 milioni di dollari



Per il secondo anno consecutivo Scarlett Johansson è in cima alla lista delle attrici più pagate stilata dalla rivista "Forbes". La diva 34enne ha guadagnato circa 56 milioni di dollari tra luglio 2018 e giugno 2019. Segue la star di "Modern Family" Sofia Vergara con 44,1 milioni di dollari, mentre Reese Witherspoon, che produce e appare

nel film drammatico della Hbo "Big Little Lies", è terza con 35 milioni di dollari. Nella Top Ten anche Elisabeth Mos, Margot Robbie, Nicole Kidman, Jennifer Aniston, Kaley Cuoco, Charlize Theron ed Ellen Pompeo.

INIZIO ANTICIPATO PER MALTEMPO

Jovanotti show sulle Dolomiti fra pioggia e temperature invernali Con Messner l'incontro della pace



Con due ore di anticipo rispetto al programma, Jovanotti ha iniziato il suo concerto a Plan de Corones, sulle Dolomiti, l'unica data di montagna del Jova Beach Party 2019. Una decisione presa dall'artista di fronte al maltempo, nebbia e pioggia, che dalla mattina imperversava in quota ma che non ha scoraggiato i migliaia di fan (28.000 i biglietti venduti)

che sono arrivati a quota 2.200 metri per assistere allo show. Jovanotti ha scaldato il pubblico bagnato e infreddolito invitando tutti a ballare nonostante la temperatura che non supera i 10 gradi. Prima dell'inizio del concerto, Jovanotti ha incontrato l'alpinista Reinhold Messner dopo le polemiche sull'impatto dei concerti in montagna.



Carlo Delle Piane era nato a Roma nel 1936. A destra, l'attore con Pupi Avati, il regista che più lo ha valorizzato, e nel film "Regalo di Natale": l'interpretazione fu premiata con la Coppa Volpi alla Mostra del cinema di Venezia dell'86

«L'ultimo sorriso» Pupi ricorda Carlo Avati una settimana fa al capezzale

È morto venerdì a Roma all'età di 83 anni Carlo Delle Piane, icona del cinema italiano. Aveva esordito a 12 anni in "Cuore" di Vittorio De Sica. È stato in seguito l'attore prediletto di Pupi Avati. Con "Regalo di Natale" vinse la Coppa Volpi come miglior attore a Venezia nel 1986. Domani la camera ardente al Policlinico Gemelli, esequie alle 15 alla Chiesa degli artisti.

Loirella Bolelli
 ■ BOLOGNA

UNA settimana fa Antonio e Pupi Avati sono andati al suo capezzale. Carlo Delle Piane giaceva già in quello stato di torpore a cui da molto tempo l'avevano condannato le varie e gravi patologie ossee, neuro e cardiovascolari che l'affliggevano. «Gli parlavamo ma lui non reagiva - ricorda oggi il regista (in Romagna per la promozione dell'ultimo *Il Signor Diavolo*) che fu il suo pigmalione, dandogli negli anni della loro collaborazione quella fama e quel tributo di premi, dalla Coppa Volpi, al Nastro d'Argento, al Globo d'Oro, che ne sancirono l'assoluta qualità d'attore - A un certo punto mio fratello si è chinato verso di lui e gli ha detto: "Sai che Pupi sta scrivendo un ruolo meraviglioso per te?" e il viso si è illuminato di un sorriso che è anche l'ultimo ricordo che di lui mi porto nel cuore. A conferma che per un attore di razza la prospettiva di poter recitare è la miglior terapia per tutti i mali».

NON È STATO così per Delle Piane, da anni fiaccato nel fisico e mortificato anche psicologicamente: «Soffriva tremen-

damente che il cinema lo snobbasse e pativa lo stesso senso d'inferiorità che travagliava Lucio Dalla. A entrambi l'aspetto fisico provocava un senso d'inadeguatezza che li obbligava inconsciamente a dare e fare il doppio, il triplo, di chiunque altro per credere di essere all'altezza dei "normali". E in effetti a Carlo affidavano sempre parti dove il naso storto o gli occhi sbarrati erano gli elementi decisivi per la scelta».

Lei stesso all'inizio aveva più di una perplessità a scriverlo...
 «Me lo impose Antonio con uno stragemma. Nel 1977 stavamo preparando *Tutti defunti... Tranne i morti* con Gianni Cavina. Lui insisteva ma io non volevo neanche conoscerlo. Ero prevenuto per-

PIGMALIONE
Il regista e Delle Piane, scomparso l'altra notte a 83 anni: «Stava male ma si illuminò pensando al lavoro»

chè Carlo veniva da un cinema di serie zeta. La sua carriera era via via scaduta e faceva filmetti di pessima qualità».

Come si ricredette?
 «Antonio me lo fece trovare di nascosto in una sala costumi, tutto perfettamente vestito e truccato da Humphrey Bogart. Doveva in effetti fare un detective. La cosa mi fece talmente ridere che mi caddero all'istante i pregiudizi su di lui e poi durante il film mi conquistò definitivamente: mi resi conto fino in fondo delle sue potenzialità e delle sue qualità».

La strada da quel momento fu in discesa?
 «Tutt'altro. Nonostante il successo, quando lo proposi per *Una gita scolastica*



Mi sono illuso che altri si accorgessero del suo talento, ma non sono riuscito a sottrarlo all'isolamento che pativa



i distributori e il produttore mi opposero un secco no. Ma per me il protagonista, il professor Carlo Balla, doveva essere lui e nessun altro. E la storia mi dette ragione. Si portò via il Premio Pasinetti nell'83, nell'84 il Nastro d'Argento e il Globo d'Oro come attore rivelazione. È stato anche il film che meglio l'ha rappresentato: senso di inadeguatezza e timidezza gli appartenevano profondamente».

Bastò a garantirgli un posto nell'empireo della settima arte?
 «No, solo io e Olmi, con *Tickets* nel 2004, gli abbiamo dato la possibilità di esprimersi ai massimi livelli. Lui ne soffriva tantissimo, ma non riuscì mai a cancellare un passato di cinema di basso profilo. Una volta chiesi a Fellini di farlo lavorare, lui ci teneva molto, ma mi sentii rispondere: "Non posso, è troppo tuo". Alla fine l'averlo voluto tanto con me forse è diventato anche un limite per lui. Successo anche al povero Nik Novecento, anche se la sua morte precece non consente di fare paragoni o previsioni».

Ha qualche rimorso o rimpianto nei suoi confronti?
 «Mi sono illuso che altri si accorgessero delle sue caratteristiche attoriali, ma non sono riuscito a sottrarlo a un isolamento che lo faceva patire, e che la sua ipocondria accentuava. Il nostro sodalizio si è rotto perché lui alla fine pretendeva solo ruoli da protagonista che io non avevo da dargli. Ciò non inficiò mai la grande stima nelle sue capacità. Era un mago dell'underacting: in *Regalo di Natale* il suo avvocato Santelia riusciva a rimanere impassibile senza muovere un solo muscolo della faccia. Un attore portatore di verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NAZIONE VIAREGGIO & VERSILIA

DOMENICA 25 AGOSTO 2019
Anno 161 - Numero 233

www.lanazione.it/viareggio
e-mail: cronaca.viareggio@lanazione.net
cronaca.versilia@lanazione.net - spe.viareggio@speweb.it



FORTE DEI MARMI SANZIONE DI 5 MILA EURO AI GESTORI DELLA STRUTTURA

Bagno comunale multato dai vigili «La coop non può fare ristorazione»

■ A pagina 15



La buona NOTIZIA
UN DECALOGO
DEL TREKKING

UN PANNELLO informativo ed esortativo con dieci immediati richiami al "sistema rifugio", che considerano l'ambiente nel quale ci si trova, il visitatore che si avvicina alla montagna e il gestore che accoglie ed educa. Ideato dal Club alpino italiano, sarà installato tra settembre e ottobre presso i rifugi CAI di tutta Italia, fra cui quelli sulle Apuane. Tra i messaggi guida troviamo innanzitutto l'invito a venire in rifugio e a viverlo, seguito dall'esortazione a percorrere "i sentieri per conoscere, osservando il paesaggio e godendo dei linguaggi dell'ambiente". E ancora, le raccomandazioni a prendersi cura della montagna, portare con sé carta dei sentieri e bussola, oltre a controllare le previsioni meteo.

CITTADINO CRON/STA
Inviare segnalazioni e foto a
cronaca.viareggio@lanazione.net
oppure invia un WhatsApp al 335 6989063

Morì in Francia, il caso si riapre

Lettera di un detenuto: esposto per Daniele Franceschi

SERVIZIO
■ A pagina 6



BRINDISI PER NICOLA

A pagina 5

INCONTRO IN VERSILIANA



«L'Ospedale Versilia non chiuderà» L'impegno di Rossi

■ A pagina 9

LIDO DI CAMAIORE

Turismo in lutto Addio all'albergatore Gianfranco Giugni

■ A pagina 11

AL PRINCIPINO

Svelati i vincitori del Premio Rèpaci nella serata evento

■ A pagina



Venerdì
sarà scelta
la nuova
Miss
Carnevale

**IL CARNEVALE
PIETRASANTINO**

Tutto pronto per eleggere la reginetta delle contrade Ecco le dodici concorrenti

■ A pagina 13

LA PERGOLAIA ONE
Ei comfort crew
FORTE DEI MARMI

PERGOLANDIAPARK
LA BIOLUDOTECA
PIÙ BELLA D'ITALIA

- PARCO GIOCHI
- CAMPI DA CALCETTO

- PIZZERIA
- BAR

- COMPLEANNI
- MUSICA/EVENTI

INFO E PRENOTAZIONI: 3341991045 | 3356270949
3409823885 | 0584\633199
VIA GIAN BATTISTA VICO 77 FORTE DEI MARMI (USCITA AUTOSTRADA VERSILIA)

LA NOSTRA CULTURA

Trevi, Minore e Ricci in estasi

Sono i vincitori del Rèpaci. Il duetto fra Muti e Veronesi

EMANUELE Trevi con "Sogni e favole" (Ponte alle Grazie), Renato Minore con "O caro pensiero" (Aragno) e Saverio Ricci con "Tommaso Campanella" (Salerno editrice) sono i tre vincitori, rispettivamente delle sezioni narrativa, poesia e saggistica, della novantesima edizione del Premio letterario Viareggio-Rèpaci 2019, che si è svolto ieri sera al Principino. Giovanna Cristina Vivinetto autrice di "Dolore minimo" (Interlinea) ha ritirato il Premio Viareggio Opera Prima.

I vincitori sono stati proclamati dalla giuria presieduta da Simona Costa e composta da Maria Pia Ammirati, Marino Biondi, Luciano Canfora, Ennio Cavalli, Marcello Ciccuto, Franco Contorbia, Francesca Dini, Paolo Fabbri, Piero Gelli, Emma Giammattei, Sergio Givone, Giovanna Ioli, Giuseppe Leonelli, Mario Graziano Parri, Gabriele Pedullà, Federico Roncoroni, Anna Maria Torroncelli, Costanza Geddes da Filicaia (segretaria letteraria).

NEL CORSO della serata, condotta dallo scrittore Paolo Di Paolo, coadiuvato per la presentazione dei vincitori dei premi speciali da Walter Veltroni, sono stati assegnati anche cinque riconoscimenti speciali per festeggiare i 90 anni del Premio. Il Premio Speciale Viareggio 90 è stato conferito al maestro Riccardo Muti, il Premio Giornalistico a Eugenio Scalfari (non ha potuto essere presente e ha ritirato per lui il premio Luigi Vici-



GALA' La presidente Costa, il presentatore Di Paolo e il sindaco Del Ghingaro

nanza, condirettore editoriale di Gedi News Network), il Premio del Presidente della Giuria al giurista Sabino Cassese, il Premio Città di Viareggio al cantautore Gino Paoli (che non era presente) e il Premio internazionale "Viareggio-Versilia" al regista Marco Bellocchio. A fare gli onori di casa il sindaco Giorgio Del Ghingaro: «Questa è una manifestazione che guarda al futuro. Abbiamo in mente delle idee per rinnovarla e migliorarla».

«Lo scrivere – ha detto Emanuele Trevi, vincitore della sezione narrativa – ti porta a capire meglio le cose. Non bisogna essere contenti di ciò che si è fatto, ma cercare di migliorare, cogliendo il momento più adatto per scrivere». A fare da co-conduttore Walter Veltroni che ha intervistato i premi speciali, a iniziare da Riccardo Muti. Sul palco il celebre direttore d'orchestra ha anche scherzato col collega Alberto Veronesi.

D.P.



Il vincitore della narrativa Emanuele Trevi



Renato Minore ha prevalso nella poesia



Nella saggistica si è aggiudicato il Premio Saverio Ricci

LA STORIA LA PRESIDENTE COSTA GUARDA AL FUTURO CON OTTIMISMO

Novant'anni nel segno dell'indipendenza

IL PREMIO ha compiuto 90 anni, e lo ha fatto chiamando personalità di primo piano. «Con questi premi speciali – aveva detto Simona Costa – abbiamo voluto rendere omaggio alla tradizione culturale del nostro Paese. E questo ci è parso rientrasse appieno nello spirito del Viareggio». Il premio ha attraversato in passato anche momenti difficili. «Era successo pure al tempo della lunga presidenza di Rèpaci, scomparso nel 1985 – ricorda la presidente –. In novant'anni acca-

dono anche incidenti di percorso e tante sono le vicende, anche avventurose, anche litigiose, che ritroviamo sfogliando i libri dedicati alla storia del Viareggio. In ogni modo è riuscito a sopravvivere, mantenendo intatto il suo prestigio di premio libero e indipendente, sia dal mondo editoriale che da quello politico, secondo il motto 'liber et immunis' voluto da Rèpaci, pugnace intellettuale e organizzatore culturale. Negli ultimi, difficili anni per il Comune, la città non ha lasciato che il suo storico Premio moris-

se o anche solo tacesse, come durante gli anni della guerra: le sue istituzioni si sono mobilitate affinché potesse proseguire la sua strada. Ora, ripristinata una situazione di normalità, riparte e guarda al futuro ben deciso a mantenere intatte le sue peculiarità, a far valere quelle antenne culturali che ne hanno fatto un 'unicum' nella nostra storia novecentesca e che continuano a imprimergli un volto personalissimo nei flutti del nuovo millennio. Perché, come amava dire Rèpaci, 'con il vento il barco si alleona'.



I direttori d'orchestra Veronesi e Muti con Veltroni

LA NAZIONE **NOI tv** **HYUNDAI**
il vostro canale Concessionario per la Versilia

Dedo Larini srl

IL BAGNO DELL'ESTATE 2019

IL MIO STABILIMENTO BALNEARE DEL CUORE È:

Non sono valide le fotografie

I COUPON VANNO INVIATI ALLA NOSTRA REDAZIONE IN VIA REGIA 53 A VIAREGGIO

SONDAGGIO IL BAGNO DELL'ESTATE

Sono gli ultimi giorni per votare Domani troverete il triplo coupon

ULTIMI giorni del nostro sondaggio con cui i lettori votano il loro "Bagno dell'Estate 2019": oggi tagliando singolo. Poi, per l'ultima settimana, colpi grossi: domani triplo tagliando, martedì due coupon, mercoledì l'aggiornamento settimanale delle classifiche, giovedì ancora doppio coupon e venerdì una paginata intera di tagliandi. I primi tre classificati di ogni graduatoria, oltre ai premi di rito, saranno invitati ad una splendida serata di gala che si svolgerà in un noto locale della Versilia e che concluderà idealmente il nostro viaggio alla scoperta degli stabilimenti balneari della Versilia.



Il regista Alberto Bellocchio e il giudice Boragine

ALMANACCO

Il santo del giorno

Si festeggia oggi San Ludovico (Luigi IX), re di Francia, nacque nel 1215 a Poissy, da Luigi VIII e dalla regina Bianca di Castiglia.

Accadde oggi

Il 25 agosto del 1900 a Weimar in Germania muore il filosofo Friedrich Nietzsche. Era nato a Rocken, in Sassonia, nel 1844.

La curiosità

Albert Einstein, lo scienziato più famoso al mondo, aveva problemi a scuola e non superò subito il test d'ingresso all'università.



I nostri esperti

di FRANCESCO GURRIERI



CUPOLA, BRUNELLESCHI E LE FESTE D'AGOSTO

FINALMENTE, vinto il concorso per murare la Cupola, bandito nell'agosto del 1418, maestro Filippo (con Donatello che l'aveva aiutato) riceve l'anno dopo il compenso per il modello di mattoni «murato a chalcina senza alcuna armatura» e l'anno successivo - il 7 d'agosto 1420 - si comincia a murare. Secondo una nobile tradizione del mondo dell'edilizia durata fino ad alcuni anni fa, anche nel Quattrocento, si festeggiavano l'inizio (prima pietra) e la fine dei lavori (copertura). Infatti, rubricata fra le spese dell'Opera - «lire tre, soldi 9, denari 4» - c'è quella per vino vermiglio, trebbiano, pane e poponi, per la «cholazione si fe la mattina che si cominciò a murare la Chupola». I 16 anni impiegati a realizzarla furono fra i più duri della vita del Brunelleschi. Invidie, calunnie, minacce, scioperi, ritardate consegne, pagamenti col contagocce, lo accompagnano

no giorno per giorno. Da una parte le stigmatizzazioni dei suoi irriducibili concorrenti (Ghiberti e Giovanni di Gherardo da Prato), dall'altra i tentennamenti della committenza sensibile alle insinuazioni del non facile ambiente fiorentino, ed altro ancora dal risentimento degli operai (oltre 50 nel cantiere), obbligati a non scender dalla Cupola per l'intero giorno per dieci-dodici ore. E quando i «maestri di chazuola cicalavano» contro di lui - secondo quanto ci dice il biografo Manetti - Brunelleschi non esitò a sostituirli in cantiere con «maestri Lombardi», muratori e lapicidi assai bravi che avevano ereditato la professionalità dei maestri medievali comacini. A lavori iniziati si continuava a non capire quale fosse il segreto di voltar la Cupola senza armature; e in effetti, si dovettero aspettare 5 anni, il gennaio del 1425, per avere una seconda relazione dettagliata, il Rapporto

facto a voi signori operai e ufficiali della Cupola ove, insieme a tanti nuovi dettagli tecnici ci sarà il passaggio determinante: «si facci fare mattoni grandi e si murino con quello spinapesce» sarà deliberato per chi l'arà a condurre». La spinapesce, per il concetto di autosostentamento cuneiforme nella posa dei mattoni, fu la sorprendente invenzione brunelleschiana che consentì di evitare i ponteggi da terra e le centine portanti per averle, assai più leggere, solo traccianti della curvatura. Finalmente, e siamo al 31 agosto 1436, dopo sedici pontate la cupola è terminata e si chiude alla serraglia, la corona marmorea su cui si appoggerà la lanterna e la palla dorata. Con «lire setantatue e soldi dodici» si pagano più spese, quali «tronchetti e piferi e pane e vino e charne e frutte e chacio e macheroni e altre chose per la festa e la benedizione della Chupola».

SI PENSI ALLA RIFORMA DELLE REGIONI

di CARLO GATTAI

SE MAI si dovesse arrivare ad avere un nuovo governo di legislatura, se mai un presidente del consiglio designato fosse davvero di altissimo livello nazionale ed internazionale, se mai il Pd, partito di governo, in ossequio ai padri della patria che si porta in seno decise di dare il meglio di se stesso indicando nella compagine di governo amministratori di livello e di spessore inconfutabile, tra le tante emergenze da affrontare si tenti ancora una volta di varare una ennesima commissione di esperti che proponano una riforma costituzionale all'altezza dei tempi. Si badi bene che la nostra splendida carta costituzionale fatta di pesi e contrappesi è tuttora valida, necessita solamente di qualche rivisitazione più che legittima dati i tempi e che in quattro anni di legislatura si può ragionevolmente modificare. Tralascio ogni commento alla proposta del taglio sic et simpliciter del numero dei parlamentari, proposta degna più di un movimento transeunte che di governo, mentre se associata al superamento dell'attuale sistema bicamerale perfetto (si legge, ad esempio, il Bundestag tedesco con 709 parlamentari e il Bundesrat con 69) e magari associata ad una riforma del sistema elettorale il tutto in funzione di una reale velocizzazione dei provvedimenti legislativi, deve stare il problema? E poi oltre al solito Cnel e a cosa fare delle Province, guardare con attenzione alle reali esigenze dell'Istituto regionale.

DA EX amministratore della Toscana mi vien da ridere quando si chiama il presidente della regione o della Giunta regionale, governatore. Governatore di che cosa, dell'Alabama, del Massachusetts, o di Eritrea...? Il Governatore, oggi, non è in grado di velocizzare, ad esempio, un provvedimento che non coincide con gli interessi di un comune di qualche migliaio di abitanti a scapito di un'intera regione... Sia in termini di viabilità, di smaltimento rifiuti che di una qualsiasi infrastruttura di un certo peso. Salvo la sanità. Allora queste regioni le vogliamo far funzionare o no come, ad esempio, i lander tedeschi? In Germania costituiscono la suddivisione amministrativa di primo livello del Paese e sono in complesso 16. Guardando al sistema politico-amministrativo dei tedeschi che sono un po' più grandi di noi (82 milioni), le regioni da 20 potrebbero passare a 16 e i parlamentari di ambedue le camere da 915 a 778. Senza stare a fare tanti giri di parole.

Le notizie più lette su

LA NAZIONE



1 Pistoia. Migliaia di bottiglie d'acqua lasciate al sole su un piazzale esterno, maxi sequestro dei Carabinieri forestali al supermercato



2 Viareggio. La morte di Dallori, re dei sommelier. Ristoranti chiusi per tutto, colleghi in lacrime



3 Maltempo in Toscana, poche ore di pioggia, tanti danni: crollano 30 metri di muro

www.lanazione.it

Ora brucia anche l'Amazzonia

■ ■ ■ Dopo i ghiacciai che si sciogliono, gli incendi che hanno devastato la Siberia come non era mai accaduto, ora c'è il fuoco che distrugge l'Amazzonia. L'uomo sta uccidendo la terra e la speranza è che almeno questi ultimi, eccezionali eventi, possano davvero scuotere le coscienze delle istituzioni mondiali per spingere i governanti a mettere da parte gli interessi economici. Il clima impazzito dei cui effetti ci stiamo accorgendo anche in Italia sempre più spesso - alluvioni improvvise, trombe d'aria, venti eccezionali, bolle di caldo africano sempre più frequenti - è la conseguenza delle profonde ferite che vengono inferte alla natura. Stiamo distruggendo la Terra e con essa stiamo distruggendo anche la nostra vita. Corriamo ai ripari, a meno che non sia già troppo tardi.

Firenze, Sandro S.

Movida da assedio

■ ■ ■ Giorni fa alcuni vigili urbani hanno elevato diverse multe nella zona dello stadio, a Firenze. C'erano poche auto, non erano assolutamente di intralcio alla circolazione, le strade erano deserte. Tanta severità non è stata avvertita, non viene avvertita, da mesi in lungarno Colombo dove la sera la movida legata ai pub all'aperto temporanei (estivi) porta centinaia di auto a occupare anche gli spazi riservati ai residenti, con sosta addirittura negli spazi tra i pini nella mezzeria della strada. I residenti non sanno dove lasciare l'auto. E' giusto tutto questo?

Firenze, Simone F.

La dignità degli sfollati

■ ■ ■ Ho letto che oggi La Nazione titola riguardo a un articolo relativo al sisma che ha distrutto l'Italia centrale tre anni fa che gli sfollati hanno dignità come i migranti. L'articolo si basa su un'intervista all'arcivescovo di Norcia. Se gli sfollati abbiano la stessa dignità di migranti? Io credo che ne abbiano molta di più in quanto da italiani hanno contribuito alla crescita del nostro Paese. E continueranno a farlo anche negli anni a venire, cosa che ovviamente non si può certo dire dei migranti.

C.C.

I cittadini e il reddito

■ ■ ■ Ai tempi del ventennio fascista e qualche anno ancora del dopo guerra, a proposito dei comizi che Benito Mussolini teneva nelle principali d'Italia quando egli capitò a Napoli in una piazza del Plebiscito stracolma di gente, rivolto al popolo napoletano fece questa solenne promessa: «Napoletani, vi prometto pane e lavoro». Anziché uno scrosciante applauso, nella piazza piena di gente scese un gelido silenzio. Allora da un angolo una tonante voce si levò isolata affermando «Duce, a noi ci basta lu pane!». Direte voi e il resto ovvero il companatico? Per quello ci sono il lavoro in nero, il pizzo, gli scippi, camorra e molto altro ancora. Tempi così diversi dal nostro reddito di cittadinanza?

B.C.T.

EMANUELE Trevi con *Sogni e favole* (Ponte alle Grazie), Renato Minore con *O caro pensiero* (Aragno) e Saverio Ricci con *Tommaso Campanella* (Salerno editrice), sono i tre vincitori rispettivamente delle sezioni narrativa, poesia e saggistica della novantesima edizione del Premio Viareggio-Rèpaci, che si è svolto ieri sera al Principino di Viareggio. Nel corso della serata, condotta dallo scrittore Paolo Di Paolo, coadiuvato per la presentazione dei vincitori dei premi speciali da Walter Veltroni, sono stati assegnati anche i riconoscimenti a Riccardo Muti (Pre-



Premio Viareggio Ecco i vincitori

mio speciale Viareggio 90), Sabino Cassese (Premio del presidente), Eugenio Scalfari (Premio giornalistico). A Gino Paoli è stato attribuito il Premio Città di Viareggio mentre il Premio internazionale Viareggio-Versilia è andato a Marco Bellocchio. Giovanna Cristina Vivinetto autrice di *Dolore minimo* (Einaudi) ha

ritirato il Premio Viareggio Opera Prima. «Il Viareggio è arrivato a 90 anni in perfetta forma, lo dimostrano gli ospiti intervenuti, la qualità dei nomi selezionati, la rosa dei vincitori - sottolinea il sindaco, Giorgio Del Ghingaro - Il compito degli uomini di cultura, diceva Bobbio, è più che mai oggi quello di seminare dubbi, non già di raccogliere certezze. Di certezze ci ha inondato la cronaca di questi mesi: dal bianco o nero dei social, agli improvvisatori di mestiere. Ritorna adesso sommessamente il sospetto che la competenza, la preparazione, siano la base da cui ripartire».



SCRITTORI Emanuele Trevi, vincitore della sezione narrativa al Premio Viareggio

CULTURE

Email:spettacoli@iltirreno.it

LE INIZIATIVE DEL TIRRENO

CURARSI
CON LE
ERBEIn edicola
a 7,70 euro

La cultura protagonista

Trevi, Minore, Ricci:
la terzina vincente
del premio letterario
Viareggio RèpaciVeltroni consegna i riconoscimenti alla carriera
a Scalfari, Muti, Cassese, Paoli e Bellocchio

VIAREGGIO. Serata densa di presenze quella del Premio letterario Viareggio Repaci giunto all'edizione dei 90 anni di vita. Nato in Versilia nel 1929 sulla spiaggia, per iniziativa dei tre amici **Leonida Rèpaci, Carlo Salsa e Alberto Colantuoni**, in occasione del novantesimo anno di vita ha visto ieri **Walter Veltroni, Gino Paoli, Luciano Canfora, Sabino Cassese, Marco Bellocchio, Riccardo Muti** come invitati illustri della serata al Centro congressi, condotta dal giornalista **Paolo Di Paolo**.

Grande l'attesa per i nomi dei vincitori, decretati in **Emanuele Trevi** (sezione narrativa con "Sogni e favole", editore Ponte alle Grazie), **Renato Minore** (sezione poesia con "O caro pensiero", edizioni Aragno), **Saverio Ricci** (saggistica, con "Tommaso Campanella", Salerno editrice). Trevi, 55 anni, è romano e collabora al Corriere della Sera e al Manifesto; Minore, 75 anni, è nato a Chieti ma vive a Roma, è giornalista televisivo e scrittore; Ricci, 59 anni, insegna alla Università della Tuscia.

Per **Giovanna Cristina Vivinetto** il Premio Opera prima-poesia per la sua raccolta "Dolore minimo", edita da Ininterlinea.

I premi speciali sono stati consegnati da Walter Veltroni:

Premio Speciale Viareggio 90, al Maestro **Riccardo Muti**, legato alla Toscana grazie alla sua lunga direzione del Maggio musicale; Premio giornalistico ad **Eugenio Scalfari**, fondatore del quotidiano "la Repubblica" e suo ventennale direttore, maestro del giornalismo italiano ed europeo; Premio del presidente a **Sabino Cassese**, già ministro per la Funzione pubblica, giudice emerito della Corte Costituzionale, autore di opere fondamentali nell'ambito del diritto

Vicinanza: «Con Eugenio un esempio di libertà e di metodo di analisi»

pubblico e amministrativo.

A ritirare il riconoscimento per Scalfari è stato **Luigi Vicinanza**, già direttore de L'Espresso e del Tirreno, oggi condirettore editoriale dei quotidiani GNN @GediSpa di cui fa parte *Il Tirreno*.

«La lezione del giornalismo di Scalfari», ricorda Vicinanza, «è lezione di libertà. Nei giornali che ha fondato, chi vi ha lavorato ha imparato un metodo di analisi in base al quale ogni notizia, ogni idea può essere sempre più affinata e ap-

profondita quando diventa un lavoro di squadra. Il giornale, insomma, come prodotto di un'intelligenza collettiva».

Il Premio "Città di Viareggio" è stato assegnato a **Gino Paoli**, musicista, cantautore, magistrale interprete della canzone italiana.

Premio Internazionale "Viareggio-Versilia" a **Marco Bellocchio**, regista di fama internazionale che ha diretto nella sua lunga carriera molti film di impegno sociale e politico, fra i quali il recentissimo "Il traditore".

Fedele al suo motto "liber et immunis", non manca mai di ricordare la presidente Costa «il Premio Viareggio Repaci è a tutt'oggi un modello di autonomia e di indipendenza sia politica, che culturale».

In molti - è la considerazione proposta dal sindaco di Viareggio, **Giorgio Del Ghingaro**, «si chiedono se abbia un senso oggi un Premio letterario, se abbia richiamo per la città, un peso nella comunità che rappresenta. Io credo che gli intellettuali in questi giorni riuniti a Viareggio abbiano dato respiro a punti di vista nuovi sul mondo. Grazie a Viareggio, che novant'anni fa ha fatto nascere il Premio, su istinto di un uomo dallo spirito indomito, che amava questa città indomita come lui».



LE FOTO

La cerimonia e gli ospiti al Centro congressi

I vincitori dei riconoscimenti speciali in attesa di ricevere il premio con Veltroni, il giornalista Di Paolo, il sindaco Del Ghingaro e i vincitori delle singole sezioni (FOTO CIURCA)



IL CINEMA IN LUTTO

È morto Carlo Delle Piane
110 film in 70 anni di carriera

ROMA. Carlo Delle Piane, scomparso a Roma dove era nato il 2 febbraio 1936, ha attraversato la storia del cinema sin da ragazzino quando da studente fu scelto da De Sica e Duilio Coletti per interpretare il ruolo di Garoffi nel film Cuore del '46. Da allora, la sua bravura e il suo aspetto inconfondibile lo porteranno a girare 110 film al fianco dei più grandi artisti del cinema italiano: da Totò a Aldo Fabrizi, da Gassmann ad Al-

berto Sordi, anche se la popolarità con il grande pubblico la deve a Pupi Avati. Domani sarà allestita al Policlinico Gemelli di Roma dalle ore 11,30 alle ore 14 la camera ardente, mentre le esequie si svolgeranno lo stesso giorno alle ore 15 alla Chiesa degli Artisti in piazza del Popolo a Roma. Attore unico, inconfondibile, enigmatico. Antidivo, riservato. La sua fisicità, con quel setto nasale rotto (un incidente sui cam-

pi di calcio da ragazzino), la piccola statura lo avevano naturalmente posto a ruolo di spalla ma il suo talento altrettanto naturale (e autodidatta) lo avevano fatto incontrare con i grandi registi. Nel 1951, sono Steno e Mario Monicelli a volerlo per affiancare Aldo Fabrizi e Totò in Guardie e ladri. Su quel set nascerà una grande amicizia con Fabrizi, di Campo de' Fiori entrambi, che Delle Piane ricorderà sempre

negli anni: un carattere molto schietto, non conformista e poi i vari film insieme, a cominciare dalla Famiglia Passaguai e una tournée teatrale trionfale nel '61 con Rugantino con Nino Manfredi, interpretando Bojetto, il figlio di Mastro Titta. Il nome di "Pecorino", il giovane figlio di Aldo Fabrizi ne La famiglia Passaguai gli rimase attaccato per molto tempo, intervallato dall'altrettanto celebre "Cicalone" con cui verrà strapazzato da Alberto Sordi (Un americano a Roma, Steno, 1954).

Fino ai primi anni '60 compare nella maggioranza dei film di Marino Girolami, commedie fatte in serie i cui titoli rimandano a ben altri eventi cinematografici. Sette canzoni per sette sorelle (1956), Wal-



Carlo Delle Piane

ter e i suoi cugini (1961), solo per citare qualche titolo di questo fertilissimo genere commerciale. Gira un film dietro l'altro. Dopo un grave incidente del 1973, rimane in coma

per più di un mese e solo dopo un anno torna ad una apparente normalità, che gli scatena gravi disturbi fobici che condizioneranno fortemente la sua vita. Delle Piane inizia la sua collaborazione con il regista Pupi Avati, che ne rivelerà il talento drammatico. Tra i tanti suoi film diretti da Avati ricordiamo "Regalo di Natale" (1986) Una gita scolastica (1983), Festa di laurea (1985). Per più di dieci anni lavora solo con Avati, ma nel 1995 compare in Io e il re di Lucio Gaudino per rivivere la storia italiana dopo l'8 settembre 1943. Nel 1997 interpretò e diresse il suo unico film da regista, Ti amo Maria. Lo scorso anno però aveva festeggiato i 70 anni di carriera alla mostra del cinema di Pesaro. —

Intorno al Premio Viareggio-Rèpaci

Margherita Loy racconta la sua Versilia «Io, Cesare Garboli e mamma Rosetta»

La scrittrice e il suo rapporto con il presidente del Viareggio: «Nella sua villa a Vado si respirava aria di cultura vera»

VIAREGGIO. Un cognome cortissimo, di sole tre lettere: Loy. Loy era Giuseppe, un intellettuale poeta, morto a soli 53 anni nel 1981. Loy suo fratello Nanni, che negli anni '70 alla Rai ha firmato trasmissioni come "Specchio segreto". Loy è Rosetta, scrittrice, vincitrice per due volte del Premio Viareggio e poi compagna di Cesare Garboli, a sua volta presidente del Premio Viareggio. Loy è anche Margherita, una dei quattro figli di Rosetta e Giuseppe: quella che, oltre al cognome, ha ereditato dai genitori l'amore per la letteratura. Respirare in famiglia, a Roma e poi - come un filo che si dipana e magicamente si ricongiunge - a Vado, a casa di Garboli, dove Margherita ha letto libri, ascoltato conversazioni, incontrato la cultura attraverso gli amici di Cesare. In libreria con il suo primo romanzo *Una storia ungherese* (Atlantide) con il quale ha vinto il Premio della Società dei lettori Margherita Loy - che oggi vive sulle colline di Lucca - ha appena concluso il suo secondo romanzo, una nuova storia tutta al femminile in uscita in autunno, in cui racconta anche la sua Versilia.

L'ARRIVO A CAMAIORE

«Arrivo a Camaiore nel settembre 1991 e vado via nel settembre del Duemila. Nove anni: arrivo con una bambina di tre mesi da una casa in affitto a Lucca dove viveva mio marito Nicola prima di incontrarmi, ospite di una mecenate, Immacolata Rossi di Montelera (ho curato una voce per l'enciclopedia delle donne su di lei). Io volevo vivere in Toscana anche se stavo facendo un dottorato di ricerca in letterature comparate alla Sapienza dopo la laurea con Asor Rosa. Decisi di fare la spola tra Camaiore e Roma. Così cercammo di trovare una casa più grande: ci stabilimmo a Camaiore, a Gallena».

GLI ANNI DI VIDEOMUSIC

«Dopo il dottorato, ho cominciato a lavorare a Videomusic al Ciocco dove conducevo un programma sui libri dal titolo "Metropolis". Intervistavo gli scrittori italiani: ho incontrato Mario Soldati, Cesare Garboli, Sandro Veronesi, Emanuele Trevi (quest'anno nella terzina del Premio Viareggio Rèpaci, ndr). Soldati venne grazie a Garboli: era già molto anziano. Mi ricordo che si addormentò durante la trasmissione. Poi Videomusic fu venduta a Cecchi Gori, che dopo un anno la chiuse. Io avevo avuto altri due figli e mio marito lavorava da Garboli, che gli aveva offerto uno studio nella sua ca-



Una bella immagine di Cesare Garboli con la compagna Rosetta Loy: Margherita è la figlia di Rosetta

sa di Vado, quella che ora è la Brilla».

LA VITA A CAMAIORE

«Ogni tanto veniva mia mamma: andavo a trovarla e la sera magari cenavamo insieme a Viareggio "da Giorgio". Sono stati gli anni in cui ho cominciato a lavorare a Radio Tre. La vita di Camaiore era una vita estremamente semplice, apparentemente periferica: un piccolo centro ben collegato. E poi la casa di Cesare era sempre animata da persone interessanti: non sentivo nessuna forma di marginalizzazione topografica rispetto alla vita romana. Degli anni di Camaiore ricordo la grande piacevolezza nella gestione della famiglia, grazie anche a tante persone del paese

generose e disponibili».

ALLA BRILLA CON CESARE

«Cesare non faceva mai cene. Si andava sempre fuori: quando lui aveva un ospite magari ci telefonava e ci diceva: "Allora stasera si va da Giorgio a mangiare un pescetto!". E così che ho conosciuto Carlo Cecchi, Giorgio Amitrano, che poi sono stati i suoi esecutori testamentari e suoi eredi; Emanuele Trevi, che già conoscevo da Roma, a Cesare ha dedicato una parte del libro *Sogni e favole* (Ponte alle Grazie), dove racconta il loro incontro e molte cose sulla casa di Garboli. A Vado c'era un via vai di giovani letterati: Cesare spazzava sempre tutti, perché era capace di accogliere uno scrittore scon-

osciuto e uno famoso allo stesso modo».

CULTURA MA NON CASTA

«A Vado non si respirava mai un'atmosfera snob, di cenacolo. Era la casa di Cesare, con tante persone che gli giravano intorno, da cui ogni tanto doveva anche difendersi. Garboli non dava mai l'idea di qualcuno che reputasse i propri spazi come qualcosa di inviolabile. A volte, quando ero malinconica lo chiamavo chiedendo di andare a trovarlo, lui mi accoglieva nel suo studio: mi sedeva sulla poltrona e lo osservavo lavorare, poi prendevamo un tè. Mi diceva: leggi questa poesia. Poi mi proponeva un libro e mi chiedeva spiegazioni del mio stato d'animo. Mi ricordo que-

sto senso di accoglienza e di ascolto, mai inquinato dal fatto che lui fosse una personalità così importante. Con lui non si poteva essere diversi da quello che si era».

CON ROSETTA

«Poi c'era anche il piacere dell'arrivo di mia madre. Non una dimensione familiare perché Cesare aborrisce la famiglia: credo che detestasse i legami stabiliti a priori, i vincoli. Mi ricordo quindi le cene da Giorgio, da Emilio e Bona e la sua capacità di mettere l'intelligenza al servizio di qualsiasi argomento. Non c'era mai il presupposto di dover parlare di letteratura a tutti i costi: anzi era curioso di tutt'altro, più interessato a ciò che avevi mangiato il giorno prima piuttosto che a ciò che avevi letto».

LA LEZIONE DI CESARE

«Cesare mi ha insegnato la letteratura non come discriminare o arma di potere rispetto al prossimo. Con lui non sentivi mai di appartenere ad un'élite e nelle sue scelte relazionali prediligeva l'aspetto umano a quello intellettuale. Anche abitare a Vado nasceva dal bisogno di non far parte di alcuna consorte. E' sulla metodologia dei rapporti con la letteratura che la lezione di Cesare è stata per me concreta: quell'indipendenza, autonomia di giudizio, capacità di leggere i testi in modo libero, coerente e creativo al tempo stesso».

L'AMORE PER L'OPERA

«Un'altra passione che Cesare mi ha trasmesso è stata

l'amore per l'opera che lui adorava: sapeva a memoria intere romanze. Mi diceva: "Zitta, senti questo pezzo, zitta, senti..." Aveva la capacità di suscitare, attraverso il suo entusiasmo, la curiosità di andare a scoprire ciò che lui amava. Così come tutte le poesie che aveva appese nel suo studio: ce ne era una di Giacomo Noventa che mi recitava continuamente, dimenticandosi di averlo fatto il giorno prima. Quando declamava passi di Molière o di Dante, li rendeva opere vive. Non avevo la percezione della sua grandezza come ce l'ho adesso. Oggi posso dire che era molto più che un critico: era un traduttore, un uomo che sapeva mettere la sua creatività al servizio dei grandi scrittori e dei grandi capolavori, tirandone fuori l'anima».

CARATTERE BURBERO

«E' vero, l'ho visto fare delle sfuriate spaventose: a me, a mia madre che una volta mi chiamò per dirmi di portarla subito in stazione perché voleva tornare a Roma. Aveva delle rabbie cieche che facevano paura: gridava, perdeva le staffe ma poi non restavano strascichi. Non si scusava mai però. Anche a me fece una parte tremenda mentre lo accompagnavo a Lugano a fare la chemioterapia. Era irascibile: capace di aggredire critici acclamati per difendere uno sconosciuto che gli aveva inviato quattro poesie».

L'INCORAGGIAMENTO

«Sono molto grata a Garboli: se non è stato tanto il mio maestro nelle scelte letterarie, che devo a mio padre, sicuramente quando gli ho dato da leggere i miei primi scritti, lui mi ha incoraggiato tantissimo. Mi ha pubblicato alcuni racconti su Paragone con lo pseudonimo Margherita Sanjust, cognome della mia nonna paterna. Gli ultimi due anni di Camaiore ho soprattutto scritto racconti, poi nel 2003 ho avuto l'idea di realizzare libri d'arte per i bambini».

CAMAIORE NEI ROMANZI

«Nel romanzo che ho appena finito di scrivere, (uscirà in autunno e avrà per titolo un verso di René Char) c'è una parte ambientata proprio a Camaiore. Protagonista è una donna con una neonata di due mesi. Nel libro si alternano tre voci femminili, di cui due sono legate alla Versilia. Anche in *Una storia ungherese* tutto ciò che riguarda la campagna l'ho preso dall'esperienza con la natura che ho avuto prima a Camaiore e poi a Lucca».

B.M.C.

© BY NENDALON DORRITTI/RESERVAI



La scrittrice Margherita Loy

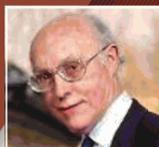
APAG. 19**Ieri sera i vincitori del Viareggio-Rèpaci**

E ieri sera, nel corso della cerimonia finale al Principino, sono stati svelati i vincitori della novantesima edizione del premio letterario Viareggio-Rèpaci, suddivisa come sempre in tre sezioni: narrativa, saggistica e poesia (l'articolo a pagina 19).

Assegnati anche una serie di premi speciali a Riccardo Muti (premio Viareggio 90), Marco Bellocchio (premio internazionale Viareggio-Versilia), Sabino Casseuse (premio del presidente), Gino Paoli (Città di Viareggio), Eugenio Scalfari (premio giornalistico).

il caffè

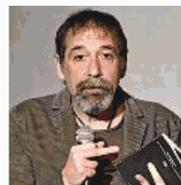
Cultura / Spettacoli / Società



Addio al fisico Radicati di Brozolo
Fu direttore della Normale di Pisa
 È morto all'età di 99 anni Luigi Radicati di Brozolo, uno dei più importanti fisici teorici italiani, che tra il 1987 e il 1991 è stato direttore della Scuola Normale di Pisa.

NARRATIVA, POESIA E SAGGISTICA

Premio Viareggio-Rèpaci L'edizione dei 90 anni a Trevi, Minore e Ricci



Emanuele Trevi (nella foto) con "Sogni e favole" (Ponte alle Grazie), Renato Minore con "O caro pensiero" (Aragno) e Saverio Ricci con "Tommaso Campanella" (Salerno editrice) sono i tre vincitori, rispettivamente delle sezioni narrativa, poesia e saggistica, della novantesima edizione del Premio letterario Viareggio-Rèpaci 2019, che si è svolto ieri al Principino di Viareggio (Lucca). Giovanna Cristina Vivinetto autrice di "Dolore minimo" (Interlinea) ha ritirato il Premio Viareggio Opera Prima.

I vincitori sono stati proclamati dalla giuria presieduta da Simona Costa. Nel corso della serata, condotta dallo scrittore Paolo Di Paolo, coadiuvato per la presentazione dei vincitori dei premi speciali da Walter Veltroni, sono stati assegnati anche cinque riconoscimenti speciali per festeggiare i 90 anni del Premio. Il Premio Speciale Viareggio 90 è stato conferito al maestro Riccardo Muti, il Premio giornalistico a Eugenio Scalfari, il Premio del presidente della Giuria al giurista Sabino Cassese, il Premio Città di Viareggio al cantautore Gino Paoli e il Premio internazionale "Viareggio-Versilia" al regista Marco Bellocchio.

AL SECONDO POSTO SOFIA VERGARA

La più pagata di Hollywood è ancora Scarlett Johansson In un anno 56 milioni di dollari



Per il secondo anno consecutivo Scarlett Johansson è in cima alla lista delle attrici più pagate stilata dalla rivista "Forbes". La diva 34enne ha guadagnato circa 56 milioni di dollari tra luglio 2018 e giugno 2019. Segue la star di "Modern Family" Sofia Vergara con 44,1 milioni di dollari, mentre Reese Witherspoon, che produce e appare

nel film drammatico della Hbo "Big Little Lies", è terza con 35 milioni di dollari. Nella Top Ten anche Elisabeth Mos, Margot Robbie, Nicole Kidman, Jennifer Aniston, Kaley Cuoco, Charlize Theron ed Ellen Pompeo.

INIZIO ANTICIPATO PER MALTEMPO

Jovanotti show sulle Dolomiti fra pioggia e temperature invernali Con Messner l'incontro della pace



Con due ore di anticipo rispetto al programma, Jovanotti ha iniziato il suo concerto a Plan de Corones, sulle Dolomiti, l'unica data di montagna del Jova Beach Party 2019. Una decisione presa dall'artista di fronte al maltempo, nebbia e pioggia, che dalla mattina imperversava in quota ma che non ha scoraggiato i migliaia di fan (28.000 i biglietti venduti)

che sono arrivati a quota 2.200 metri per assistere allo show. Jovanotti ha scaldato il pubblico bagnato e infreddolito invitando tutti a ballare nonostante la temperatura che non supera i 10 gradi. Prima dell'inizio del concerto, Jovanotti ha incontrato l'alpinista Reinhold Messner dopo le polemiche sull'impatto dei concerti in montagna.



Carlo Delle Piane era nato a Roma nel 1936. A destra, l'attore con Pupi Avati, il regista che più lo ha valorizzato, e nel film "Regalo di Natale": l'interpretazione fu premiata con la Coppa Volpi alla Mostra del cinema di Venezia dell'86

«L'ultimo sorriso» Pupi ricorda Carlo Avati una settimana fa al capezzale

È morto venerdì a Roma all'età di 83 anni Carlo Delle Piane, icona del cinema italiano. Aveva esordito a 12 anni in "Cuore" di Vittorio De Sica. È stato in seguito l'attore prediletto di Pupi Avati. Con "Regalo di Natale" vinse la Coppa Volpi come miglior attore a Venezia nel 1986. Domani la camera ardente al Policlinico Gemelli, esequie alle 15 alla Chiesa degli artisti.

Loirella Bolelli
 ■ BOLOGNA

UNA settimana fa Antonio e Pupi Avati sono andati al suo capezzale. Carlo Delle Piane giaceva già in quello stato di torpore a cui da molto tempo l'avevano condannato le varie e gravi patologie ossee, neuro e cardiovascolari che l'affliggevano. «Gli parlavamo ma lui non reagiva - ricorda oggi il regista (in Romagna per la promozione dell'ultimo *Il Signor Diavolo*) che fu il suo pigmalione, dandogli negli anni della loro collaborazione quella fama e quel tributo di premi, dalla Coppa Volpi, al Nastro d'Argento, al Globo d'Oro, che ne sancirono l'assoluta qualità d'attore - A un certo punto mio fratello si è chinato verso di lui e gli ha detto: "Sai che Pupi sta scrivendo un ruolo meraviglioso per te?" e il viso si è illuminato di un sorriso che è anche l'ultimo ricordo che di lui mi porto nel cuore. A conferma che per un attore di razza la prospettiva di poter recitare è la miglior terapia per tutti i mali».

NON È STATO così per Delle Piane, da anni fiaccato nel fisico e mortificato anche psicologicamente: «Soffriva tremen-

damente che il cinema lo snobbasse e pativa lo stesso senso d'inferiorità che travagliava Lucio Dalla. A entrambi l'aspetto fisico provocava un senso d'inadeguatezza che li obbligava inconsciamente a dare e fare il doppio, il triplo, di chiunque altro per credere di essere all'altezza dei "normali". E in effetti a Carlo affidavano sempre parti dove il naso storto o gli occhi sbarrati erano gli elementi decisivi per la scelta».

Lei stesso all'inizio aveva più di una perplessità a scriverlo...

«Me lo impose Antonio con uno stragemma. Nel 1977 stavamo preparando *Tutti defunti... Tranne i morti* con Gianni Cavina. Lui insisteva ma io non volevo neanche conoscerlo. Ero prevenuto per-

PIGMALIONE

Il regista e Delle Piane, scomparso l'altra notte a 83 anni: «Stava male ma si illuminò pensando al lavoro»

chè Carlo veniva da un cinema di serie zeta. La sua carriera era via via scaduta e faceva filmetti di pessima qualità».

Come si ricredette?

«Antonio me lo fece trovare di nascosto in una sala costumi, tutto perfettamente vestito e truccato da Humphrey Bogart. Doveva in effetti fare un detective. La cosa mi fece talmente ridere che mi caddero all'istante i pregiudizi su di lui e poi durante il film mi conquistò definitivamente: mi resi conto fino in fondo delle sue potenzialità e delle sue qualità».

La strada da quel momento fu in discesa?

«Tutt'altro. Nonostante il successo, quando lo proposi per *Una gita scolastica*



Il rimpianto dell'amico

Mi sono illuso che altri si accorgessero del suo talento, ma non sono riuscito a sottrarlo all'isolamento che pativa



i distributori e il produttore mi opposero un secco no. Ma per me il protagonista, il professor Carlo Balla, doveva essere lui e nessun altro. E la storia mi dette ragione. Si portò via il Premio Pasinetti nell'83, nell'84 il Nastro d'Argento e il Globo d'Oro come attore rivelazione. È stato anche il film che meglio l'ha rappresentato: senso di inadeguatezza e timidezza gli appartenevano profondamente».

Bastò a garantirgli un posto nell'empireo della settima arte?

«No, solo io e Olmi, con *Tickets* nel 2004, gli abbiamo dato la possibilità di esprimersi ai massimi livelli. Lui ne soffriva tantissimo, ma non riuscì mai a cancellare un passato di cinema di basso profilo. Una volta chiesi a Fellini di farlo lavorare, lui ci teneva molto, ma mi sentii rispondere: "Non posso, è troppo tuo". Alla fine l'averlo voluto tanto con me forse è diventato anche un limite per lui. Successe anche al povero Nik Novecento, anche se la sua morte precece non consente di fare paragoni o previsioni».

Ha qualche rimorso o rimpianto nei suoi confronti?

«Mi sono illuso che altri si accorgessero delle sue caratteristiche attoriali, ma non sono riuscito a sottrarlo a un isolamento che lo faceva patire, e che la sua ipocondria accentuava. Il nostro sodalizio si è rotto perché lui alla fine pretendeva solo ruoli da protagonista che io non avevo da dargli. Ciò non inficiò mai la grande stima nelle sue capacità. Era un mago dell'underacting: in *Regalo di Natale* il suo avvocato Santelia riusciva a rimanere impassibile senza muovere un solo muscolo della faccia. Un attore portatore di verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla Boris Pahor, lo scrittore sloveno di Trieste che domani compie 106 anni, antifascista e Legion d'onore, celebre all'estero e, solo di recente, anche in Italia. «Non ho mai pensato alla vecchiaia, nei lager ho capito la natura umana»

«Giovani, tocca a voi: cambiate il mondo»

L'INTERVISTA

Boris Pahor è uno scrittore sloveno nato a Trieste, quando la città faceva ancora parte dell'Impero austro-ungarico. Domani compie 106 anni e la sua città si prepara a festeggiarlo, con un bridisi in piazza. Ma ci sono volute decine di libri, una Legion d'onore, traduzioni in inglese, francese, tedesco, persino finlandese, prima che - una decina di anni fa - l'Italia si accorgesse di lui. «Ho avuto una vita impensabile», dice al telefono con un filo di voce quest'uomo minuto, dai capelli candidi, sempre lucido e pronto a opporsi ad ogni forma di totalitarismo. Che messaggio vorrebbe lanciare ai giovani che, ancora oggi, affollano i suoi interventi, le sue presentazioni?

L'autore triestino Boris Pahor, 106 anni



«Di non accontentarsi della società di oggi, di cercare di migliorarla, di non adeguarsi a questo tempo disgraziato in cui nessun problema si risolve, un'epoca piena di illusioni, che muoiono ancor prima di nascere. Cercate di creare una società onesta, che si occupi dell'uomo comune, di coloro che vanno all'estero, per cercare un'occupazione e cominciare una nuova vita».

A sette anni, nel 1920, fu testimone del rogo del Narodni dom, il centro degli sloveni triestini, dato alle fiamme dagli squadristi. Che ricordo ha di quel giorno?

«Ne ho scritto in un libro. Ero un ragazzo disperato, per me fu uno choc, una specie di fine del mondo. Vidi quel palazzo di sei piani, quasi di fronte al mare, la casa della cultura slovena, praticamente una città in un unico edificio, che conteneva al suo interno anche un caffè, un hotel». Erano i prodomi della dittatura.

Il fascismo arrivò due anni dopo. Prodomi come adesso, d'altronde.

Vede delle analogie?

«Oggi non c'è ancora quello spirito di lotta un po' barbarico che c'era allora. Si avverte, piuttosto, un senso di rivolta senza uno scopo, senza un fine. Basti vedere come è stato bloccato questo esodo di massa dall'Africa: sono stati creati dei campi di concentramento in Libia».

E lei i campi li ha conosciuti.

«Purtroppo sì. Noi che eravamo contro tutte le dittature abbiamo vissuto questi sviluppi orrendi, dopo la prima guerra mondiale. I due partiti di sinistra, socialisti e comunisti, non si capivano, non riuscivano ad accordarsi; e quindi alla prima

occasione coloro che urlavano di più - ed erano la maggioranza - cominciarono a colpire prima noi, poi le altre culture. A Trieste la popolazione era mista, siamo sempre stati capaci di convivere senza scontrarci; e questo è stato possibile finché non è arrivato il fascismo. A Trieste abbiamo una chiesa ortodossa serba, un'altra greca, una sinagoga. Inizii un'epoca disgraziata».

Anche lei andava nella libreria di Saba, come Gillo Dorfles?

«No, andavo in quella slovena. Saba l'ho conosciuto come poeta, da studente. Purtroppo, nel 1918, sono diventato cittadino italiano. E, nel '22, il fascismo ha distrutto tutto, ha chiuso riviste e case editrici. Ho fatto i primi 4 anni di scuola elementare con una maestra slovena. Poi ci imposero quella italiana, ebbi pessimi voti. In classe, durante le lezioni su Dante, leggevo di nascosto il libro di un poeta sloveno, per non perdere la mia lingua».

A un certo punto decise di andare in seminario.

«Sì, per capire cosa voleva dire essere uno studente, altrimenti non avrei avuto una vita facile, con quelle pagelle».

E, qualche anno dopo, la richiamarono alle armi. Parti con una valigia piena di libri, è

I suoi libri

NECROPOLI
Pluripremiato libro (con introduzione di Claudio Magris) in cui Pahor racconta la sua prigionia nel lager nazista in Alsazia

QUI È PROIBITO PARLARE
Un romanzo d'amore su Trieste, che si svolge negli anni Trenta, con la lotta del popolo sloveno come filo conduttore

COSÌ HO VISSUTO
Un'autobiografia che racconta tutto un secolo attraverso l'esistenza di Boris Pahor e la città di Trieste. Scritto con la collaborazione di Tatjana Rojč

vero?

«Certo, mi costrinsero a partire per la Libia e io portai con me i libri del liceo. Un tenente capi subito che non mi importava di capire come si carica un cannone, che non avevo alcuna voglia di sapere. Invece di ascoltare le lezioni, mi sedevo sulla sabbia e tiravo fuori un libro di Ovidio o una tragedia greca».

Non la presero bene?

«Il tenente si accorse che avevo quella cassetta in cui tenevo tre o quattro libri, la volle requisire. Io la consegnai e nascosi dentro la giacca i volumi di cui avevo bisogno per studiare. Quando mi ricoverarono a Tripoli, mi dovevano impiantare due denti, mi procurai delle traduzioni di opere greche in italiano».

Volle conseguire la maturità?

«Ebbi l'occasione di farlo a Bengasi. Ero artigiere del ducesimo reggimento, accompagnavo le camicie nere che, come arma, avevano solo il moschetto. Eravamo quasi al confine con l'Egitto. C'era una sessione d'esame a settembre, a Bengasi. Ci lasciarono partire, fu un vero viaggio. Mi ero preparato, l'unico 8 in italiano fu il mio. Una vera soddisfazione».

Più tardi, sarebbe anche di-

Sotto, l'incendio appiccato dagli squadristi nel 1920 che distrusse la casa della cultura slovena, a Trieste



RIUSCÌ A CONSEGUIRE LA MATURITÀ SOTTO LE ARMI, A BENGASI? FU IL SOLO A OTTENERE UN "OTTO" IN ITALIANO UNA LINGUA NON MIA

ventato professore di italiano. «Esatto».

Poi è arrivata la lotta insieme ai partigiani, finché fu catturato dai nazisti. Nel libro "Necropoli" lei racconta l'esperienza nei campi di concentramento. Ne scrisse tornandoci anni dopo, da turista: «Questi sguardi curiosi non potranno mai penetrare nell'abisso di abiezione in cui fu gettata la nostra fiducia nella dignità umana».

«Ho dovuto arrangiarmi, e me la sono cavata soprattutto grazie alle lingue. Ero a Natzweiler-Struthof, in Alsazia, l'unico campo nazista in Francia. C'erano molte malattie, un giorno mi si infettò una mano e un chirurgo belga venne a curarmi. Quando tornò alcuni giorni più tardi nel mio blocco, per disinfettare piaghe, curare corpi che marcivano, gli chiesi di lasciarmi la fascia, così non sarei andato a lavorare nella cava. Lui rifiutò: sarebbe stata una specie di sabotaggio».

La sua concezione dell'umanità è cambiata da allora?

«Avevo già capito, studiando il *De bello gallico*, che l'uomo distrugge altri popoli soltanto per ottenere altre conquiste, altre dominazioni. Il mondo di oggi è moderno nelle tecniche belliche e di comunicazione, ma è lo stesso dai tempi di Cesare e Gengis Khan. La trama di potere si riscontra anche nei bambini».

È ancora credente?

«No. Leggendo grandi autori che hanno studiato il cattolicesimo, come Ernest Renan, che scrisse ben tredici edizioni de *La vita di Gesù*, ho finito per cambiare la mia concezione. Renan aveva già capito che Cristo era un uomo meraviglioso, coraggioso, che si sacrificava per l'umanità. Ma questo è unanesimo, non religione. *Deus, sive natura*. Dio e natura sono uguali, sono la stessa cosa».

Pensa mai alla vecchiaia?

«No, non ci ho mai pensato. Non ho mai scritto una sola pagina pensando. Piuttosto, il mio scopo è trasmettere ai giovani quello che ho vissuto, quello che un uomo deve conoscere per la propria formazione».

Il segreto della longevità?

«Cercare sempre di occuparsi di ciò che più ci interessa. Per uno come me, significa provare a scrivere della propria vita, attendersi alla regola di dire la verità, e di imparare dalla propria esperienza».

Riccardo De Palo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premio Viareggio, ecco i vincitori Sul podio Minore, Trevi e Ricci

IL RICONOSCIMENTO

Il Premio Viareggio Répaci ha celebrato in modo prestigioso i suoi 90 anni "pieni di salute" nel corso di una serata ricca di premi e personaggi condotta davanti al mare al Principino dallo scrittore Paolo Di Paolo alla presenza del sindaco Giorgio Del Ghingaro, dell'Assessore alla Cultura Sandra Mei, della Presidente Simona Costa e di tutti i giurati, davanti a un vastissimo pubblico assiepato dentro e fuori la sala. Nel corso della serata Walter Veltroni ha letto le motivazioni dei

Premi Speciali: Riccardo Muti, Premio Speciale Viareggio 90; Marco Bellocchio, Premio Internazionale "Viareggio-Versilia"; Sabino Cassese, giudice emerito della Corte Costituzionale, Premio del Presidente; Gino Paoli, Premio "Città di Viareggio"; Eugenio Scalfari, premio giornalistico 2019. Il Messaggero festeggia in modo speciale questo 90esimo per la vittoria da parte del suo critico letterario Renato Minore, del premio di poesia più importante del nostro panorama nazionale.

PER LA POESIA SI IMPONE "O CARO PENSIERO", ULTIMA RACCOLTA DELLO SCRITTORE FIRMA DEL MESSAGGERO

LA RACCOLTA
La raccolta *O caro pensiero* si è imposta sul libro einaudiano di Patrizia Valduga e su Annalisa Alevea, suggellando una lunga carriera che ha visto Renato Minore finalista al Premio Strega (1987) e al Premio Campiello (1991) con i suoi *Leopardi e Rimbaud* entrambi usciti per Bompiani e autore di svariati libri di poesia tra cui *Non*

I premiati:
da sinistra, Emanuele Trevi, 55 anni, Renato Minore, 74, e Saverio Ricci, 59



ne so più di prima, Nella notte impenetrabile.

L'ultimo libro ci regala un'elaborazione nuova, lucida e tersa, del mistero della vita e dell'anima realizzando in modo originale la massima del suo amico poeta giapponese Kikuo Takano: «Quanto più a fondo si può fissare, tanto più tutto diventa chiaro

e limpido».

Per la Narrativa Emanuele Trevi si impone su Viola Di Grado e Claudia Durastanti, con *Sogni e favole*, romanzo filosofico attraversato da pathos civile straordinario, genere ibrido di cui Trevi è divenuto l'originale maestro all'interno del nostro panorama letterario. Nel libro narra la mutazio-

ne antropologica che ci ha trasformati da «esseri umani investiti da una vocazione», in «variabili mercantili della celebrità» in balia dei social. La sezione Saggiistica è stata vinta da Saverio Ricci, autore di un prodigioso, corposo, imperdibile volume su *Tommaso Campanella*, senza togliere nulla alla grandezza di concorrenti della grandezza e del calibro di Chiara Frugoni e Salvatore Silvano Nigro.

Nella bellezza dei suoi novant'anni il Premio Viareggio conferma la sua grande apertura verso il vasto universo italiano della cultura, memore che il mondo non è qualcosa di più interiore come ricordano alcuni profondissimi versi di Renato Minore: «Pensavamo fosse fuori al di là della lastra». Non è così che va il mondo, «Dobbiamo rompere il vetro/inflarci dentro».

Andrea Velardi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Villa Borghese

Finisce al Museo lo Shakespeare più sanguinario

Ultimo giorno per un evento teatrale di grande originalità: al Museo Canonica di Villa Borghese a Roma (ore 20), questa sera ultima rappresentazione di Shakespeare Horror Story, rassegna teatrale "itinerante" del regista messinese Daniele Gonciaruk, che, assieme agli allievi delle scuole capitoline Fondamenta Teatro, Accademia Bordeaux e Accademia Internazionale di Teatro, accompagna lo spettatore in un viaggio ideale e fisico attraverso i vari ambienti del museo, resi palcoscenico delle pagine più famose di Macbeth, Otello, Re Lear, Romeo e Giulietta, Riccardo III, Amleto e - a fare da filo conduttore - la vicenda di Tito Andronico.

A Messina nelle prime tre edizioni, lo spettacolo è entrato a far parte dell'Estate Romana promossa da Roma Capitale, con la collaborazione della Sovrintendenza capitolina ai Beni Culturali e il contributo

della responsabile eventi culturali del Museo Carla Scicchitano. La Consulenza editoriale è di Marco Bonardelli per Suggestioni Press.

Elemento centrale è l'abolizione del classico palcoscenico. Lo spettacolo si svolge all'interno di luoghi pregni di storia, in cui lo spettatore è messo nella condizione di respirare le atmosfere e le suggestioni delle architetture, parallelamente a quelle delle vicende rappresentate, in modo che i sentimenti messi in gioco trovino perfetta rispondenza negli spazi aperti o chiusi di monumenti iconici della città ospitante. Shakespeare Horror Story, come suggerisce il titolo, è infatti un viaggio dentro le pagine più cruente delle tragedie del Bardo, di cui lo spettatore scoprirà la bellezza e il fascino dall'interno, trovandosi letteralmente circondato.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea della manifestazione nacque al mare, sotto l'ombrellone, nel 1929

Viareggio fa novanta e resiste all'era del web

di Massimiliano Lenzi

È ra il 1929: novant'anni suonati, gli stessi - per una coincidenza del destino - de "La Capannina" di Forte dei Marmi, luogo simbolo del divertimento e della Versilia degli anni ruggenti. L'età è la stessa ma le storie sono differenti perché il Premio "Viareggio Rëpaci" (dal cognome del suo fondatore, Leonida Rëpaci, che lo ideò in spiaggia, sotto un ombrellone, assieme a Carlo Salsa ed Alberto Colantuoni) attraverso i libri premiati e sconfitti, incarna, nei decenni, una vera e propria bibliografia della Nazione.

A metterli in fila i nomi dei protagonisti passati dal Viareggio, dalla letteratura alla saggistica passando per la poesia, viene fuori un abbecedario dell'Italia, con le sue contraddizioni ed i suoi strapaese pieni di sapori. Ci troviamo Sibilla Aleramo, Corrado Govoni, Attilio Bertolucci, Giorgio Caproni, Carlo Betocchi, Sandro Penna, Pier Paolo Pasolini, Salvatore Quasimodo, Alfonso Gatto, Giovanni Giudici, Nelo Risi, Dario Bellezza, Tommaso Landolfi, Mario Luzi, Andrea Zanzotto, Vittorio Sereni, Giovanni Raboni, Alda Merini, Giuseppe Conte.

E ancora, tra i giurati del passato: Luigi Pirandello, Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale, Guido Piovene, Natalia Ginzburg, Natalino Sapegno, Manlio Cancogni e Cesare Garboli. E poi, tra i narratori, Enrico Pea, Elsa Morante, Raffaele La Capria, Alberto

Storico premio Fondato da Leonida Rëpaci ha raccontato l'Italia Riconoscimenti a Emanuele Trevi, Renato Minore e Saverio Ricci



L'ideatore Leonida Rëpaci, intellettuale, poeta, artista e ideatore del Premio Viareggio. I premiati di quest'anno: Emanuele Trevi (a sinistra), Renato Minore (a destra) e Saverio Ricci



mio cessò". Per riprendere nel dopoguerra. È del 1947 la premiazione alla memoria di Antonio Gramsci. Con questa motivazione, sostenuta da Rëpaci: "Dando il premio a Gramsci noi siamo partiti da questa considerazione: il grande rivoluzionario sardo è conosciuto dagli italiani unicamente come fondatore del Partito Comunista. Nessuno, se non i compagni che gli vissero vicino, se non coloro che ebbero modo di conoscere le sue risolutive prese di posizione sull'Avanti! torinese prima, sull'Ordine Nuovo e sullo Stato operaio poi, o di leggere il suo studio sul problema meridionale, nessuno sa quale formidabile scrittore egli sia stato".

Oggi, che tra il popolo e le élite la frattura percepita è sempre più ampia, a vincere il Premio Viareggio-Rëpaci 2019 sono stati: per la narrativa, Emanuele Trevi, Sogni e favole (Ponte alle Grazie); per la poesia, Renato Minore, O caro pensiero, (Aragno); per la saggistica, Saverio Ricci, Tommaso Campanella, (Salerno editrice).

Un'altra edizione dunque se ne va ma resta, inquieta, una domanda: nell'era dei social a portata di tutti, la celebrazione dei premi letterari è un limite o un'opportunità? E che ne è degli scrittori e del popolo? Tempo fa il professore Alberto Asor Rosa, a questo dilemma, ha dato una sua risposta (piuttosto pessimista): "Siamo rimasti senza scrittori e senza popolo". I Premi, quelli resistono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moravia, Mario Tobino e Italo Calvino (protagonista del "gran rifiuto" nel 1968 perché riteneva "definitivamente conclusa l'epoca dei premi letterari"). Del resto, la natura stessa del Premio Viareggio, l'ha ben spiegata anni fa il suo fondatore, Leonida Rëpaci (che nella seconda parte

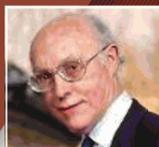
del 1944 è stato anche condirettore de "Il Tempo", con Renato Angiolillo direttore): Viareggio fu scelta perché "noi fondatori intendemmo contraccambiare la bella spag-

già di quell'amore che aveva saputo accendere nel fondo di noi, da quando avevamo associato il suo nome a quello di Shelley, il ricordo di un tonfo di risacca al crepito del

rogo col quale un Poeta ritornava, dio immortale, ai puri spazi da cui era disceso (...) finalmente liberato dalle potenze e dalle presenze del Male". Ecco, nel riferimento al poeta inglese Shelley, anarchico prima dell'anarchia, c'è tutta la libertà che il Premio Viareggio ha avuto ed ha cercato di avere negli anni. Persino sotto il fascismo. Di quel periodo, sempre Rëpaci ricorderà: "Si può affermare che fino al 1935 il Premio Viareggio salvò in qualche modo le forme, e non riuscì ai gerarchi di padroneggiare. In seguito la mano del regime si appesantì e divenne impossibile per un uomo dignitoso mantenere una posizione, non dico indipendente, ma neppure riservata nei confronti dei fascisti zelanti, divenne impresa disperata battersi per un libro che non fosse gradito al Ministero Stampa e Propaganda. (...) Ce ne andammo senza far rumore (...) Poi venne la guerra e il Pre-

il caffè

Cultura / Spettacoli / Società



Addio al fisico Radicati di Brozolo
Fu direttore della Normale di Pisa
 È morto all'età di 99 anni Luigi Arialdo Radicati di Brozolo, uno dei più importanti fisici teorici italiani, che tra il 1987 e il 1991 è stato direttore della Scuola Normale di Pisa.

NARRATIVA, POESIA E SAGGISTICA

Premio Viareggio-Rèpaci L'edizione dei 90 anni a Trevi, Minore e Ricci



Emanuele Trevi (nella foto) con "Sogni e favole" (Ponte alle Grazie), Renato Minore con "O caro pensiero" (Aragno) e Saverio Ricci con "Tommaso Campanella" (Salerno editrice) sono i tre vincitori, rispettivamente delle sezioni narrativa, poesia e saggistica, della novantesima edizione del Premio letterario Viareggio-Rèpaci 2019, che si è svolto ieri al Principino di Viareggio (Lucca). Giovanna Cristina Vivinetto autrice di "Dolore minimo" (Interlinea) ha ritirato il Premio Viareggio Opera Prima.

I vincitori sono stati proclamati dalla giuria presieduta da Simona Costa. Nel corso della serata, condotta dallo scrittore Paolo Di Paolo, coadiuvato per la presentazione dei vincitori dei premi speciali da Walter Veltroni, sono stati assegnati anche cinque riconoscimenti speciali per festeggiare i 90 anni del Premio. Il Premio Speciale Viareggio 90 è stato conferito al maestro Riccardo Muti, il Premio giornalistico a Eugenio Scalfari, il Premio del presidente della Giuria al giurista Sabino Cassese, il Premio Città di Viareggio al cantautore Gino Paoli e il Premio internazionale "Viareggio-Versilia" al regista Marco Bellocchio.

AL SECONDO POSTO SOFIA VERGARA

La più pagata di Hollywood è ancora Scarlett Johansson In un anno 56 milioni di dollari



Per il secondo anno consecutivo Scarlett Johansson è in cima alla lista delle attrici più pagate stilata dalla rivista "Forbes". La diva 34enne ha guadagnato circa 56 milioni di dollari tra luglio 2018 e giugno 2019. Segue la star di "Modern Family" Sofia Vergara con 44,1 milioni di dollari, mentre Reese Witherspoon, che produce e appa-

re nel film drammatico della Hbo "Big Little Lies", è terza con 35 milioni di dollari. Nella Top Ten anche Elisabeth Mos, Margot Robbie, Nicole Kidman, Jennifer Aniston, Kaley Cuoco, Charlize Theron ed Ellen Pompeo.

INIZIO ANTICIPATO PER MALTEMPO

Jovanotti show sulle Dolomiti fra pioggia e temperature invernali Con Messner l'incontro della pace



Con due ore di anticipo rispetto al programma, Jovanotti ha iniziato il suo concerto a Plan de Corones, sulle Dolomiti, l'unica data di montagna del Jova Beach Party 2019. Una decisione presa dall'artista di fronte al maltempo, nebbia e pioggia, che dalla mattina imperversava in quota ma che non ha scoraggiato i migliaia di fan (28.000 i biglietti venduti)

che sono arrivati a quota 2.200 metri per assistere allo show. Jovanotti ha scaldato il pubblico bagnato e infreddolito invitando tutti a ballare nonostante la temperatura che non supera i 10 gradi. Prima dell'inizio del concerto, Jovanotti ha incontrato l'alpinista Reinhold Messner dopo le polemiche sull'impatto dei concerti in montagna.



Carlo Delle Piane era nato a Roma nel 1936. A destra, l'attore con Pupi Avati, il regista che più lo ha valorizzato, e nel film "Regalo di Natale": l'interpretazione fu premiata con la Coppa Volpi alla Mostra del cinema di Venezia dell'86

«L'ultimo sorriso» Pupi ricorda Carlo Avati una settimana fa al capezzale

È morto venerdì a Roma all'età di 83 anni Carlo Delle Piane, icona del cinema italiano. Aveva esordito a 12 anni in "Cuore" di Vittorio De Sica. È stato in seguito l'attore prediletto di Pupi Avati. Con "Regalo di Natale" vinse la Coppa Volpi come miglior attore a Venezia nel 1986. Domani la camera ardente al Policlinico Gemelli, esequie alle 15 alla Chiesa degli artisti.

Loirella Bolelli
 ■ BOLOGNA

UNA settimana fa Antonio e Pupi Avati sono andati al suo capezzale. Carlo Delle Piane giaceva già in quello stato di torpore a cui da molto tempo l'avevano condannato le varie e gravi patologie ossee, neuro e cardiovascolari che l'affliggevano. «Gli parlavamo ma lui non reagiva - ricorda oggi il regista (in Romagna per la promozione dell'ultimo *Il Signor Diavolo*) che fu il suo pigmalione, dandogli negli anni della loro collaborazione quella fama e quel tributo di premi, dalla Coppa Volpi, al Nastro d'Argento, al Globo d'Oro, che ne sancirono l'assoluta qualità d'attore - A un certo punto mio fratello si è chinato verso di lui e gli ha detto: "Sai che Pupi sta scrivendo un ruolo meraviglioso per te?" e il viso si è illuminato di un sorriso che è anche l'ultimo ricordo che di lui mi porto nel cuore. A conferma che per un attore di razza la prospettiva di poter recitare è la miglior terapia per tutti i mali».

NON È STATO così per Delle Piane, da anni fiaccato nel fisico e mortificato anche psicologicamente: «Soffriva tremen-

damente che il cinema lo snobbasse e pativa lo stesso senso d'inferiorità che travagliava Lucio Dalla. A entrambi l'aspetto fisico provocava un senso d'inadeguatezza che li obbligava inconsciamente a dare e fare il doppio, il triplo, di chiunque altro per credere di essere all'altezza dei "normali". E in effetti a Carlo affidavano sempre parti dove il naso storto o gli occhi sbarrati erano gli elementi decisivi per la scelta».

Lei stesso all'inizio aveva più di una perplessità a scriverlo...

«Me lo impose Antonio con uno stragemma. Nel 1977 stavamo preparando *Tutti defunti... Tranne i morti* con Gianni Cavina. Lui insisteva ma io non volevo neanche conoscerlo. Ero prevenuto per-

PIGMALIONE

Il regista e Delle Piane, scomparso l'altra notte a 83 anni: «Stava male ma si illuminò pensando al lavoro»

chè Carlo veniva da un cinema di serie zeta. La sua carriera era via via scaduta e faceva filmetti di pessima qualità».

Come si ricredette?

«Antonio me lo fece trovare di nascosto in una sala costumi, tutto perfettamente vestito e truccato da Humphrey Bogart. Doveva in effetti fare un detective. La cosa mi fece talmente ridere che mi caddero all'istante i pregiudizi su di lui e poi durante il film mi conquistò definitivamente: mi resi conto fino in fondo delle sue potenzialità e delle sue qualità».

La strada da quel momento fu in discesa?

«Tutt'altro. Nonostante il successo, quando lo proposi per *Una gita scolastica*



Il rimpianto dell'amico

Mi sono illuso che altri si accorgessero del suo talento, ma non sono riuscito a sottrarlo all'isolamento che pativa



i distributori e il produttore mi opposero un secco no. Ma per me il protagonista, il professor Carlo Balla, doveva essere lui e nessun altro. E la storia mi dette ragione. Si portò via il Premio Pasinetti nell'83, nell'84 il Nastro d'Argento e il Globo d'Oro come attore rivelazione. È stato anche il film che meglio l'ha rappresentato: senso di inadeguatezza e timidezza gli appartenevano profondamente».

Bastò a garantirgli un posto nell'empireo della settima arte?

«No, solo io e Olmi, con *Tickets* nel 2004, gli abbiamo dato la possibilità di esprimersi ai massimi livelli. Lui ne soffriva tantissimo, ma non riuscì mai a cancellare un passato di cinema di basso profilo. Una volta chiesi a Fellini di farlo lavorare, lui ci teneva molto, ma mi sentii rispondere: "Non posso, è troppo tuo". Alla fine l'averlo voluto tanto con me forse è diventato anche un limite per lui. Successo anche al povero Nik Novecento, anche se la sua morte precece non consente di fare paragoni o previsioni».

Ha qualche rimorso o rimpianto nei suoi confronti?

«Mi sono illuso che altri si accorgessero delle sue caratteristiche attoriali, ma non sono riuscito a sottrarlo a un isolamento che lo faceva patire, e che la sua ipocondria accentuava. Il nostro sodalizio si è rotto perché lui alla fine pretendeva solo ruoli da protagonista che io non avevo da dargli. Ciò non inficiò mai la grande stima nelle sue capacità. Era un mago dell'underacting: in *Regalo di Natale* il suo avvocato Santelia riusciva a rimanere impassibile senza muovere un solo muscolo della faccia. Un attore portatore di verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio del cuore
Schmidt al castello di Hearst: foto proibite di opere d'arte
di Laura Antonini

Solo 6 giorni a bordo di una macchina presa a noleggio per visitare la California. «Era la mia prima volta a Los Angeles e San Francisco — racconta il direttore degli Uffizi Eike Schmidt ai tempi curatore della National Gallery Of Art di Washington in Usa — Fu un viaggio pieno di emozioni». Esattamente a metà strada

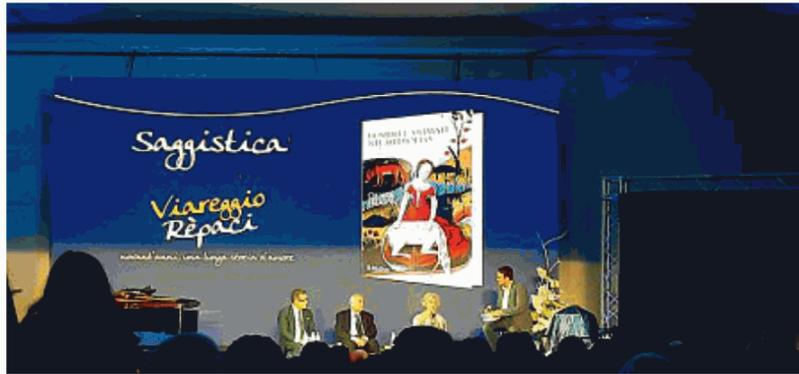
Schmidt si fermò a San Simonon. «Da un antiquario trovi pubblicazioni in lingua tedesca e italiana, libri che oggi con internet e i cataloghi online si possono recuperare facilmente». Sempre qui sulla collina che si affaccia sul Pacifico la seconda tappa fu al castello Hearst (la residenza del



magnate William Randolph Hearst): «Un luogo surreale al cui interno erano custodite opere d'arte autentiche e riprodotte di diverse epoche storiche. Non si potevano fare foto, ma io ne feci e presi appunti mandando poi al mio rientro segnalazioni a curatori per avere le informazioni necessarie»

Trevi, Minore e Ricci trionfano al premio Rèpaci

Viareggio, la 90esima edizione con Veltroni e Di Paolo



Il palco del premio Viareggio Repaci a Pricipino

VIAREGGIO Emanuele Trevi, *Sogni e favole*, Renato Minore, *O caro pensiero* e Saverio Ricci, *Tommaso Campanella*, sono i tre vincitori della novantesima edizione del premio Viareggio-Rèpaci, ieri sera al Principino di Viareggio.

Novant'anni di premio, da quando fu fondato nel 1929 da Leonida Rèpaci e alla festa di inaugurazione parteciparono Luigi Pirandello e Massimo Bontempelli; anni anche di polemiche, critiche feroci e rinvincibili pesanti, come quella di Italo Calvino. Un premio che ogni anno risplende, fa riflettere, emoziona e incuriosisce. Vince la sezione «narrativa» Emanuele Trevi, firma del Corriere della Sera, autore, tra gli altri, di *Un'estate a Roma* (Laterza, 2004) e *Il libro della gioia perpetua* (Rizzoli, 2010). Vince per la «poesia» Renato Minore che scrisse *Le bugie dei poeti* e *Stare a vedere quello che accade*, traducendo anche Paul Verlaine e curando l'opera poetica di Kikuo Takano. E vince, nella sezione della «saggistica» Saverio Ricci, insegnante di Storia

della filosofia all'Università della Toscana, autore di numerosi saggi tra cui *Giordano Bruno nell'Europa del Cinquecento* e *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario etico Controriforma*.

Una serata, condotta dallo scrittore Paolo Di Paolo, e da Walter Veltroni, che ha consegnato il premio scorcio del XXI secolo», ha ricevuto il «Premio giornalistico», ritirato per lui dall'amico Luigi Vicinanza, ex direttore de *Il Tirreno*.

Menzioni speciali
A Riccardo Muti, Sabino Cassese, Eugenio Scalfari, Gino Paoli e Marco Bellocchio

«mio del Presidente» con un grazie particolare «per la sua volontà di riavvicinare i cittadini allo Stato».

Eugenio Scalfari, storico direttore dell'Espresso, fondatore e per vent'anni direttore di *Repubblica*, «uno dei protagonisti assoluti della storia del giornalismo italiano del secondo Novecento e del primo scorcio del XXI secolo», ha ricevuto il «Premio giornalistico», ritirato per lui dall'amico Luigi Vicinanza, ex direttore de *Il Tirreno*.

La serata è proseguita con l'attribuzione del premio «Città di Viareggio» a Gino Paoli, «fra i più straordinari interpreti della canzone italiana» e il premio «Viareggio Versilia» a Marco Bellocchio, coraggioso anticonformista, provocatorio dissacratore borghese di film divenuti oggetti di culto, come *I pugni in tasca* e *La Cina è vicina*, nel suo coerente quanto sempre problematico discorso volto ad affrontare i nodi dolenti e contraddittori della contemporaneità.

Manuela D'Angelo



Rock and Roll - n una conversazione con Fabio Canessa e Donato Zoppo tra video dell'epoca di Hendrix, Joe Cocker e Santana, mentre il 31 agosto Franco Mussida presenterà il suo libro *Il pianeta della musica — Come la musica dialoga con le nostre emozioni*. «Con Mussida parleremo del rapporto tra musica ed emozioni — continua Donato Zoppo — Parlando anche di "ecologia dei sentimenti", perché lui è un artista consapevole che bisogna recuperare una comunicazione affettiva che ci possa permettere di sentire i nostri stati fisici per tornare a immaginare».

Gallery
Nella foto grande: Donato Zoppo «tra i suoi album» In alto alcuni scatti della mostra dello scorso anno In basso: Franco Mussida ex chitarrista e membro fondatore della Pfm

Anna Amoroso

CINEMA

| | |
|--|--|
| LIVORNO | LUCCA |
| ARENA ARDENZA Piazza Sforzi, 17 Edison - L'uomo che illuminò il mondo 21.30 | ARENA VILLA BOTTINI Via Elca 9 (grg. da via del Fosso) Il signor diavolo 21.30 |
| ARENA FABBRICOTTI - CINEMA ALL'APERTO Viale della Libertà Submergence 21.30 | ASTRA Piazza del Goglio 7 Fast & Furious - Hobbs & Shaw 17.10 - 21.00 |
| THE SPACE - MULTICINEMA LIVORNO Via A. Scrozzelli snc Il Re leone 10.30 - 16.30 - 19.30 - 22.30 | MODERNO Via Vittorio Emanuele II, 17 Il Re leone 15.20 - 17.45 - 20.10 - 22.30 |
| Il signor diavolo 14.30 - 16.50 - 19.10 - 21.25 - 23.40 | MASSA |
| Toy Story 4 10.50 | SPLENDOR 7 Via Donatelli 11/a Il Re leone 20.00 - 22.30 |
| Il Re leone 19.00 - 22.00 | Men in Black: International 20.15 |
| Spider-Man: Far From Home 10.25 - 15.40 | The Nest - Il nido 22.30 |
| Il Re leone 14.30 - 17.30 - 20.30 | La rivincita delle sfigate 20.15 - 22.30 |
| Il signor diavolo 10.35 | Crawl - Intrapropoli 20.30 - 22.30 |
| Spider-Man: Far From Home 10.35 | Il signor diavolo 20.30 - 22.30 |
| Crawl - Intrapropoli 10.50 - 14.30 - 19.50 - 22.10 | Fast & Furious - Hobbs & Shaw 20.00 - 22.30 |
| Il Re leone 17.00 | Il Re leone 19.00 - 21.30 |
| La rivincita delle sfigate 00.25 | MONTELUPO FIORENTINO |
| Birba - Micio combinangai 10.55 - 14.55 | MIGNON CSC Via B. Siniabadi, 35 Chiusura estiva |
| Crawl - Intrapropoli 17.10 | PISA |
| Fast & Furious - Hobbs & Shaw 19.30 - 22.30 | ARENA GIARDINO SCOTTO Lungarno F. Rossellini, Porto della Palizzata L'Amor Fou - Come separarsi e restare amici 21.30 |
| La rivincita delle sfigate 17.30 - 20.00 | CINEMA ESTIVO ROMA Via Piana 47 Red Jean 21.15 |
| Men in Black: International 10.40 - 14.35 | ISOLA VERDE via Frascati Il Re leone 16.30 - 19.00 - 21.30 |
| The Nest - Il nido 22.35 | |
| Il Re leone 15.30 - 18.30 - 21.30 | |
| La rivincita delle sfigate 10.45 | |
| Fast & Furious - Hobbs & Shaw 10.25 - 14.40 - 17.45 | |
| Isabelle - L'ultima evocazione 23.40 | |
| Men in Black: International 20.50 | |

| | |
|---|--|
| PONTEREDERA | PRATO |
| CINEPLEX PONTEREDERA Via Tacca Romagnola, 235B Il Re leone 17.30 - 20.00 - 22.30 | CASTELLO DELL'IMPERATORE Piazza delle Carceri Rocketman 21.30 |
| Spider-Man: Far From Home 18.40 - 21.30 | EDEN Via Carli, 20 Il Re leone 18.00 - 21.15 |
| Toy Story 4 16.30 | Submergence 16.30 - 18.50 - 21.00 |
| Men in Black: International 17.40 - 22.30 | Il signor diavolo 16.10 - 18.50 |
| Il Re leone 16.10 - 18.50 | Fast & Furious - Hobbs & Shaw 16.10 - 18.30 - 21.00 |
| Il Re leone 16.40 - 19.00 - 21.30 | Il Re leone 16.40 - 19.00 - 21.30 |
| PISTOIA | MULTIPLEX OMNIA CENTER Via P. Prati Fast & Furious - Hobbs & Shaw 17.20 - 20.00 - 22.40 |
| ARENA PORTA AL BORGO Via delle Fonti Rocketman 21.30 | Il Re leone 16.15 - 18.40 - 21.00 |
| MULTISALA ODEON Piazza S. Paolo all'Orto, 18 Il signor diavolo 18.00 - 20.30 - 22.30 | Submergence 16.30 - 18.50 - 21.00 |
| Submergence 18.00 - 20.20 - 22.30 | Fast & Furious - Hobbs & Shaw 16.20 - 18.50 |
| Fast & Furious - Hobbs & Shaw 17.30 - 20.00 - 22.30 | Spider-Man: Far From Home 19.30 - 21.30 |
| The Nest - Il nido 18.00 - 20.30 - 22.30 | Il Re leone 17.10 |
| La rivincita delle sfigate 18.00 - 20.20 - 22.30 | Il Re leone 16.50 - 19.10 - 21.30 |
| POGGIBONSI | Crawl - Intrapropoli 16.50 - 19.50 - 22.40 |
| ARENA ESTIVA GARIBALDI Via della Repubblica, 15B Il signor diavolo 21.30 | Men in Black: International 17.40 - 20.15 - 22.40 |
| ITALIA Viale Garibaldi 40/42 La rivincita delle sfigate 16.30 - 21.30 | The Nest - Il nido 16.10 - 18.20 - 20.30 - 22.40 |
| Fast & Furious - Hobbs & Shaw 18.45 - 21.30 | Il Re leone 17.45 - 20.15 - 22.40 |
| MULTISALA POLITEAMA Piazza Rissotto 6 Il Re leone 15.30 - 17.45 - 20.30 | Crawl - Intrapropoli 16.10 - 18.20 |
| Il Re leone 18.30 - 22.30 | La rivincita delle sfigate 16.40 - 18.40 - 20.40 - 22.40 |
| Crawl - Intrapropoli 18.30 - 22.30 | |
| Il Re leone 16.15 - 20.30 | |

| | |
|---|---|
| SESTO FIORENTINO | SIENA |
| CINEMA GROTTA Via A. Gramsci, 387 Il Re leone 16.00 - 18.15 - 20.30 - 22.30 | CINEMA IN FORTEZZA Anfiteatro della Fortezza Medicea Non ci resta che il crimine 21.45 |
| Fast & Furious - Hobbs & Shaw 16.30 - 18.50 - 21.15 | METROPOLITAN Piazza G. Matteotti, 17 Il Re leone 15.45 - 18.00 - 20.20 - 22.30 |
| Submergence 16.00 - 18.15 - 20.30 - 22.30 | ODEON Via Banchi di Sopra, 31 Il signor diavolo 18.30 - 20.15 - 22.00 |
| Il signor diavolo 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30 | VIAREGGIO |
| MULTISALA GROTTA - ARENA GIARDINO Via A. Gramsci, 387 Il Re leone 21.30 | CENTRALE Via C. Battini 65 Il signor diavolo 16.30 - 18.25 - 20.20 - 22.15 |
| ORBETELLO BOOK PRIZE Orbetello (Gr), Giardini Chiusi, Piazza Cortesini Da domani a mercoledì si svolge l'edizione zero del premio letterario internazionale «Orbetello Book Prize Maremma Tuscan Coast», gara non competitiva. Tra gli ospiti Cinzia Leone con «Ti rubo la vita» (Mondadori), Grazia Di Michele con il suo romanzo «Apollonia» (Castelvecchi), Catena Fiorello con «Tutte le volte che ho piantato» (Giunti), e Francesco Carrieggia con un giallo dal titolo «Ogni ragionevole dubbio» (Mondadori). | EDEN Viale Margherita, 12 Il Re leone 15.20 - 17.45 - 20.10 - 22.30 |
| GELATO E DISOBEDIENZA Marina di Pietrasanta, Parco della Versiliana Oggi alle 18.30 allo spazio caffè della Versiliana, Fabrizio Diolaiti presenta il Festival del Gelato. Domani alla stessa ora per «Il piacere di disobbedire» Luca Sommi intervista lo scrittore Giordano Bruno Guerri. | GOLDONI MULTISALA Via S. Francesco, 124 Il Re leone 16.30 - 19.00 - 21.30 |
| PAOLO LOMBARDI DI FIRENZE Caffè letterario le Murate Oggi dalle 19 di set house, garage, disco con Paolo Lombardi in consolle. | Riposo |
| | ODEON Viale Margherita 12 Crawl - Intrapropoli 17.30 - 20.45 - 22.30 |

CARNET



FABIO MORGERA

Terranuova Bracciolini (Ar), Fattoria di Montelungo fraz. Cicogna
Stasera (ore 21.30) il trombettista Fabio Morgera e il Valdarno Jazz Collective insieme per un concerto sul palco di Valdarno Jazz Summer Festival, formato da Daniele Malvisi al sax, Gianmarco Scaglia al contrabbasso e Paolo Corsi alla batteria, nell'ultimo appuntamento della rassegna con un repertorio di brani d'autore, improvvisazione e reinterpretazione, accompagnati da composizioni originali del maestro Morgera.

SERRAVALLE JAZZ

Serravalle Pistoiese (Pt), Rocca di Castruccio
Da oggi 25 a mercoledì torna per la diciottesima edizione il Serravalle Jazz Festival: quattro giornate di musica, promosse da Associazione Teatrale Pistoiese con la direzione artistica di Maurizio Tuci, seguendo il fil rouge «A volte ritornano», tema scelto per la rassegna. L'apertura, alle 21, è affidata al Rosa Emilia Dias 4et, seguito dal tradizionale appuntamento con la Barga Jazz Orchestra diretta da Mario Raja.

LIRICA SOTTO LE STELLE

Santa Fiora (Gr), piazza Garibaldi
Stasera dalle 20 gran gala «Lirica sotto le Stelle» di celebrazione dei 20 anni del Festival di Santa Fiora con ospite d'onore il baritone Ambrogio Maestri.

LA MILONGA DEL FIORINO

Firenze, Fiorino sull'Arno, Lungarno Pecori Giraldi
Stasera alle 21 torna come ogni domenica La Milonga del Fiorino a cura di Tango Florido, tra lezioni di danza e serata spettacolo. Domani invece è di scena la videarte.

BRUNO BELLISSIMO

Firenze, Manifattura Tabacchi, via delle Casacce 33-35
Domani sera alle 23 djset di Bruno Bellissimo, dj italo-canadese che ha aperto i concerti di Calcutta e prodotto brani per Francesca Michielin.

LUCREZIA VON BERGER

Firenze, parco dell'Anconella, via Villamagna 39d
Stasera alle 21.30 concerto omaggio ai classici del rock con la cantante Lucrezia Von Berger: dai Police a Stevie Wonder fino ai Beatles e Billie Holiday, per trovare la natura più intima della forma canzone.

I FIATI DI SANTA CECILIA

Stasera e domani alle 21.15 si chiude la serie di concerti della rassegna «Paesaggi Musicali Toscani»: oggi alle 17.30 a Rocca d'Orcia nella Chiesa di San Simoneone con il Quintetto a fiati di Santa Cecilia. Domani (ore 21.15) a Palazzo Chigi, gli allievi dei corsi di musica antica.



Cronaca di una Resistenza tradita

“L’Orologio” di Carlo Levi misura le delusioni del Dopoguerra

Continua, con un ritratto di Carlo Levi, una serie di articoli dedicati ad autori e libri italiani ingiustamente considerati minori e a volte dimenticati, sia dai lettori, sia dagli editori. Si tratta spesso, in realtà, di piccoli classici della nostra letteratura del Novecento.



di LORENZO
GUADAGNUCCI

QUANDO l'editore Einaudi pubblicò *L'Orologio* di Carlo Levi, nel maggio 1950, *Cristo si è fermato a Eboli* era già un bestseller, con 70mila copie vendute e traduzioni in 14 paesi. *L'Orologio* fu accolto con diffidenza, a volte stroncato, e portò non poche delusioni allo scrittore e pittore torinese, che si rammaricò, in una lettera a Linuccia Saba, per la mancata vittoria al Premio Viareggio: «Pare che i luigini comunisti - scrisse alla figlia di Umberto, a lungo sua compagna - mi vogliono molto male. (...) hanno messo il veto perché non mi sia dato il Premio». Malvisto a causa della sferzante critica al nuovo potere che si insedia a Roma dopo la liberazione, *L'Orologio* è uno dei libri chiave del nostro dopoguerra. Inserito all'inizio nella collana dei Saggi, è in realtà un romanzo sul potere e sulla convulsa e contraddittoria nascita del-

IMPEGNO E POLEMICHE

Accusò i comunisti di avere messo un veto sul suo successo al Viareggio

la Repubblica. È ambientato nelle giornate che precedono e seguono la caduta del governo di Ferruccio Parri (novembre 1945), momento di svolta nella storia d'Italia. Cade il presidente-partigiano e cadono con lui le speranze più alte (e forse più ingenui) di una generazione di antifascisti, della quale Carlo Levi fa parte.

IN QUEI giorni decisivi, Levi è direttore di *Italia Libera*, il quotidiano del Partito d'Azione, e *L'Orologio* è un libro profondamente autobiografico, scritto però con lo spirito dell'etnografo che osserva e appunta ogni cosa che si muove attorno; è un ritratto dal vivo della Repubblica che nasce affossando le ambizioni di palinogenesi nutrite durante la Resistenza. Il Vento del Nord non dura che pochi mesi e si affievolisce giorno dopo giorno in una Roma vitale nelle sue viscere ma cupa nei suoi Palazzi: «Questa città è sempre uguale, come uno stagno», dice uno dei personaggi. Il romanzo è un ritratto dal vero che non risparmia - tutt'altro - gli stessi protagonisti del nuovo corso, salvo il presidente Parri, uomo integro e rigoroso ma anche molto solo, definito «un crisantemo sopra un letamaio». «Eravamo parti-



Scrittore, pittore e antifascista Fu membro del Partito d'Azione

Carlo Levi (Torino, 29 novembre 1902 - Roma, 4 gennaio 1975) è stato uno scrittore, pittore, politico e antifascista italiano. Nel 1931 si unisce al movimento antifascista di "Giustizia e libertà", fondato da Carlo Rosselli. Nel marzo 1934 viene arrestato per sospetta attività antifascista. Il 15 maggio 1935, su segnalazione dello scrittore fascista Dino Segre, di nuovo arrestato e condannato al confino nel paese lucano di Grassano, poi trasferito ad Aliano, in provincia di Matera. Da questa esperienza nascerà il suo romanzo più famoso, "Cristo si è fermato a Eboli". Dopo la grazia, nel '36, e il ritiro in Francia, nel '43 torna in Italia e aderisce al Partito d'azione.

Chi è



Carlo Levi (Torino, 29 novembre 1902 - Roma, 4 gennaio 1975)



Speranze perdute

Volevamo fare la rivoluzione mondiale, ci siamo ridotti a lottare per piccole cose

ti che volevamo la rivoluzione mondiale - fa dire Levi a uno dei personaggi - poi ci siamo accontentati della rivoluzione in Italia, e poi di alcune riforme, e poi di partecipare al Governo, e poi di non esserne cacciati. Eccoli ormai sulla difensiva: domani saremo ridotti a combattere per l'esistenza di un partito, e poi magari di un gruppo o di un gruppetto, e poi, chissà, per il nostro onore e la nostra anima: cose sempre più piccole e più lontane, e un'astratta passione, sempre uguale. È triste: ma vedrai che andrà così».

È ANDATA così e perciò *L'Orologio* è un'opera decisiva per capire la storia politica e istituzionale del nostro paese, e anche il suo spirito e la sua morale, se ve n'è una. Sono memorabili le pagine dedicate alla drammatica conferenza stampa convocata al Viminale da Parri la sera del 24 novembre '45 per annunciare le sue dimissioni, a causa, dice Parri, di «un colpo di stato», come lui considera la fronda cresciuta in seno al governo unitario (tutti i partiti del Cln) per volontà dei liberali, appoggiati dai democristiani.

LUIGINI E CONTADINI

«I primi sono burocrati, politicanti e vivono di sussidi I secondi sono i lavoratori»

L'Orologio è il libro dell'apologo sui "Contadini" e i "Luigini", i due tipi umani, «le due civiltà» che si scontrano nella nuova (e nella vecchia) Italia. I Contadini sono i lavoratori della terra ma anche gli agrari, e i tecnici, gli imprenditori, gli industriali e poi gli operai, la piccola borghesia attiva e moderna, insomma tutti quelli che vivono, creano, producono, agiscono senza protezioni, sussidi, furti, favoritismi, privilegi. I Luigini, scrive Levi, «sono la grande maggioranza della sterminata, informe, ameboida piccola borghesia», e i burocrati, i militari, i magistrati, e poi avvocati, poliziotti, laureati, studenti, e «i politicanti, gli organizzatori di tutte le tendenze e qualità»; i Luigini sono «quelli che dipendono e comandano; e amano e odiano le gerarchie, e servono e imperano». Carlo Levi sa che i Luigini sono destinati a prevalere ma lui parteggia per i Contadini, se ne sente parte e li conosce bene: *L'Orologio* è anche un grande quadro, dipinto a parole e pieno di personaggi forti e pittoreschi, di Contadini colti al risveglio dalla lunga notte della guerra e del fascismo. E in quest'umanità semplice e vitale che Carlo Levi, «torinese del Sud», ripone le sue speranze, nonostante tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferruccio Parri fu il primo presidente del Consiglio italiano. È tra i protagonisti del libro di Carlo Levi

HORROR È "LA BAMBINA CHE AMAVA TOM GORDON" USCITO NEL '99

King, un altro romanzo diventa film



Stephen King, 71 anni, è fra gli scrittori più letti al mondo

IL COSIDDETTO "Stephen King Cinematic Universe" continua a espandersi: dopo il sequel di *Shining* e il successo del nuovo *It*, un altro libro del Re dell'horror diventerà un film. Si tratta di *La bambina che amava Tom Gordon*, pubblicato nel 1999. Il romanzo racconta la storia di Patricia "Trisha" McFarland, una bambina di 9 anni follemente innamorata di un giocatore di baseball. Trisha fa spesso lunghe passeggiate nei boschi con la famiglia, ma un giorno, quando la madre decide di parlarle del divorzio imminente con il padre, la bambina indossa le cuffie del suo walkman e si allontana nella foresta. Lì, sola per nove giorni, dovrà imparare a sopravvivere con le sue forze e, soprattutto, a sconfiggere le terrificanti allucinazioni che la perseguitano ogni notte. Anche quella del suo idolo.

Il film, di cui non è ancora stato svelato nome del regista o data d'uscita, verrà prodotto da Roy Lee e Chris Romero (l'ex moglie di George A. Romero). «Sono elettrizzato all'idea che il libro venga portato al cinema e che la casa di produzione di George sia coinvolta - le parole di King - Chris Romero ha lavorato duramente per realizzare questo progetto».



Cronaca di una Resistenza tradita

“L’Orologio” di Carlo Levi misura le delusioni del Dopoguerra

Continua, con un ritratto di Carlo Levi, una serie di articoli dedicati ad autori e libri italiani ingiustamente considerati minori e a volte dimenticati, sia dai lettori, sia dagli editori. Si tratta spesso, in realtà, di piccoli classici della nostra letteratura del Novecento.



di LORENZO
GUADAGNUCCI

QUANDO l'editore Einaudi pubblicò *L'Orologio* di Carlo Levi, nel maggio 1950, *Cristo si è fermato a Eboli* era già un bestseller, con 70mila copie vendute e traduzioni in 14 paesi. *L'Orologio* fu accolto con diffidenza, a volte stroncato, e portò non poche delusioni allo scrittore e pittore torinese, che si rammaricò, in una lettera a Linuccia Saba, per la mancata vittoria al Premio Viareggio: «Pare che i luigini comunisti - scrisse alla figlia di Umberto, a lungo sua compagna - mi vogliono molto male. (...) hanno messo il veto perché non mi sia dato il Premio». Malvisto a causa della sferzante critica al nuovo potere che si insedia a Roma dopo la liberazione, *L'Orologio* è uno dei libri chiave del nostro dopoguerra. Inserito all'inizio nella collana dei Saggi, è in realtà un romanzo sul potere e sulla convulsa e contraddittoria nascita del-

IMPEGNO E POLEMICHE

Accusò i comunisti di avere messo un veto sul suo successo al Viareggio

la Repubblica. È ambientato nelle giornate che precedono e seguono la caduta del governo di Ferruccio Parri (novembre 1945), momento di svolta nella storia d'Italia. Cade il presidente-partigiano e cadono con lui le speranze più alte (e forse più ingenui) di una generazione di antifascisti, della quale Carlo Levi fa parte.

IN QUEI giorni decisivi, Levi è direttore di *Italia Libera*, il quotidiano del Partito d'Azione, e *L'Orologio* è un libro profondamente autobiografico, scritto però con lo spirito dell'etnografo che osserva e appunta ogni cosa che si muove attorno; è un ritratto dal vivo della Repubblica che nasce affossando le ambizioni di palingenesi nutrite durante la Resistenza. Il Vento del Nord non dura che pochi mesi e si affievolisce giorno dopo giorno in una Roma vitale nelle sue viscere ma cupa nei suoi Palazzi: «Questa città è sempre uguale, come uno stagno», dice uno dei personaggi. Il romanzo è un ritratto dal vero che non risparmia - tutt'altro - gli stessi protagonisti del nuovo corso, salvo il presidente Parri, uomo integro e rigoroso ma anche molto solo, definito «un crisantemo sopra un letamaio». «Eravamo parti-



Scrittore, pittore e antifascista Fu membro del Partito d'Azione

Carlo Levi (Torino, 29 novembre 1902 - Roma, 4 gennaio 1975) è stato uno scrittore, pittore, politico e antifascista italiano. Nel 1931 si unisce al movimento antifascista di "Giustizia e libertà", fondato da Carlo Rosselli. Nel marzo 1934 viene arrestato per sospetta attività antifascista. Il 15 maggio 1935, su segnalazione dello scrittore fascista Dino Segre, di nuovo arrestato e condannato al confino nel paese lucano di Grassano, poi trasferito ad Aliano, in provincia di Matera. Da questa esperienza nascerà il suo romanzo più famoso, "Cristo si è fermato a Eboli". Dopo la grazia, nel '36, e il ritiro in Francia, nel '43 torna in Italia e aderisce al Partito d'azione.

Chi è



Carlo Levi (Torino, 29 novembre 1902 - Roma, 4 gennaio 1975)



Speranze perdute

Volevamo fare la rivoluzione mondiale, ci siamo ridotti a lottare per piccole cose

ti che volevamo la rivoluzione mondiale - fa dire Levi a uno dei personaggi - poi ci siamo accontentati della rivoluzione in Italia, e poi di alcune riforme, e poi di partecipare al Governo, e poi di non esserne cacciati. Eccoli ormai sulla difensiva: domani saremo ridotti a combattere per l'esistenza di un partito, e poi magari di un gruppo o di un gruppetto, e poi, chissà, per il nostro onore e la nostra anima: cose sempre più piccole e più lontane, e un'astratta passione, sempre uguale. È triste: ma vedrai che andrà così».

È ANDATA così e perciò *L'Orologio* è un'opera decisiva per capire la storia politica e istituzionale del nostro paese, e anche il suo spirito e la sua morale, se ve n'è una. Sono memorabili le pagine dedicate alla drammatica conferenza stampa convocata al Viminale da Parri la sera del 24 novembre '45 per annunciare le sue dimissioni, a causa, dice Parri, di «un colpo di stato», come lui considera la fronda cresciuta in seno al governo unitario (tutti i partiti del Cln) per volontà dei liberali, appoggiati dai democristiani.

LUIGINI E CONTADINI

«I primi sono burocrati, politicanti e vivono di sussidi I secondi sono i lavoratori»

L'Orologio è il libro dell'apologo sui "Contadini" e i "Luigini", i due tipi umani, «le due civiltà» che si scontrano nella nuova (e nella vecchia) Italia. I Contadini sono i lavoratori della terra ma anche gli agrari, e i tecnici, gli imprenditori, gli industriali e poi gli operai, la piccola borghesia attiva e moderna, insomma tutti quelli che vivono, creano, producono, agiscono senza protezioni, sussidi, furti, favoritismi, privilegi. I Luigini, scrive Levi, «sono la grande maggioranza della sterminata, informe, ameboide piccola borghesia», e i burocrati, i militari, i magistrati, e poi avvocati, poliziotti, laureati, studenti, e «i politicanti, gli organizzatori di tutte le tendenze e qualità»; i Luigini sono «quelli che dipendono e comandano; e amano e odiano le gerarchie, e servono e imperano». Carlo Levi sa che i Luigini sono destinati a prevalere ma lui parteggia per i Contadini, se ne sente parte e li conosce bene: *L'Orologio* è anche un grande quadro, dipinto a parole e pieno di personaggi forti e pittoreschi, di Contadini colti al risveglio dalla lunga notte della guerra e del fascismo. E in quest'umanità semplice e vitale che Carlo Levi, «torinese del Sud», ripone le sue speranze, nonostante tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferruccio Parri fu il primo presidente del Consiglio italiano. È tra i protagonisti del libro di Carlo Levi

HORROR È "LA BAMBINA CHE AMAVA TOM GORDON" USCITO NEL '99

King, un altro romanzo diventa film



Stephen King, 71 anni, è fra gli scrittori più letti al mondo

IL COSIDDETTO "Stephen King Cinematic Universe" continua a espandersi: dopo il sequel di *Shining* e il successo del nuovo *It*, un altro libro del Re dell'horror diventerà un film. Si tratta di *La bambina che amava Tom Gordon*, pubblicato nel 1999. Il romanzo racconta la storia di Patricia "Trisha" McFarland, una bambina di 9 anni follemente innamorata di un giocatore di baseball. Trisha fa spesso lunghe passeggiate nei boschi con la famiglia, ma un giorno, quando la madre decide di parlarle del divorzio imminente con il padre, la bambina indossa le cuffie del suo walkman e si allontana nella foresta. Lì, sola per nove giorni, dovrà imparare a sopravvivere con le sue forze e, soprattutto, a sconfiggere le terrificanti allucinazioni che la perseguitano ogni notte. Anche quella del suo idolo. Il film, di cui non è ancora stato svelato nome del regista o data d'uscita, verrà prodotto da Roy Lee e Chris Romero (l'ex moglie di George A. Romero). «Sono elettrizzato all'idea che il libro venga portato al cinema e che la casa di produzione di George sia coinvolta - le parole di King - Chris Romero ha lavorato duramente per realizzare questo progetto».

ARTE E TERRITORIO

L'Accademia brilla in Versilia

A Viareggio vince il concorso Giacomo Menconi, diplomato in pittura

L'ACCADEMIA di Belle Arti al premio Viareggio-Répac. È stato realizzato da Giacomo Menconi, diplomato in pittura con il professore Giovanni Chiapello, il premio che sarà consegnato oggi del prestigioso premio letterario versiliese. Menconi ha vinto il concorso indetto dal Comune di Viareggio proprio tra studenti di palazzo del Principe ed è stato invitato a realizzare il premio per i vincitori

L'OPERA
E' una lastra di pietra incisa con il logo della manifestazione

delle tre sezioni: narrativa, poesia e saggistica, il cui bozzetto entrerà a far parte della collezione dei Musei Civici viareggini.

L'OPERA vincitrice è una lastra di pietra incisa con il logo della manifestazione ed è stata realizzata in tre esemplari. Per gli altri finalisti i ragazzi del Biennio di Grafica d'Arte hanno realizzato un'edizione limitata di cartelle contenenti stampe calcografiche originali; immagini incise su matrici di rame o zinco, con tecniche sia tradizionali che contemporanee e stampate su carte di cotone



BRAVI
Gli studenti dell'Accademia di belle arti sempre in evidenza nei premi

con i torchi a stella dei laboratori dell'Accademia di Belle Arti di Carrara. Le immagini raffigurano paesaggi, monumenti, il palazzo del Principe sede principale della nostra Accademia, il territorio circostante e le sensazioni provate nel lavorare e vivere in questo luogo che gli studenti (arrivati da tutto il mondo) hanno voluto trasformare in segno.

SODDISFATTO per questo importante risultato è stata subito espressa dal direttore dell'Accademia, Luciano Massari. «Desidero

PROGETTI

Il premio Strega coi 5 finalisti

ANCHE il premio Strega durante il quale i cinque finalisti di quest'anno hanno ricevuto una scultura in marmo statuario realizzata da Beatrice Taponecco, allieva di Pier Giorgio Balocchi. Gli studenti hanno partecipato a mostre e concorsi ottenendo ottimi risultati.

ringraziare il Comune di Viareggio e l'assessore Sandra Mei per questa opportunità offerta ai nostri studenti. È un'occasione prestigiosa, ed è la conferma di un percorso didattico che ci sta dando grandi risultati. Quest'estate i nostri studenti hanno partecipato a mostre e concorsi ottenendo ottimi risultati, grazie anche all'impegno dei docenti». Tra questi anche il premio Strega durante il quale i cinque finalisti di quest'anno hanno ricevuto una scultura in marmo statuario realizzata da Beatrice Taponecco, allieva di Pier Giorgio Balocchi.

In breve

Joe Claussell
star nelle cave
a «Vox Marmoris»

Carrara

STASERA nel cuore delle cave torna 'Vox Marmoris'. Si parte alle 19,30 con l'aperitivo al tramonto e si va avanti fino all'aba. Musica e videoproiezioni trasformeranno per una notte il paesaggio in un gioco di forme e colori, con un super ospite della serata: Joe Claussell che sarà accompagnato da Alex Neri, Matteo Zarcone aka Zee e dal Dj resident Giulio Corsi.

«Segni del Sacro»
e il duomo di Carrara
I libri di Lambruschi

Bocca di Magra



OGGI alle 18 alla Villa 'Gli Oliv' a Bocca di Magra, si terrà una conversazione dedicata agli ultimi due libri di Davide Lambruschi (nella foto): 'Segni del Sacro' e 'Il Duomo di Carrara'. Un evento gratuito promosso da Accademia Albericiana e da Italia Nostra "sezione Apuo-lunense Luigi Bisio".

LA KERMESSE AL CENTRO DELLA PRADA

Ecco la sagra plastic free al circolo San Giuseppe

ALLA PRADA la sagra è plastic free. Al bando posate e stoviglie di plastica. E' quanto accade a 'Prada in festa', la manifestazione estiva arrivata ormai alla sua sesta edizione e in corso al circolo sportivo 'San Giuseppe' di via Villafranca 51, al Peep, fino a domenica. Per quest'anno il circolo che si trova alla Parrocchia Maria Santissima Mediatrice della Covetta ha deciso per questa svolta ecologica usando piatti di ceramica, bicchieri di vetro e bottiglie d'acqua di vetro. «E' stata una scelta ponderata - spiegano gli organizzatori - il cui obiettivo è dare un input a tutti coloro che frequentano il nostro circolo sperando di essere presto imitati ad un comportamento più sano per tutti noi. Certo comporta maggior sacrificio per i nostri volontari ma siamo contenti di servire per una buona causa».



OLTRE che attenzione all'ambiente e alla riduzione dei rifiuti, gli organizzatori si sono dedicati molto anche alla programmazione dei giorni di festa. Assoluti protagonisti della sagra in corso fino a domenica tutte le sere a partire dalle 19,30 sarà anzitutto la buona cucina, ma non solo. Ogni sera è previsto un piatto speciale di cucina tradizionale e poi ci sarà l'occasione per scatenarsi nelle danze con le scuole di ballo del territorio. Oggi sarà la volta della 'Time to dance', domani la 'Shall we dance'.

ISTITUTO **MODARTECH**
FASHION & COMMUNICATION SCHOOL

Scegli una Scuola Creativa

Scegli l'Alta Formazione Accademica

| | |
|---|--|
| <p>FASHION DESIGN Corso triennale Post Diploma</p> <p>COMMUNICATION DESIGN Corso triennale Post Diploma</p> | <p>Diploma Accademico di Primo Livello equipollente alla Laurea Breve - 180 cfa</p> <p>Qualifica legalmente riconosciuta a livello europeo</p> |
|---|--|

Creatività - Didattica laboratoriale - Docenti qualificati - Tecnologie innovative - Stage

OPEN DAY
Save the date

10

SETTEMBRE

ISTITUTO **MODARTECH**

Pontedera (Pisa) - www.modartech.com

f y d in t

LA NAZIONE

VIAREGGIO

& VERSILIA

SABATO 24 AGOSTO 2019
Anno 161 - Numero 232

www.lanazione.it/viareggio
e-mail: cronaca.viareggio@lanazione.net
cronaca.versilia@lanazione.net - spe.viareggio@speweb.it



POLITICA SI PENSA A NEGOZI E UFFICI AL POSTO DELLE VECCHIE GRADINATE

Messa a norma dello stadio dei Pini Del Ghingaro cerca un progettista

■ A pagina 7



La buona
NOTIZIA

UN TRIBUTO AI CARRISTI

GLI AUTORI del carro «Alta marea» saranno nominati cittadini onorari di Cutigliano, paese della Montagna Pistoiese. La balena sofferente fra cumuli di plastica, è divenuto simbolo mondiale della lotta contro l'inquinamento dei mari. A idearla sono stati Roberto Vannucci e Alessandra Reggiannini, sua spalla destra, originaria proprio di Cutigliano. E questo legame ha reso orgogliosi gli abitanti del paese. Tanto che l'amministrazione comunale di Abetone Cutigliano ha deciso di conferire la cittadinanza onoraria all'artista della cartapesta. La cerimonia avverrà durante il consiglio comunale di lunedì alle 14,30 nello storico Palazzo dei Capitani.

**CITTADINO
CRON/STA**
Inviate segnalazioni
e foto a
cronaca.viareggio@lanazione.net
oppure invia
un WhatsApp al 335 6989063

Esami del sangue, Asl nel mirino

L'ex vicesindaco Benincasa firma un esposto in Procura

SERVIZIO
■ A pagina 10



FORTE DEI MARM



A tavola sulla spiaggia
La serata di gala
e tutte le premiazioni

■ Alle pagine 20-21

PIETRASANTA

Impianti del Pollino
ancora sotto accusa
«Qui non si vive più»

■ A pagina 12

NON SOLO LETTERATURA

La lunga notte
del Premio Rèpaci
Festa per i 90 anni

■ A pagina 9



Giorgio
Panariello
va in scena
insieme a
Nek

EVENTO STASERA ALLA VERSILIANA

Un palco per due
L'inedita coppia
Nek e Panariello
propone
uno spettacolo
di gag e musica

■ A pagina 22

LA PERGOLAIA ONE
Ei comfort crew
FORTE DEI MARM

PERGOLANDIAPARK
LA BIOLUDOTECA
PIÙ BELLA D'ITALIA

- PARCO GIOCHI
- PIZZERIA
- COMPLEANNI
- CAMPI DA CALCETTO
- BAR
- MUSICA\EVENTI

INFO E PRENOTAZIONI: 3341991045 | 3356270949
3409823885 | 0584\633199
VIA GIAN BATTISTA VICO 77 FORTE DEI MARM (USCITA AUTOSTRADA VERSILIA)

LA CITTA' DEGLI EVENTI

Premio Rèpaci, tempo di verdetti

Al Principino la cerimonia conclusiva. Ecco chi sono i nove finalisti

«UN SISMOGRAFO della vita culturale e civile del Paese». Così la presidente Simona Costa, docente all'Università di Roma Tre, definisce il premio letterario Viareggio Rèpaci, nato nel 1929 'sotto l'ombrellone' della spiaggia viareggina, che compie 90 anni e li festeggia in grande stile con la cerimonia di premiazione in programma stasera dalle 21 al Principino.

«SONO novant'anni non solo di vita letteraria, ma anche civile e politica del nostro Paese - sottolinea Costa - Il premio si è affermato, grazie anche alle prestigiose giurie, come destinato a onorare una carrie-

GRANDI OSPITI

Riconoscimenti speciali a Bellocchio, Muti, Cassese, Paoli, Scalfari e Vivinetto

ra o, al contrario, a scoprire (per primo) un astro nascente della nostra vita culturale». La conduzione della serata è affidata allo scrittore Paolo Di Paolo e interverrà Walter Veltroni. «Oltre al regista Marco Bellocchio, cui sarà assegnato il Premio Internazionale - annuncia Costa - saliranno sul palco, applauditi da una città che si riconosce fortemente nella tradizione culturale legata a questo storico riconoscimento, il Maestro Riccardo Muti (Premio Speciale Viareggio 90), il giurista Sabino Cassese (Premio del Presidente), il musicista e cantautore Gino Paoli (Premio Città di Viareggio). Tramite un'intervista resa a Veltroni, sarà inoltre con noi Eugenio Scalfari, cui sarà assegnato il Premio Speciale per il Giornalismo. Con questi premi speciali abbiamo voluto rendere omaggio alla



PERSONAGGI Riccardo Muti riceverà il Premio Speciale Viareggio 90

tradizione culturale del nostro Paese, scegliendo personalità che l'hanno altamente rappresentata e onorata in diversi campi».

«E QUESTO - continua - ci è parso rientrasse appieno nello spirito del Viareggio, che si contraddistingue da altri riconoscimenti per la sua ambizione: non s'intende infatti solo attribuire un premio estivo a un singolo libro, ma si cerca di individuare i nuovi fermenti culturali via via emergenti, di individuare le voci nuove che si fanno spazio, talora con difficoltà, nelle pieghe del presente, di essere anno dopo anno il palcoscenico di un ininterrotto aggiornamento culturale». In questo senso era stato istituito già dal suo fondatore Leonida Rèpaci il premio «Opera-prima», da assegnare ad un testo di narrativa, poesia o

saggistica: «Quest'anno abbiamo voluto ripristinarlo, con l'assegnazione alla poetessa transessuale Giovanna Cristina Vivinetto per la sua raccolta lirica 'Dolore minimo'. Se il Viareggio è un sismografo della vita culturale del Paese, i suoi giurati somigliano un po' ai cavalieri erranti in cerca dei testi più originali, intensi e persuasivi che sono espressione della nostra cultura».

QUESTE le terne dei finalisti. Narrativa: Viola Di Grado («Fuoco al cielo»), Claudia Durastanti («La straniera»), Emanuele Trevi («Sogni e favole»). Poesia: Annalisa Alleve («Caratteri»), Renato Minore («O caro pensiero»), Patrizia Valduga («Belluno. Andantino e grande fuga»). Saggistica: Chiara Frugoni («Uomini e animali nel Medioevo»), Salvatore Silvano Nigro («La funesta docilità»), Saverio Ricci («Tommaso Campanella»). La giuria tornerà a riunirsi in occasione della serata finale e proclamerà per ciascuna sezione il vincitore del premio. La festa vede coinvolte moltissime realtà, fra cui l'Accademia delle Belle Arti di Carrara, i cui studenti hanno lavorato a opere d'arte da donare ai vincitori. Tra tutti i partecipanti al bando è stato scelto Giacomo Menconi, allievo di pittura del prof. Giovanni Chiappello, che ha realizzato una targa in pietra incisa con il logo della manifestazione. I ragazzi del biennio di Grafica d'Arte hanno poi realizzato un'edizione limitata di nove cartelle per i finalisti. Ecco i nomi: Seleone Bertagnini, Rita Burini, Francesco Claudio, Veronica Conti, Yasmin Dalati, Zsófia Anna Dobrovich, Fiammetta Ghiazza, Jing Huang, Simeon Llicer Ferri, Caterina Matteoli, Arianna Meini, Sara Pardini, Enrica Pizzicori, Noemi Talamona, Haojun Wang, Yiqi Zhang, Zhu Zhang.



Sacro Cuore

Apericena e concerto dei The Rising Sound

OGGI termina la rassegna "Estate al Sacro Cuore". Nel giardino della casa di riposo Sacro Cuore di Gesù alle 19 sono in programma un apericena e un concerto di musica gospel del coro The Rising Sound diretto da Sandro Macelloni. Presenta Francesco Borraccini. Ingresso gratuito.

CARNEVALE SPETTACOLO CON ARTISTI DI STRADA, SBANDIERATORI, BANDA MUSICALE. OSPITE SPECIALE IL DJ RICCARDO CIONI

Una serata tutta da ballare in Cittadella per salutare l'estate

UNA serata all'insegna del divertimento stasera alla Cittadella del Carnevale. E' infatti in programma l'ultimo evento, a ingresso libero, del cartellone estivo. Dallo special guest Dj Riccardo Cioni allo spettacolo di artisti di strada, sbandieratori e banda musicale. Dai Musei aperti, ai laboratori di cartapesta e animazione per bambini fino all'ultimo omaggio ai carri vincitori 2019, in prima e seconda categoria, la serata si presenta molto ricca. Inizio alle 20,30 con l'apertura straordinaria dei Musei e dell'Espèce Gilbert, in cui i visitatori potranno scoprire la storia del Carnevale e l'arte

della cartapesta accolti dalla gigantesca ballerina alta 13 metri. Al primo piano dell'Espèce è ancora visitabile la mostra del vignettista Giuliano Rossetti, firma satirica di molti quotidiani e riviste. I bambini potranno divertirsi giocando con carta di giornale e colla fatta di acqua e farina e partecipare ai laboratori.

MENTRE sul palcoscenico di piazza Burlamacco, al centro della Cittadella si esibiranno mangiafuoco, trampolieri e artisti di strada, mentre la Filarmonica La Versilia, banda musicale del Carnevale di Viareggio, propor-



MUSICA DISCO Il Dj Full Time Riccardo Cioni proporrà celebri hit degli anni 70/80/90

CORIANDOLI

Saranno aperti musei e laboratori di cartapesta Navette da piazza Mazzini

rà brani folcloristici con coreografiche esibizioni di majorette e bandiere. Gli sbandieratori del Palio di Querceta si esibiranno in lanci con la bandiera di Burlamacco. A fare da sfondo al palcoscenico i due carri vincitori dell'edizione 2019 "L'ultima Biancaneve" di Jacopo Allegrucci (prima categoria) e "Freedom" di Priscilla Borri e Antonino Croci" (seconda



LIRICA Il soprano Lacrinoara Cristescu

TORRE FESTIVAL

Con Tosca cala il sipario sul Pucciniano

CON la rappresentazione di Tosca, stasera alle 21,15, cala il sipario sulla edizione 2019 del Festival Puccini. Sarà pertanto l'ultima occasione per vivere le emozioni delle rappresentazioni in riva al Lago a due passi dalla "casa del maestro". Nel ruolo di Floria Tosca ci sarà il soprano Lacrinoara Cristescu, mentre il pittore Mario Cavaradossi sarà interpretato da Alejandro Roy. Nel ruolo del barone Scarpia Stefan Ignat. Sul podio il direttore giapponese già applaudito a Torre del Lago Hirofumi Yoshida. Completano il cast Davide Mura, Claudio Ottino, Francesco Napoleoni, Andrea De Campo, Massimo Schillaci, Anna Russo; assistente alla regia Luca Ramacciotti, Maestro del Coro Roberto Ardigo, Maestro del Coro voci bianche Viviana Apicella. Prima dell'inizio dell'opera, alle 20,15, è in programma una guida all'ascolto dell'opera nel giardino del Teatro, a cura degli Amici del Festival Pucciniano.

categoria), che per l'ultima volta usciranno dagli hangar. Dalle ore 22,30 la Cittadella diventerà un grande disco village con il Dj Riccardo Cioni. L'istrionico Dj con il suo mix suggestivo delle migliori hit passate 70/80/90. La sua programmazione musicale ripercorre la storia musicale di quegli anni e di alcuni famosi e indimenticabili locali toscani che hanno fatto tendenza negli anni Ottanta.

NON mancherà anche un servizio bus navetta gratuito per la Cittadella dalle 20 alle 24. Partenza da piazza Mazzini, fermate in piazza Puccini (davanti al Principe di Piemonte) ed ex Caprice.

FINO A DOMANI

Festa di Colonnata, trasformati i primi trecento chili di lardo

Spiega il presidente della Pubblica Assistenza: «Speriamo, tempo permettendo di consumarne altrettanti». Cinquanta i volontari impegnati a pranzo e a cena

CARRARA. Sono già trecento i chili di lardo consumati in occasione della "Festa del lardo", in corso nel borgo di Colonnata fino a domani, domenica 25 agosto. E altri trecento verranno trasformati proprio entro la fine della festa.

Trasformati, o meglio usati per cucinare, perché come ci tiene a specificare **Fabrizio Giromella**, presidente della Pubblica Assistenza di Carrara che organizza l'evento: «Noi non vendiamo lardo, lo cuciniamo o lo trasformiamo».

In cosa? In specialità tipiche della tradizione apuana come per esempio lardo e pomodorini, taglierini nei fagioli con le cotiche, o in portate più moderne come il larburger (carne di bovino avvolta in una fetta di lardo), o nei deliziosi gnocchetti con lardo, pomodorini e pinoli. Senza dimenticare uno tra i cibi più gettonati: il panino con il lardo. Ma



Uno scorcio della Festa del lardo di Colonnata

alla festa ci si possono mangiare anche le grigliate e i tordellini al ragù.

La festa è aperta sia a pranzo dalle 12 alle 15, sia a cena dalle 19 alle 23, ma non è possibile prenotare.

Come detto si prevede la

trasformazione di circa seicento chili di lardo: «Tempo permettendo - prosegue Giromella - dovremmo finire tutte le scorte di lardo. Ci sono molti turisti, ma anche persone di Carrara e delle frazioni. La festa sta an-

dando discretamente. Noi ce la stiamo mettendo tutta, non siamo del settore ma abbiamo molta esperienza alle spalle».

In campo ci sono oltre cinquanta volontari, venticinque solo nelle cucine attrezzate

di piazza Pià, gli altri sono distribuiti tra piazza Palestro e piazza Volta. E come precisa Giromella l'impegno è grande: «Riuscire a gestire una festa su due livelli non è uno scherzo, serve impegno e serietà. Lo sforzo è grande anche perché non è che in queste occasioni si fermano i servizi istituzionali. La Pubblica Assistenza continua ad erogare servizi nel sociale e in tutti gli altri campi. Ma il nostro sforzo è condiviso perché riusciamo a finanziare l'acquisto di mezzi. Le ambulanze servono, e ogni tre anni si devono cambiare». Come detto a Colonnata, il piccolo borgo incastonato nelle Alpi Apuane stanno arrivando anche molti turisti, che non mangiano solo alla sagra, ma prendono un caffè, comprano un panetto di lardo o cenano in un ristorante perché non vogliono fare la fila. Una piccola boccata d'ossigeno per il paese, protagonista di una serie di brutte avventure come la chiusura della strada, che tanto ha inciso sulla sua economia. Ricordiamo che per raggiungere la festa è necessario arrivare con mezzi propri. È attivo un servizio di bus a pagamento (dal parcheggio) fino alle ore 20, che diventa gratuito in occasione della cena. E cioè dalle 20 alle 23. Oltre al lardo la festa offre intrattenimento musicale e animazione per grandi e piccoli. —

Alessandra Poggi

BY NEND ALUNDIRITTI RISERVATI

DA VENERDÌ PROSSIMO



La locandina dell'evento

“One Amazing Form” alla Galleria Lattanzi

CARRARA. La Galleria Valeria Lattanzi organizza la mostra collettiva “One Amazing Form”, l'inaugurazione è in programma venerdì 30 agosto dalle 18 alle 21, in via Cavour, 6. La mostra prosegue fino al 5 ottobre; la collettiva è curata dal Professore Marco Signorini, e ospita opere di Cecilia Del Gatto, Irene Montini, Fabio Tasso.

La nuova mostra collettiva proposta dalla Galleria Valeria Lattanzi “One Amazing Form”, si spiega in una nota, si inserisce nel Festival Con-vivere di Carrara con un titolo che è quasi anagramma di “Formazione”, tema della rassegna di quest'anno. «Il gioco di parole esorta la sorpresa e la creatività come risposte all'apprendimento automatico, intendendo creativo ciò che è immaginativo ma consapevole, frutto di esperienze di apprendimento e di crescita quotidiana. È formazione fantastica, sorprendente perché unica, personale, sono idee, punti di vista e di pensiero. Essere predisposti allo stupore è un atteggiamento alla vita».

E si aggiunge: «Irene Montini è autrice di immagini nel mondo professionale della moda, ma sono fotografie oniriche come visioni. Ci mostrano, tramite i soggetti rappresentati, aspetti della stratificata cultura viva del nostro tempo. Fabio Tasso, scultore e insegnante, privilegia invece l'idea del processo, inventa macchinari, agisce fra materia e spazio, pieno e vuoto. Le sue forme sembrano nascere solo dal procedimento ma, così facendo, acquistano un significato primario. Cecilia Del Gatto, riflette sulla difficoltà di relazione fra individui nella complessità d'oggi e mette in scena un mondo dal “realismo magico”. Fotografia i suoi personaggi imprigionandoli con un filo colorato e li rende manichini incommunicabili fra loro.

Per info: www.galleriavalerialattanzi.it, info@galleriavalerialattanzi.it. —

R.C.

BY NEND ALUNDIRITTI RISERVATI

OGGI LA CONSEGNA

Viareggio-Répacì, il premio è di un allievo dell'Accademia

CARRARA. È stato realizzato da **Giacomo Menconi**, diplomato in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Carrara con il Prof. **Giovanni Chiapello**, il premio che sarà consegnato oggi ai vincitori delle tre terne del Premio Letterario Viareggio-Répacì.

In occasione dei 90 anni del prestigioso premio letterario, il secondo istituito in Italia, il Comune di Viareggio ha indetto un concorso tra studenti dell'Accademia di Belle Arti di Carrara. Il legame tra il Premio e l'arte è stato sempre molto forte così come testimonia la ricca collezione di opere donate nel corso del tempo da artisti importanti al premio stesso, che oggi sono collocate presso la Villa Paolina di Viareggio.

Per celebrare l'anniversario l'Assessorato alle Politiche Culturali ed Educative del Comune di Viareggio **Sandra Mei** ha avviato una collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Carrara, invitando un giovane studente a realizzare il premio per i vincitori delle 3 sezioni Narrativa, Poesia e Saggistica, il cui bozzetto entrerà a far parte della collezione dei Musei Civici.

L'opera di Giacomo Menconi, vincitrice del concorso, è una lastra di pietra incisa con il logo della manifestazione



Il bozzetto del premio che sarà consegnato ai vincitori

stazione: è stata realizzata in tre esemplari, mentre il bozzetto in scala 1:1 entrerà a far parte delle raccolte civiche del Comune di Viareggio.

Per gli altri finalisti i ragazzi del Biennio di Grafica d'Arte hanno realizzato un'edizione limitata di cartelle contenenti stampe calcografiche originali; immagini incise su matrici di rame o zinco, con tecniche sia tradizionali (acquaforte, ceramolle, puntasecca ecc.) che contemporanee (monotipia, stampa a secco, collage, gofrato ecc.) e stampate su carta

di cotone con i torchi a stela dei laboratori dell'Accademia di Belle Arti di Carrara.

Le immagini raffigurano paesaggi, monumenti, il palazzo Malaspina sede principale della nostra Accademia, il territorio circostante e le “sensazioni” provate nel lavorare e vivere in questo luogo che gli studenti (arrivati da tutto il mondo) hanno voluto trasformare in segno.

Soddisfazione è espressa dal Direttore, Prof. **Luciano Massari**, per questa nuova affermazione dell'Accademia. —

LE PAROLE DELL'IMPRENDITORE E ARTISTA

Lucio Menconi: nel libro di Andrea Vinchesi i valori veri della vita



Lucio Menconi



Andrea Vinchesi

CARRARA. «Ho letto il libro "Una storia di libertà" scritto da Andrea Vinchesi e l'ho trovato fantastico per l'ampiezza dei contenuti ed i valori veri della vita, che non bisogna dimenticare, un'incredibile raccolta del cammino di un giovane uomo che ha avuto il coraggio di affrontare gli avvenimenti della vita in un momento storico in cui il terrorismo dilagava in tutta la nostra Nazione». Sono parole di Lucio Menconi, imprenditore ma anche artista (compositore di canzoni, poeta, pittore), amico di vecchia data del commendatore Andrea Vinchesi. Aggiunge Menconi: «Quel ragazzo puro, di periferia di buona famiglia, dove la sofferenza s'intreccia con i sogni ingannando la realtà ma Andrea nonostante tutto ha saputo emergere facendo diventare

la propria vita un esempio per tutti da seguire, un capolavoro che brillerà per sempre come una stella del cielo». «Lo ringrazio di cuore - replica Andrea Vinchesi - Lucio mi ha fatto davvero una gradita sorpresa scrivendo delle frasi così generose nei miei confronti».

“Una Storia di Libertà” è il libro-biografia di Andrea Vinchesi, medaglia d'oro per i gravissimi fatti di terrorismo nei quali fu coinvolto nel '75 a Querceta; la biografia è stata scritta da Corrado Leoni e dallo stesso Vinchesi. Il volume riassume la vicenda umana e professionale del commendatore Vinchesi, svelando diversi particolari anche di cronaca rispetto alle modalità in cui avvenne il tragico conflitto a fuoco di Querceta del 22 ottobre '75, vero e proprio spartiacque nella vita di Vinchesi. —

CULTURA

Questa sera al Principino torna il premio Viareggio grandi firme

Fra gli ospiti attesi alla cerimonia finale Scalfari, Bellocchio, Muti, Cassese e Paoli
Conduce Paolo Di Paolo, Walter Veltroni leggerà le motivazioni dei premi speciali

VIAREGGIO. Il premio letterario Viareggio è tornato ai fasti dei bei tempi andati? Proprio in occasione dei novant'anni precisi precisi da quell'estate in cui Leonida Rèpaci, Carlo Salsa e Alberto Colantuoni lo concepirono sotto un ombrellone sulla spiaggia? Magari è prematuro sbottonnarsi con cotanto ottimismo. Certo è che fa impressione leggere i nomi di Walter Veltroni, di Gino Paoli, di Sabino Cassese, di Marco Bellocchio e di Riccardo Muti accanto a quelli del premio letterario. È stasera al Principino, a partire dalle 21, ci saranno (anche loro) oltre naturalmente ai finalisti delle varie sezioni.

Condotta dal giornalista Paolo Di Paolo, la serata finale del Viareggio-Rèpaci conta sull'apporto di grandi nomi. A partire da quello di Walter Veltroni, ex sindaco di Roma ed ex ministro ma anche regista e scrittore nonché ex direttore de L'Unità:



Walter Veltroni



Gino Paoli



Marco Bellocchio

sarà lui a leggere le motivazioni dei premi assegnati dalla giuria di cui fa parte, fra gli altri, Luciano Canfora.

Nutrito, come detto, il parterre degli ospiti d'onore: ci saranno il giudice emerito

della Corte costituzionale Sabino Cassese, il regista cinematografico Marco Bellocchio, il cantautore Gino Paoli, il fondatore di Repubblica Eugenio Scalfari e il direttore d'orchestra Riccardo Muti. Grandi nomi per un

premio letterario che grande lo è stato, forse lo è tuttora a dispetto di una concorrenza spietata e certamente ambisce ad esserlo in futuro. Il traguardo del centenario, dopo tutto, mica è così distante.

Novant'anni, si diceva, sono passati dalla chiacchierata al bagno Lidino in cui Rèpaci e i suoi due amici, a cui si unirono Primo Conti e Gian Capo, decisero di istituire un premio letterario e - volendo citare le parole dello stesso Rèpaci, calabrese di Palmi, morto nel 1985 a Marina di Pietrasanta - «costituire intorno ad esso, con la prudenza richiesta dalla situazione, una possibilità di incontro e di riconoscimento di tutte quelle forze, di quelle testimonianze, che meno avessero subito la pressione ideologica della dittatura».

Era il 1929 e presto il premio Viareggio si sarebbe imposto nel panorama culturale italiano. Qualche nome dei vincitori? Lorenzo Viani, Umberto Saba, Elsa Morante, Pier Paolo Pasolini, Italo Calvino - che un anno rinunciò -, perfino il regista Bernardo Bertolucci con il volume di poesie "In cerca del mistero" emulando così il padre Attilio. E poi Alessandro Baricco, Alda Merini, un esordiente Roberto Saviano. Per non parlare dello speciale Premio internazionale Viareggio-Versilia, assegnato nel corso degli anni a scrittori che poi avrebbero vinto il Nobel per la letteratura come Pablo Neruda, Günter Grass e Mario Vargas Llosa.

Insomma, da qui è passata la cultura del mondo. E così da novant'anni. E chissà per quanto - nonostante tutto - sarà ancora così. —

LA SFIDA

Ecco gli autori in gara nelle tre categorie

VIAREGGIO. Chi vincerà il premio Viareggio-Rèpaci 2019? Lo scopriremo solo questa sera in occasione della cerimonia finale. Ecco però le terzine dei candidati per ciascuna categoria.

Narrativa: Viola Di Grado con *Fuoco al cielo* (La Nave di Teseo), Claudia Durastanti con *Lastraniera* (La Nave di Teseo), Emanuele Trevi per *Sogni e favole* (Ponte alle Grazie).

Poesia: Annelisa Allewa con *Caratteri* (Passigli), Renato Minore per *O caro pensiero* (Aragno), Patrizia Valduga con *Bel-lumo. Andantino e grande fuga* (Einaudi).

Saggistica: Chiara Frugoni con *Uomini e animali nel Medioevo* (il Mulino), Salvatore Silvano Nigro per *La funesta docilità* (Sellerio) e Saverio Ricci con *Tommaso Campanella* (Salerno editrice).

Nel corso della serata finale, **Giovanna Cristina Vivinetto** riceverà infine il premio Opera Prima-Poesia per la sua raccolta lirica *Dolore minimo* (Interlinea). —

A DON BOSCO

Una 24 ore di calcetto e preghiera col vescovo

VIAREGGIO. Si può giocare a calcio e pregare contemporaneamente? Per il terzo anno di fila tutto questo è possibile, con una sorta di maratona che alternerà gioco e fede per 24 ore consecutive. Fra oggi e domani, infatti, presso l'oratorio di San Giovanni Bosco a Viareggio, si terrà la "24 ore", che vedrà coinvolti bambini e ragazzi di tutte le età.

La giornata avrà inizio alle 10 di stamani con la prima di una lunga serie di partite di calcio, e si concluderà con la messa delle 9 di domani, domenica 25.

Tra i partecipanti ci sarà anche il vescovo di Lucca Paolo Giulietti che oggi alle 18 incontrerà i ragazzi per uno scambio di idee, pensieri e dubbi.

La chiesa di don Bosco rimarrà aperta dalle 20 alle 24 di oggi per lasciare libero spazio alla preghiera e all'adorazione. Non mancheranno spaghetti, hot-dog, cene, pranzi e colazione per tutti i partecipanti. Insomma, un giorno (e una notte) da passare in compagnia di un pallone e tanti pensieri liberi, fare nuove amicizie e soprattutto, divertirsi insieme. —

Anita Bertuccelli

a cura di PRESSToday

ALLA CITTADELLA



Musica, maschere e carri: stasera sarà festa di Carnevale alla Cittadella

Il Carnevale ci riprova Stasera la festa in maschera "saltata" alla fine di luglio

Simone Pierotti

VIAREGGIO. Ancora una notte di festa, l'ultima del cartellone estivo di quest'anno, alla Cittadella del Carnevale di Viareggio. Stasera fra artisti di strada, musei aperti, laboratori della cartapesta, spettacolo di sbandieratori, la musica folcloristica della banda della Filarmonica La Versilia e l'ultimo omaggio

ai carri vincitori della passata edizione non mancherà proprio nulla nell'ampio piazzale intitolato a Burlamacco. E poi il gran finale sarà in compagnia del dj Riccardo Cioni, storico volto del divertimento notturno in Toscana e non solo, che farà ballare il pubblico presente.

La serata inizierà alle ore 20.30 con l'apertura straordinaria dei musei della Citta-

della e dell'Espace Gilbert, in cui i visitatori potranno scoprire la storia del Carnevale e l'arte della cartapesta accolti dalla gigantesca ballerina alta 13 metri con cui il decano dei carristi appena scomparso Arnaldo Galli e la coppia Gilbert Lebigre-Corinne Roger trionfarono fra le costruzioni di prima categoria quindici anni fa. Al primo piano dell'Espace, altrettanto, è ancora visitabile la

mostra del vignettista Giuliano Rossetti, firma satirica di molti quotidiani e riviste.

I bambini potranno invece divertirsi giocando con carta di giornale e colla fatta di acqua e farina, partecipando ai laboratori per scoprire i segreti della materia prima dei carri e delle mascherate.

Sul palcoscenico di piazza Burlamacco, al centro della Cittadella, si esibiranno mangiafuoco, trampolieri e artisti di strada, mentre la Filarmonica La Versilia, banda del Carnevale di Viareggio, proporrà brani folcloristici con coreografiche esibizioni di majorette e bandiere. E ci saranno anche gli sbandieratori del Palio di Querceta che intratterranno il pubblico con lanci della bandiera di Burlamacco.

A fare da sfondo al palco-

scenico per l'ultimo evento della stagione estiva della Cittadella saranno i due carri vincitori dell'edizione conclusasi a marzo - "L'ultima Biancaneve" di Jacopo Allegrucci in prima categoria e "Freedom" di Priscilla Borri e Antonino Croci in seconda categoria. Per loro sarà l'ultima apparizione in pubblico, l'ultima uscita dai loro hangar prima di essere demoliti per lasciare spazio alle nuove costruzioni che sfileranno a febbraio.

Dalle ore 22,30 la Cittadella diventerà un enorme discoteca village in compagnia di Riccardo Cioni, un mito nazionale della musica disco. Sarà lui a far ballare il pubblico con un mix suggestivo dei più grandi successi degli anni Settanta, Ottanta e Novanta e del terzo millennio, capaci di entusiasmare e coinvolgere più generazioni - quelle che hanno vissuto quel periodo, quelle che ricollegano certe canzoni alla loro infanzia o adolescenza e quelle che le apprezzano pur non essendo ancora nate in quegli anni. La sua programmazione musicale ripercorre la storia musicale e di alcuni famosi e indimenticabili locali toscani che hanno fatto tendenza negli anni Ottanta.

Anche stasera, per l'ultimo appuntamento del cartellone estivo della Cittadella, sarà attivo dalle 20 a mezzanotte un servizio di bus navetta gratuito per il luogo della festa: la partenza è da piazza Mazzini con successi fermate in piazza Puccini davanti all'hotel Principe di Piemonte e all'ex Caprice sulla Terrazza della Repubblica. L'ingresso è libero. —



Cronaca di una Resistenza tradita

“L’Orologio” di Carlo Levi misura le delusioni del Dopoguerra

Continua, con un ritratto di Carlo Levi, una serie di articoli dedicati ad autori e libri italiani ingiustamente considerati minori e a volte dimenticati, sia dai lettori, sia dagli editori. Si tratta spesso, in realtà, di piccoli classici della nostra letteratura del Novecento.



di LORENZO
GUADAGNUCCI

QUANDO l'editore Einaudi pubblicò *L'Orologio* di Carlo Levi, nel maggio 1950, *Cristo si è fermato a Eboli* era già un bestseller, con 70mila copie vendute e traduzioni in 14 paesi. *L'Orologio* fu accolto con diffidenza, a volte stroncato, e portò non poche delusioni allo scrittore e pittore torinese, che si rammaricò, in una lettera a Linuccia Saba, per la mancata vittoria al Premio Viareggio: «Pare che i luigini comunisti - scrisse alla figlia di Umberto, a lungo sua compagna - mi vogliono molto male. (...) hanno messo il veto perché non mi sia dato il Premio».

Malvisto a causa della sferzante critica al nuovo potere che si insedia a Roma dopo la liberazione, *L'Orologio* è uno dei libri chiave del nostro dopoguerra. Inserito all'inizio nella collana dei Saggi, è in realtà un romanzo sul potere e sulla convulsa e contraddittoria nascita del-

IMPEGNO E POLEMICHE

Accusò i comunisti di avere messo un veto sul suo successo al Viareggio

la Repubblica. È ambientato nelle giornate che precedono e seguono la caduta del governo di Ferruccio Parri (novembre 1945), momento di svolta nella storia d'Italia. Cade il presidente-partigiano e cadono con lui le speranze più alte (e forse più ingenui) di una generazione di antifascisti, della quale Carlo Levi fa parte.

IN QUEI giorni decisivi, Levi è direttore di *Italia Libera*, il quotidiano del Partito d'Azione, e *L'Orologio* è un libro profondamente autobiografico, scritto però con lo spirito dell'etnografo che osserva e appunta ogni cosa che si muove attorno; è un ritratto dal vivo della Repubblica che nasce affossando le ambizioni di palinogenesi nutrite durante la Resistenza. Il Vento del Nord non dura che pochi mesi e si affievolisce giorno dopo giorno in una Roma vitale nelle sue viscere ma cupa nei suoi Palazzi: «Questa città è sempre uguale, come uno stagno», dice uno dei personaggi. Il romanzo è un ritratto dal vero che non risparmia - tutt'altro - gli stessi protagonisti del nuovo corso, salvo il presidente Parri, uomo integro e rigoroso ma anche molto solo, definito «un crisantemo sopra un letamaio». «Eravamo parti-



Scrittore, pittore e antifascista Fu membro del Partito d'Azione

Carlo Levi (Torino, 29 novembre 1902 - Roma, 4 gennaio 1975) è stato uno scrittore, pittore, politico e antifascista italiano. Nel 1931 si unisce al movimento antifascista di "Giustizia e libertà", fondato da Carlo Rosselli. Nel marzo 1934 viene arrestato per sospetta attività antifascista. Il 15 maggio 1935, su segnalazione dello scrittore fascista Dino Segre, di nuovo arrestato e condannato al confino nel paese lucano di Grassano, poi trasferito ad Aliano, in provincia di Matera. Da questa esperienza nascerà il suo romanzo più famoso, "Cristo si è fermato a Eboli". Dopo la grazia, nel '36, e il ritiro in Francia, nel '43 torna in Italia e aderisce al Partito d'azione.

Chi è



Carlo Levi (Torino, 29 novembre 1902 - Roma, 4 gennaio 1975)



Speranze perdute

Volevamo fare la rivoluzione mondiale, ci siamo ridotti a lottare per piccole cose

ti che volevamo la rivoluzione mondiale - fa dire Levi a uno dei personaggi - poi ci siamo accontentati della rivoluzione in Italia, e poi di alcune riforme, e poi di partecipare al Governo, e poi di non esserne cacciati. Eccoli ormai sulla difensiva: domani saremo ridotti a combattere per l'esistenza di un partito, e poi magari di un gruppo o di un gruppetto, e poi, chissà, per il nostro onore e la nostra anima: cose sempre più piccole e più lontane, e un'astratta passione, sempre uguale. È triste: ma vedrai che andrà così».

È ANDATA così e perciò *L'Orologio* è un'opera decisiva per capire la storia politica e istituzionale del nostro paese, e anche il suo spirito e la sua morale, se ve n'è una. Sono memorabili le pagine dedicate alla drammatica conferenza stampa convocata al Viminale da Parri la sera del 24 novembre '45 per annunciare le sue dimissioni, a causa, dice Parri, di «un colpo di stato», come lui considera la fronda cresciuta in seno al governo unitario (tutti i partiti del Cln) per volontà dei liberali, appoggiati dai democristiani.

LUIGINI E CONTADINI

«I primi sono burocrati, politicanti e vivono di sussidi I secondi sono i lavoratori»

L'Orologio è il libro dell'apologo sui "Contadini" e i "Luigini", i due tipi umani, «le due civiltà» che si scontrano nella nuova (e nella vecchia) Italia. I Contadini sono i lavoratori della terra ma anche gli agrari, e i tecnici, gli imprenditori, gli industriali e poi gli operai, la piccola borghesia attiva e moderna, insomma tutti quelli che vivono, creano, producono, agiscono senza protezioni, sussidi, furti, favoritismi, privilegi. I Luigini, scrive Levi, «sono la grande maggioranza della sterminata, informe, ameboidica borghesia», e i burocrati, i militari, i magistrati, e poi avvocati, poliziotti, laureati, studenti, e «i politicanti, gli organizzatori di tutte le tendenze e qualità»; i Luigini sono «quelli che dipendono e comandano; e amano e odiano le gerarchie, e servono e imperano». Carlo Levi sa che i Luigini sono destinati a prevalere ma lui parteggia per i Contadini, se ne sente parte e li conosce bene: *L'Orologio* è anche un grande quadro, dipinto a parole e pieno di personaggi forti e pittoreschi, di Contadini colti al risveglio dalla lunga notte della guerra e del fascismo. E in quest'umanità semplice e vitale che Carlo Levi, «torinese del Sud», ripone le sue speranze, nonostante tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferruccio Parri fu il primo presidente del Consiglio italiano. È tra i protagonisti del libro di Carlo Levi

HORROR È "LA BAMBINA CHE AMAVA TOM GORDON" USCITO NEL '99

King, un altro romanzo diventa film



Stephen King, 71 anni, è fra gli scrittori più letti al mondo

IL COSIDDETTO "Stephen King Cinematic Universe" continua a espandersi: dopo il sequel di *Shining* e il successo del nuovo *It*, un altro libro del Re dell'horror diventerà un film. Si tratta di *La bambina che amava Tom Gordon*, pubblicato nel 1999. Il romanzo racconta la storia di Patricia "Trisha" McFarland, una bambina di 9 anni follemente innamorata di un giocatore di baseball. Trisha fa spesso lunghe passeggiate nei boschi con la famiglia, ma un giorno, quando la madre decide di parlarle del divorzio imminente con il padre, la bambina indossa le cuffie del suo walkman e si allontana nella foresta. Lì, sola per nove giorni, dovrà imparare a sopravvivere con le sue forze e, soprattutto, a sconfiggere le terrificanti allucinazioni che la perseguitano ogni notte. Anche quella del suo idolo.

Il film, di cui non è ancora stato svelato nome del regista o data d'uscita, verrà prodotto da Roy Lee e Chris Romero (l'ex moglie di George A. Romero). «Sono elettrizzato all'idea che il libro venga portato al cinema e che la casa di produzione di George sia coinvolta - le parole di King - Chris Romero ha lavorato duramente per realizzare questo progetto».

INTERVISTA
Vivian Lamarque

La scrittrice di origini trentine oggi alle 18 sarà al Parco delle Terme di Levico in una serata dedicata ai più piccoli

«Cari adulti, anche voi leggete fiabe e poesie»

DANIELE BENFANTI

Vivian Lamarque, origini trentine, poetessa tra i nomi maggiori della poesia italiana e prolifica scrittrice per l'infanzia, traduttrice, insegnante, oggi pomeriggio a Levico (ore 18, sequoia del Parco; in caso di pioggia in Biblioteca in Via Marconi 6) porta il suo bagaglio di versi, incanti infantili, parole che non dicono ma evocano destini universali e collettivi. È il secondo appuntamento della rassegna Junior di «Levico incontra gli autori». Evento organizzato dalla Biblioteca comunale con la Piccola Libreria di Levico e la partecipazione delle piccole allieve dell'Associazione Sincronia Danza di Levico.

Oggi pomeriggio parlerà di poesia a Levico Terme. Un ritorno in Trentino. Che effetto le fa, che rapporto ha con la nostra provincia in cui è nata? In Trentino sente di avere delle radici?
«Sono grata per questo ritorno in Trentino e anche su queste pagine dell'Adige. Qui, nel 1991 e nel 1995, nel decimo anniversario della tragedia di Stava, pubblicaste una mia fiaba in due puntate dedicata a tutte le vittime ("...i Diventati Nuvola vicini vicini tra loro per sempre stanno..."). Le mie radici trentine? Più le rinnegano, più le sento. Sono nata a Tesero il 19 aprile 1946 da una madre romana, prima villeggiante dolomitica, poi sfollata per la guerra. Ma i primi nove mesi della mia vita li vissi a Cavalese, nel rientro a destra di via Unterberger, dove il regista Silvio Soldini avrebbe voluto girare il seguito del suo docu milanese "Cinque giorni con Vivian".

All'ultimo istante rifiutai per non riaprire una antica ferita. Sono figlia illegittima di un padre cui Trento ha dedicato una piazza. Ma la famiglia paterna non ha mai voluto neppure vedermi una volta. Fa niente, quando faccio letture di poesia a Trento porto comunque sulla tomba del padre che non mi ha riconosciuta - tomba che il professor Colangelo mi aiutò a trovare - un rametto del suo prediletto pino mugo. Amen, tanto, come dico in una mia poesia, "saremo presto boschi tutti quanti insieme".

«La voce della poesia per i bambini» è il titolo dell'incontro di Levico. Come sarà articolato, da cosa nasce questo tema? Come possiamo sentire questa voce?
«Parlare di poesia è la cosa per me più difficile al mondo. Come chiedere a un filo d'erba di parlare del suo prato. Meglio quel prato guardarlo, meglio la poesia ascoltarla. A Levico ci saranno bambini di varie età, leggerò poesie e storielle a loro misura. Ci saranno anche ballerine, per loro. La bambina sulle punte».

Perché ai bambini piace la poesia e poi, nel corso della vita, ce ne discostiamo?
«Ai bambini, fin da piccoli e nei primi anni di scuola, si leggono spesso filastrocche e poesie, tutti insieme le recitano, le cantano. Dalle medie in poi la poesia viene solo "insegnata". Come se insegnassimo una canzone raccontando date e correnti, ascolto una sola volta, canto insieme niente».

Che ruolo ha oggi la poesia nel panorama sociale e culturale? Si dice che siano più numerosi i poeti che i lettori... Corrisponde al vero?
«Non so quanti siano i veri poeti. Certo, di scrittori di poesia ce ne sono migliaia, forse milioni. Per fortuna le tirature dei libri di poesia sono un poco aumentate. Un tempo un best seller vendeva mille copie. Ora alcuni di noi hanno superato i 10-15 mila copie, anche il mio Oscar (laccio la spia)».



Vivian Lamarque, pseudonimo di Vivian Daisy Donata Provera Pellegrinelli Comba, è nata a Tesero il 19 aprile 1946. Adottata a 9 mesi, in quanto illegittima, da una famiglia cattolica milanese, a 4 anni perse il giovane padre adottivo Vive a Milano dove ha una figlia e due nipoti. Dal 1992 scrive sul Corriere

Come si è accostata, lei, al mondo della poesia e come ci si trova a diventare poeti e scrittori?
«Ho iniziato a scrivere a dieci anni. Un trauma infantile, la scoperta di avere due mamme (e nemmeno un babbo) mi ha chiuso a chiave la bocca e messo in mano la penna. Ho continuato a scrivere così per anni, solo a 35 anni il primo libro, "Teresino" (quasi un "Teresino"). Premio Viareggio Poesia Opera Prima».

Rispetto alla prosa, cos'è che rende la poesia così efficace? Il ritmo, la sintesi? Cosa dà una poesia al suo autore, a chi la scrive, e cosa lascia o vorrebbe che lasciasse nei lettori?
«Il poeta greco Ritsos scrisse che "i poeti sono gli inconsolabili consolatori del mondo". Sì, il lettore

nei miei versi autobiografici si rispecchia come fosse la biografia sua. Gli do voce. Comunque anche lui, mentre mi legge, mi rende per un minuto consolabile...».

Quando potremo dedicarci alla lettura di poesie? Come sceglierle?
«In pasticceria non ci lasciano assaggiare le paste, ma in libreria i libri si possono sfogliare: sfogliateci! Sceglieteci! Spesso funziona anche il passaparola degli amici. Persino quello dei critici...»

Lei come procede: per addizioni o sottrazioni di parole? L'ispirazione sgorga spontanea o c'è un lavoro certosino di revisione e affinamento?
«Sottrazione, sottrazione. Sempre sottrarre. Lascio i miei versi in brutta copia per anni. Correggo persino le mie poesie già stampate.

“
Ho iniziato a scrivere a dieci anni. Un trauma infantile, la scoperta di avere due mamme (e neanche un babbo) mi ha chiuso a chiave la bocca e messo in mano la penna
”
Sono figlia illegittima di un padre cui Trento ha dedicato una piazza. Non mi ha riconosciuto, ma sulla tomba porto sempre un rametto del suo prediletto pino mugo
”

Eccezione: in "Madre d'inverno" alla poesia "Cambiare il mondo" non ho sottratto, ho aggiunto cinque "forse".

Tra i suoi riferimenti ci sono Saba, Caproni, Penna: cosa ha trovato di se stessa in ognuno di questi poeti?
«La cantabilità. E la capacità di rendere universale il dolore del singolo, vedi "La capra" di Saba. La mamma Annina di Caproni è diventata nostra. E nostri gli amati di Penna».

Con quali altri grandi poeti italiani e stranieri trova consonanza, sente un'affinità poetica?
«Soprattutto con Emily Dickinson. Altro che una figurina vestita di bianco... Una montagna».

Molte sue poesie hanno un tratto quasi epistolare, si rivolgono a un «tu»: come mai?
«Ha centrato una delle mie cifre: il non avvenuto dialogo nell'infanzia è diventato continua ricerca di un dialogante profondo, altro. Così nelle "Poesie dando del lei" con il Dott. B.M., il mio - da decenni - grande analista Jungiano».

Il linguaggio è fondamentale per creare un'atmosfera in un testo. Ritiene che il nostro linguaggio quotidiano si stia impoverendo, che ci stiamo dimenticando averbi, aggettivi, verbi complessi, che ci sia un lessico che stiamo perdendo?
«Purtroppo sì. Un tempo ognuno aveva la propria voce. Oggi si ripetono a pappagallo le voci altrui con una miriade di tic verbali: "assolutamente sì, piuttosto che, quant'altro", l'orrendo modo di chiudere con "punto"... E tra gli ultimi nati: "ci sta"».

Cosa rappresentano, invece, le fiabe? Come nasce, anche qui, l'ispirazione e perché alcune fiabe sono universali e senza tempo?
«Anche gli adulti dovrebbero ogni tanto rileggere le grandi fiabe. Le versioni integrali, non quelle ridotte per bambini. Cercate "La Sirenetta" originale di Andersen, terribile e splendida».

L'evento | Stasera a Terragnolo si presenta il libro su nove artisti morti nel conflitto
La Grande Guerra vista attraverso i colori dell'inferno

TERRAGNOLO - Appuntamento con la storia questa sera alle 18 al Masetto di Terragnolo, in località Geroli. Ariel Macchi e l'illustratrice Cecilia Valagussa presentano «Colore inferno», libro pubblicato dalla Ilix Edizioni, un evento organizzato dalla Libreria Arcadia di Rovereto. Si tratta di un'opera che racconta, attraverso l'illustrazione, le vicende di artisti che morirono durante il primo conflitto mondiale in una valle, in particolare al Masetto, che fu testimone di episodi bellici. Fra gli artisti di cui il libro racconta, ci sono Antonio Sant'Elia, Umberto Boccioni, August Macke, Franz Marc, Saki e Renato Serra.

La giornata inizierà però già al mattino dalle 10, quando la libreria e traduttrice Silvia Turato racconterà alla sua maniera alcuni libri di particolare pregio al Masetto per la rassegna «Librerie in viaggio».

Con Giorgio Gizzi ed i due autori del libro, alle 18, ci sarà invece una rappresentante del Museo della Guerra Onlus. L'illustratrice Cecilia Valagussa ed Ariel Macchi hanno fantasticato sulla raffigurazione del conflitto che inaugura il secolo scorso ripercorrendo le vicende di nove artisti che affrontarono la Prima Guerra Mondiale.

Cecilia Valagussa indaga, spoglia del proprio agio, in una ricerca

sferzata di tecniche pittoriche le più diverse, al servizio di ognuno degli artisti rappresentati, come se essi stessi si fossero reincarnati e ne stessero ricamando le sfortunate e allegoriche vicende: dai cavalli parlanti in Boccioni, alla Luna di Ariosto in Renato Serra passando per le allucinazioni da Paese delle meraviglie in Saki o le visioni saettanti e aeree in ultracolor di Sant'Elia.

Cecilia Valagussa, laureata in arti visive, ha lavorato per molti anni in Belgio e ha visto i suoi fumetti pubblicati in diversi paesi stranieri.

Ariel Macchi, sceneggiatore e creatore di culture di carta, è un lettore avidissimo e curioso.





Continua, con un ritratto di Carlo Levi, una serie di articoli dedicati ad autori e libri italiani ingiustamente considerati minori e a volte dimenticati, sia dai lettori, sia dagli editori. Si tratta spesso, in realtà, di piccoli classici della nostra letteratura del Novecento.



di LORENZO
GUADAGNUCCI

QUANDO l'editore Einaudi pubblicò *L'Orologio* di Carlo Levi, nel maggio 1950, *Cristo si è fermato a Eboli* era già un bestseller, con 70mila copie vendute e traduzioni in 14 paesi. *L'Orologio* fu accolto con diffidenza, a volte stroncato, e portò non poche delusioni allo scrittore e pittore torinese, che si rammaricò, in una lettera a Linuccia Saba, per la mancata vittoria al Premio Viareggio: «Pare che i luigini comunisti - scrisse alla figlia di Umberto, a lungo sua compagna - mi vogliono molto male. (...) hanno messo il veto perché non mi sia dato il Premio». Malvisto a causa della sferzante critica al nuovo potere che si insedia a Roma dopo la liberazione, *L'Orologio* è uno dei libri chiave del nostro dopoguerra. Inserito all'inizio nella collana dei Saggi, è in realtà un romanzo sul potere e sulla convulsa e contraddittoria nascita del-

IMPEGNO E POLEMICHE

Accusò i comunisti di avere messo un veto sul suo successo al Viareggio

la Repubblica. È ambientato nelle giornate che precedono e seguono la caduta del governo di Ferruccio Parri (novembre 1945), momento di svolta nella storia d'Italia. Cade il presidente-partigiano e cadono con lui le speranze più alte (e forse più ingenui) di una generazione di antifascisti, della quale Carlo Levi fa parte.

IN QUEI giorni decisivi, Levi è direttore di *Italia Libera*, il quotidiano del Partito d'Azione, e *L'Orologio* è un libro profondamente autobiografico, scritto però con lo spirito dell'etnografo che osserva e appunta ogni cosa che si muove attorno; è un ritratto dal vivo della Repubblica che nasce affossando le ambizioni di palinogenesi nutrite durante la Resistenza. Il Vento del Nord non dura che pochi mesi e si affievolisce giorno dopo giorno in una Roma vitale nelle sue viscere ma cupa nei suoi Palazzi: «Questa città è sempre uguale, come uno stagno», dice uno dei personaggi. Il romanzo è un ritratto dal vero che non risparmia - tutt'altro - gli stessi protagonisti del nuovo corso, salvo il presidente Parri, uomo integro e rigoroso ma anche molto solo, definito «un crisantemo sopra un letamaio». «Eravamo parti-

Cronaca di una Resistenza tradita

“L'Orologio” di Carlo Levi misura le delusioni del Dopoguerra



Scrittore, pittore e antifascista Fu membro del Partito d'Azione

Carlo Levi (Torino, 29 novembre 1902 - Roma, 4 gennaio 1975) è stato uno scrittore, pittore, politico e antifascista italiano. Nel 1931 si unisce al movimento antifascista di “Giustizia e libertà”, fondato da Carlo Rosselli. Nel marzo 1934 viene arrestato per sospetta attività antifascista. Il 15 maggio 1935, su segnalazione dello scrittore fascista Dino Segre, di nuovo arrestato e condannato al confino nel paese lucano di Grassano, poi trasferito ad Aliano, in provincia di Matera. Da questa esperienza nascerà il suo romanzo più famoso, “Cristo si è fermato a Eboli”. Dopo la grazia, nel '36, e il ritiro in Francia, nel '43 torna in Italia e aderisce al Partito d'azione.

Chi è



Carlo Levi (Torino, 29 novembre 1902 - Roma, 4 gennaio 1975)



Speranze perdute

Volevamo fare la rivoluzione mondiale, ci siamo ridotti a lottare per piccole cose

ti che volevamo la rivoluzione mondiale - fa dire Levi a uno dei personaggi - poi ci siamo accontentati della rivoluzione in Italia, e poi di alcune riforme, e poi di partecipare al Governo, e poi di non esserne cacciati. Eccoli ormai sulla difensiva: domani saremo ridotti a combattere per l'esistenza di un partito, e poi magari di un gruppo o di un gruppetto, e poi, chissà, per il nostro onore e la nostra anima: cose sempre più piccole e più lontane, e un'astratta passione, sempre uguale. È triste: ma vedrai che andrà così».

È ANDATA così e perciò *L'Orologio* è un'opera decisiva per capire la storia politica e istituzionale del nostro paese, e anche il suo spirito e la sua morale, se ve n'è una. Sono memorabili le pagine dedicate alla drammatica conferenza stampa convocata al Viminale da Parri la sera del 24 novembre '45 per annunciare le sue dimissioni, a causa, dice Parri, di «un colpo di stato», come lui considera la fronda cresciuta in seno al governo unitario (tutti i partiti del Cln) per volontà dei liberali, appoggiati dai democristiani.

LUIGINI E CONTADINI

«I primi sono burocrati, politicanti e vivono di sussidi I secondi sono i lavoratori»

L'Orologio è il libro dell'apologo sui “Contadini” e i “Luigini”, i due tipi umani, «le due civiltà» che si scontrano nella nuova (e nella vecchia) Italia. I Contadini sono i lavoratori della terra ma anche gli agrari, e i tecnici, gli imprenditori, gli industriali e poi gli operai, la piccola borghesia attiva e moderna, insomma tutti quelli che vivono, creano, producono, agiscono senza protezioni, sussidi, furti, favoritismi, privilegi. I Luigini, scrive Levi, «sono la grande maggioranza della sterminata, informe, ameboidica borghesia», e i burocrati, i militari, i magistrati, e poi avvocati, poliziotti, laureati, studenti, e «i politicanti, gli organizzatori di tutte le tendenze e qualità»; i Luigini sono «quelli che dipendono e comandano; e amano e odiano le gerarchie, e servono e imperano». Carlo Levi sa che i Luigini sono destinati a prevalere ma lui parteggia per i Contadini, se ne sente parte e li conosce bene: *L'Orologio* è anche un grande quadro, dipinto a parole e pieno di personaggi forti e pittorreschi, di Contadini colti al risveglio dalla lunga notte della guerra e del fascismo. E in quest'umanità semplice e vitale che Carlo Levi, “torinese del Sud”, ripone le sue speranze, nonostante tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferruccio Parri fu il primo presidente del Consiglio italiano. È tra i protagonisti del libro di Carlo Levi

HORROR È “LA BAMBINA CHE AMAVA TOM GORDON” USCITO NEL '99

King, un altro romanzo diventa film



Stephen King, 71 anni, è fra gli scrittori più letti al mondo

IL COSIDDETTO “Stephen King Cinematic Universe” continua a espandersi: dopo il sequel di *Shining* e il successo del nuovo *It*, un altro libro del Re dell'horror diventerà un film. Si tratta di *La bambina che amava Tom Gordon*, pubblicato nel 1999. Il romanzo racconta la storia di Patricia “Trisha” McFarland, una bambina di 9 anni follemente innamorata di un giocatore di baseball. Trisha fa spesso lunghe passeggiate nei boschi con la famiglia, ma un giorno, quando la madre decide di parlarle del divorzio imminente con il padre, la bambina indossa le cuffie del suo walkman e si allontana nella foresta. Lì, sola per nove giorni, dovrà imparare a sopravvivere con le sue forze e, soprattutto, a sconfiggere le terrificanti allucinazioni che la perseguitano ogni notte. Anche quella del suo idolo.

Il film, di cui non è ancora stato svelato nome del regista o data d'uscita, verrà prodotto da Roy Lee e Chris Romero (l'ex moglie di George A. Romero). «Sono elettrizzato all'idea che il libro venga portato al cinema e che la casa di produzione di George sia coinvolta - le parole di King - Chris Romero ha lavorato duramente per realizzare questo progetto».

Culture

Estate



Premio Répaci, stasera il nome del vincitore: fra narrativa, saggistica e poesia
Anche riconoscimenti speciali a Paoli, Muti, Bellocchio e Scalfari e Cassese

Il premio Viareggio Répaci edizione 2019 festeggia alle 21 al «Principino» con Gino Paoli, Eugenio Scalfari, Sabino Cassese, Marco Bellocchio e Riccardo Muti — ai quali verrà assegnato un riconoscimento —. Conduce Paolo Di Paolo con la partecipazione di Walter

Veltroni. La giuria presieduta da Simona Costa nominerà poi i vincitori per la narrativa fra Viola Di Grado («Fuoco al cielo»), Claudia Durastanti («La straniera») ed Emanuele Trevi («Sogni e favole»); per la poesia tra Annalisa Allegra («Caratteri»), Renato Minore («O

caro pensiero») e Patrizia Valduga («Belluno. Andantino e grande fuga»); per la saggistica fra Chiara Frugoni («Uomini e animali nel Medioevo»), Salvatore Silvano Nigro («La Funesta docilità») e Saverio Ricci («Tommaso Campanella»). (S. D.)

Verso il lido La campagna di Russia del '41 secondo Federico Ferrone al festival di Venezia
«Un mix di filmati d'archivio e scene girate oggi in Ucraina. Per un viaggio nella memoria»

Il soldato va alla guerra



Chi è
Federico Ferrone (foto) classe 1981, è un regista fiorentino

● Nel 2004 ha diretto, insieme a Francesco Ragazzi e Constance Rivière, il suo primo documentario, **Banliyö-Banlieue**, vincitore del principale premio al Festival Videopolls e del premio del miglior cortometraggio al Festival Molise cinema

● Il 3 settembre è alla **Mostra del Cinema di Venezia II Varco**, nella sezione Sconfini con il suo nuovo film **Il Varco**

di **Marco Luceri**

1941: un soldato italiano parte in treno per il fronte sovietico. L'esercito fascista è alleato di quello nazista e la vittoria appare vicina. Il convoglio procede tra i canti e le speranze. La mente del soldato torna alla malinconia delle favole raccontategli dalla madre russa. A differenza di molti giovani commilitoni, lui ha però già conosciuto la guerra, in Africa, e la teme. Il treno attraversa mezza Europa, avventurandosi nello sterminato territorio ucraino. All'arrivo dell'inverno l'entusiasmo cade sotto i colpi dei primi morti, del gelo e della neve. I desideri si fanno semplici: non più la vittoria, ma un letto caldo, del cibo, tornare a casa, mentre l'immensa steppa spazzata dalla tormenta sembra popolata da fantasmi...

È un viaggio nella nostra memoria storica, con uno sguardo rivolto al presente. **Il Varco**, il nuovo film del regista fiorentino Federico Ferrone (co-diretto insieme a Michele Manzolini), che sarà presentato il 3 Settembre alla prossima Mostra del Cinema di Venezia, nella sezione «Sconfini». Frutto di un lavoro di ben tre anni, **Il Varco** prosegue un percorso di studio e di rielaborazione creativa delle immagini di repertorio, che Ferrone e Manzolini hanno iniziato qualche anno fa con il precedente **Il treno va a Mosca**.

Il Varco segna un punto di svolta nella vostra ricerca. Com'è nata l'idea di questo film?

«Dopo **Il treno va a Mosca** volevamo proseguire il nostro lavoro sulla memoria e sugli archivi, concedendoci però maggiori libertà espressive. Volevamo esplorare il periodo del ventennio fascista e della Seconda Guerra Mondiale. Nel corso delle lunghe ricerche negli archivi di Home Movies a Bologna e dell'Istituto Luce a



Il set
Sopra tre momenti del film «Il Varco» che Federico Ferroni porterà a Venezia

Roma (anche produttori del film, insieme con Kiné e Rai Cinema ndr) ci siamo imbattuti in due fondi girati da soldati italiani durante la campagna di Russia, che ci hanno orientato verso la scelta di quel contesto e che poi abbiamo liberamente rielaborato.

L'originalità di **Il Varco consiste nell'essere un film composto da materiali d'archivio, ma totalmente di finzione...**

«Con l'aiuto di Wu Ming 2 abbiamo fuso in un unico sguardo diari di guerra, materiali privati e pubblici, ma anche romanzi e film di guerra e avventura, nonché suggestioni personali, creando così un personaggio di pura fantasia: un soldato italiano inviato in Russia, perseguitato dai fantasmi di un passato doloroso e violento. La storia è una sorta di "cuore di tenebra" nelle

steppe dell'Ucraina durante la Seconda Guerra Mondiale. È narrato in prima persona: quello che lo spettatore vede e sente coincide con lo sguardo del protagonista. Siamo convinti che sia un'operazione totalmente originale, un modo di narrazione che ridà vita a materiali straordinari e tramite il montaggio e la musica crea un'opera del tutto nuova».

Perché questa scelta di fondere sguardi diversi e di non imboccare la strada del documentario storico?

«Perché la campagna di Russia, per l'esercito italiano, è stata forse l'episodio più tragico della Seconda Guerra Mondiale, un'operazione militare sciagurata, destinata inevitabilmente alla catastrofe e che condensa molte delle infamie del regime fascista, di cui ha accelerato la fine. Abbiamo pensato che solo creando un

personaggio di fantasia fosse possibile tenere insieme le tante storie personali e tutti i fili che attraversano questo episodio storico, impossibile da isolare dalla storia del fascismo e di quella guerra, profondamente radicato nella coscienza di un intero paese».

Ci sono anche delle suggestioni o delle immagini, provenienti dal presente?

«Scoprendo i filmati originali ci siamo accorti che i luoghi dove gli italiani hanno combattuto durante la "campagna di Russia", in realtà nell'Ucraina centro-orientale, corrispondono a quelli dove si è combattuta e ancora si combatte una guerra oggi. Quasi un monito del fatto che le ferite del passato sono destinate ciclicamente a riaprirsi. Siamo quindi partiti a filmare in quei luoghi, insieme al direttore della fotografia Andrea Vaccari, tenendoci però lontani da confronti troppo espliciti con il presente. **Il Varco** è un film di spiriti, conflitti ciclici, e che si muove tra piani temporali anche distanti tra loro: le immagini girate oggi e che raccontano da lontano il conflitto tra Ucraina e Russia si sono trasformate in uno dei "fantasmi" che fanno visita al nostro protagonista al fronte».

Dal montaggio alla musica, fino alla voce narrante, **Il Varco è un film composito, studiato in ogni dettaglio. Chi sono le altre persone che hanno partecipato a questa avventura?**

«Insieme a Michele, i produttori di Kiné, Home Movies e il Luce stiamo cercando di creare un percorso fatto di opere originali e indipendenti tra loro, ma con un filo rosso che le leghi. Importanti sono stati qui il lavoro di montaggio con Maria Fantastica Valmorè e quello sonoro con Simionluca Laitempergher, fatto di musica originale e elementi d'archivio. Infine la voce: per incarnare il nostro protagonista senza nome abbiamo pensato subito, più che ad attori consolidati tradizionali, a Emidio Clementi, anima dei Massimo Volturne e romanziere, una voce non comune, capace di reggere tutta la narrazione del film».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taglio del nastro per «Cortonantiquaria»

Mobili impero e antichi gioielli. E anche una mostra sulle ceramiche di Catrosse

CORTONA (AREZZO) Con le sue 57 edizioni, è fra gli eventi più longevi e prestigiosi d'Italia nel settore. Taglio del nastro per Cortonantiquaria, la manifestazione fieristica che, da oggi e fino all'8 settembre, invaderà le settecentesche stanze di Palazzo Vagnotti a Cortona decorandolo con dipinti, argenti, mobili impero, sculture, antichi gioielli e oggetti in ferro battuto.

Ventinueve antiquari, provenienti da tutta la Penisola e dall'estero hanno deciso di scommettere sulla kermesse portando i manufatti più particolari e ricercati. Un viaggio nella storia millenaria dell'ar-

te e dell'artigianato italiani iniziato nel lontano 1963. La mostra è promossa dal comune di Cortona con il sostegno di Banca Popolare di Cortona, Camera di Commercio, con l'organizzazione della Cortona Sviluppo e la collaborazione di Furio Velona che segue la direzione scientifica. Ieri, nella sala del consiglio comunale, il sindaco Luciano Meoni ha dato il benvenuto agli ospiti e presentato le novità prima dell'inaugurazione nella storica sede. «Come nuova amministrazione — ha dichiarato il primo cittadino — abbiamo riposto nella mostra tutto il nostro impegno per

“
Moretti
Da bimbo venivo con mio padre Alfredo

“
Meoni
Da anni attiriamo il mondo

cercare di alzare ulteriormente l'asticella della qualità. Gli antiquari quest'anno hanno annunciato la presenza di pezzi unici». «Le particolarità e la storia di Cortona — ha aggiunto Velona — ben si coniugano alla bellezza e all'arte che Cortonantiquaria vuole rappresentare. È una manifestazione di spessore che da anni attira l'interesse del mondo del collezionismo».

Sono intervenuti anche il presidente del consiglio regionale della Toscana Eugenio Giani e il noto antiquario toscano Fabrizio Moretti, segretario generale della Biennale internazionale dell'anti-

quariato di Palazzo Corsini a Firenze. «Da piccolo venivo a Cortonantiquaria con mio padre Alfredo — ha commentato Moretti — in questo momento così arido è importante riscoprire la bellezza». «Cortona è una città d'arte che fin dall'antichità è stata al centro di scambi e incontri. Una vitalità che ogni anno riesce a coinvolgere istituzioni, associazioni, imprenditori e cittadini». Quest'anno è in programma un'esposizione collaterale dedicata alle Ceramiche di Catrosse, fiore all'occhiello della produttività cortonese del Settecento, mentre il premio Cortonantiquaria verrà



Inaugurazione
Il taglio del nastro di Cortonantiquaria a Palazzo Vagnotti

conferito all'Università della Georgia presente con i propri progetti didattici in città da oltre 50 anni. Inoltre, nel periodo di apertura della mostra, Cortona offre ai visitatori pacchetti visita che includono il museo Maec, la fortezza del Girifalco, il parco archeologico e l'opportunità di degustare la cucina tradizionale.

Chiara Calcano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma
La fantascienza
si legge a teatro

Torna *If/Invasioni (dal) futuro* il festival che dal 27 agosto al primo settembre occuperà gli spazi del teatro India di Roma, terza e ultima edizione di un progetto che mette al centro il meglio del genere fantascientifico, da *Solaris* di Lem, alla *Ballardiana*, passando per

Sheckley, Bradbury e il Dick di *Blade Runner*, fino alla *Guida Galattica per Autostoppisti*. Il pubblico potrà ascoltare narrazioni di futuri possibili o distopici, ma anche assistere a conferenze e passeggiare tra video installazioni. Info e prenotazioni: acasadargilla@gmail.com



◀ **Il disegno**
Tullio Pericoli, *Passo doppio*, 1987,
acquerello e china su carta,
cm 50x38

In agenda
Tra libri e autori



L'acqua di Dacia

Torna il Teatro sull'acqua, festival diretto da Dacia Maraini e quest'anno dedicato alla poesia. Tra gli autori Michela Marzano e Antonio Scurati.

Arona
Dal 3 all'8 settembre
www.teatrosullacqua.it



Il noir è servito

Prosegue fino al primo settembre Lignano Noir, il festival dedicato al genere diretto da Cecilia Scerbanenco. Atteso il 31 agosto lo scrittore Carlo Lucarelli.

Lignano Sabbiadoro
Fino al 1 settembre
www.lignano.it



Caffè letterari

Il Book Festival di Bordighera torna anche quest'anno. Tra gli ospiti gli scrittori Maurizio De Giovanni, Enrico Musso, Valentina Orenco, Luca Ammirati. Tanto spazio anche per i più piccoli.

Bordighera
Dal 29 agosto al 1 settembre
bordigherabookfestival.it



Di là dal Tevere

Torna il festival che coinvolge i quartieri di Trastevere, Testaccio e Garbatella. Tra gli ospiti l'attrice Elena Arvigo, il poeta Marco Giovenale, il geologo Umberto Pessolano.

Roma
Dal 25 agosto al 4 settembre
www.teatroinscatola.it



Due parole in riva

Si concluderà il 28 agosto il festival dedicato al romanzo organizzato dal comune di San Lorenzo al Mare. Simona Sparaco presenterà il suo *Nel silenzio delle nostre parole*

San Lorenzo al Mare
Fino al 28 agosto
comune.sanlorenzomare.im.it

Spettacoli

GLI ESORDI DELL'ARTISTA NEGLI ANNI SESSANTA

Bertolucci il giovane ribelle

di Arianna Finos

A introdurre il giovane Bertolucci cineasta è papà Attilio: «Affrettatevi, la teleferica è lontana e Bernardo, che ha le gambe lunghe dei quattordici anni, la smania dello storyteller, insiste sul tempo reale, vuole che vi perdiate fra castagni e felci». L'infanzia allagata dagli odori nelle campagne parmensi, il gusto per l'immagine vista come territorio altro rispetto alla poesia che è eredità paterna: confessa il cineasta che, girato il corto giovanile *La morte del maiale*, ha «visto un'altra possibilità, che non ero condannato a fare il poeta» (*La mia magnifica ossessione*, Garzanti).

Nella divisione canonica della filmografia il primo Bertolucci è quello che va da *La commare secca* ('62, racconto dei sospettati del delitto di una prostituta), a *Strategia del ragno* (indagine di un figlio sull'omicidio del padre eroe partigiano) girato nel '70, pochi mesi prima de *Il conformista*, che diverrà un successo mondiale. Entrambi i film sono presentati in versione restaurata (uno dalla Cineteca Nazionale, l'altro da quella di Bologna) nella sezione Classici della Mostra di Venezia (28 agosto - 7 settembre), mentre dal primo settembre è online il sito *Bernardo bertolucci.org*, materiali e video anche inediti su vita e opere dell'artista scomparso il 26 novembre 2018.

Il critico Adriano Aprà ha conosciuto Bertolucci l'enne e vide i due corti perduti: «M'interessava il cinema, mio padre mi spedì a casa di Cesare Zavattini per avere consigli. Ci trovai Bernardo che proiettava i suoi corti. Li vidi e feci il critico puntiglioso: il documentario *La morte del maiale* era interessante, mentre in *La teleferica* c'erano troppe inquadrature dal basso, conteneva un certo barocchismo stilistico di Bernardo che poi si raffinerà diventando una delle sue caratteristiche più belle». Tra i coetanei non scatta la simpatia. «Lo rivedo l'anno dopo alla Mostra di Venezia conversare disinvolto con critici famosi che io, timido, non osavo avvicinare. Poi in televisione, quando vinse il premio Viareggio con il libro di poesie: Bernardo era disinvolto, pieno di sé, diceva cose tipo "la lingua del cinema è il francese", "il cinema è come la poesia", un'analogia che allora non sopportavo. Poi lo incontro a una festa il giorno prima del set di *La commare secca*, si dà arie da grande regista. Mi fu molto antipatico». Per poter girare quel film da un soggetto di Pasolini, di cui era stato aiuto regista in *Accattone*, Bertolucci deve far firmare il padre perché non era ancora maggiorenne. È stato ingaggiato per la sceneggiatura con Sergio Citti, ma non si tira indietro di fronte alla regia. «Arrivo sul set e vedo lo scetticismo negli occhi della troupe, sono il più giovane di tutti, mi tremano le gambe», racconterà poi Bertolucci, che se non timido è almeno emotivo: Pasolini lo descrive in versi, *A un ragazzo*, «col sorriso confuso di chi



◀ Debutto
L'attrice Gabriella Giorgelli nel ruolo di Esperia nel film *La commare secca* (1962). Sotto Giulio Brogi e Alida Valli in una scena de *La strategia del ragno* (1970). Foto grande: Bertolucci durante le riprese di *Histoire d'Eaux*



la timidezza e l'acerbità sopporta con allegrezza, vieni tra gli amici adulti e fieramente umile, ardentemente muto, siediti attento...».

«Poteva sembrare presuntuoso», concede il regista e sceneggiatore Mimmo Rafele, che quando l'incontrò grazie al fratello Giuseppe lo considerava già un maestro, «era solo una persona molto cosciente dei propri mezzi ed era un Bertolucci, figlio del grande poeta». «Venivo dalla poesia, sentivo che fosse giusto abbandonarsi a momenti in cui la soluzione era lirica», ancora Bernardo su *La commare secca*, «decisi di fare

— “ —
D'istinto mi piaceva, era attraente, colto, io una ragazza della provincia

STEFANIA SANDRELLI

— ” —

un film che fosse il più lontano dal mio maestro. Paolo girava frontalmente, come nella pittura religiosa, i pali d'altare, bene, allora il mio cinema sarebbe stato sempre tutto in movimento». I dolly, le carrellate, lo stile che avrebbe portato Pasolini a prenderlo come esempio del cinema di poesia contrapposto a quello di prosa. Alla Mostra di Venezia nel '62 (tra gli altri debuttanti Roman Polanski con *Il coltello nell'acqua*), il film va male. Come pure, due anni dopo, *Prima della rivoluzione*: «Io invece ne resto folgorato, nasce così la nostra amicizia», ricorda Aprà, che

ha recitato nell'episodio *Agonia* (*Amore e rabbia*, 1967): la parabola del fico sterile in una performance del Living Theatre («Restai a bocca aperta davanti a quel gruppo di magnifici capelloni»). Ride Rafele: «Eravamo iniziati viziati, ci sentivamo un setta, gli unici che avevano capito tutto. Ed era vero. La Francia esaltava Bernardo, in Italia i suoi film erano snobbati, stroncati. Bernardo soffriva, si sentiva incompreso». Aveva intorno il suo gruppo familiare, amicale, artistico. Stefania Sandrelli ricorda: «Conoscevo tutta la famiglia di Bernardo: il padre Attilio».

Gli incassi al cinema

Dati Cinetel aggiornati al 22 agosto

1

Il Re Leone

Uscita in sala: 21 agosto
Incassi: euro 2.943.307
 Regia di Jon Favreau
 Animazione

2

Fast & furious - Hobbs & Shaw

Uscita in sala: 8 agosto
Incassi: euro 152.096
 Regia di David Leitch
 Con Dwayne Johnson e Jason Statham

3

Crawl - Intrappolati

Uscita in sala: 15 agosto
Incassi: euro 43.76
 Regia di Alexandre Aja
 Con Kaya Scodelario e Barry Peppé

Prima del grande successo il regista sperimentava con i cortometraggi "Avevo capito che non ero condannato a fare il poeta", come papà Attilio. Amici e colleghi di allora ricordano il cineasta nella sua fase giovanile da "La commare secca", che girò non ancora maggiorenne, a "La strategia del ragno" che arrivano restaurati alla Mostra di Venezia



lio, la mamma Ninetta, il fratello Giuseppe, il cugino Giovanni. D'istinto Bernardo mi piaceva, era attraente, così colto, io ero una ragazza venuta dalla provincia alla ricerca del bello. Quasi per caso mi propose *Partner*, dieci giorni di riprese, un film senza mezzi. Fu un set caotico. Con Bernardo ridevo spesso, Tina Aumont era esuberante, Pierre Clémenti un'entità aliena». Aprì: «Per Bernardo *Partner* era un film "malato", lo sottovalutava». Nella vita di Bertolucci entrano la psicanalisi e Borges, con il racconto *Tema del traditore e dell'eroe*, che diverrà *Strategia del ragno*.

— “ —
Mio padre mi spedì da Zavattini. Lì c'era lui che proiettava corti. Mi fu antipatico

ANDREA APRÀ

— ” —

«Un film girato in una specie di stato di grazia», racconta Rafele, che fu segretario di edizione, «lo stesso Bernardo ogni tanto negli anni mi chiedeva: "Come facevamo a essere così felici?". C'era suo fratello Giuseppe, una troupe di amici e debuttanti, tra cui il direttore della fotografia Vittorio Storaro. Trascorremmo due mesi in questo bel paese disabitato, di giorno l'energia del set, la sera le cene in trattorie della bassa padana che solo Bernardo conosceva. Non avevamo ansie da sala, era un film per la Rai». *La commare secca* e *Strategia del ragno*, spiega Rafele, «han-

no in comune l'essere belli, profondi, poetici: è questo il loro messaggio fondamentale. Oggi i giovani girano benissimo film al cellulare, ma è un'abilità spesso priva di senso. Per molti di loro il cinema antico è Martin Scorsese, in *Strategia del ragno* era quello che partiva da Murnau per arrivare a Godard». Proprio lo speciale su questo film inaugura Bernardobertolucci.org, curato dai collaboratori del regista a partire dalla moglie Clare Peploe, Fabien S. Gerard, Giovanni Mastrangelo e Tiziana Lo Porto.

I tour in Italia



Vinicio Capossela

Serata di punta dell'edizione di quest'anno dello Sponz Fest, la rassegna in Irpinia ideata da Capossela, per l'occasione accompagnato da decine di ospiti, tra cui Daniele Sepe e Micah P. Hinson.

24 Calitri (Avellino)
www.sponzfest.it



Fiorella Mannoia

Anticipato dal singolo *Il peso del coraggio*, l'album *Personale*, pubblicato con una serie di fotografie scattate dalla cantante, dà il nome anche al tour.

24 San Lazzaro di Agerola (Na), Parco della Colonia Montana
25 Barletta Fossato del Castello
www.soleluna.com



Today's Festival

Dal 2015 il festival anima l'estate di Torino con artisti internazionali in varie location, dallo Spazio 211 all'Ex Fabbrica Incet.

24 Hozier (foto), Low, Cinematic Orchestra, The Art of What?!
25 Johnny Marr, Jarvis Cocker, Balthazar, Sleaford Mods
www.todayfestival.com



The 1975

Band inglese tra le più sfuggenti per genere musicale, hanno ospitato Greta Thunberg in un brano recente. Nella serata milanese ospiti anche Florence & The Machine.

30 Milano, Milanorocks presso Arena Expo
www.mindmilano.it

Dal 25 al 31 agosto
Le arti e la società civile narrano le loro storie: il festival nel Frusinate

Storie di viaggi e imprese, di fallimenti e vittorie, di amori e amicizie. Le racconteranno al pubblico gli ospiti della decima edizione del Festival delle Storie, in programma da dopodomani, domenica 25, fino al 31 agosto nei paesi della Valle di Comino, in provincia di Frosinone. La rassegna, ideata e organizzata da Vittorio Mascioce e Rachele Brancatisano, avrà come filo conduttore per quest'anno gli animali

«fantastici» della valle: la lince, il lupo, l'orso, l'aquila, la pecora quadricornia, la volpe e il capriolo. Protagonisti della manifestazione artisti, scrittori, imprenditori ed eccellenze italiane provenienti da diversi settori. Tra gli ospiti, oltre 150, l'economista Carlo Cottarelli, l'ex presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) Raffaele Cantone, il regista e scrittore Pupi Avati, la ricercatrice della Nasa Emma Gatti e lo scrittore Vanni



Vanni Santoni è fra gli ospiti

Santoni. Il Festival delle Storie nasce con l'intento di portare la cultura nelle piazze, nelle strade e in altri luoghi storici di paesi di qualche migliaio di abitanti, dove si nasconde un inestimabile patrimonio artistico. Tra i protagonisti delle passate edizioni grandi nomi italiani e internazionali: Francesco Guccini, Carla Fracci, Gianni Rivera, Roberto Vecchioni, gli scrittori Maurizio di Giovanni e Stephen Amidon.

New York Pubblica per Solferino

A Paolo Borrrometi il premio Mackler per il suo coraggio

di **Ida Bozzi**

Un riconoscimento internazionale di grande prestigio per i giornalisti che hanno dimostrato coraggio e impegno per la verità va per la prima volta a un giornalista europeo. L'italiano Paolo Borrrometi (qui sotto), esperto di mafia siciliana e autore del libro *Un morto ogni tanto* (Solferino), ottiene il premio Mackler 2019 per il giornalismo coraggioso ed etico. Riceverà il riconoscimento (intitolato al giornalista Peter Mackler, scomparso nel 2008) il 25 settembre a New York, in una cerimonia alla Craig Newmark Graduate School of Journalism. «Siamo entusiasti di onorare Borrrometi — ha dichiarato la responsabile del premio, Camille Mackler — per il coraggio e la dedizione al giornalismo che non si ferma di fronte al pericolo».

Borrrometi è stato bersaglio di minacce e aggressioni per le sue inchieste sulla criminalità organizzata, condotte per l'agenzia Agi e per Tv2000, oltre che per il sito da lui creato, «La Spia», e per l'associazione Articolo 21 dedicata alla libertà d'espressione; tra le indagini, quelle sull'infiltrazione mafiosa nel settore alimentare sono tra i temi del suo libro uscito nel 2018 per Solferino. «Dedico il premio alla giornalista Daphne Caruana Galizia — ha detto Borrrometi, riferendosi alla reporter maltese uccisa nel 2017 da un'autobomba — ai cugini Alessio e Simone D'Antonio, uccisi dal figlio di un boss di Vittoria (Ragusa) e ad Antonio Megalizi».

A quest'ultimo, ucciso nell'attentato al mercatino di Strasburgo nel 2018, Borrrometi ha dedicato *Il sogno di Antonio*, il nuovo titolo che uscirà in autunno per Solferino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro Domani a «Zelbio Cult»

Le ultime notizie con Giulio Anselmi

di **Jessica Chia**

Continua con i suoi appuntamenti la XII edizione di «Zelbio Cult. Incontri d'autore su quell'altro ramo del Lago di Como». Sono nove le serate in programma per il festival che si tiene ogni anno sul ramo comasco del Lario ed è condotto da Armando Besio, giornalista e ideatore di Zelbio Cult (l'organizzazione è in collaborazione con la Pro Loco e la Biblioteca di Zelbio).

Domani alle 21 (teatro di Zelbio, ingresso libero) è ospite dell'incontro *Ultimissime notizie* il presidente dell'agenzia di stampa Ansa, Giulio Anselmi (1945; a fianco). Il giornalista, che è stato direttore de «Il Messaggero», «L'Espresso», «La Stampa», e condirettore del «Corriere della Sera» negli anni di Ugo Stille (1919-1995), tra il 1987 e il 1992, rifletterà sulle problematiche dell'informazione attuale, i motivi della crisi della carta stampata e le nuove frontiere dell'informazione digitale. Il prossimo e ultimo incontro del festival si terrà sabato 31 con lo scrittore svedese Björn Larsson (1953) che parlerà del suo nuovo volume, *La lettera di Gertrud*, pubblicato da Iperborea, l'editore italiano che ha tradotto tutti i suoi titoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poesia All'autrice Vivinetto il Viareggio Opera prima con «Dolore minimo» (Interlinea) sulla sua transizione

«Ero Giovanni, sono Giovanna
I versi non possono tacere la vita»

Il libro



● *Dolore minimo* di Giovanna Cristina Vivinetto (nella foto a destra) è edito da Interlinea (pp. 144, € 12). Il libro è accompagnato da una presentazione di Dacia Maraini che parla della «fatica di essere madre di sé stessa», di «apportare un altro da sé»

● Giovanna Cristina Vivinetto è nata a Siracusa nel 1994. Laureata in Filologia moderna, vorrebbe fare l'insegnante

● Il Viareggio-Répac Opera prima le viene consegnato domani sera presso il Principio di Viareggio, nella serata finale del premio, condotta dallo scrittore Paolo Di Paolo, in cui verranno annunciati anche i vincitori delle tre sezioni: narrativa, saggistica e poesia



di **Cristina Taglietti**

Quando risponde al telefono dalla sua casa romana, Giovanna Cristina Vivinetto si è svegliata da poco. È quasi mezzogiorno e ha passato parte della notte a guardare *Il racconto dell'ancella*, la serie tratta dal romanzo di Margaret Atwood. Nata come Giovanni nel 1994 a Siracusa, laureata in Filologia moderna alla Sapienza, Vivinetto domani sera riceverà il premio Viareggio Opera prima per la raccolta poetica *Dolore minimo* che Interlinea ha pubblicato nel maggio 2018 nella collana «Lyra giovani» curata da Franco Buffoni, con una presentazione di Dacia Maraini. Un romanzo in versi che è la storia del transito da un'esistenza a un'altra, da Giovanni a Giovanna, «dalla morte di un sé che non poteva essere alla nascita di un sé che lotta per realizzarsi nella pienezza» come scrive, nella postfazione, Alessandro Fo.

Il libro, e Giovanna, sono stati al centro di molte polemiche, a partire dall'attacco dell'associazione ultra cattolica Pro Vita. Dibattiti, critiche, lodi: tutto ha contribuito al successo del libro, giunto alla terza edizione, con oltre tremila copie vendute, molte per un mercato che mobilita un numero limitato di lettori. **Gli attacchi personali le hanno fatto male?**

«Non più di tanto perché io sono nata così. È come se mi criticassero per il colore dei capelli. Essere transessuale non può essere una colpa, un pretesto per il bullismo. Con chi ti critica per come sei non c'è confronto. Hanno detto di tutto: che sono stata il burattino di un progetto costruito a tavolino dall'editore, o manipolata dalle lobby gay. Ma dopo l'attacco di Pro Vita sono stata travolta, anziché dall'odio, dalla solidarietà. E il libro è andato subito esaurito».

Il fatto che il libro potesse avere una grande eco, anche per il tema che tratta, però lo aveva messo in conto...

«Penso che chi scrive non possa mai prescindere dalla propria storia. Può rielaborarla, sublimarla, può parlare di quello parlando d'altro, ma ciò che vivi viene sempre a chiederti il conto. Ho scritto *Dolore minimo* abbastanza rapidamente, in due anni. E ora mi rendo conto di come, su certe scelte, sia stata un po' ingenua. Certo, sono consapevole che la mia storia ha avuto il suo peso sulla ricezione dell'opera. Però quando Franco Buffoni lesse le mie poesie la prima volta non aveva nemmeno capito che parlavo di me. E il termine transessuale nel libro ricorre due volte, la prima dopo 70 pagine. Non è una cosa esibita, però certo la storia è quella e sarebbe stupido nascondersela». **C'è chi, in rete, lo ha definito un libro mediocre che ha avuto successo solo per la singolarità della vicenda.**

«La cosa che mi ha stupito è che le critiche maggiori le ho ricevute dai miei coetanei. C'è chi ha parlato di «nenia auto-centrata che fa ricorso al patetismo». Io non lo so, è tutto legittimo. Ma molti grandi poeti lo hanno apprezzato. Cesare Viviani mi ha scritto una bellissima lettera in cui dice che il mio libro «raggiunge i più alti livelli dell'espressione poetica, in assoluto».

Il successo del libro ha anche suscitato l'interesse dei grandi editori.

«Dopo poco più di un mese ho avuto una proposta da Rizzoli, per pubblicare il prossimo libro nella Bur. Dovrebbe uscire nella primavera 2020». **Come l'hanno presa a Interlinea?**

Le polemiche

Dicono che ho sfruttato la mia storia, ma come si riesce a prescindere da sé stessi?

Il libraio gallese aveva 80 anni

Addio a Booth, rese Hay-on-Wye la capitale mondiale dei bibliofili

Addio al leggendario libraio britannico Richard Booth, decisivo nel trasformare Hay-on-Wye nella «Mecca dei bibliofili». Nel villaggio gallese, infatti, è una libreria antiquaria ogni 40 abitanti e lì si celebra ogni anno, dal 1988, uno dei più noti festival della letteratura a livello mondiale, prototipo di tante altre simili kermesse. Grazie all'impegno di Booth, il piccolo paese medievale, dove vivono circa 1.600 abitanti, oggi conta più di 40 librerie ed è considerato «il regno dei libri di seconda mano». Richard Booth è morto a Cusop, un villaggio dell'Herefordshire, all'età di 80 anni, come riferisce «The Bookseller», rivista inglese specializzata in notizie dal mondo dell'editoria. Alla curiosa avventura di Booth è dedicato il libro di Paul Collins dal titolo *Al paese dei libri* (pubblicato in italiano nel 2010 da Adelphi). Nel 1961 Booth aprì, in una ex caserma dei pompieri, la sua prima libreria, nella quale raccolse numerosi reminder, cioè rimanenze librerie, arrivate appositamente dagli Stati Uniti. Il 1° aprile 1977 Booth ebbe la trovata di proclamare Hay-on-Wye «Stato indipendente» e si autonominò re. (fr. a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Eh... sono stata un po' avventata: ho firmato il contratto senza consultarmi con l'editore che infatti è rimasto un po' male. Poi si è reso conto che tutto quello che potevano fare l'avevano fatto e ci siamo chiariti. A loro devo tantissimo, la qualità delle loro edizioni è altissima e hanno fatto un grande lavoro».

Sarà autobiografico?

«Soltanto nella prima sezione del libro, un po' per chiudere il discorso del precedente. Le altre poesie affronteranno altre tematiche. Spero di essere all'altezza, confesso di essere un po' spaventata. Però sono prove che bisogna affrontare».

Di prove difficili ne ha affrontate nella sua vita.

«Paradossalmente mi mette più ansia qualcosa per cui devo dimostrare le mie capacità, rispetto a qualcosa per cui sono nata così. So che in molti mi aspetteranno sulla riva del fiume».

Ha fatto moltissime presentazioni: più di cento. Qual è la cosa che le chiedono più spesso?

«Come è stato vivere la mia transessualità a Florida, il paesino siciliano dove sono cresciuta. In realtà è stato semplice: ho sempre avuto intorno, sia in famiglia che fuori, persone intelligenti che non mi hanno mai discriminato». **La poesia è sempre stata una sua passione?**

«Fin dal liceo: amavo i pezzi grossi, Leopardi, Foscolo. Quindi scrivevo un po' sull'imitazione di questi grandi modelli, cose di cui mi vergogno abbastanza. Quando ho scritto *Dolore minimo* stavo leggendo Wislawa Szymborska».

Alessandro Fo nella postfazione scrive che sente i suoi versi vicini alle «Lettere di compleanno» che Ted Hughes scrisse per Sylvia Plath.

«Che io non ho ancora affrontato, anche se ho Sylvia Plath sul comodino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì
23 agosto 2019



La redazione
via Alfonso Lamarmora, 45 - 50121 Tel. 055/506871
Fax 055/581100 (Cronaca) - Segreteria di Redazione Tel.
055/506871 - Fax 055/581100 dalle ore 9.30 alle ore
20.00 - Pubblicità A. Manzoni & C. S.P.A. - via Lamarmora,
45 - 50121 FIRENZE - Tel 055/553911

Firenze

Noi per Voi
Onlus

LA SALUTE DI UN BAMBINO
VALE IL TUO 5X1000
CODICE FISCALE NOI PER VOI ONLUS
94022050481

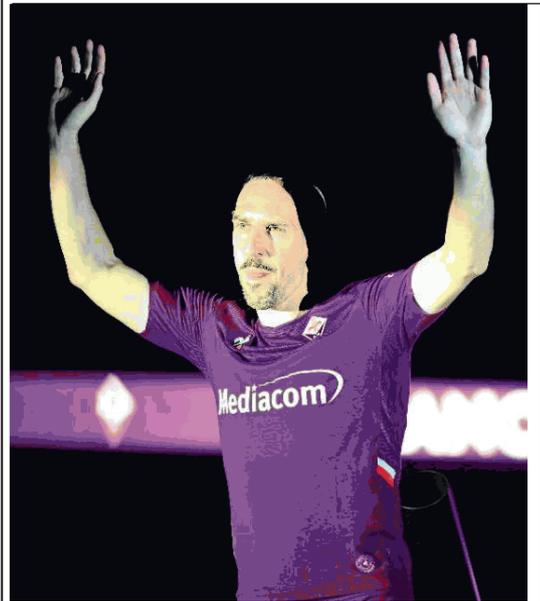
L'INCHIESTA

Il cardinale pronto a sospendere il prete indagato

Parte la procedura canonica sul sacerdote accusato di violenza sessuale
La vittima: "Ogni volta che ne parlo sto male"

di Franca Selvatici e Luca Serranò • a pagina 3

IL NUOVO ACQUISTO VIOLA



▲ La festa Franck Ribery ieri sera al Franchi

10 mila al Franchi per Ribery "Qui per vincere"

di Claudio Cucciatti e Matteo Dovellini

In diecimila al Franchi per salutare Franck Ribery, il nuovo acquisto della Fiorentina che domani contro il Napoli andrà in panchina. Cori e applausi per il francese, che poco prima in conferenza stampa era stato chia-

ro: «Ho firmato per due anni perché spero di essere ancora decisivo. Vorrei che quest'anno la Fiorentina arrivasse tra le prime cinque, anche le prime tre».

• alle pagine 12 e 13

La politica

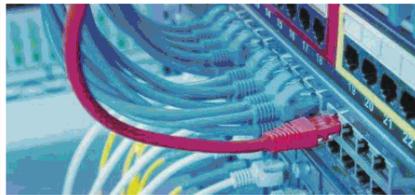


La crisi e l'intesa col Pd i tormenti del M5S

Il tentativo va avanti, tra difficoltà e ammiccamenti. Da una parte il Pd e dall'altra il M5S a caccia di un'intesa per governare insieme. Ma come hanno preso i pentastellati toscani questa possibilità? Cosa ne stanno pensando? Nella giornata più tesa della crisi di governo un fantasma si aggira tra i 5 Stelle toscani: «Se si fa l'accordo col Pd non reggiamo la campagna per le regionali».

di Alessandro Di Maria
• a pagina 2

La ricerca



Toscana, economia giù dove non c'è il web veloce

Il digital speed di alcuni territori della regione rispetto ad altri, ovvero il gap di velocità della rete Internet nelle case e nelle aziende di alcuni comuni, determina performance peggiori dell'economia. Nelle zone dove la rete corre più lentamente, insomma, chiude un numero maggiore di aziende e c'è più di occupazione.

di Maurizio Bologna
• a pagina 9

Il caso

Maxi-rissa all'Isolotto "Più vigilanza"

Una maxi rissa tra almeno 20 persone al parco di villa Vogel, nel quartiere dell'Isolotto. È accaduto mercoledì sera. Un nutrito gruppo, secondo i testimoni composto perlopiù da stranieri, ha iniziato prima a litigare, poi la situazione si è infiammata e sono venuti alle mani. La colluttazione si è spostata dal giardino alla strada, sotto i palazzi.

di Andrea Vivaldi • a pagina 7

AIRONE
COOPERATIVA MULTISERVIZI

manutenzione edifici • manutenzione impianti • pulizie industriali • pulizie uffici • pulizie ospedali • smaltimento rifiuti • tralodi e loggici • manutenzione giardini • controllo parassiti • facility management

www.airone-servizi.it

Un riconoscimento anche a Scalfari

190 anni del premio Viareggio "Cultura libera e controcorrente"

di Gaia Rau

Fondato nel 1929 da Leonida Répaci, oggi il premio Viareggio festeggia i suoi primi 90 anni. «Fu Répaci stesso - rammenta Cavalli, da qualche anno membro della giuria - a raccontarmi la genesi di un premio che aveva voluto far nascere nel tentativo, per usare le sue parole, di riunire le forze culturali non asservite». Un riconoscimento speciale sarà assegnato anche a Scalfari.

• a pagina 15





▲ **Scattori storici**
Ungaretti e Montale (a sinistra) insieme a Viareggio; Carlo Levi (1902-1975) con lo scrittore Leonida Repaci, in giacca bianca (foto a sinistra) Pablo Neruda insieme alla moglie durante la premiazione (foto a destra)



Cartoline di un'estate versiliese di quarantaquattro anni fa. Nella lussuosa hall dell'hotel Principe di Piemonte, quartier generale del Premio Viareggio, si scorgono il poeta Giorgio Caproni, gli scrittori Guglielmo Petroni e Giorgio Saviane, un Giorgio de Chirico impegnato in pigri baciamenti alle signore. «Erano tempi in cui il connubio fra letteratura e pittura era molto forte, e i vincitori ricevevano in premio opere d'arte», ricorda non senza un filo di nostalgia Ennio Cavalli, all'epoca giovane collaboratore esterno di "Paese Sera", al quale era stato chiesto un articolo sulla «cultura sotto l'ombrellone». Vincitore lui stesso del premio (nel 2009 con "Libro grosso") e da qualche anno membro della giuria oggi presieduta da Simona Costa, il poeta e giornalista parteciperà stasera alle 18 al Principino, insieme a Marino Biondi, Piero Gelli ed Emma Giannammattei, a una tavola rotonda che ripercorre la storia del prestigioso riconoscimento letterario, il più antico in Italia subito dopo il Bagutta, arrivato quest'anno a spegnere le sue prime novanta candeline.

Nel suo intervento, Cavalli racconterà il suo affacciarsi alla manifestazione versiliese nella storica edizione del 1975 - poi vinta da Paolo Volponi, Leonardo Sinisgalli e Gianandrea Gavasseni - nonché il suo primo incontro con un entusiasta Leonida Repaci, fondatore del concorso nel 1929 insieme ad Alberto Colantuoni e a Carlo Salsa, e con

190 anni del "Viareggio"

Visionario Rèpaci quando la cultura va controcorrente

di Gaia Rau

▲ **Il programma**
La cerimonia conclusiva del premio Viareggio-Rèpaci si svolgerà domani alle 21 al Principino

la moglie Albertina, donna «dolcissima ed elegante» che aveva calamitato il marito, di origini calabresi, nell'«enorme cuscino verde versiliese»: «Fu Rèpaci stesso - rammenta Cavalli - a raccontarmi la genesi di un premio che aveva voluto far nascere nel tentativo, per usare le sue esatte parole, "di riunire le forze culturali non asservite", il suo abbandono nel 1934, quando ai componenti della commissione fu imposta la tessera del partito, e la sua riesumazione subito dopo la guerra». Personalità forte e non certo accomodante, quella di Rèpaci,

spesso accusato di condizionare lo svolgersi della manifestazione con le sue intemperanze: «Era un leone di nome e di fatto. Un carattere forte, passionale, su cui a volte era necessario fare la tara. Ma a quei tempi, senza un uomo del genere, sarebbe stato difficile essere realmente anticonformisti, lottare contro la deriva verso la dittatura che si profilava nel Paese». Sin dalle primissime edizioni, il Premio Viareggio vide gravitare intorno a sé, e intorno alle terrazze e alle spiagge versiliesi, alcune delle principali figure della cultura e dello spettacolo.

Io italiani della prima metà del Novecento: da Lorenzo Viani a Primo Conti, da Dina Galli a Leopoldo Freghi. Cosa rimane, oggi, di quell'atmosfera spumeggiante? «La storia del Viareggio - commenta Cavalli - si inserisce nella vicenda di una cultura nazionale che non viaggia certo a gonfie vele. Ma non credo che oggi in Italia ci sia una totale siccità o mancanza di vitalità. Penso anzi che il lavoro di scavo che fa il Viareggio possa portare a una compensazione inaspettata rispetto al balbettio delle televisioni o a una critica che non esiste più». Ancora oggi, del resto, questo riconoscimento vuole configurarsi come «un'investitura, capace nei limiti del possibile di consacrare un autore che ha dimostrato di aver raggiunto una sua maturità e un suo grado di riconoscibilità». Una missione tutt'altro che marginale: «Nella gran confusione che dalle vetrine delle librerie passa attraverso i social, la funzione dei premi letterari è tornata alla ribalta perché diventano una voce forte che aiuta il lettore a orientarsi e a scegliere qualcosa di diverso dai soliti format, dai soliti climi e dai soliti stili. Ed è proprio questo - chiosa Cavalli - che il Viareggio deve continuare a fare: cercare realtà narrative, creative e artistiche fuori dagli schemi e dai conformismi di una letteratura di consumo troppo simile all'intrattenimento, che non manifesta ricerca e qualità di scrittura».

Cavalli:
"Un giorno Leonida mi disse che aveva deciso di fondare un concorso per riunire gli intellettuali non asserviti"

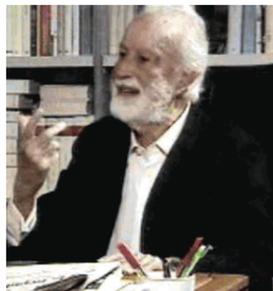
"La funzione dei premi letterari è aiutare il lettore a orientarsi e a scegliere qualcosa di diverso dai soliti format"

La cerimonia domani al Principino

Riconoscimenti speciali, c'è anche Eugenio Scalfari

Eugenio Scalfari, Riccardo Muti, Sabino Cassese, Gino Paoli, Marco Bellocchio. Sono i vincitori dei riconoscimenti speciali della novantesima edizione del Premio letterario Viareggio-Rèpaci, la cui cerimonia finale, condotta da Paolo Di Paolo, è in programma domani alle 21 al Principino. Il fondatore e storico direttore di *Repubblica*, che non parteciperà all'evento ma manderà un video saluto, riceverà il "Premio giornalistico", mentre il direttore d'orchestra ritirerà il "Premio speciale Viareggio 90" per la sua «straordinaria militanza artistica».

Ancora, all'ex ministro e giudice emerito della Corte costituzionale andrà il "Premio del presidente"; al musicista e cantautore il "Premio Città di Viareggio" e al regista cinematografico, infine, il "Premio internazionale Viareggio-Versilia". A illustrare e consegnare i premi speciali sarà, nel corso della serata, Walter Veltroni. Queste invece le terne dei finalisti, che si disputeranno i tradizionali riconoscimenti nell'ambito della narrativa, della poesia e della saggistica: per la narrativa, sono in terza Viola Di Grado con "Fuoco al cielo" (La nave di



▲ **Eugenio Scalfari** 95 anni

Teseo), Claudia Durastanti con "La straniera" (idem) ed Emanuele Trevi con "Sogni e favole" (Ponte alle Grazie). Per la poesia, Annelisa Alleva con "Caratteri" (Passigli), Renato Minore con "O caro pensiero" (Aragno) e Patrizia Valduga con "Belluno. Andantino e grande fuga" (Einaudi). Infine, sono in finale per la saggistica Chiara Frugoni con "Uomini e animali nel Medioevo" (il Mulino), Salvatore Silvano Nigro con "La funesta docilità" (Sellerio) e Saverio Ricci con "Tommaso Campanella" (Salerno editrice). Giovanna Cristina Vivinetto, inoltre, riceverà

il "Premio Opera prima-poesia" per la sua raccolta "Dolore minimo", pubblicata da Interlinea. I premi sono attribuiti da una giuria presieduta da Simona Costa di cui fanno parte Maria Pia Ammirati, Marino Biondi, Luciano Canfora, Ennio Cavalli, Marcello Cicuto, Franco Contorbia, Francesca Dini, Paolo Fabbri, Piero Gelli, Emma Giannammattei, Sergio Givone, Giovanna Ioli, Giuseppe Leonelli, Mario Graziano Parrì, Gabriele Pedullà, Federico Ronconroni, Anna Maria Torroncelli. Segretaria del premio è Costanza Geddes da Filicaia. - g.r.

SOCIETÀ, CULTURA & SPETTACOLI

Borgomanero

**Itinerari organistici
Il duo «Ad Libitum»
in chiesa parrocchiale**

Prosegue a Borgomanero la rassegna «Itinerari organistici» organizzata dall'associazione «Sonata Organi» in collaborazione con il Comune. Stasera alle 21 nella chiesa parrocchiale concerto del duo «Ad Libitum» composto da Walter Gatti (organo) e Elena Saccomani (viola). Ingresso libero.

Vco live

**Balli e canti popolari
Rock e blues a Cannobio
Gravellona, serata liscio**

A Cannobio «Bancarelle sotto le stelle» dalle 17 a mezzanotte in centro e alle 21 rock e blues con la Delta city band. A Oggiogno (Cannero) alle 21 canti popolari col coro Stella trafrumese. Allo Specchio d'acqua di Gravellona alle 21 liscio con Marco e Baby (7 euro con consumazione).

Cambiasca

**Sagra del buongustaio
Orchestra Elegant
e coro Valgrande**

Stasera alla 31ª «Sagra del buongustaio» di Cambiasca alle 20,30 esibizione della scuola di danza Borella & Vero. Alle 21 ci sarà il concerto del coro Valgrande in chiesa e in contemporanea nell'area della festa si balla con l'orchestra spettacolo Elegant.
eventi.vco@lastampa.it

PRIME VISIONI

NOVARA

CINETEATRI NOVARES! www.novaracinema.it
Mail: info@novaracinema.it - Tel. 0321.35.731
Pren. 199.208002 (feriali 15-18, sabato e festivi 12,30-15)

VIP. Tel. 0321.625.688

Il Re Leone Ore 18,30, 21,15

ARALDO. Tel. 0321.474.625

Il signor diavolo Ore 21,15

FARAGGIANA. Tel. 0321.158.1721

Il Re Leone Ore 17,30, 21

BELLINZAGO

MOVIE PLANET MULTISALA. www.movieplanetgroup.it
Tel. 0321.987.046 / 988.872 - Pren. 0321.927.419 / 899.552.578

Crawl: intrappolati Sala 1 Ore 17,10; 19,50; 22,10

La rivincita delle sfigate Sala 2 Ore 17,10; 19,40; 22,10

Submergence Sala 3 Ore 17,10; 22,10

The Nest: Il nido Sala 3 Ore 19,40

Il signor diavolo Sala 4 Ore 17,10; 19,50; 22,10

Il Re Leone Sala 5 Ore 17,10; 19,35; 22,10

Men in Black: International Sala 6 Ore 17,22,10

Spider-Man: Far from home Sala 6 Ore 19,25

Il Re Leone Sala 7 Ore 18,20; 21,10

Fast & Furious - Hobbs & Shaw Sala 8 Ore 16,30; 18,20; 22,10

STASERA AL CASTELLO DI NOVARA IL CONCERTO DEI «FRATELLI MARMITTA»

Voce, chitarra e contrabbasso Così i classici diventano folk

Domani gli Swing Avenue presentano «Sulla rotta di Cristoforo Colombo»

FILIPPO MASSARA
NOVARA

Per «Agosto in castello» torna la musica dal vivo con anche un'incursione gourmet. Stasera alle 20,45 si parte con un omaggio alla cipolla bionda di Cureggio e Fontaneto, più un live. Il presidio Slow food viene presentato dall'associazione «La bionda», che promuove una degustazione della specialità del territorio. L'evento, a ingresso gratuito, prosegue con il concerto dei Fratelli Marmitta. Il duo di Verbania è formato da Teo Rocker e Maio, all'anagrafe Matteo Priori (contrabbasso) ed Enrico Maiorca (chitarra e voce). «Proponiamo un repertorio di pezzi italiani e stranieri rivisitati in stile country e folk - spiega Priori -. Da Paolo Conte a Giorgio Gaber, passando anche per Michael Jackson e i Doors». Il processo di rivisitazione degli artisti si basa sulla tecnica dello «slap» nel contrabbasso, nata agli albori del rock n'roll: consiste nel tirare la corda e farla rimbalzare sullo strumento per renderla un elemento ritmico. Le prime storiche incisioni di Elvis Presley e Johnny Cash seguivano questa traccia. «Nel program-



In alto, i «Fratelli Marmitta»: sono i verbanesi Matteo Priori al contrabbasso ed Enrico Maiorca alla chitarra e voce.

ma - prosegue Priori - ci sono anche brani originali scritti da Maio. Perché Marmitta? Cercavamo un nome italiano, accattivante e curioso. Gli Anni '50-'60 erano anche quelli in cui si diffondevano i veicoli. Inoltre siamo come fratelli». Domani alle 21 salgono invece sul palco gli Swing Avenue per il concerto «Sulla rotta di Cristoforo Colombo». Il cantante Mario Giordano e il pianista Claudio Macaluso presentano un itinerario di

brani composti tra gli Anni '40 e '90. Gorni Kramer, Lelio Lutazzi, Cole Porter, Lucio Dalla e Domenico Modugno sono solo alcuni degli autori interpretati creando un'atmosfera swing e non solo, pescando dalla tradizione italiana e internazionale. Il gruppo gioca in casa: Giordano, insegnante di matematica e fisica, ha collaborato negli ultimi 15 anni con maestri tra cui Antonio Mastino e Filippo Ridolfi e partecipato a un progetto di musi-

coterapia per la terza età. Con Macaluso ha ideato alcuni spettacoli: «Dal teatro Sistina a Broadway... e la luna sta a guardare!», «5 per 5 più Iva» e «Strangers in the night... and day» su Frank Sinatra. Macaluso, che insegna all'istituto Brera di Novara, suona spesso con Raffaele Fiore e le cantanti Eleonora Vacca e Federica Arestia. In caso di maltempo gli appuntamenti si svolgono all'interno del castello. —

© BY NC ND ALFONSO DIBERTI/REUTERS

TEATRO ALLE 21 IN PIAZZA S. GRAZIANO



Eleonora Visco Gilardi e Guido Tonetti

Arona porta in scena l'ironia di Shakespeare

L'«Allegro Shakespeare» è lo spettacolo teatrale che andrà in scena stasera alle 21 in piazza San Graziano ad Arona. Guido Tonetti e Eleonora Visco Gilardi, in collaborazione con «Teatro dei Passi», proporranno un viaggio attraverso il teatro di William Shakespeare, del quale si sono scelte le opere romantiche e i passaggi più brillanti.

I due attori sono protagonisti assoluti di monologhi e dialoghi tratti da opere come «Bisbetica domata», «Sogno di una notte di mezza estate», «Le allegre comari di Windsor», «Come vi piace», «La tempesta» e «Giulietta e Romeo». «Anche se lo spettacolo diverte, non si tratta mai di un puro divertimento fine a se stesso - spiega gli orga-

nizzatori -: si può sorridere e perfino ridere con Shakespeare, ma sempre con un'ironia profonda che ci regala spunti per riflettere sulle diverse situazioni umane. Il ritmo serrato e continuo dona allo spettacolo una gioia capace di coinvolgere gli spettatori come in gioco dettato dalla fantasia».

«Quest'estate è un lungo susseguirsi di eventi, spettacoli e concerti di qualità - commenta l'assessore alla Cultura Chiara Autunno - che mirano a coinvolgere e intrattenere il pubblico intrecciando il divertimento con un'elevata nota culturale». L'ingresso è gratuito, in caso di maltempo lo spettacolo verrà annullato. v.s. —

© BY NC ND ALFONSO DIBERTI/REUTERS

Il riconoscimento all'opera prima della giovane autrice transessuale A Vivinetto il premio Viareggio Sul podio le poesie di Interlinea

LASTORIA

Tra le prime ad accorgersi della potenza dei suoi versi, la scrittrice Dacia Maraini: lei l'aveva segnalata a Franco Buffoni, talent scout di giovani poeti che per Interlinea cura la collana «Lyra Giovani». Oggi «Dolore minimo» di Giovanna Cristina Vivinetto, edi-

to dalla novarese Interlinea, ottiene uno dei più prestigiosi riconoscimenti italiani dedicati alla poesia, il premio Viareggio Opera prima, che ritirerà sabato. «Attesta la validità letteraria di un'opera in cui abbiamo creduto fortemente - racconta l'editore Roberto Cicala - e dimostra che non è stata soltanto un caso editoriale per l'impatto sociale che ha avuto».

Giovanna Cristina Vivinetto, studentessa siciliana alla Sapienza di Roma, ha raccontato in versi la sua transessualità, la sofferenza del non riconoscersi nel proprio corpo, la trasformazione: «Quando il libro stava per uscire, è stata pesantemente attaccata sui social da alcune associazioni integraliste - ricorda Cicala -, sollevando una enorme reazione. In poche ore è diventato

uno dei libri più venduti su Amazon, le prime 1.500 copie sono andate esaurite, che per una raccolta di poesie è un risultato eccezionale». Ma al di là dell'effetto mediatico, Cicala ne sottolinea il valore letterario: «Pubblicarla è stata una scelta forte e ragionata - aggiunge - è un'opera delicata e potente, che mette in luce un grandissimo talento, molto maturo se teniamo conto della giovane età dell'autrice. E il tema è estremamente attuale». Il libro è già alla seconda edizione, un successo in poesia: «Si dice sempre che con la poesia si fa cultura, e non mercato - aggiunge Cicala -. Ecco, questo volume dimostra che ogni tanto i due aspetti si possono incontrare». E.L.F. —

© BY NC ND ALFONSO DIBERTI/REUTERS



L'editore Roberto Cicala con l'autrice Giovanna Cristina Vivinetto



Focus



ONLINE
Vuoi essere sempre
aggiornato sulle notizie
dalla tua città e dal mondo?
Clicca su

www.lanazione.it/viareggio

Panoramica

Donne: un universo in evoluzione. Dove in alcuni settori possono trarre vantaggio dalla loro condizione, stereotipata, mentre nei mestieri «da uomini» devono sudare sette camicie per affermarsi. Anche se le cose cambiano

La studiosa

Leggere, imparare, insegnare, approfondire, studiare, verificare: sono parole che Internet sta spazzando via. Restano punti luminosi, anche al femminile, che tengono alta la bandiera della conoscenza oggi a rischio come in un medioevo ellenico

La subrette

Fin dopo il Medioevo (quello nostro) alle donne era proibito recitare e cantare su un palcoscenico. Figuriamoci ballare con le gambe scoperte. La morale cambia nei secoli e quasi sempre il binomio «bella e oca» si rivela fallace

La più forte

C'è poi l'universo parallelo di chi nasce prigioniero di un corpo che non corrisponde alla sua personalità: femmine nel corpo di maschi, maschi nel corpo di femmine. Oggi la scienza aiuta a rimediare, ma non sempre è seguita dal sentimento popolare

Gli amori di Eva dopo Adamo

Versiliana: la storica Cantarella racconta l'eros di Greci e Romani

SI PARLERÀ di amore e di mito oggi alle 18.30 al Caffè de La Versiliana dove Silvia Truzzi intervista per gli Incontri al Caffè la storica e sociologa Eva Cantarella.

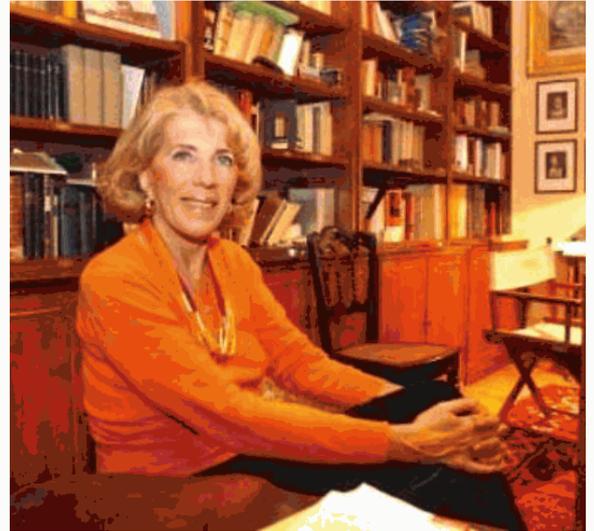
CANTARELLA è autrice di oltre 20 libri tradotti in molte lingue straniere, ed è una divulgatrice dell'antichità e ha pubblicato oltre centocinquanta articoli su riviste scientifiche e opere collettanee italiane e straniere. Ha insegnato Istituzioni di Diritto romano e Diritto greco antico all'Università Statale di Milano. Nel suo ultimo libro «Gli amori degli altri. Tra cielo e terra, da Zeus a Cesare», edito da La nave di Teseo,

QUARANT'ANNI DI SCRITTI
Docente universitaria
ha scandagliato i tabù
e i costumi dell'antichità

racconta trenta storie d'amore per conoscere meglio i greci e i romani, antenati ai quali ci uniscono fili di continuità che arrivano fino a oggi. Una sorta di campionario delle facce dell'amore attraverso il quale Eva Cantarella spiega che conoscere gli «altri», lontani da noi per tempo, spazio e cultura, può aiutarci a capire meglio anche il nostro rapporto con i sentimenti.

FIGLIA d'arte (il padre era il grecista e bizantinista siciliano Raffaele Cantarella), la professoressa Eva è una grande esperta di diritto romano e sociologia dell'anti-

chità. Negli ultimi 40 anni ha scritto innumerevoli testi che affrontano questi campi e ha insegnato in università italiane e americane, concludendo il suo cursus onorario alla Statale di Milano fino al pensionamento per raggiunti limiti di età. Eva Cantarella ha affiancato all'attività accademica la passione per la divulgazione nel vero significato del termine, cioè la diffusione della conoscenza a una larga fetta della popolazione non fatta di specialisti e studiosi. E l'ha fatto da una parte con linguaggio accessibile a tutti, dall'altra con la proposizione di temi come l'omosessualità, l'amore, il rapporto uomo donna, che sono scottanti ancor oggi. Dai Greci ai Romani si dipana una lunghissima storia, tratta dal diritto antico ma anche dai miti, sull'evoluzione-involuzione della condizione e libertà della donna, dei rapporti educativi molto differenti tra Creta e Ellade, e tra polis e polis, e del cosiddetto innominabile vizio dei Greci. Un argomento che ancor oggi, anche a livello accademico, spesso risente di interpretazioni legate alla morale corrente e alle opinioni personali. Eva Cantarella ha contribuito a sdoganare questi argomenti così toccanti presso il largo pubblico. Chi era Ganimede? Come fu che Pelope fu amante di Poseidone e poi capostipite dei re di Micene? Perché prima delle invasioni indoeuropee la Grecia era disseminata di «veneri neolitiche»? Cosa faceva veramente la poetessa Saffo? E perché i legionari chiamavano Cesare «marito di tutte le mogli, moglie di tutti i mariti»? Chiedetelo alla prof, riceverete esaurienti spiegazioni.



AMORE E PSICHE La grande esperta della classicità Eva Cantarella

SCRITTRICE DA CAMAIORE A TOKYO

Alla scoperta dei «Misteri» del Sol Levante
Racconti di una mamma italiana nel mondo

CLAUDIA Fambrini, scrittrice camaiorese trapiantata a Tokyo, è apparsa su «Lei» come mamma italiana nel mondo e a settembre pubblicherà un articolo sul Giappone sulla rivista «Misteri». Tra i suoi prossimi impegni anche un'apparizione in un canale televisivo nipponico.



IL DOLORE della transizione messo in versi, un «Dolore minimo» che diventa subito Premio Viareggio Opera Prima per mano della giuria del Rèpaci. È la storia di Giovanna Cristina Vivinetto, transessuale, che domani alle 21 al Principino riceverà il riconoscimento nella serata condotta da Paolo Di Paolo. Definiscono questa raccolta di poesie come l'autobiografia di Vivinetto, poetessa di Siracusa di 25 anni, pubblicata da Interlinea nella collana 'Lyra'. Una definizione forse non mediata dal «Vissi al 5 per cento» di montaliana memoria.

VIVINETTO vive a Roma dove è laureanda in filologia moderna all'Università La Sapienza. Nel giro di 48 ore «Dolore minimo» è arrivato in testa nella classifica dei libri più venduti di poesia di Amazon tanto da bruciare la prima edizione in poche settimane. Interlinea ha già tirato due edizioni e

REPACI LA POETESSA TRANS GIOVANNA CRISTINA VIVINETTO RICEVE DOMANI IL PREMIO «OPERA PRIMA»

Quando cantare il mutar sesso è un «dolore minimo»

l'autrice ha vinto piccoli premi prima del Viareggio e partecipato a molti dibattiti, uno alla fiera dell'editoria all'Eur di Roma lo scorso dicembre con Monica Cirinnà, la senatrice che ha promosso la legge sulle unioni civili in Italia. Scrive Dacia Maraini nella prefazione che «il suo continuo essere e non essere quel corpo, vedersi diventare a poco a poco un'altra persona, la gioia, la sorpresa e anche il senso di vuoto di quella nuova nascita, è raccontato col ritmo serrato e affascinante della sua dolente lingua poetica». Il «dolore minimo» del titolo esprime la complessa condizione transessuale. La giovane autrice racconta la sua rinascita luminosa con versi, delicati e profondissimi



POETESSA
Giovanna Cristina Vivinetto

al tempo stesso, che hanno fatto parlare di caso letterario dell'anno: «Quando nacqui mia madre / mi fece un dono antichissimo. / Il dono dell'indovino Tiresia: / mutare sesso una volta nella vita», narra Giovanna Cristina Vivinetto. E ancora: «non mi sono mai conosciuta / se non nel dolore bambino / di avvertirmi a un tratto / così divisa. Così tanto parziale». Il premio valorizza una delle collane più prestigiose di poesia, 'Lyra', fondata da Maria Corti e Luciano Erba con Franco Buffoni, Giovanni Tesio e l'editore Roberto Cicala, che continuano a dirigerla con Daniele Piccini, Giancarlo Pontiggia e Stefano Verdino. Nella sezione, 'Lyra giovani' Franco Buffoni seleziona i miglio-

ri nuovi poeti italiani. La collana si caratterizza anche per una serie di fortunate antologie (da Cento poesie d'amore a cura di Guido Davico Bonino a Poeti innamorati a cura di Patrizia Valduga) nella rigorosa veste editoriale di colore grigio in formato tascabile. «Dolore minimo» è stato scelto come migliore Opera prima dell'anno dalla giuria del Viareggio presieduta da Simona Costa e composta da Maria Pia Ammirati, Marino Biondi, Luciano Canfora, Ennio Cavalli, Marcello Ciccuto, Franco Contorbias, Francesca Dini, Paolo Fabbri, Piero Gelli, Emma Giammattei, Sergio Givone, Giovanna Ioli, Giuseppe Leonelli, Mario Graziano Parri, Gabriele Pedullà, Federico Roncoroni, Anna Maria Torroncelli.

TUTTOCITTA'

📍 In Versiliana

“I treni non esplodono” La strage di Viareggio protagonista a “Libropolis”

Con Piagentini intervengono gli autori Di Vita e Giannini



MEMORIA
Un momento del corteo di commemorazione tenutosi lo scorso 29 giugno, per la toccante cerimonia organizzata per il decennale della strage

SARÀ presentato stasera alle 21, all'interno dello spazio di «Libropolis» in Versiliana (*Green House*), il libro «I treni non esplodono», di Federico Di Vita e Ilaria Giannini.

LA SERATA, organizzata da «Libropolis» in collaborazione con la Fondazione Versiliana, avrà come protagoniste le storie riguardanti la strage di Viareggio: racconti di quella notte e del giorno seguente, con riferimento anche al decennale della tragedia, caduto lo scorso 29 giugno. Una strage che, nono-

stante un sentiero giudiziario irto di difficoltà, ha visto il riconoscimento di colpevoli in carne ed ossa, grazie alla costanza e caparbia dei familiari che mai si sono arresi di fronte agli ostacoli.

UNA VICENDA drammatica incastonata nella memoria della città: il 29 di ogni mese viene ricordata, e ogni 29 giugno coinvolge tutta Viareggio con un grande corteo al quale prendono parte migliaia e migliaia di persone. Una strage, quella di Viareggio, che non può e non deve essere dimenticata e che

nelle persone rievoca ricordi, racconti, storie e aneddoti. E proprio queste pillole di memoria sono confluite, raccontate in modo molto chiaro, nel libro «I treni non esplodono», e riescono a far capire al lettore che cosa sia stato il 29 giugno e che cosa significhi ancora oggi per Viareggio.

INTERVERRANNO gli autori (Federico Di Vita e Ilaria Giannini) e Marco Piagentini dell'associazione «Il Mondo che Vorrei». Modera il fotografo e giornalista Giacomo Mozzi. Ingresso libero.



“Madama Butterfly”, ultima recita con la regia di Mazzonis di Pralafra A Daniele Caputo il “Premio Cupisti”

ULTIMO appuntamento della stagione 2019 per «Madama Butterfly», il capolavoro di Puccini che racconta la storia della povera geisha di Nagasaki in scena stasera alle 21,15 al Gran Teatro intitolato al Maestro. Il nuovo allestimento con le scene di Jean-Guy Lecat, vede Stefano Mazzonis di Pralafra in cabina di regia e Nir Kabaretti alla guida dell'Orchestra del Festival Puccini. Prima della rappresentazione, alle 19,30, nel giardino del Teatro sarà conferito al baritono Daniele Caputo il «Premio Michelangelo Cupisti».

Torneo di burraco benefico al bagno Ester Il ricavato devoluto alla fondazione Caprili

E' in programma stasera alle 20,30 al bagno Ester, in Darsena, il torneo di burraco organizzato per finanziare le attività della Fondazione Milziade Caprili Onlus: dalla biblioteca «Senatore Caprili», attiva nella dépendance di Villa Argentina, alle tante iniziative culturali organizzate in città. Prenotazioni al 331.5327193 oppure per mail a capriamalia@gmail.com.

Ecco 'Guazzabuglio', catalogo della Viaregginità Se ne parla oggi all'Auser in Pineta di Ponente

MODI di dire, personaggi, giochi, racconti, luoghi, musica e tutto quanto «fa Viareggio», è stato raccolto in una specie di «catalogo della viaregginità»: si chiama «Guazzabuglio» ed è frutto del lavoro di gruppo di Stefano Pasquinucci, Adolfo Lippi, Umberto Guidi, Beppe Bertuccelli, Gionata Francesconi, Giampaolo Ghilarducci e Adriano Barghetti e sarà presentato oggi alle 18 al circolo Auser, in Pineta.

📍 Convegno letterario su Pascoli

Le logge ricordano Roberto Mei

ANCHE quest'anno, si rinnova il tradizionale incontro viareggino in ricordo di Roberto Mei, esponente del Grande Oriente d'Italia scomparso nel 2005, ma il cui ricordo è ancora vivo nella memoria delle logge viareggine «Felice Orsini» e «Dante Alighieri». Mei, con i suoi oltre 50 anni di appartenenza massonica, era molto stimato tanto da diventare nel tempo un punto di riferimento per i liberi muratori della zona. Per tenere viva la sua memoria, le due logge del Grande Oriente hanno fissato per oggi (alle 16,30 nella sede di via Monte Sumbra, 21) il 14esimo incontro in ricordo di Mei, nonché terzo appuntamento del ciclo

«La Versilia fra movimenti letterari e letterati», in collaborazione con il Premio Letterario Viareggio. Il tema della conferenza sarà «Giovanni Pascoli: poeta, letterato e gli studi danteschi». L'introduzione sarà affidata al Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia Francesco Borgognoni, mentre il professor Giuseppe Leonelli dell'Università di Roma Tre illustrerà la figura del poeta. Intervengono poi Umberto Sereni dell'Università di Udine e l'ingegner Antonio Dalle Mura. Modera Luciano Vispi, presidente del Collegio dei Maestri Venerabili della Toscana, mentre le conclusioni saranno tratte dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Stefano Bisi.



GRAN MAESTRO
Stefano Bisi

LA NAZIONE noi tv HYUNDAI
il vostro canale Concessionario per la Versilia
Dedo Larini srl

IL BAGNO DELL'ESTATE 2019

IL MIO STABILIMENTO BALNEARE DEL CUORE È:

Non sono valide le fotocopie

I COUPON VANNO INVIATI ALLA NOSTRA REDAZIONE IN VIA REGIA 53 A VIAREGGIO

VOTATE! Ecco un altro tagliando valido per il nostro gioco che permette ai lettori di eleggere il «Bagno dell'Estate 2019». Continueremo a pubblicarne fino al 31 agosto, ma attenzione: già lunedì è in arrivo il triplo tagliando. Poi martedì due coupon, mercoledì le classifiche, giovedì due tagliandi e venerdì una paginata intera!

Addio a Richard Booth, libraio leggendario

■ Addio al leggendario libraio britannico Richard Booth, 80 anni, creatore nel paese di Hay-on-Wye, nel Galles, della «Mecca dei bibliofili», dove c'è una libreria antiquaria ogni

40 abitanti e dove si celebra ogni anno, dal 1988, uno dei più noti festival della letteratura a livello mondiale, prototipo di tante altre simili kermesse nei cinque continenti.

La poetessa trans vince il premio Viareggio

■ Il caso letterario dell'autobiografia della giovanissima autrice trans, Giovanna Cristina Vivinetto, una storia di transizione osannata dalla critica e attaccata da integralisti sui so-

cial, ha convinto la giuria del prestigioso premio Viareggio: sabato 24 agosto, alle 21 al Principino di Viareggio il suo libro "Dolore minimo", vincerà il premio Viareggio Opera prima.

DALL'ALTARE ALLO SCAFFALE

I preti hanno più successo in libreria che in chiesa

In aumento i romanzi scritti da sacerdoti o che raccontano la vita quotidiana dei "don" alle prese con problemi di ogni tipo

CATERINA MANIACI

■ Parroci con l'esaurimento nervoso, che scappano e si rifugiano in eremi casalinghi, che giocano a calcio e a cui rapiscono il gatto, che sono troppo generosi, o troppo creduloni. Che attraversano crisi personali, o che seguono indagini personali per venire a capo di un qualche mistero. Sacerdoti che sognano di vestire i panni di novelli Don Camillo ma che devono fare i conti con le loro chiese sempre più vuote... Strampalati, eroici, santi, vanesi, peccatori, eppure ancora e sempre più protagonisti della ribalta letteraria. Lunghi dall'essere anacronistici e fuori moda, i sacerdoti riempiono le pagine di diari, romanzi e saggi. E non solo con le loro vicende, ma anche come autori. Oltre a fuorireggiare al cinema e in tv: il *don Matteo* di Terence Hill, giunto alla dodicesima stagione, insegna. E non dimentichiamo *Il nome della rosa* di Umberto Eco, successo record in tv dei mesi scorsi, che ha riportato in auge il personaggio del monaco indagatore Guglielmo da Baskerville.

A rinverdire le sorti del genere presso un pubblico più vasto, due anni fa nel 2017 dalla Francia è arrivato in Italia un bestseller dal titolo *Il signor parroco ha dato di matto*, pubblicato dalle Edizioni San Paolo. Scritto da Jean Mercier, giornalista e saggista, nel frattempo scomparso, è diventato un caso editoriale raccontando le vicende tragicomiche di un parroco francese, don Beniamino, alle prese con i problemi quotidiani di tante parrocchie contemporanee, con poca gente che le frequentano, con i volontari che litigano continuamente fra loro, dimenticandosi del Vangelo. E lui cosa fa? Scappa nottetempo, per rifugiarsi... in fondo al giardino parrocchiale, dove si costruisce una sorta di eremo, da cui cambia totalmente il suo servizio. Sulla scia di questo divertente, un po' surreale romanzo ne sono usciti altri.

IL GATTO TEO

Come *Cosa succede, signor parroco?*, di Carlo Maria Paradiso (un cognome programmatico, in un certo senso), pubblicato sempre da San Paolo editore, (pp.189, euro 15) che descrive le disavven-



CINEMA Fernandel sul set di Don Camillo. A ds, copertine di libri scritti da "don"

ture di don Giustino, nato e cresciuto in Sardegna, giunto a fare il parroco nell'hinterland milanese, a cui rapiscono il gatto Teo, per ritorsione contro la sua apertura verso gli immigrati, giudicata eccessiva. Il fatto innesca una girandola di avvenimenti, che rappresentano la nostra contemporaneità: dal tema divisivo dell'accoglienza dei migranti, alla pervasività dei mezzi di comunicazione e soprattutto della Rete, al pericolo che la vita di una comunità di fedeli si trasformi in una serie di incontri, discussioni, seminari, dibattiti, insomma in una lunga lista di cose da fare, non da vivere realmente insieme. Della vita non idilliaca ma piena di sorprese vissuta all'ombra del campanile, aveva scritto nel 2011 anche l'attuale arcivescovo di Milano, Mario Delpini, nel suo *Con il dovuto rispetto*, edito sempre dalla San Paolo. Non sono certo più i tempi di don Camillo (il secondo grande protagonista in talare, nella letteratura italiana, dopo il manzoniano don Abbondio) anche se ora un battagliero parroco di Cervia, don Pierre Laurent Cabantous, ha provato, e

con successo, a rivivere le sue sfide di ogni giorno mettendosi nei panni - non sempre comodi - della creatura di Giovanni Guareschi. Il romanzo si intitola appunto *Un don Camillo a Cervia*, edizioni Itaca (pp.64, euro 10). Stress, impegni sovrabbondanti, solitudini, difficoltà di ogni genere assediano i sacerdoti alle prese con i problemi delle loro parrocchie, a volte ingrandite a dismisura, a volte frammentate e disperse. E don Pierre prova ad affrontare tutto questo come avrebbe potuto fare don Camillo, con i suoi dialoghi personali con Gesù in croce.

LA VOCAZIONE

È certo finito, dicevamo, il tempo dei parroci doncamilleschi vitali, lesti di mano e abituati a destreggiarsi con nemici di vario genere, a cominciare dai comunisti trinariciuti del secondo dopoguerra. Senza dimenticare il lato drammatico dell'esistenza sacerdotale, di cui furono icona i curati di campagna alla Bernanos. Ma non è svanito l'umorismo con cui affrontare la realtà, umorismo di cui fu maestro Gilbert

MARIO DELPINI



K. Chesterton, con l'impareggiabile padre Brown. A proposito del più famoso dei preti detective, vorremo segnalare una piccola raccolta di scritti di Antonio Gramsci, appena ripubblicata dalla casa editrice Marietti, in cui il grande intellettuale e padre nobile del comunismo italiano, dal carcere in cui si trova rinchiuso, analizza le figure di Sherlock Holmes e di padre Brown, decretando la superiorità di quest'ultimo. Nel solco di questa tradizione si muovono i racconti e i ritratti di Fabrizio Abbati, nel libro *Don Barabba e altre storie di preti*, edizioni Sempremai, pp.120, euro 15. Storie divertenti, con sacerdoti che vivono in modo energico ma anche strampalato la loro vocazione. I loro nomi sono emblematici: don Barabba, don Giuda, don Benvenuto, tutti alle prese con gli ambigui e velenosi "agguati del Maligno", tesi ogni giorno fin dalle soglie delle loro canoniche.

Pillole di storia

Il destro terrificante dell'invincibile Marciano

SERGIO DE BENEDETTI

■ Per festeggiare il suo 46° compleanno, Rocco Francis Marchegiano il 31 agosto 1969 salì sul suo piccolo aereo privato insieme al pilota. Partiti in condizioni atmosferiche non buone da Des Moines, giunti all'altezza dell'abitato di Newton, sempre nell'Iowa, le condizioni peggiorarono e l'aereo, forse tentando un atterraggio di fortuna, precipitò senza lasciare scampo ai due occupanti.

Nato a Brockton, Massachusetts, il 1° settembre 1923, da Pierino e da Pasqualina Picciuto, Rocco era il primo di sei fratelli. Pieno di muscoli ma alto "solo" 179 cm, con un allungo di braccia inferiore alla media tra i pesi massimi, Rocco aveva in compenso una aggressività ed una resistenza fisica eccezionali. E un destro terrificante. Nel 1947 iniziò la carriera professionistica vincendo per "ko" contro uno spilungone americano, Lee Epperson, fino ad allora imbattibile. Il 1948 lo vide vittorioso in 16 incontri, compreso un temutissimo pugile di origine ucraina, tale Harry Bilazarian, che Rocco sconfisse in 90 secondi grazie al suo micidiale destro. Gli americani iniziarono a prenderlo sul serio e immediatamente lo chiamarono Rocky Marciano. Nel 1949 gli capitò un osso duro, l'italo-americano Carmine Vingo, imbattuto, alto 193 cm. ma piuttosto fermo sulle gambe.

Rocky, con il solito destro fulminante, gli ruppe la mascella al secondo round ma Carmine non si fermò, finché alla sesta ripresa Rocky gli assestò uno dei suoi destri ed il ragazzo stramazza al tappeto. Trasportato in ospedale, restò tra la vita e la morte per alcuni giorni e poi, quando

tutti temevano il peggio, si riprese. Rocky restò con lui per settimane e quando Carmine si sposò, fu uno dei suoi testimoni. Il 26 ottobre 1951, Rocky incontrò il suo idolo, "Brown Bomber" Joe Louis, e lo batté in 8 riprese dopo averlo mandato al tappeto alla sesta. Quando Joe cadde in disgrazia, Rocky lo sostenne consentendogli una vecchiaia dignitosa.

Divenne campione del mondo a Philadelphia dopo 43 incontri battendo per "ko" alla tredicesima ripresa Jersey Joe Walcott, dopo essere stato mandato al tappeto, per la prima volta in carriera, alla quarta. Era il 23 settembre 1952. Dopo la rivincita senza storia con Walcott, Marciano incontrò Roland La Starza, imbattuto dopo 37 incontri e dato per vincente da tutti i bookmakers. Anche questo incontro fu vinto da Rocky con La Starza andato fuori dalle corde all'undicesimo round. Il 21 settembre 1955 avvenne un altro incontro memorabile, quello con Archie Moore, campione del mondo dei medio-massimi per oltre 10 anni, più anziano di Rocky di 7 ma capace di mandarlo al tappeto al quarto round tra la sorpresa generale. Rocky si rialzò subito ma sembrò in evidente difficoltà e Moore nell'occasione si lamentò per il comportamento dell'arbitro, reo a suo avviso di aver favorito Marciano proprio nel momento più delicato, facendogli guadagnare secondi preziosi in attesa del gong, circostanza che gli consentì di riprendere fiato all'angolo. Pressato dalla moglie e dai figli Rocco Kevin e Mary Ann affinché lasciasse la boxe, Marciano si ritirò il 27 aprile 1956. Il suo ruolino è di 49 incontri, 6 dei quali vinti ai punti e 43 per "ko".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA/1

Presidi, prime nomine Arriva da Capannori il dirigente del Classico

Affidati gli incarichi alla dirigenza di liceo Chini-Michelangelo e istituti comprensivi Motto, a Viareggio, e Pietrasanta2

VIAREGGIO. Nomine dei dirigenti scolastici, ieri le prime nomine anche per la Versilia. Oggi sarà la seconda giornata: rimangono ancora da assegnare, in tutta la provincia di Lucca, quindici poltrone. Proviene da Capannori il nuovo preside del liceo Classico "Carducci" di Viareggio: è **Francesca Paola Bini**, già vice all'Istituto "Piaggia" di Capannori, laureata in Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate, si è specializzata in didattica digitale.

Al liceo "Chini-Michelangelo" di Lido di Camaiore arriva **Monica Biagi**, professoressa di inglese molto conosciuta a Viareggio, già delegata a "Multimedialità e sito web" dell'Istituto comprensivo Darsena.

Il nuovo dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Centro-Migliarina "Motto" sarà **Davide Cammisuli**, anche lui



La sede del liceo classico "Carducci" FOTO D'ARCHIVIO

insegnante dell'Istituto comprensivo Darsena, psicologo con contratto all'università, autore di molti testi scientifici.

Approda invece all'Istituto comprensivo "Pietrasanta 2" **Carmen Menchini**: originaria di Carrara e residente a Massa. Figlia d'arte (anche la madre è stata preside), ha anche ricoperto l'incarico di assessore alla cultura in Comune a Massa durante la giunta guidata da **Roberto Pucci**.

Oggi a Firenze arriveranno gli altri vincitori del concorso per dirigente scolastico. È probabile - anche se non certo al 100% - che tutte le caselle vengano riempite. La procedura prevedeva che ogni candidato indicasse - non in ordine di preferenza - cinque sedi. Secondo quanto trapela da Firenze, molti presidi arrivati da regioni più a Sud della Toscana (in particolare Lazio e Campania) hanno indicato soprattutto scuole del Sud della regione, mentre meno sono state le indicazioni per la zona del Centro Nord. Oggi, però, anche quei posti andranno riempiti. Ovviamente, potrà succedere che ci siano candidati che avranno già visto evaporare le loro scelte. Resta da capire, in questo caso, come deciderà di comportarsi l'Ufficio scolastico regionale. Ci sono, in sostanza, due strade. La prima è quella di un'assegnazione di ufficio delle sedi rimaste vacanti. La seconda è che sia chiesto ai candidati una nuova rosa sugli Istituti rimasti senza preside. In ogni caso tutto dovrà concludersi entro agosto. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SCUOLA/2

Le cucine del Marconi al circolo Il Fienile e all'hotel Spinelli

VIAREGGIO. Prima campanella per l'Istituto alberghiero "Marconi" di Viareggio e le cucine sono in fase di trasloco. Al circolo "Il Fienile", al Varignano" per gli studenti di terza, quarta e quinta; all'hotel "Spinelli", in Darsena, per quelli del biennio. L'ex Collegio Colombo «rimane chiuso», come ricorda **Luca Poletti**, consigliere provinciale (Pd) con delega all'edilizia scolastica, e le lezioni saranno svolte in parte all'interno dello stabile sede originaria del "Marconi" (poco distante dal "Colombo") ed in parte al "Carlo Piaggia", sempre in Darsena.

Alla ditta "Viping Srl" di Lucca la Provincia ha affidato il servizio di «trasloco e facchinaggio delle attrezzature di cucina dell'Istituto "Marconi"» dalla sede dell'ex Collegio Colombo al circolo "Il Fienile". Mentre all'impresa "Pardini Armando Costruzioni edili" di Camaiore è stato assegnato l'incarico per i lavori necessari all'installazione di container presso il circolo "Il Fienile" per le attrezzature dell'Istituto Marconi.

Le nuove cucine della scuola superiore - ricorda Poletti - «sorgeranno nello spazio, og-

gi a verde pubblico, tra l'ex Colombo e lo stadio dei Pini». Perché i lavori possano iniziare (1,7 milioni è la cifra necessaria) è indispensabile che il Comune di Viareggio abbia approvato definitivamente il Regolamento urbanistico. Passaggio che non avverrà che tra qualche mese, così che slitta quel termine di settembre 2020 sul quale tutti contavano per l'utilizzo della cucine nuove di zecca. «A settembre presenteremo alla scuola due soluzioni progettuali preliminari», sottolinea Poletti, «e ci porteremo avanti convocando la Conferenza dei servizi così da avere il progetto cantierabile a Regolamento approvato».

Per quanto riguarda, invece, il recupero dell'ex Collegio Colombo, al momento la Provincia ha a disposizione poco più di un milione di euro e l'impegno è a reperire in tutti i modi i fondi necessari. Di sicuro la nuova progettazione esclude i sotterranei per attività didattiche e ricava nella palazzina spazi per le attività di accoglienza che fanno parte del curriculum formativo. —

Donatella Francesconi

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

OPERE PUBBLICHE

Due milioni in tre anni destinati alle scuole

VIAREGGIO. Quasi due milioni di euro (1.937.400 euro) destinati nel Piano triennale delle opere pubbliche 2019-2021 alla voce Edilizia scolastica-asili-scuole dell'infanzia e scuola primaria e secondaria, per quanto riguarda «messa a norma e manutenzione straordinaria del patrimonio scolastico». Per l'anno in corso la somma disponibile è di 1.144.000 euro.

Somma alla quale si va ad aggiungere il contributo arrivato dalla Fondazio-

ne Cassa di risparmio di Lucca per la messa a norma e manutenzione della scuola media "Viani": 244mila euro.

Per quanto riguarda gli asili nido, il Comune impegna quest'anno 407mila euro; per le scuole primarie e dell'infanzia 230mila; per le scuole secondarie, 153.400; per il rifacimento della copertura della scuola primaria "Sbrana" ed il consolidamento dei solai saranno spesi 316.600 euro; per il risanamento dei solai della pri-

maria "Tobino", invece, 200mila euro; per le medie "Viani" quanto arrivato dal contributo della Fondazione.

Per le scuole "Sbrana" e "Tobino" le somme necessarie derivano dall'avanzo di amministrazione.

Si tratta di una parte dei sette milioni di opere pubbliche che l'amministrazione comunale intende finanziarie con la delibera di Giunta che va oggi all'approvazione del consiglio comunale e che modifica sostanzialmente il Documento unico di programmazione.

Finanziamenti per i quali sono le parole dell'assessore **Federico Pierucci** - il Comune prevede «un autunno di gare». —

D.F.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'EVENTO

Premio Viareggio, opere d'arte dell'Accademia di Carrara

Oggi pomeriggio la tavola rotonda al Principino in occasione dei 90 anni della manifestazione. Domani sera le premiazioni con Muti, Bellocchio, Paoli

VIAREGGIO. Ultimi preparativi per la cerimonia del Premio Viareggio Repaci, presieduto da **Simona Costa**. L'evento, in occasione dei 90 anni - annuncia il Comune - «sarà articolato in due momenti istituzionali. Il primo appuntamento oggi, alle 18 al Principino, con la tavola rotonda coordinata dalla presidente Costa e gli interventi di **Marino Biondi**, **Ennio Cavalli**, **Piero Gelli** ed **Emma Giammattei**. Gran finale poi domani, dalle 21, sempre al Principino, con **Walter Veltroni**, **Gino Paoli**, **Luciano Canfora**, **Sabino Cassese**, **Marco Bellocchio**, **Riccardo Muti**, e la proclamazione dei vincitori. Conduce la serata il giornalista **Paolo Di Paolo**».

Tra le tante collaborazioni attivate dall'amministrazione comunale sul territorio - ricorda la nota diffusa - «quella con l'Accademia delle Belle Arti di Carrara, con il professor **Giovanni Chiappello**. Si tratta di una targa in pietra incisa con il logo della manifestazione».



Simona Costa, presidente del Premio Viareggio Repaci FOTO D'ARCHIVIO

contemporanee (monotopia, stampa a secco, collage, gofrato ecc.) e stampate su carte di cotone con i torchi a stella dei laboratori dell'Accademia di Belle Arti di Carrara».

Ecco i nomi: **Selene Bertagnini**, **Rita Burini**, **Francesco Claudio**, **Veronica Conti**, **Yasmin Dalati**, **Zsófia Anna Dobrovich**, **Fiammetta Ghiazza**, **Jing Huang**, **Simone Licer Ferri**, **Caterina Matteoli**, **Arianna Meini**, **Sara Pardini**, **Enrica Pizzicori**, **Noemi Talamona**, **Haojun Wang**, **Yiqi Zhang**, **Zhu Zhang**. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'OMAGGIO

Ode a Viareggio Brunetti visita la targa donata alla città

Il professor **Guido Brunetti**, di Roma, insieme alla moglie **Anita** ha reso omaggio a "Ode a Viareggio" da lui donata a Viareggio, «terra di ferina bellezza che ha la magia di suscitare in me sempre nuove, misteriose emozioni e sensazioni». La targa è posta sulla facciata della scuola dell'infanzia in Darsena.



AL PRINCIPINO

Il Premio Viareggio festeggia 90 anni con Scalfari, Bellocchio Cassese, Muti e Paoli

Sarà Walter Veltroni a leggere sabato sera le motivazioni
Domani pomeriggio tavola rotonda sulla storia della rassegna

Adolfo Lippi

VIAREGGIO. I libri, questi meravigliosi oggetti che resistono persino all'invasione dei tablet infernali, saranno protagonisti ancora una volta a Viareggio domani e sabato sera. Se ne parlerà, si rammenteranno, verranno premiati libri di narrativa, poesia, saggistica al "Principino" per la consegna, festeggiando i novant'anni anni, del Premio Letterario Viareggio.

Saranno ospiti celebrati **Eugenio Scalfari**, il fondatore del quotidiano la Repubblica ma anche filosofo e poeta, **Sabino Cassese**, giudice emerito della Corte Costituzionale, **Merco Bellocchio**, regista di grandi film (l'ultimo è "Il traditore"), **Gino Paoli**, cantautore e musicista poliedrico, **Riccardo Muti**, prestigioso direttore d'orchestra di internazionale fama. **Walter Veltroni** leggerà le motivazioni dei premi.

La giuria, presieduta da **Simona Costa**, ha lavorato mesi per formare le terne degli scrittori finalisti. Nel pomeriggio di sabato, alle 15, si concluderanno i lavori con la proclamazione dei vincitori.

Nelle terne compaiono

per la narrativa **Viola Di Grado**, **Claudia Durastanti**, **Emanuela Trevi**, per la poesia **Annalisa Alleve**, **Renato Minore**, **Patrizia Valduga**, per la saggistica **Chiara Frugoni**, **Salvatore Silvano Nigro**, **Saverio Ricci**. Vi è il meglio della letteratura italiana oggi.

Si affiancheranno, i vincitori, a nomi nel passato, prestigiosissimi, da **Massimo Bontempelli** ad **Alberto Moravia**, da **Antonio Gramsci** a **Mario Tobino**, con la parti-

La giuria proclamerà i vincitori delle tre terne di finalisti poco prima della serata finale

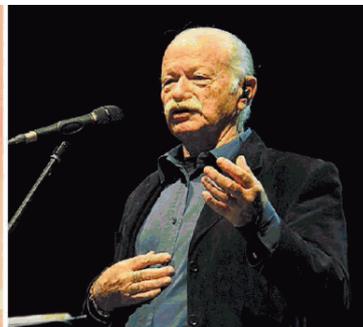
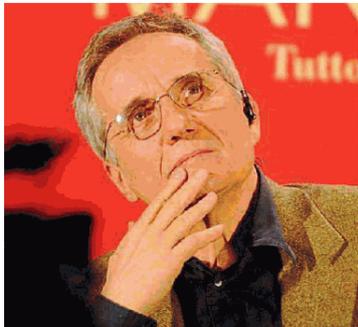
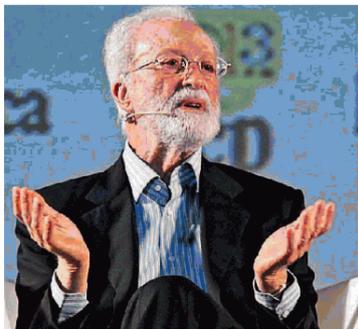
colare sensibilità del fondatore del Premio Viareggio, lo scrittore calabrese **Leonida Rèpaci**, di cercare e trovare romanzi e poesie che si possono leggere sotto l'ombrello, da lettori comuni, togliendo alla letteratura l'aura classista di prodotto per intellettuali ed élites, per fare al libro l'accesso anche al vasto pubblico. E infatti il "Viareggio", come del resto lo "Strega" faceva vendere dalle ottanta alle centomila copie: certo, in anni speciali,

quando non si era invasi da altri strumenti di comunicazione. Oggi un Premio, quando va bene fa vendere nemmeno ventimila copie.

Però i premi resistono perché sanno anticipare le tendenze e i gusti. E perché mettono assieme giurie prestigiose. Per il "Viareggio" parteciperanno infatti **Maria Pia Ammirati**, **Marino Biondi**, **Luciano Canfora**, **Ennio Cavalli**, **Marcello Cicuto**, **Franco Contorbia**, **Francesca Dini**, **Paolo Fabbri**, **Pietro Gelli**, **Emma Giammattei**, **Sergio Givone**, **Giovanna Ioli**, **Giuseppe Leonelli**, **Mario Graziani Parri**, **Gabrielle Pedullà**, **Federico Roncoroni**, **Anna Maria Torroncelli**, con segreteria letteraria **Costanza Geddes De Filicaia**.

Sono tutte personalità del mondo editoriale. Persone che scelgono i libri da pubblicare. O persone che detengono cattedre universitarie. Non dimenticando che ieri facevano parte della giuria nomi quali **Ungaretti** e **Montale**, **Moravia** e **Pasolini**, **Guttuso** e **Carlo Bo**, **Zavattini** e **Buzzati**, **Concetto Marchesi** o **Pirandello**.

Dopo anni di rapporti difficili tra il Premio Viareggio e il Comune, per quest'edizione tutto fila liscio grazie



Da sinistra in senso orario: Walter Veltroni, Marco Bellocchio, Eugenio Scalfari, Riccardo Muti, Sabino Cassese e Gino Paoli

all'interesse dimostrato dal sindaco **Giorgio Del Ghingaro** e dall'assessore alla cultura **Sandra Mei**. Sicché i novant'anni del Premio verranno riletti in un ragguardevole tavolo rotonda che ripercorrerà le vecchie edizioni e ne ripesccherà le radici. Partecipano all'evento **Marino Biondi** ("Leonida Repaci, l'uomo e l'intellettuale"), **Ennio Cavalli** ("Da Viareggio al Viareggio"), **Piero Gelli** ("Il "Viareggio" ai tempi di

Repaci"), **Emma Giammattei** ("Storia e antologia del premio Letterario") e **Adolfo Lippi** ("Il premio che fa la letteratura in Italia").

Novant'anni fa Repaci, assieme ai colleghi e sodali **Salsa** e **Colantuoni**, ideò questa manifestazione sotto gli ombrelloni del bagno "Lidino". Repaci era uno scavezzacollo. Socialista, antifascista, giornalista pungente, voleva che le belle dame che si rosolavano al sole tenessero in

mano anche i libri. Eppoi Viareggio era un'arcadia. La frequentavano **Thomas Mann** e **Pirandello**, **Eric Maria Rilke** e **Ungaretti**, **Viani** e **Moses Levy**. Per non parlare di **D'Annunzio** che al **Secco** scrisse l'**Alcyone**. Così sorse il connubio Viareggio-letteratura, connubio che resiste, che ha grandi ambizioni future poiché i libri mai passeranno. La cultura è l'anima di una società. —

© FINECO AL CANTIERI RISERVATI

IL RITORNO DI JOVANOTTI

Partono stamani i lavori per il secondo e ultimo Jova Beach Party

Ci saranno anche stavolta quarantamila spettatori: biglietti esauriti. La macchina organizzativa all'opera per garantire massima sicurezza

VIAREGGIO. Jova Beach Party, inizia il conto alla rovescia. Per il secondo appuntamento con Jovanotti in programma sabato 31 agosto sulla spiaggia del Muraglione si è rimessa in moto la macchina organizzativa che ha brillantemente dato prova di sé in occasione del concerto del 30 luglio scorso. Si preannuncia un'altra grande festa con quarantamila spettatori pronti a ritrovarsi

sulla spiaggia per fare festa fino a notte.

VIA A I LAVORI

I primi lavori di allestimento del palco inizieranno questa mattina. Confermate le misure adottate in occasione del primo concerto, in sinergia con tutti gli enti coinvolti nell'organizzazione. Sono attese, come detto, quarantamila persone, provenienti, per un terzo, da fuori Toscana e anche dall'estero: al Jova Beach Party di Viareggio gli organizzatori sottolineano che verranno anche giovani dagli Stati Uniti d'America, dalla Russia, e poi da Germania, Regno Unito, Svizzera

e da altri paesi europei.

BIGLIETTI ESAURITI

Fatta eccezione per i passeggeri della Jova Boat in partenza dall'Isola d'Elba, i biglietti sono esauriti e le casse allestite al Palasport di Viareggio (via Salvatori) saranno in funzione solo per il cambio acquisti online (venerdì 30 dalle 14 alle 18 e sabato 31 dalle 10). Al Palasport saranno attivati l'area accoglienza e il guardaroba gestito dalla Misericordia. All'area Jova Beach Party si accederà dalle 14, dall'ingresso principale di viale Europa (ai lati della Croce Verde). Un secondo ingresso, dal Molo Marinarai d'Ita-



Lo show di Jovanotti sulla spiaggia

lia, è riservato ai diversamente abili. Si raccomanda di evitare acquisti in eventuali punti vendita abusivi, in particolare bevande in vetro.

SICUREZZA

Centinaia di addetti garantiranno assistenza sanitaria e si-

urezza, confermata la Task Force Pediatrica del Meyer di Firenze, visto che al Party ci saranno anche 500 bambini, a cui Lorenzo ha riservato i biglietti omaggio.

MARE E BALNEAZIONE

Fino alle 19,30 si potrà fare il

bagno in mare. Grazie al coordinamento di Guardia Costiera, Capitaneria di Porto e degli assistenti bagnanti lo specchio acqueo sicuro preposto alla balneazione sarà sorvegliato attraverso l'uso di tecniche tradizionali e d'avanguardia. —

© FINECO AL CANTIERI RISERVATI



A sinistra, uno scorcio di Pantelleria. A destra, Corteo della Perdonanza a L'Aquila



MACRO
 www.ilmessaggero.it
 macro@ilmessaggero.it

Letteratura **Gusto Ambiente Società** **Cinema** **Viaggi** **Architettura** **Teatro**
Arte **Moda** **Tecnologia** **Musica** **Scienza** **Archeologia** **Televisione** **Salute**

Inizia oggi a Torricella Peligna (Chieti), la XIV edizione del festival dedicato all'autore di "Chiedi alla polvere". Pubblichiamo in esclusiva una lettera di sua moglie, che racconta un uomo «sempre frustrato e indignato»

Il ricordo

Quando sfuggiva ai sermoni dei preti

Recentemente, durante un tour sui luoghi di John Fante, nell'area Downtown di Los Angeles, mi è stata regalata una lettera scritta da mia madre trentasei anni fa, indirizzata al suo caro amico Teddy. Me l'ha donata sua figlia e riporta la data del 31 luglio 1983. È stata scritta poco dopo la morte di mio padre, John Fante, il giorno del loro anniversario di matrimonio. Il paragrafo che ho trovato più interessante è quello in cui mia madre risponde a una domanda di Teddy sul carattere di mio padre. Ecco di seguito il testo, tradotto da me.

Victoria Cohen Fante

Per rispondere alla tua domanda sul carattere di John: non era un violento, ma era certamente quasi sempre in preda alla rabbia. Uno dei suoi amici, Bill Asher, lo chiamava l'iradiddio. Era perennemente frustrato, arrabbiato, indignato.

Non si è mai espresso con violenza fisica, ma le sue parole erano taglienti come un coltello. Disprezzava tutto ciò che era vanaglorioso e finto, e il meglio che potessi sperare quando si trovava con gente boriosa era che smaltisse la collera in silenzio senza insultarli. Aveva l'abitudine di lasciare le feste, o alzarsi e uscire dal teatro durante il secondo atto, lanciando insulti. Si recava in chiesa, ma usciva in modo plateale quando iniziava il sermone, per poi tornare dentro quando era finito. Una delle sue ultime scenate la fece in sedia a rotelle quando nel bel mezzo di una conferenza mi chiese di portarlo fuori dalla sala comune dell'ospedale, interrompendo tutti e costringendo un'intera fila di pazienti in sedia a rotelle a spostarsi per farlo uscire.

Non sopportava la gente stupida. L'altra faccia della medaglia del suo carattere la conoscevi già: era un grande oratore, divertente alle feste se gli piaceva la compagnia, un viveur nel vero senso della parola, e un uomo compassionevole, generoso. Ho vissuto con lui per quarantacinque anni, e non è mai stato banale, neanche un solo giorno. Mai.

Joyce Smart Fante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, Joyce Smart (1913-2005) assieme al marito John Fante (1909-1983)

(foto gentilmente concessa da Victoria Cohen Fante)

John Fante, la rabbia di un genio irrequieto

IL PERSONAGGIO

Quando John Fante arrivò in California, nel pieno della Grande Depressione, era un giovane poco più che ventenne, costretto a vivere di espedienti, che divorava i libri di Dostoevskij e Knut Hamsun. Come il suo alter ego letterario, Arturo Bandini, non si tirava mai indietro di fronte a una nuova esperienza. «Vivete fino in fondo, prendete la vita di petto, non lasciatevi sfuggire nulla», era il consiglio ai giovani scrittori, messo nero su bianco in *Chiedi alla polvere*. Un libro che celebra «una polvere da cui non cresce niente», ma anche «una cultura senza radici, una frenetica ricerca di un riparo, la furia cieca di un popolo perduto e senza speranza alle prese con la ricerca affannosa di una pace che non potrà mai raggiungere».

IL TALENTO

Il genio irrequieto, che scriveva «con le viscere e per le viscere, con il cuore e per il cuore», per dirla con le parole di Charles Bukowski, uno dei suoi più ferventi ammiratori, viene ora celebrato dal *John Fante Festival "Il dio di mio padre"*, da oggi a domenica prossima a Torricella Peligna, il paese abruzzese che il padre dello scrittore lasciò per andare a cercare fortuna in America. Due sono gli anniversari che rendono questo appuntamento particolarmente speciale: i 110 anni dalla nascita, l'8 aprile 1909, e gli

ottant'anni dalla pubblicazione di *Chiedi alla polvere*, diventato nel 2006 un film con Colin Farrell e Salma Hayek.

FRUSTRAZIONE

La rabbia, di cui parla la moglie poetessa, Joyce (morta nel 2005) nella lettera pubblicata qui a fianco, nasceva dalla frustrazione per il sogno americano negato. Nel libro a lei dettato, in punto di morte, quando era ormai cieco e con le gambe amputate a causa del diabete, Fante raccontò il suo primo impatto col successo come un evento tutt'altro che «memorable»: «Facevo l'aiuto cameriere alla tavola calda di Marx. L'anno era il 1934. Il luogo, l'incrocio fra la Third e Hill, Los Angeles. Avevo ventuno anni». Un aiuto cameriere «veramente unico», ma terribilmente sottopagato, quello raccontato in *Sogni di Bunker Hill*: «Un dollaro al giorno più i pasti».

Le sue origini erano, allo stesso tempo, motivo di orgoglio e di vergogna. Infarciva i libri di parole nella nostra lingua, ma soffriva per il razzismo yankee. Joyce Smart era una delle prime donne laureate a Stanford; secondogenita di una ricca famiglia di proprietari terrieri, arrivati in California al tempo della corsa all'oro, non prestò ascolto alla madre, che non vedeva di buon occhio «dall'aspetto così italiano»: lo sposò in segreto ed ebbe quattro figli. Gli ultimi, Victoria e

Jim, porteranno a Torricella Peligna le loro testimonianze. Il festival inizia oggi con una serata incentrata sul tema dell'immigrazione, con Gad Lerner (ovvi i paralleli tra presente e passato); venerdì, l'incontro con Sandro Veronesi, la consegna del Premio John Fante Opera Prima (finalisti: Emanuela Caneva, Sandro Frizziero, Daniele Mencarelli); sabato, la proiezione in anteprima del film *Il mio cane Stupido*, tratto da un racconto dello scrittore di *Aspetta primavera Bandini*, firmato dal regista francese Yvan Attal; domenica, si segnala la presentazione del romanzo *Presunzione* di Luca Mercadante, alla presenza di Luca Briasco.

L'EPILOGO

Quando morì, nel 1983, John Fante - costretto a scrivere sceneggiature per sopravvivere - stava ancora raccogliendo i primi frutti del successo. Charles Bukowski aveva trovato, nella biblioteca di Los Angeles, una copia consunta di *Chiedi alla polvere* e ne fu fulminato; tanto da chiedere alla sua casa editrice, la *Black Sparrow*, di pubblicare l'intera opera di quello scrittore così sottovalutato, che lui riteneva «il più maledetto d'America», autore di una vera e propria saga di romanzi di formazione. Il primo libro ristampato fu l'ultima gioia della sua vita.

Riccardo De Palo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ORIGINI ITALIANE MOTIVO DI ORGOGLIO E ANCHE DI VERGOGNA LA FAMA GIUNTA SOLTANTO POCO PRIMA DELLA MORTE

Premio Viareggio, sabato i vincitori

IL RICONOSCIMENTO

Il Premio "Viareggio-Rèpaci" festeggia i suoi novant'anni, con un'edizione che è un vero sigillo di una tradizione nata nel fatidico 1929 "sotto l'ombrellone" grazie ad un Leonida Rèpaci capitolato dalla moglie Albertina Antonelli "nell'enorme cuscinio verde versilese". E dall'anno scorso rilanciata con forza dall'attivissimo sindaco Giorgio Del Ghingaro, dall'infaticabile Assessore alla Cultura Sandra Mei, dall'appassionata Presidente della Giuria Simona Costa.

Venerdì 23 agosto alle 18 presso il Principino di Viareggio una tavola rotonda, coordinata dalla presidente, ricorderà questi novant'anni avventurosi della proiezione di un filmato di Rai Teche dirette dalla giurata Maria Pia Ammirati. Sempre al Principino sabato 24 alle 21, Paolo Di Paolo condurrà la serata in cui sapremo i nomi dei vincitori delle terne dei finalisti. Per la Narrativa: Viola Di Grado, *Fuoco al cielo*; Claudia Durastanti, *La straniera*; Emanuele Trevi, *Sogni e favole*. Nella sezione Poesia concorre *Un caro pensiero* di Renato Minore, storica firma del Messaggero insieme a Annalisa Vallega, *Caratteri* e Patrizia Valduga, *Belluno. Andantino e grande fuga*. Per la Saggistica: Chiara Frugoni, *Uomini e animali nel Medioevo*; Salvatore Silvano Negro, *La finestra docilita*; Saverio Ricci, *Tommaso Campanella*. A Giovanna Cristina Vivinetto è stato assegnato il premio "Opera prima" per la raccolta di versi *Dolore Mimimo*.

LA CARRIERA

Nel corso della serata Walter Veltroni inviterà sul palco i Premi Speciali assegnati a Marco Bellocchio, Sabino Cassese, Gino Paoli, Eugenio Scalfari, Riccardo Muti. Bellocchio si dice «sorpreso da un riconoscimento che, da quando frequentavo Moravia, Pasolini e Garboli, evoca in me il mondo letterario», ma ricorda quanto lo hanno ispirato *La balia* e *l' Enrico IV* di Pirandello e *il Gabbiano* di Cechov riconoscendo come i premi «confermano la strada artistica di una carriera e aiutano a trovare qualcuno che investa sui tuoi progetti».

Andrea Velardi
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA I FINALISTI NELLA SEZIONE POESIA, ANCHE RENATO MINORE, STORICA FIRMA DEL MESSAGGERO

PREMIO

Viareggio
Opera prima,
vince poetessa
transessuale



«Dolore minimo» vincitore del Viareggio Opera prima, che si celebra sabato sera, è la storia in versi di una transizione, l'autobiografia della giovanissima Giovanna Cristina Vivinetto (nella foto), poetessa classe 1994, pubblicata da Interlinea nella collana «Lyra». La vincitrice, studentessa siciliana alla Sapienza di Roma, è la prima poetessa italiana transessuale, al centro di un caso letterario e mediatico: osannata dalla critica ma e attaccata da integralisti sui social, con una reazione molto vasta. Dacia Maraini l'ha scoperta con Franco Buffoni, che cura «Lyra giovani» presso Interlinea, dove l'opera è uscita con una

nota finale di Alessandro Fo. Dolore minimo è stato scelto come migliore Opera prima dell'anno dalla giuria del Viareggio presieduta da Simona Costa e composta da Maria Pia Ammirati, Marino Biondi, Luciano Canfora, Ennio Cavalli, Marcello Cicuto, Franco Contorbia, Francesca Dini, Paolo Fabbri, Piero Gelli, Emma Giammattei, Sergio Givone, Giovanna Ioli, Giuseppe Leonelli, Mario Graziano Parri, Gabriele Pedullà, Federico Roncoroni, Anna Maria Torroncelli. La cerimonia del premio è in programma sabato 24 agosto alle 21 presso il Principino di Viareggio condotta dallo scrittore Paolo Di Paolo.

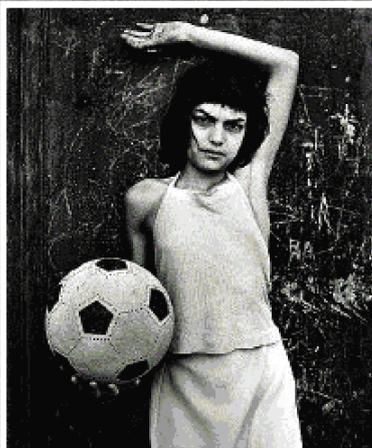
Fotografia La strada, la lotta, l'amore un'autobiografia della nazione a scatti

Battaglia, D'Amico, Lucas
a Castelnuovo Magra: dagli anni
della contestazione studentesca,
fino alle contraddizioni di oggi

■ Fino al 13 ottobre è visitabile alla Torre del Castello dei Vescovi di Luni di Castelnuovo Magra, La Spezia, «La strada, la lotta e l'amore». In esposizione, per la prima volta insieme, le foto di tre grandi maestri della fotografia italiana: Letizia Battaglia, Tano D'Amico e Uliano Lucas, a cura dell'associazione Archivi della Resistenza di Fossinovo. L'esposizione si inserisce nel calendario di mostre per il 2019 organizzate dal Comune di Castelnuovo Magra e dall'Assessorato alla Cultura, presso la Torre del Castello dei Vescovi di Luni, che, negli ultimi anni, grazie alle fortunate mostre di Erwit, McCurry, Tano D'Amico, Mario Dondero, Bruce Chatwin, Vivian Maier e Pepi Merisio, si è andata affermando come un importante luogo espositivo per la fotografia e non solo. La mostra, attraverso venti immagini di ciascun fotografo, vuole raccontare una parte importante della storia italiana e non solo: dalla stagione della contestazione studentesca, fino ai nostri giorni, in una sorta di autobiografia della nazione, composta da chi sa guardare alla società italiana con occhi aperti, con curiosità antropologica, senza negare le contraddizioni ma sa-

pendo anche cogliere l'umanità latente. Battaglia, D'Amico e Lucas si sono affermati come tre dei principali fotoreporter italiani, tre «fotografi di strada» che sanno cogliere la società in trasformazione e le infinite possibilità di relazione che la strada ti offre. La strada è luogo vituperato e insieme idolatrato, la strada è vista come opportunità e crescita, ma anche l'ultima spiaggia degli ultimi di ogni epoca e latitudine.

Le indagini sociali e antropologiche sul lavoro, sulla città e sull'umanità varia che lo abita, sono una parte consistente dello sterminato lavoro di Uliano Lucas; l'indagine sul cambiamento di orizzonti e di sguardi negli anni della ribellione è facilmente riconducibile alla straordinaria alchimia che amalgama il lavoro di Uliano Lucas; il corpo a corpo di Letizia Battaglia con il mostro della Mafia, nella stagione dei morti ammazzati, dell'escalation della vio-



FOTOGRAFI
Sopra,
D'Amico,
«Rivolta
a Rebibbia»;
a fianco,
Battaglia
«Palermo,
1980.
Una bambina
con un pallone
in mano
nel quartiere
della Cala».

lenza ma anche della risposta indignata, dell'orgoglio antimafia, di chi sa rimanere impermeabile al Male. Questi tre fotografi hanno lavorato tenendo sempre come punto di riferimento la fiducia in nuovo umanesimo, che riportasse al centro i valori di convivenza pacifica, di un'armonia da ricercare continuamente e che non può riguardare soltanto le forme dei loro capolavori chiamati «fotografie». Perché se c'è lotta nell'amore (le contraddizioni del reale, le fratture della storia e i continui cortocircuiti dei significati) è anche vero che l'amore è in tutte le lotte vere, quelle che valga davvero la pena affrontare.

Durante tutto il periodo della mostra si terranno varie iniziative: incontri, film, workshop, un convegno, con la presenza dei tre grandi autori e di alcuni importanti esponenti del mondo della fotografia. Orario di apertura: agosto: da martedì a domenica 10-12.30 / 17-23; settembre e ottobre: sabato e domenica 10-12.30 / 15.30-19. Biglietto d'ingresso: intero 7 euro, ridotto 5. Info e contatti: tel. 0187.693832 - 837; turismo@comune.castelnuovomagra.sp.it; www.lastradala-lottalamore.it

Giallo La vicequestore Guarrasi e i misteri della Catania segreta

«La logica della lampara», Cristina Cassar Scalia in libreria col suo secondo romanzo

DOMENICO CACOPARDO

■ Medico oftalmologo di Noto (santo protettore San Corrado), talché una percentuale rilevante dei Corrado in circolazione proviene dalla perla barocca di Sicilia) che vive ed esercita a Catania, Cristina Cassar Scalia torna alla ribalta col suo secondo romanzo. Qualcuno ha formulato un richiamo a Camilleri. Sgombriamo il campo: la Scalia non è una parvenu che fa il verso a qualcuno. È una scrittrice autentica, tributaria solo di se stessa, della sua inventiva, della sua capacità di scrivere con piglio attraente, pure rimanendo ancorata alla

necessità ontologica di disegnare i suoi personaggi in modo pieno. Talché, dalla protagonista, la vicequestore Vanina Guarrasi, al mitico commissario Patané, tutti coloro che si muovono nel suo palcoscenico, proprio tutti, in modo repentino o gradualmente diventano essere viventi, descritti a tutto tondo. Stiamo parlando di «La logica della lampara», suo secondo romanzo, pubblicato da Einaudi Stile libero (cioè la Einaudi nella lectio torinese), 375 pagine, euro 19. Un giallo? Sì un giallo non tirato via, una vittima, un'inchiesta, una soluzione. Un



La logica della lampara
di Cristina Cassar Scalia
Einaudi, pag. 375, € 19,00

giallo che attraversa Catania, il residuo mondo politico (l'onorevole Alicuti e figlio), la polizia, e gli amici catanesi e palermitani, visto che la vicequestore Guarrasi proviene dal capo luogo della regione per ragioni drammatiche e amoroze. Soprattutto drammatiche. L'aspetto più coinvolgente del romanzo riguarda la Sicilia, palcoscenico principale dell'azione. Una Sicilia non edulcorata dalle rimozioni, le tante rimozioni di cui alcuni autori sono specialisti nel confezionare storie in cui l'isola sanguigna e sanguinaria che conosciamo viene sepolta nel più profondo ipogeo. In questo romanzo, invece, l'ossimoro Sicilia (Giovanni Falcone-Totò Riina e via dicendo) viene raccontato tal qual è, con tutto ciò che di corrusco e di criminale

c'è stato e c'è tuttora. Un giallo complesso, la cui complessità non appesantisce la trama e gli eventi, tanto che sul finale il piacere della lettura vorrebbe chiedere all'autrice ancora pagine ancora evoluzioni di una storia lineare (non circolare, anche se...) a sviluppo logico. La lampara di cui parla il titolo è la lampara di due dilettanti che, di notte, di fronte alla scogliera che si diparte verso Levante da Ognina - il borghetto scoglioso un tempo abitato solo da pescatori - scorgono due persone che cercano di disfarsi di una pesante valigia. Il luogo che mi è molto noto perché proprio sopra gli scogli di cui scrive la Cassar Scalia, esisteva il miglior ristorante di mare della città. Vi si godeva la vista di alcune barche con lampara dedite alla pesca negli anfratti scogliosi proprio sotto la piattaforma del locale. E non appena qualcuno portava in superficie un polpo dai tentacoli arricciati, se la preda era grossa e bella, dagli avventori che avevano assistito allo spettacolo si alzava un ap-

plauso scrosciante. Ecco, mentre i due uomini della Cassar Scalia stanno «lavorando» in cerca di aguglie e polpi, accade qualcosa di imprevisto e di impensabile: qualcuno dalla strada getta sugli scogli un valigione. È ciò che dà inizio alla storia e che costituisce il vero e proprio nucleo di mistero della stessa. Il mistero che solo le ultime pagine sveleranno. Un romanzo per tutto, privo di inesplicabili espressioni dialettali o di inutili invenzioni lessicali. Da leggere e da godere. Si parva licet, l'editing ha alcune sbavature che, a un lettore pignolo, possono dispiacere. Tuttavia, la forza narrante è tale da attivare l'attenzione sulla vicenda, sui suoi protagonisti, sui virtuosismi della penna (pc) di Cristina Cassar Scalia. E sulla bravura di Vanina (mi raccomando non Vannina) Guarrasi, vicequestore palermitano in servizio nella città etnea. www.cacopardo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TITOLO DEL NUOVO JAMES BOND SARÀ "NO TIME TO DIE"**

LA nuova avventura di James Bond, la 25/a, ha finalmente un titolo: "No Time to Die". Lo rivela dopo mesi di attesa e con le riprese ancora in corso (in questi giorni si sta girando

a Matera) il canale youtube ufficiale della saga con video di una trentina di secondi. Nel cast del film - che sarà distribuito dalla primavera 2020 - oltre a Daniel Craig anche Lea Seydoux, Naomie Harris, Ben Whishaw, Rory Kinnear e Ralph Fiennes.

Schermi perduti, l'amore di Berto per la Calabria

di **MARIAROSARIA DONATO**

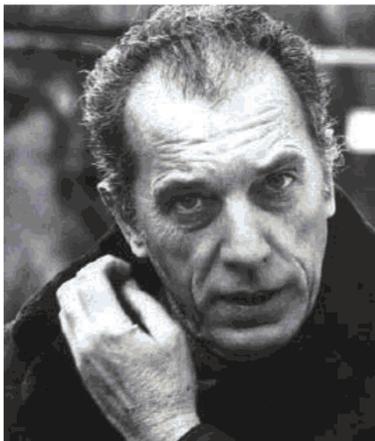
PER ricordare i settanta anni dai luttuosi fatti di Melissa del 1949, questa settimana parliamo di Cinema e occupazione delle terre.

Nel 1960 Renato Castellani scende in Calabria per adattare il romanzo di Giuseppe Berto *Il Brigante* che racconta la grande epopea meridionale delle lotte contadine. Si può essere calabresi non di nascita ma di adozione, come il caso di Berto, scrittore veneto che si innamorò perduto della Calabria. Dopo il successo de

"Il Brigante" del 1960 e le lotte contadine

La perduta gente vince il Premio letterario Città di Firenze. Nel 1956 arriva a Capo Vaticano dove decide di fermarsi e diventa cittadino del comune di Ricadi l'anno successivo. Qui scrive *Il male oscuro* con il quale vince il Premio Viareggio ed il Premio Campiello.

La gloria viene pubblicato poco prima della sua morte, avvenuta a Roma nel 1978. Di Capo Vaticano scrive: «È un panorama stupendo. E quando di giorno, dalla punta del mio promontorio guardo gli scogli e le spiaggette cento metri sotto e il mare limpidissimo che si fa subito blu profondo, so di trovarmi in uno dei luoghi più belli della terra. Ecco qui mi costruirò con le mie mani un rifugio di pietre e avrò intorno un pezzo di terra per farne un orto, non

Giuseppe Berto e a destra e in basso due scene del *Il Brigante* di Castellani

molto grande naturalmente perché non ho forza nelle braccia che troppo poco conoscono la fatica, e penso che in conclusione questo potrebbe andar bene come luogo della mia vita e anche della mia morte».

Giuseppe Berto è seppellito nel piccolo cimitero di San Nicolò di Ricadi in Provincia di Vibo Valentia. Lo ritroviamo nella Guida al Cineturismo edita dalla Cineteca della Calabria per il film *Il Brigante* tratto dall'omonimo romanzo che lo stesso Berto scrive nel 1948 ambientandolo in Sicilia. Il regista Renato Castellani gira il lavoro tra Scandale e il Marchesato, tra il 1960 e il 1961. Il film che ha una durata di tre ore e mezza, viene tagliato di

circa 30 minuti per essere presentato alla Mostra del Cinema di Venezia del 1961 dove Castellani vince il Premio Fipresci. Un secondo taglio, di un'ora, viene fatto per l'uscita nelle sale cinematografiche.

Del film il regista scrive: «L'ho girato in assoluta libertà, perché il produttore Angelo Rizzoli non mi ha posto limiti: sono stato undici mesi in Calabria e ho amministrato personalmente il film. Ho girato con una troupe piccolissima, questa volta con il sonoro, con tutta gente presa sul posto. Una volta finito, il pubblico faceva la fila per vederlo ma i tagli che mi hanno costretto a fare, lo hanno "squilibrato"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

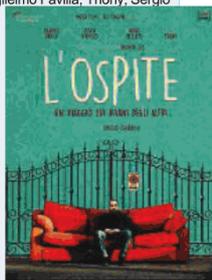
**NELLE SALE****"L'ospite" di Duccio Chiarini con la partecipazione di Brunori**

ESCE oggi nelle sale "L'ospite" "L'ospite", secondo film di Duccio Chiarini con Daniele Parisi, Silvia D'Amico, Anna Bellato, Guglielmo Favilla, Thony, Sergio Pierattini, Milvia Marigliano e Daniele Natali.

È per una futile questione di mutande e sugli della mamma che il rapporto di Guido con la sua compagna s'incrina. Una crisi che, per rabbia, lo fa andar via di casa e inizia così per lui "un viaggio sui divani degli altri" come recita il sottotitolo del film *L'ospite*, commedia scritta e diretta da Duccio Chiarini. Un peregrinare che lo porta a passare le notti in casa dei genitori, poi degli amici, diventando così testimone dei loro rapporti, più o meno infelici ma tutti complicati. Un confronto che lo farà sentire ancora più smarrito, un "rifugio ingombrante" come uno dei divani da cui osserva le vite degli altri. Il protagonista a un certo punto nel film va al concerto di Brunori Sas. Il cantautore cosentino, coautore del regista, entra nel film con "Un errore di distrazione", una canzone che riassume perfettamente il tormentato stato d'animo di Guido.

«Sono assai felice di aver lavorato con Duccio Chiarini per il suo secondo lungometraggio: "L'ospite", - spiega il cantautore Dario Brunori sul profilo Instagram - Anche lui come me, più che un maschio alfa, è un maschio omega 3 da sempre in lotta col colesterolo e con i sussulti del cuore. Il suo sguardo si posa ironico e agrodolce sull'esistenza e sulle relazioni, con il realismo bambino di chi sa muoversi delicatamente fra canto, incanto e disincanto. Per "L'ospite" ho scritto una canzone, "Un errore di distrazione", che troverete nella colonna sonora del film. Poi Duccio, abbagliato dalla mia folgorante prestanza fisica, mi ha chiesto anche di fare un cameo ed è in quel momento che il film diventa un capolavoro». conclude Brunori con la sua solita ironia.

tiz. a.



Cinema sotto le stelle

Torna a ruggire il Re Leone

OGGI**Cleto****"QUASI AMICI"**
alle 21 a "Porta Forgia"**Tarsia****"LADRI DI BICICLETTE"**

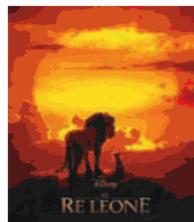
20 e 30 in piazza San Francesco

24 AGOSTO**Bova Marina****"LO CHIAMAVANO JEEG ROBOT"**

alle 21 e 30 in piazza Municipio

29 AGOSTO**Cleto****"7 MINUTI"**
alle 21 a "Porta Forgia"

Il Re Leone e l'emozionante favola di Simba prende forma ancora al cinema 25 anni dopo quel primo film uscito il 15 giugno del '94, vincitore di due Oscar, con la musica trascinante di Elton John e Tim Rice e diventato ormai un classico Disney con cui sono cresciuti generazioni di bambini.



La locandina

Esce oggi in Italia in 900 copie il nuovo film, questa volta non animato ma live action, con protagonista il mondo della savana africana e "quel delicato equilibrio che fa coesistere tutto qui". Anche in Italia il doppiaggio è d'eccezione: Marco Mengoni è il giovane erede al trono della savana, Elisa (che già aveva lavorato per Dumbo di Tim Burton) è Nala, amica coraggiosa di Simba fin da cucciolo. E ancora Luca Ward, Massimo Popolizio, Edoardo Leo, Stefano Fresi, Toni Garrani.



Orazio legge davanti al circolo di Mecenate, di cui faceva parte anche Vario Rufo (dipinto di Stefan Bakalowicz, 1963)

MARCO STRACQUADAINI

CLASSICI D'ESTATE

Vario, un letterato all'ombra di Virgilio

Nelle vite dei grandi poeti e scrittori dell'antichità compaiono spesso amici di buona caratura artistica che preferiscono collocarsi in secondo piano. Di Vario Rufo non restano che pochi versi, ma a lui si deve la salvezza dell'Eneide

sconfitto a Teutoburgo: la totale disfatta che fu, racconta la storia, uno degli strazianti dolori dell'impassibile Ottaviano Augusto, forse l'unico. Quintilio Vario è senz'altro un altro dei grandi amici. Amici di certi grandi scrittori è prima ancora dell'ombra. Orazio che non può consolare Virgilio della morte del suo esecutore testamentario, che muore dopo di lui, per sua fortuna e di tutti noi, lo consola della morte di Quintilio, con parole come queste: «i buoni lo piangono, ma nessuno / lo piange come te, Virgilio. Tu / nella pietà chiedi agli dei Quintilio / male affidato a loro». O come quelle dei due versi finali: «Ahimè, rassegnati: sopporterai ciò che non puoi mutare» (Durum: sed levis fit patientia / quicquid corrigere est nefas). Di questi grandi amici la storia ne ha conosciuti tanti. Ogni Paese e quasi ogni epoca ne ha conosciuti. Anche se il non apparire era scelto da loro per programma. Grandi autori in potenza, o anche in atto ma preferivano di no, si sono messi al servizio di qualcun altro o di qualcun'altro. Spesso al servizio di intere generazioni di poeti, che li consideravano loro maestri. E qualche vol-

ta senza alcuna volontà o intenzione: eletti, da quelle generazioni, a loro ispiratori, consiglieri, maestri, taciti lettori ideali. Possiamo immaginare un grande autore, uno a caso che vi viene in mente, che tremola rileggendo ciò che sta scrivendo - altra opera grande che ci viene in mente - cercando di leggere con gli occhi del suo grande amico... Quale di essi, tra i tanti? Si potrebbero citare vari nomi, ma non prolungheremo oltre il peggiore torto che si possa fare loro. Per omaggio a tali grandi amici, questo è il ricordo di uno di essi, Vario Rufo. Protettore dei poeti mancati o dei poeti minori, consigliere e promotore dei più grandi, protettore dei critici disinteressati (l'amicizia per Virgilio) e di quelli interessati (l'ossequio ad Augusto committente dell'Eneide risparmiandola dalle fiamme, ma non c'è male che per ben non venga), protettore degli editori, parola molto prima latina che inglese. Protettore, con diversi altri, di tutti coloro della cui opera non resta niente di niente. Protettore di molti ma non di se stesso.

(4-continua)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quante notizie si affollano intorno a certi personaggi di cui non sappiamo niente. Anche se ce ne fossero molte di più, di alcuni di essi continueremmo a non sapere niente di essenziale. Perché hanno deciso, o qualcuno ha forse soltanto potuto, vivere nell'ombra. Nell'ombra di qualcun altro o nell'ombra in generale. Se non è stato imposto solo dalle circostanze questo li fa, in alcuni aspetti, più grandi dei grandi alla cui ombra hanno vissuto. Chiameremo in questo discorso Vario Rufo, e Quintilio Vario e tutti gli altri che nomineremo più avanti (anzi che non nomineremo: loro più forte desiderio), il "grande amico". Vario Rufo è immortalato - è la parola giusta - nelle biografie di Virgilio come il suo editore, insieme a Tucca. Esecutore testamentario di Virgilio che gli ingiunge o gli suggerisce (solo lui ha ascoltato le parole del poeta e il tono in cui le ha pronunciate) di bruciare l'Eneide. Un personaggio che si ritrova responsabile di un tale compito non doveva essere un uomo qualsiasi, e probabilmente non lo fu. Vedremo tutto per ordine anche se brevemente.

E intanto sappiamo che anche lui fu allievo del filosofo epicureo Filodemo, al tempo in cui gli scrittori erano allievi prima di filosofi che di altri scrittori; che scrisse un'opera *Sulla Morte*. Sulla morte in generale, ma secondo Paratore su quella di Cesare - morte celebre e stereotipata, piena di dettagli e si presume rimaste più o meno tacite; quelle che si trovano nel poemetto di Vario è probabile che non le conosceremo mai -; che scrisse opere dimenticabili, come sarà di certo (salvo qualche gruppo di versi, qua e là) anche se non l'abbiamo letto, il *Panegirico di Augusto*, perché non c'è un solo panegirico, nella storia, che possa ricordarsi con onore di qualcuno; e ne scrisse un'altra di cui rimpiangiamo la perdita, una tragedia intitolata a *Tieste*.

Ma tutto è andato perso di Vario, tranne 14 versi di questa tragedia, riportati da un altro di quei santi commentatori e santi compilatori, Macrobio, salvatori del salvabile dai naufragi letterari. Da questi versi superstiti però, commenta Paratore, non è possibile comprendere le qualità poetiche di Vario. Sappiamo dagli storici letterari del tempo che la tragedia fu talmente apprezzata, fin dalla prima rappresentazione, da cancellare diversi altri *Tieste* e tutte le tragedie di Asinio Pollione, ritenute tra le migliori. Insieme alle tragedie di Pollione, pure tutte perdute, sembra che quella di Vario influenzi, come ci racconta chi le ha lette tutte, quelle di Seneca, che è celebrato per la novità, anzi unicità, delle sue tragedie. Episodio istruttivo: prima di poter giudicare dell'originalità di qualsiasi opera, anche della Commedia dantesca, bisogna scattare per bene tutto quanto gli sta intorno o la precede, se è possibile. Anche se per gli antichi l'originalità non era una virtù letteraria. Lo era piuttosto assomigliare ai propri modelli. Nella parentesi sul *Tieste* perduto c'è posto per un pettegolezzo o una calunnia. Qualcuno accusò Vario di aver rubato l'opera a Virgilio, ritrovandola tra le sue carte dopo la morte. Caso curioso e non tanto curioso, caso a cui triste e anch'esso educativo di calunnia sopravvissuta a un'opera perduta. Oltre le opere perse o cancellate dal tempo, ecco un'opera che non possiamo sediarci perché è probabile che non fu scritta. E di cui rimpiangiamo fortemente l'inesistenza: *Indole e costumi di Virgilio* (De ingenium et mores Vergilii). Scritta - cioè non scritta - mentre il

RELIGIONI

Miti greci, aldilà senza speranza

RICCARDO DE BENEDETTI

All'apparenza solo un libro per addetti ai lavori. Pubblicato dal Mulino nella collana "Antropologia del mondo antico" dell'Università di Siena, lo studio di Doralice Fabiano, ricercatrice di Storia delle religioni all'Università di Ginevra, *Senza paradiso. Miti e credenze sull'aldilà greco*, esplora con rigore filologico e dovizia di riferimenti testuali l'immaginario greco della morte. Pleonastico l'elenco dei riferimenti: è la grecità tutta a essere convocata. In realtà, come accade nei casi migliori, anche lo studio più specialistico dice al pubblico comune, figura al cui sostegno e diffusione dovrebbe essere indirizzata ogni attività editoriale, qualcosa di più.

Il tema dell'aldilà interessa naturalmente il fedele cristiano. A dire il vero dovrebbe prestarvi attenzione anche lo scettico agnostico. Entrambi potrebbero costruire una mappa delle differenze tra le loro convinzioni e quelle di una civiltà che per un verso anticipa alcuni aspetti dell'aldilà giudeo-cristiano (o li affianca nelle diverse modulazioni che la tradizione letteraria ci ha permesso di apprezzare) e per l'altro ne mette in discussione l'origine, distanziandosi radicalmente. È il caso della natura del risarcimento che i buoni su questa terra possono aspettarsi nella vita futura o, al contrario, le punizioni che attendono i malvagi. Lo studio sostiene che la dimensione oltremondana non sia poi così centrale nella religione greca e che il politeismo, che non è, pare di capire, una semplice moltiplicazione degli dèi, bensì un complesso di pratiche nelle quali la dimensione salvifica è sacrificata alla necessità di garantire la continuità sociale, fa tranquillamente a meno del paradiso e dell'inferno. Naturalmente, l'assenza di un luogo delle punizioni per tutti i morti - così come della dimensione premiale derivata dall'osservanza dell'etica quotidiana - implica una concezione dell'immortalità dell'anima opposta, o quantomeno diversa, da quella giudeo-cristiana. Uno dei nuclei di questa differenza sta nel fatto che la dove

vengono rappresentate punizioni oltremondane queste riguardano personaggi mitologici che hanno commesso atti particolarmente gravi. Questi solo sembrano mantenere nell'aldilà una certa consistenza spirituale e quasi corporea; tutti gli altri, i mortali, sono ectoplasmici incerti e indefiniti. Tantalò, Sisifo, Ippone, invece, gente le cui storie in vita ben poco hanno a che vedere con il quotidiano affannarsi degli uomini, ricevono punizioni concrete. Per quanto la loro condanna implichi atti ripetitivi e frustranti, impossibili da portare a termine, da un certo punto di vista sono ridotti alla dimensione umana della serialità, della noia, della divisione del lavoro alla quale gli uomini dell'antichità sono condannati già in vita senza attendere la morte. Ecco perché il dotto affresco della Fabiano ci permette di apprezzare, magari solo per contrasto, la prospettiva aperta dal cristianesimo. Nella polemica anticristiana - nella latinità che assume parte dell'eredità greca, così come nella contemporaneità che sembra riferirsi a essa, stravolgendola - l'assenza della dimensione del peccato diventa una precondizione per garantirsi la piena esperienza della vita nel mondo subluare; nella realtà antropologica indagata da questo studio, almeno in controllo, la sua assenza sembra il segno già su questa terra, di una mancanza radicale, di una difficoltà a pensare e a concepire una vita piena e compiuta per coloro che non erano eroi, dèi e neppure semidèi.

Le pagine dedicate ai luoghi inferi, popolati da ombre disincarnate, sul punto di trasformarsi in pericolosi revenant, da cui i viventi devono proteggersi intrattenendo rapporti sempre circospetti, dipingono bene una realtà antropologica che pare lontana nel tempo ma, oggi, ha molto a che vedere con la nostra. Nell'odierno affievolirsi del culto dei morti, nell'allontanamento dalla realtà stessa della morte, non c'è neppure spazio per quel complesso mondo nel quale finisce per spezzarsi la condizione transitoria e impermanente dell'uomo. Senza paradiso, senza inferno, ma anche senza speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morto lo scrittore Schulman

Lo scrittore statunitense Joseph Neil Schulman, protagonista della fantascienza libertaria, diffusore delle idee dell'agorismo, è morto a Colorado Springs all'età di 66 anni. Neil Schulman, all'epoca editore della rivista "New Libertarian", è stato il primo autore ad espletare nel suo romanzo *Alongside Night* (1979) la filosofia agorista, di matrice anarco-capitalista, fondata da Samuel Edward Konkin. *Alongside Night* (1979), finalista al Premio Prometheus della Libertarian Futurist Society, fu abbozzato proprio con Konkin.

Premio Boccaccio a Guarnieri

Luigi Guarnieri per la letteratura italiana, con il romanzo *Forsennatamente Mr Foscolo* (La nave di Teseo); lo scrittore statunitense André Aciman per la letteratura internazionale, con l'insieme della sua opera tradotta in italiano dall'editore Guanda; Barbara Stefanelli, direttrice del settimanale "7" e vicedirettore vicario del Corriere della sera, per il giornalismo; sono i tre vincitori decretati dalla giuria presieduta da Sergio Zavoli della XXVIII edizione del Premio Letterario Giovanni Boccaccio 2019.

Il Viareggio festeggia 90 anni

Compie 90 anni il Viareggio Repaci, terzo premio letterario per importanza, dopo lo Strega e il Campiello. Per celebrare l'importante anniversario, venerdì 23 agosto - alle 18 al Principino di Viareggio - si terrà la tavola rotonda "Per i novant'anni del Premio Viareggio". Coordinato dalla presidente della commissione del riconoscimento, Simona Costa, l'incontro vedrà anche la proiezione di un documentario storico sul premio realizzato da Maria Pia Ammirati, direttrice di Rai Teche.

Leggere, rileggere

Nei versi di Fatica l'enigma del serpente

CESARE CAVALLERI

Ottavio Fatica, celebre traduttore, ha pubblicato il suo secondo libro di poesia, intitolato *Vicino alla dimora del serpente* (Einaudi, pagine 180, euro 14), dopo *Le omissioni* (2009, sempre da Einaudi). Questione preliminare: Ottavio Fatica oppure Ottavio Fatica? Il pluripremiato traduttore è citatissimo nel web, ma nessuno si è preso la briga di segnare un accento tonico. Per me vanno bene entrambe le dizioni: infatti, nella linguistica di Jacobson la funzione fatica controlla se il canale di comunicazione è efficiente, come quando, in una conversazione telefonica ogni tanto diciamo "pronto?" o "ci sei?" per accertarci che l'interlocutore sta effettivamente in ascolto; funzione adattissima per un traduttore che non deve perdere i contatti con l'originale né con il lettore. Quanto a fatica, bastano poche parole: la fatica di tradurre, la fatica di leggere o, se vogliamo calcare la mano, la fatica di vivere. Comuniquare, o chi ha tradotto *Moby-Dick*, quasi tutto Kipling, Elizabeth Bishop, Auden, Faulkner, e tanti altri, compreso *Dagli ebrei* la salvezza, del sulfureo Léon Bloy, merita ammirazione. Proprio nella prima poesia della nuova raccolta, il traduttore e poeta fa una promessa che non potrà mantenere: «Di mio non dirò niente / lo prometto. Neanche quello / che ho appena detto / è mio. Di me dimenticati. Finale: «Niente ho detto di mio / come promesso. E tu dimenticalo». Sarebbe bellissima una poesia senza soggetto, ma è impossibile. E, infatti, nelle 180 pagine affiora ogni tanto l'inevitabile prima persona singolare, e addirittura qualche tu. Non si scrive e non si pubblica per farsi dimenticare: se è per quello basta non scrivere, non pubblicare. Fatica si destreggia in rime e assonanze: «Prime parole, quelle / sempre quelle / le prime stelle»; «io per il fuoco / io per il poco»; «di un dio cervo / che curvo contro un tronco»; «del cuore malva talpa».

Perché l'autore talvolta indugia a spezzare in due l'endecasillabo? «Nessuno ascolta / il demone di un altro / l'anonimo richiamo / l'insensato boato / o pigliolo musica ghomba / per irreali / fuochi d'artificio sta tutto / nel non detto / il dito sulle labbra / per non piangere». In questo cespuglio di quinari e settenari si nascondono endecasillabi che andrebbero scritti come tali: «Nessuno ascolta / il demone di un altro»; «musica ghomba per irreali fuochi»; «il dito sulle labbra per non piangere». Delle sei sezioni del libro, la più complessa è la terza, che si apre con poesie dedicate a una gatta. Ma la risposta è sempre seria: «Diò mette la divinità / nell'uomo come l'uomo mette / l'umanità in un animale / o siamo nell'universo come i cani / e i gatti in biblioteca? // Nulla osta. Io guardo / occhi negli occhi / questa gatta, questa / creatura. E ho paura / di aver paura. Avendo / la risposta. // Giochiamo tutti e tre / a mosca cieca». L'enigmatico titolo del libro non viene mai spiegato e forse allude ad un'immaginazione cristiana. Ma ne parleremo un'altra volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La festa di Bagdad

Migliaia di persone sabato sera hanno affollato lo stadio Shaab nel cuore della capitale irachena per una serata a base di musica, motociclette e macchine. Organizzata da un gruppo di bikers iracheni, la serata è stata il primo evento di questo tipo nel Paese: due anni dopo la cacciata dello Stato islamico e 16 dopo l'inizio della guerra



AHMAD AL-RUBAYE / AFP

Siria

Attacco a un convoglio militare turco tre civili uccisi

Tre civili sono morti in seguito all'attacco di aerei russi e siriani a un convoglio militare turco che si dirigeva verso uno dei suoi punti di osservazione della provincia di Idlib, nel nord-ovest della Siria. La notizia è stata confermata dal ministero della Difesa turco. Altre 12 persone sono rimaste ferite nel raid aereo.

Ankara ha lamentato la violazione degli accordi di cooperazione stipulati con la Russia, il più potente alleato del presidente siriano Bashar al-Assad, sostenendo che Mosca era stata informata in anticipo del passaggio del convoglio. «Questo attacco è in contraddizione con gli accordi esistenti, la cooperazione e il dialogo con la Russia», ha dichiarato un portavoce del Ministero della Difesa in un comunicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chioggia

Caccia turista nera dalla spiaggia denunciato ex gestore del lido fascista

E a Firenze la procura fa chiudere Radio Studio 54, storica emittente della città, per odio razziale

di Paolo Berizzi

Quando si dice: perde il pelo ma non il vizio. Lui è Gianni Scarpa, 66 anni, l'ex gestore della spiaggia "Punta Canna" a Sottomarina di Chioggia che due anni fa - dopo un'inchiesta di Repubblica - fu indagato per apologia di fascismo per i cartelli con le foto e gli slogan di Mussolini e per i suoi comizi inneggianti al regime. Scarpa - poi proscioltto dall'accusa (le sue erano solo «libere espressioni»)

stabilì la procura di Venezia) - ora finisce di nuovo nei guai: i carabinieri lo hanno denunciato per violenza privata aggravata da finalità di discriminazione razziale, ingiuria e apologia del fascismo.

Stando al verbale dei militari, Scarpa avrebbe indotto una bagnante di Padova, nata in Italia da genitori originari dell'Africa occidentale, ad abbandonare a Ferragosto uno stabilimento dove si trovava con un'amica. L'allontanamento sarebbe avvenuto attraverso comportamenti discriminatori accompagnati da musiche e frasi diffuse da casse e megafoni. Una volta uscita dal lido, la donna ha chiesto l'intervento dei carabinieri. E per Scarpa è scattata una nuova denuncia. Insomma: se il giudice due anni fa ritenne che il suo fascismo balneare non era apologia, ora Scarpa è recidivo. A luglio

2017 raccontammo Playa Punta Cana - i cartelli con le immagini del duce, dei saluti romani, le scritte "qui camere a gas", "manganello sui denti", "ordine, pulizia, disciplina" - e pubblicammo l'audio con il comizio in cui Scarpa, davanti a 600 bagnanti, diceva «io sono per il regime totale». «Solo una goliardata», replicò lui, incassando la solidarietà di Matteo Salvini.

Sul caso fu aperta un'indagine, la Digos sequestrò i cartelli e il questore di Venezia definì la vicenda «raccapeccante». Poi, la decisione della Procura. Come finirà ora il nuovo inciampo del bagnino nostalgico del duce? Intanto, sempre in tema di razzismo, a Firenze è stata sequestrata l'emittente Radio Studio 54: un suo speaker, Guido Gheri, è accusato di istigazione all'odio razziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma

Addio a Ida Colucci ex direttrice del Tg2 Aveva 58 anni

Da tempo malata, è morta ieri a pochi giorni dal 59° compleanno l'ex direttrice del Tg2, Ida Colucci. Era nata a Roma e dopo le esperienze nell'agenzia Asca, a Nuova Ecologia, a Legambiente, era entrata alla Rai nel 1991, al Giornale Radio. Nel 2002 era passata al Tg2, diventando inviata nel 2005. Il 4 agosto del 2016 era subentrata a Marcello Masi, assumendo su proposta dell'allora dg Antonio Campo Dall'Orto la direzione del Tg2, di cui era vicedirettrice dal 2009. Tanti i messaggi di cordoglio da esponenti politici e dell'informazione che la descrivono come voce autorevole dell'informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viareggio

Premio speciale assegnato a Eugenio Scalfari

Il Premio Viareggio compie 90 anni e i vincitori verranno svelati sabato sera. I vincitori dei Premi speciali già si conoscono. Sono infatti stati assegnati al fondatore di Repubblica Eugenio Scalfari, al regista Marco Bellocchio, al giurista Sabino Cassese, al cantautore Gino Paoli, e al Maestro Riccardo Muti. La serata finale sarà sabato 24, condotta dallo scrittore Paolo Di Paolo, durante la quale si proclamerà per ciascuna sezione, prosa, poesia e saggistica) il supervincitore del "Viareggio-Rèpaci. I Premi speciali saranno invece illustrati dall'ex sindaco di Roma e segretario del Pd Walter Veltroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio Emilia

L'assassino della barista si costituisce Era innamorato di lei

È rimasto dieci giorni nascosto nei boschi prima di costituirsi ai carabinieri. Poi li ha portati accanto ad un torrente dove aveva nascosto il coltello dalla lama 19 centimetri con cui aveva ucciso Hui Zhou. Della giovane barista cinese pare si fosse innamorato da un anno senza essere ricambiato. Hicham Boukssid, 34enne marocchino, accusato di aver ucciso la barista cinese del Moulin Rouge di Reggio Emilia l'8 agosto, dopo dieci giorni di latitanza era, secondo i militari «coerente e lucidissimo». Non ha confessato il movente, ma i militari sono convinti della pista passionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non chiamatela "guerriera"

Lettera aperta dopo la morte di Nadia Toffa: "I malati non sono vincitori o sconfitti: la retorica bellica non aiuta"



Hunziker alpina polemica social

"Vergogna", "Ti devono multare", "Distruggi l'ecosistema": questi alcuni dei messaggi ricevuti da Michelle Hunziker su Instagram dopo aver condiviso le immagini di un'arrampicata. Il motivo? Gli utenti hanno notato la stella alpina nel suo taschino.



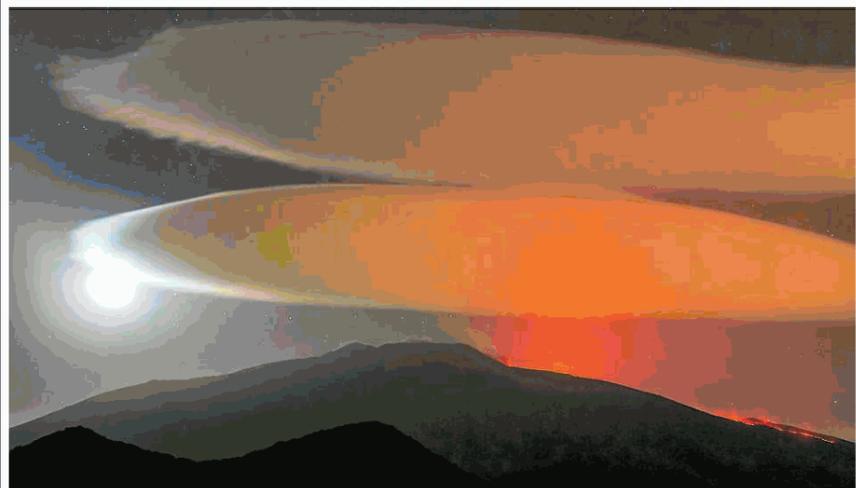
Karaoke regalo per Madonna

In un locale di Manhattan, dei bambini intonano "Your Song" di Elton John e tutti si uniscono al coro. A cantare anche una signora con una benda sull'occhio: Madonna festeggia così i suoi 61 anni.



Bar a misura di Instagram

Piatti colorati, viste eccezionali: da Sydney a Los Angeles, passando per Londra, i locali per lo scatto perfetto secondo la classifica di Big Seven Travel.



DARIO GIANNOBILE

La foto

La Nasa stregata dalle nubi fantastiche sull'Etna che erutta

Nubi fantastiche, dalla forma che ricorda quella di una lente, sono sospese sull'Etna segnato dalla lava, mentre in cielo la Luna incontra Aldebaran: arriva dalla Sicilia lo scatto selezionato dalla Nasa come foto astronomica del giorno (Astronomy Picture of The Day, Apod). È la quarta foto italiana ad aggiudicar-

si il primato negli ultimi cinque mesi e la terza scattata dalla Sicilia.

L'autore è l'astrofotografo siracusano Dario Giannobile. Nel settembre 2018 un'altra astrofotografia siciliana, Marcella Giulia Pace, aveva immortalato la Luna, gigantesca per via di un'illusione ottica, contro la lava del vulcano.

Primo piano

In un libro i ricordi e la formazione giovanile

Diavoli e santi, la roba e le stelle

L'intervista. La studiosa Chiara Frugoni ripercorre la magia della sua infanzia nell'antica casa di Solto Collina. Il contrasto tra la povertà del ramo paterno e l'agiatezza dei nonni materni in una «autobiografia con figure»

CARLO DIGNOLA

Ce l'ha con le stelle, nei (bei) titoli dei suoi ultimi libri più personali: «Da stelle a stelle. Memorie di un paese contadino» è il saggio-diario in cui ha raccontato la storia di Solto Collina; e poi questo più recente «Perfino le stelle devono separarsi»: «È un verso tratto da un haiku giapponese. Ho voluto scrivere un po' un addio», dice, a 79 anni. «Giunta sulla soglia, ho cercato di non lasciare scivolare come sabbia fra le dita il passato delle tante persone che mi si sono affidate, chiedendo di vivere attraverso la memoria che di loro ho conservato. Sento le loro voci, le voci della casa scomparsa, e vorrei che per qualcuno continuassero a essere care». Qualcuno l'ha definita, molto bene, una «autobiografia con figure».

Spinto l'alto cancello di ferro che dà sulla strada, siamo nel giardino dell'antica casa della famiglia Frugoni, su una sella che divide con dolcezza i cammini commerciali verso Bergamo della Val Cavallina («niente a che vedere con i cavalli: è il toponimo di un luogo di gabelle») e la ripida discesa verso il lago, Zorzino, qualche tornante e poi il pugno di case di Riva, dal cui lungolago quasi si vede il bagliore di Brescia, città in cui Chiara Frugoni è cresciuta, l'altro punto cardinale della sua educazione sentimentale.

Siamo seduti attorno a un vecchio tavolo, in un giardino ottocentesco, pieno d'ombra e d'erbe spontanee; sotto i rami contorti e neri di un caco che «avrà duecento anni», ma che in queste prime brezze che annunciano la chiusura della stagione estiva adombra ancora con le sue foglie gli ingressi dell'antica casa. Questa signora toscana, molto colta ed elegante, di modi e d'accenti, che serba in sé una radice contadina come un ornamento, racconta della sua vita, cresciuta all'incrocio di famiglie quasi opposte; racconta dei libri che ha scritto, di san Francesco e santa Chiara, usando un registro molto personale.

Storica precisa, documentale Chiara Frugoni, un po' come è accaduto al suo paese, ha vissuto una vita immersa tardivamente in un medioevo mai del tutto passato; ha vissuto tra santi e diavoli (sua la scoperta, che ha fatto clamore nel mondo qualche anno fa, di Luciferio in una nuvola di un affresco della Basilica superiore di Assisi, che torme di esperti d'arte non avevano mai notato) eppure rimane una donna razionale, sottilmente scettica.

Da pochi mesi ha perso un figlio, 53 anni. La sua riflessione la affida a una favola laica, naturalistica, che pure lascia trasparire un fondo metafisico. È una piccola storia di metamorfosi, racconta di un universo che non

abbiamo i sensi per vedere, se non a tratti, come in uno specchio deformato: «L'ho scritta per consolare della perdita di un nonno. È la storia della libellula coraggiosa. In uno stagno ci sono tante larve, ce n'è sempre qualcuna che cresce più delle altre, si arrampica e arriva alla superficie. A un certo punto una di esse con molta fatica arriva in cima allo stagno e si addormenta su una ninfea. Si sveglia al mattino ed è diventata una libellula: ha le ali, inizia a volare e scopre questo paesaggio bellissimo, colori, prati, fiori, ed è felicissima. Poi torna sulla sua ninfea, guarda verso il fondo e dice: non posso più tornare laggiù, adesso respiro, ho le ali. E si intristisce molto. Ma ci ripensa e dice: «Anche loro un giorno verranno qui su, e ci ritroveremo tutti». È piaciuta molto, l'hanno usata nelle scuole. I bambini la capiscono».

La presentazione in Città Alta

Oggi alle 18 Chiara Frugoni interviene all'Aperilibro del Caffè Corsarola in Città Alta, in dialogo con Manuela Barani parlerà della sua vita e dei suoi libri: com'è nel suo stile, sempre usando le parole per commentare immagini, e le immagini per condensare e comunicare concetti. Tra di essi ricordiamo almeno «Vita di un uomo: Francesco d'Assisi» (Einaudi), con un' introduzione di Jacques Le Goff, «Medioevo sul naso. Occhiali, bottoni e altre invenzioni medievali» (Laterza); un best-seller internazionale, tradotto anche in giapponese e in coreano; «Una solitudine abitata: Chiara d'Assisi» (Laterza), «Quale Francesco? Il messaggio nascosto negli affreschi della Basilica superiore di Assisi» (Einaudi), «Vivere nel Medioevo. Donne, uomini e soprattutto bambini» (Il Mulino), «Uomini e animali nel Medioevo. Storie fantastiche e feroci» (Il Mulino), in corsa quest'anno per il Premio Viareggio, «Senza misericordia. Il Trionfo della Morte e la Danza macabra a Clusone», con Simone Facchinetti (Einaudi).

Sullo stipite di una porta di questa grande casa, una caduta del colore ha appena lasciato riaffiorare uno scudo con una frase dipinta dal poeta bresciano Angelo Canossi, che fu spesso ospitato dalla famiglia Frugoni: «Veniente valde gaudeo, sed redeunte magis», sono molto contento per chi viene, ma ancor più per chi ritorna. «A questo luogo sono affezionato - spiega Chiara - Ci sono tornata tutte le estati della mia vita, e io sono del '40...».

Racconta della nonna paterna, Dina Moroni, che è una sorta di altra ego di questa antica dimora: «Parlava molto, raccontava molto: allora non c'era la televisione. Io, pur non avendo vissuto di persona certi fatti, come memoria orale risalgo fi-



Chiara Frugoni nell'antica casa della famiglia a Solto Collina

no alla fine del '700». Sono forse questi muri e l'eco delle narrazioni che hanno ascoltato ad aver incubato, in un certo senso, due storici di tale livello come lei e suo padre.

«Ho imparato a mungere»

Ed ecco la sua radice contadina: «Ero molto affezionata ai Giussani, famiglia di mezzadri. Avevano tanti figli, con i quali io giocavo. Loro mi domandavano: «Perché tu hai le scarpe e noi no? Perché tu vai a scuola e noi no? Ho sentito tutta la vita questo senso di colpa. Il padre mi ha insegnato tante cose contadine, ad esempio a mungere: ancora oggi ho fatto uno stracchino per i miei nipoti».

Spiega che «fino a metà anni '50 Solto (il nome viene da *sal-tus*: terreno a bosco, o pascolo) era rimasto un paese medioevale, nella architettura, nella mentalità, negli oggetti». Nella chiesa c'erano ancora due anelli ai muri: «Davanti stavano gli uomini, dietro le donne. Quando, a un certo punto della funzione questi dovevano girarsi, si alzava una bambina a tirare una tenda che divideva i due pubblici da sguardi considerati inopportuni». E in paese si raccontavano storie «che arrivano certamente dal medioevo: come quella della donna che non aveva paura dei morti, e stava tutta la notte al cimitero. Finché il fuso che portava in mano le s'impigliò nella gonnola, e la trovarono cadavere la mattina dopo. Medioevale è anche l'abitudine del prete, per animare la predica - l'ho visto fare ancora io -, di chiamare accanto a sé

due figure, il Sapiente e l'Indotto, a illustrare, teatralmente, qualche questione morale». Durante la guerra, Brescia sotto tiro, «eravamo tutti sfollati qua. Mio padre era un grande partigiano, ma lo abbiamo scoperto dopo la sua morte. Insegnava il latino ai bambini, quelli che avrebbero potuto continuare a studiare. Ma aveva anche una grande abilità manuale: in uno stanzone, che chiamavamo «il fondaco», faceva i burattini per tutto il paese. E faceva arrivare con la corriera le sostanze chimiche per fare, in una grande fontana di pietra in fondo al brolo, il solfato di rame che serviva alle viti della collina».

Sul lato opposto della famiglia c'erano i nonni materni di Brescia, Serafino Chiappa e Teresa Fontana: «Lui era notaio. Quando mio padre andò a Roma per la carriera universitaria furono loro a ospitarci, avevano

■ Oggi alle 18 la studiosa interviene all'Aperilibro del Caffè Corsarola in Città Alta

■ Presenta «Perfino le stelle devono separarsi», scritto per non lasciare scivolare il passato



La studiosa con Vinicio Capossela a Clusone FOTO ROSSETTI



Mentre illustra la Danza Macabra

una casa bellissima in città, un palazzo con delle grandi colonne proprio in piazza del Duomo. Le pareti all'interno erano foderate di stoffa damascata, le volte ricoperte di affreschi. Ci avevano dato una stanza, bagno e cucina. Alla sera attraversavamo il pianerottolo e andavamo da loro a mangiare la minestra. La mamma aveva insegnato a me e a mio fratello a non chiedere altro, anche se sotto il naso ci passavano ben diverse pietanze. Lei si portava dietro una sportina e aggiungeva alla minestra una fetta di stracchino. A raccontarlo adesso sembra veramente crudele, quale non non cercherebbe di far star bene i nipotini? Loro si sentivano generosi perché tutte le sere ci regalavano la minestra. E in quelle cene noiosissime si parlava sempre di ricorsi, atti, conti economici, di qualcuno che non aveva pagato...». La nonna Teresa «era una proprietaria terriera. Ma la povertà, che c'era dappertutto, influiva anche sui benestanti. Avevano una mentalità ristretta, di miseria. Erano così attaccati alla roba che potevano sembrare anche cattivi».

L'altra famiglia era collocata al Nadir di quel mondo: «Mio padre ci ha cresciuti nel disprezzo della roba. Credo che sia anche questo un motivo per cui ho studiato così a lungo san Francesco». Il nonno paterno, Tito Frugoni, morì nella Grande guerra, «mio padre è rimasto orfano a due anni: è stato cresciuto dalla mamma e da una sua sorella, sopravvivevano con il piccolissimo stipendio della

zia. Si riscaldavano bruciando segatura in grosse latte alimentari vuote, adattate a braciare. Ricordo che la nonna Dina mi faceva il pan trito con i dadi Maggi. In fondo al piatto c'era disegnato un cavaliere, e mentre io mangiavo, scoprivo quella figura e lei raccontava tantissime storie... Diceva che la cassapanca fotografava chi la apriva. Era una donna molto intelligente, affettuosa, inventiva. Un anno era andata in tutti i negozi di stoffe, si era fatta dare vecchi campionari con i quali mi aveva cucito un abito da Arlecchino. Io la adoravo».

Al padre è legato anche un altro ricordo, che negli ultimi anni è tornato in primo piano: «Scrisse un articolo pionieristico sulla Danza macabra di Clusone. Aveva studiato le rappresentazioni macabre di mezza Bergamasca. Allora non avevamo l'automobile ma solo una Lambretta, e lo portavo su io. Di recente abbiamo pubblicato un libro in cui Simone Facchinetti ha curato l'aspetto artistico, io ho cercato di spiegare cosa rappresenta quell'affresco, trovando finalmente un'identità a tutti i personaggi, perché molti ancora non erano stati capiti».

Sempre lì, a Clusone, si è ritrovata qualche settimana fa con Vinicio Capossela a parlare e a suonare di medioevo: «Nell'ultimo disco che ha scritto ci sono delle canzoni basate su testi di quell'epoca. Ha letto dei miei libri. Ci siamo intesi subito. È un uomo molto pacato, gentile, colto. La chiesa era gremita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA